



Giuseppe Boffa
STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
1917-1927
Dalla Russia degli zar al bolscevismo
L'uomo di Lenin
Gli anni della N.S.P.
Gli scontri fra Stalin, Trocki, Zinoviev e Bucharin.

Mercoledì 14 il 2° volume della «Storia dell'Urss»
Oggi con l'Unità il lettore riceverà il primo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa.

Congressi: il 65,2 al si al no 31,1 e 3,8
Si conferma la buona affermazione della mozione Occhetto. I dati, riferiti quasi al 30% dei congressi di sezione, danno il documento del segretario al 65,2%, quello firmato da Natta, Ingrao e Tortorella al 31,1 e quello di Cossutta al 3,8.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Lettera aperta a Boniperti

FOLCO PORTINARI

Caro Giampiero... appena appresa la notizia la mia tentazione è stata di scriverti una lettera. Chiusa, chissà, ma se non l'ho scritta è perché non ne ho avuto il tempo.

Con Boniperti ci conosciamo da quasi quarant'anni, siamo vecchi amici anche se schierati su opposte posizioni, però ambedue raziocinanti, senza fanatismi, benché pronti, incontrandosi, al reciproco sfidato. Giocavamo ai Ragazzi della via Fari, a me è toccato per tanti anni di recitare la parte di Nemecsek, laddove lui era Franco Atis, ma sempre sorridendo, tutti e due, tranquillamente consci del senso che ha, e per noi dovrebbe avere, il fenomeno calcistico e sportivo in generale.

Ecco qui l'oggetto vero del contendere, la perdita delle regole e, quindi, dei parametri di riferimento nel calcio così come nella vita, economica, politica... Boniperti, condottino di Barenzo, è fedelissimo al padrone, non se ne è reso conto o, quando se ne è accorto, «non c'è stato». Infatti appartiene a un'altra cultura, diversa perfino da quella del padrone che ha ben servito, dal momento che l'avvocato ha scelto di adeguarsi per tenere il passo: anziché accettare la sfida cerca l'assimilazione, nella prospettiva di riacquistare potere e ruolo egemonico anche nella mutata situazione, di trarne profitto e solo il profitto che conta. Dunque, via Boniperti e dentro Moniezemolo.

Per fare cosa? Non più il calcio sport alla Boniperti, con quello spirito e quella mentalità, con quelle regole di reciproco rispetto, di gratuità e di lealtà, di gioco (i vecchi discorsi ormai obsoleti, che conosciamo tutti), sostituito dal calcio affare, dal calcio industria, dal calcio spettacolo, con le sue leggi, norme e regole, che non sono quelle dello sport, del gioco. Il recente caso Alitalia-Milan, pur senza sottile accanimento di significati, è un segnale. È un altro segnale, che tutti cercano di sviare e depistare dalla sua realtà causata, consistenza e funzionalità, è la violenza organizzata all'interno delle società. La violenza fa parte delle nuove regole, è il suo prezzo, è in conto. Basta vedere cosa è diventata la campagna acquisti, la sua tremenda spietatezza concorrenziale. D'altronde in uno sport industrializzato o le uniche leggi valide sono quelle di mercato, che si estendono, assieme alla nozione di profitto, a tutto il fenomeno.

Mi sembra che, a rifletterci su, questa sia una lezione esemplare ed esemplificativa di nuovi comportamenti, di nuovi modelli, di nuovo senso della vita. Certo, microesempi (ma poi proprio tanto micro?). Un giorno Oliviero Beha scrisse di progressiva calcizzazione dell'Italia, con suggeriva: immagina. Ma è impensabile, perché non considero le nuove regole, per le quali avrebbe dovuto dire che l'Italia, calcio in testa, si sta progressivamente berlusconizzando, essendo quello il modello comportamentale vincente. Senza darvi alcun segno connotativo morale, in più o in meno, ma considerandolo per quello che è, con cause e effetti obiettivi mezzi... Non è «provabile», lo sappiamo, però Berlusconi prima di comprare il Milan ci provò con l'inter, dicono. Legittimo quanto sintomatico. Questo voglio dire: Boniperti non sarebbe riuscito nemmeno a pensarci. E questo non perché sia un santo. Tutt'altro. È diverso, appartiene a un'altra razza, a un altro tempo. Quello di Bernini, per fare un altro nome.

E adesso? Caro Giampiero, il tuo carattere lo conosciamo. Leopardianamente «schivi gli spassi» caniti e così trappasi, d'anno e di tua vita il più fiore». Sei sempre stato schivo, si sa. Mettiti a cantare, allora.

IL PLENUM DEL PCUS

Le conclusioni rinviate ad oggi, ma non si prevedono sorprese
Ligaciov polemizza sulla crisi di Tbilisi e sulla Germania

Sta vincendo Gorbaciov

Destra e sinistra attaccano divise

Kohl: «Un solo marco per le Germanie»
Ma Bundesbank frena

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il cancelliere tedesco occidentale Kohl preme sull'acceleratore dell'unificazione monetaria delle due Germanie, proponendo l'apertura immediata dei negoziati in questo senso. Se ne dovrebbe parlare già la prossima settimana, durante la visita del premier della Rdt Modrow a Bonn. Intanto, il ministro delle Finanze, il cristiano-sociale Waigel, annuncia un suo progetto per l'adattamento del sistema economico della Rdt, che comporterebbe lo smantellamento dell'economia pianificata. Ma tanta fretta di arrivare all'unificazione monetaria non è condivisa dalla Bundesbank, la banca

Continua, aspro e serrato, il dibattito al plenum del Pcus. Ma Gorbaciov sta vincendo la sua battaglia per il rinnovamento del partito. Ancora una volta, pur fra molte difficoltà, il leader sovietico sembra aver trovato il punto di equilibrio tra una destra conservatrice e una sinistra radicale che, per quanto dure nella critica, paiono incapaci di contrapporre una linea alternativa a quella del segretario generale.

MOSCA. Si continua. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus, che, nei programmi, doveva concludersi ieri, proseguirà per tutta la giornata di oggi. Giunto ad una svolta decisiva della propria storia (e di quella del paese) il partito comunista sovietico appare impegnato in un dibattito duro, senza reticenze, nel quale si vanno delineando posizioni diverse e spesso contrapposte. Ma Michail Gorbaciov pare in grado di dominare la situazione e di far prevalere la linea di svolta esposta lunedì. Il problema che si era posto dopo la sua relazione - una relazione che segnava, su molte questioni decisive, una netta rottura col passato - era fino a che punto l'apparato ed i conservatori del partito fos-

sostenuta dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di una «nuova Monaco». Non i radicali che, con Eltsin, hanno duramente criticato la relazione introduttiva, ma solo per riprenderne poi, in fase propositiva, molti dei punti centrali. Il dibattito è stato fin qui molto ricco. Tra i punti più discussi e controversi, quello della trasformazione dell'Urss in repubblica presidenziale (qualcuno ha addirittura accennato alla possibilità di una soluzione «all'americana»), e quella dei tempi, dei modi e dei limiti del riarmo della proprietà privata all'interno del sistema economico sovietico.

Nel paese, intanto, la situazione è tutt'altro che tranquilla. In molti luoghi si registrano dimissioni di dirigenti locali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlosk, centro industriale negli Urali, dove il segretario generale è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari per la sua conduzione autoritaria degli apparati.

A PAGINA 4

A PAGINA 3

Gli abitanti di un quartiere insorgono contro la decisione di costruire una tendopoli. A Villa Literno un comizio di Msi e Psi contro i neri

«Immigrati, via da Milano»

Un quartiere popolare di Milano è insorto contro la tendopoli che doveva essere costruita per ospitare provvisoriamente circa trecento immigrati extracomunitari senza tetto. Ora la tendopoli non si farà più. L'intervento della Protezione civile era stato chiesto dalla giunta di Milano dopo la mobilitazione delle forze sociali sull'«emergenza freddo». A Villa Literno, comizio Msi-Psi contro gli immigrati.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Qui non vogliamo gli immigrati»: la decisione della Protezione civile di costruire, su richiesta del Comune di Milano, una tendopoli per accogliere almeno per quest'ultimo scorcio d'inverno gli immigrati senza tetto, ha scatenato reazioni e proteste a catena della popolazione. In un'infuocata assemblea di cittadini nel quartiere dove la tendopoli dovrebbe sorgere, l'assessore all'Assistenza, Ornella Piloni, è stata messa sotto accusa, interrotta, zittita. La Lega Lom-

della verifica, perché il prefetto ha fatto sapere al Comune che non ci sarebbe più stato l'esercito, come previsto in un primo tempo, a garantire la gestione del campo. Si calcola che gli immigrati che dormono nelle auto, sui vagoni ferroviari, in alcuni stabili fatiscenti occupati siano circa duemila. All'inizio di gennaio, quando era stato evidente che il Comune non avrebbe potuto allestire in tempo un centro di prima accoglienza, la Consulta degli stranieri, le associazioni del volontariato e i sindacati avevano chiesto, dopo un corteo in centro, l'intervento della Protezione civile. Passato quasi un mese, per protesta un centinaio di stranieri con l'appoggio di comunità e sindacati hanno occupato uno stabile vuoto del Comune.

VITO FAENZA A PAGINA 7

Scene da guerra civile in un paese della Locride

Africo, sassi contro la Ps per impedire un fermo

Altre scene da guerra civile ad Africo Nuovo dove nelle scorse settimane un commando aveva tentato di far saltare in aria l'intero villaggio abitato da un capomafia. Questa volta un gruppo di persone ha cercato di impedire ad una pattuglia dei Nuclei antisequestro di fermare ed identificare due persone sospette. Le pietre hanno frantumato i vetri del gippono dei Naps.

ALDO VARANO

AFRICO. L'alt è stato intimato attorno all'una e mezza della notte tra lunedì e martedì contro le ombre sospette che si muovevano nella periferia sud del paese, ma i due uomini anziché fermarsi hanno preso a correre. I quattro poliziotti della pattuglia dei Nuclei antisequestro (Naps) hanno inseguiti urlando loro di fermarsi ed hanno sparato in aria un colpo di pistola per intimidirli. Il trabambato ha svegliato gli abitanti della zona. Sono volati gli insulti, poi le pietre. Il vetro della macchina militare e lo specchietto retrovisore sono andati in frantumi. Uno dei due uomini è stato raggiunto e fermato. L'altro è stato identificato dalla polizia in un secondo tempo. Sono i fratelli Giuseppe e Pasquale Zappia. Giuseppe ha già avuto a che fare in diverse occasioni con la giustizia. Il pattugliamento è l'unica forma di controllo del territorio possibile ad Africo. Qui, nonostante una sanguinosa faida che ha già accumulato per le strade una cinquantina di morti ammazzati, scoppia dopo un sequestro di persona, da anni è stata chiusa perfino la caserma dei carabinieri. Quella vecchia è stata abbandonata perché pare fosse troppo umida. Ha ancora addosso i segni dei colpi di fucile che di tanto in tanto, di notte, venivano sparati contro i muri quando c'erano ancora i carabinieri.

Alle cosche di Africo porta la principale pista sul sequestro Celadoni. Tutte di qui sono le cinque persone coinvolte e già rinviate a giudizio. Nei giorni scorsi, inoltre, era trapelata la notizia su una pista «mirata» seguita dai Naps per la liberazione del ragazzo vicentino.

A PAGINA 7

Dure reazioni al falso scoop sul referendum, mentre Andreotti annuncia...

«In Italia le salme dei Savoia»
E su Mixer valanga di critiche

Proprio mentre il falso scoop di Mixer sul referendum Repubblica-Monarchia viene accolto con un coro di violente polemiche, il presidente del Consiglio annuncia che entro l'anno le salme dei Savoia potrebbero rientrare in Italia. Andreotti sostiene che dopo «una ricognizione tra le forze politiche» i resti degli ex regnanti potrebbero essere tumulati al Pantheon di Roma.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Personalmente credo che il rientro delle salme dei Savoia in Italia sia una situazione ormai matura e contro questa ipotesi non ci sono più difficoltà... del resto ho visto che qualche indagine giornalistica in tal senso è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ieri sera, conversando con alcuni giornalisti che lo atten-

devano davanti al suo studio del centro di Roma. «Non credo che sarà necessaria un'autorizzazione formale da parte del governo» ha aggiunto Andreotti. «Si tratta di un'autorizzazione con procedure normali affinché le salme dei Savoia vengano sepolte in una chiesa (cioè il Pantheon di Roma, ndr) invece che nei cimiteri». Il presidente del Consiglio ha comunque assicurato

che sarà necessaria «una ricognizione tra le forze politiche e parlamentari per individuare una volontà meno ostile», ma, ha aggiunto, «credo che entro l'anno il problema sarà risolto». «Comi il comunista Antonio Bernardi, consigliere di amministrazione della Rai, si è espresso a proposito del caso. Durissimi giudizi del presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Un'iniziativa superflua» ha commentato il poliglotta francese Francois Revel - perché non svela affatto i veri meccanismi della disinformazione. Il risultato che Minoli e Deaglio si erano prefissati è stato comunque raggiunto: di Mixer tutti hanno parlato.

ALLE PAGINE 8 e 20 TURONE A PAGINA 2

Lo zoccolo sporco di questo potere

MICHELE SERRA

In un articolo di fondo sul Corriere della sera, Giuliano Zincone rimprovera lo «zoccolo polemico del Pci». Il capo d'accusa è, sostanzialmente, quello di criminalizzare le forze di governo, accusando di ogni sorta di nefandezze e illegalità. Il corpo del reato sono soprattutto le «barzellette dell'Unità» (le vignette di Cuore, ndr). Il mandante, la industriale forma mentis dei comunisti, abituati a considerare sempre e comunque malvagio il «nemico». Un inventato vizio che impedisce (inutile dirlo) la maturazione del Pci, e sotto sotto, rivela l'antica vocazione di intellettuali e barzellettieri (uniti nella lotta) a farsi cattivi maestri, a soffiare sul fuoco, a invelenare il clima politico del paese. Come direttore di Cuore, sarebbe facile, per me, rispondere a Zincone che la satira è per sua natura cattiva e passionale; che l'estremismo linguistico della satira non è un optional, ma parte costitutiva del discorso, e che altri paesi (la Francia, per esempio, con i suoi giornali satirici gloriosamente melitici, faziosi, volgari, furboneschi: vedi Hara Kiri) sono da tempo avvezzi a una sa-

tira violenta e incendiaria. Ma, purtroppo, non è questo il punto. È che la non limpidezza istituzionale (per non dire la patente illegittima) delle forze al potere, in Italia, non è affatto una barzelletta. Né noi barzellettieri dobbiamo far ricorso a particolari doti di malinconia e carogneria per trovare le battute. Non è stata un'edizione straordinaria del Male e di Tango, ma una commissione del Parlamento italiano a stabilire che la loggia P2 (con tanto di programma, nero su bianco) si proponeva di favorire clandestinamente, e cioè illegalmente, una parte politica, e di distruggere per sempre l'opposizione. E non è stata la prima pagina di Cuore, ma la cronaca di questi ultimi anni, a documentare il notevole successo di quel programma, nonché il trionfo personale di decine di iscritti alla ghegga in doppiopetto di Licio Gelli, oggi nuovamente in posizioni di rilievo nell'editoria, nell'informazione, nelle Forze armate e nei ministri. Non è stato un acido disegnatore, ma un serissimo go-

vernatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, a stilare di suo pugno l'allucinato diario dei suoi giorni al potere (si fa per dire) pubblicato sull'ultimo numero di Panorama. Una cronaca costellata di avvertimenti mafiosi, leri ricattucci, felonie miserabili, culminata nella trappola calunniosa che ha portato lo stesso Baffi alla disgrazia politica e giudiziaria. Che cosa si deve ricordare ancora a Giuliano Zincone per convincerlo che la satira pesa nel marcio semplicemente perché il marcio è malvagio, eloquenza; mentre è mancata, per molti anni, un'opposizione politica e civile che sapesse parlare forte e chiaro. Ora che questa non veniale disersione viene finalmente e faticosamente colmata da una sinistra meno timida, meno compromessa, meno consociata al potere (mai perdonerò al mio partito la passata indulgenza per Giulio Andreotti), e il tono della polemica finalmente sale, e il conflitto politico (pane e companatico di ogni democrazia) ridiventa degno di questo nome, stupisce leggere

che non un saporifero bacchettone, ma un giornalista attento ai movimenti della società come Zincone, si abbandona al più mesio pompiaggio.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Enimont

GIANFRANCO BORGHINI

ra le molteplici ragioni del fallimento dell'accordo fra l'Eni e la Montedison vi è certamente la mancanza di chiarezza nei patti sottoscritti tra i due azionisti e negli accordi intervenuti tra questi e il governo. Ora che il governo è stato costretto dagli sviluppi della situazione a rinegoziare l'accordo, è bene che tutto avvenga nella massima chiarezza. Innanzitutto, va ribadito che la finalità dell'accordo era quella di dare vita ad un grande gruppo chimico italiano in grado di competere sui mercati mondiali e di ridurre il drammatico deficit della nostra bilancia commerciale. L'Enimont sorgerà insomma per realizzare un preciso progetto industriale. Su questo terreno però l'accordo non era molto chiaro sia perché da esso erano esclusi importanti settori (ad esempio l'Enimont) e sia perché non erano precisati gli investimenti da fare nei settori più innovativi. Se si rivedeva l'intesa questi aspetti del problema dovranno essere chiariti. Il governo deve farsi garante del fatto che con il nuovo accordo si allargherà la base produttiva del gruppo, e si preciseranno gli investimenti da fare nel Mezzogiorno e nei settori innovativi. È questo il mandato che va conferito all'Eni. Gardini non se la sentirà di impegnarsi in questa direzione? Allora sarebbe bene lo dicesse, lasciando così all'Eni il compito di tentare questa operazione ricercando sul mercato sia interno che internazionale altri partner.

In secondo luogo: il patto societario era tra due azionisti ognuno dei quali aveva il 40%. Assieme formavano dunque la maggioranza assoluta. Avere pensato di poter utilizzare il restante 20% per modificare i rapporti di forza nel consiglio di amministrazione rivela che Gardini aveva gravemente frainteso i termini dell'accordo oppure che non gli erano stati spiegati bene. Era infatti del tutto evidente che ogni tentativo di trovare una intesa fra Gardini e il cosiddetto «terzo azionista» avrebbe provocato la rimessa in discussione dell'intero accordo, cosa che infatti è avvenuta.

Si definisce un nuovo accordo è bene che questo punto venga chiarito. La litigiosità tra i due maggiori azionisti è stata infatti una delle cause principali del fallimento dell'intesa e riprodurla sarebbe davvero incomprensibile. Se Gardini non ritiene di poter stare all'interno di una società alla pari con altri azionisti è preferibile che esca e ceda il passo all'Eni. Quello che comunque non potrebbe essere accettato è che in una condizione di subalternità venga posto l'Eni.

Infine: lo sgravio fiscale era finalizzato a favorire un progetto industriale i cui caratteri avrebbero dovuto però essere molto chiari. Il fatto che non lo fossero a sufficienza è all'origine delle ripetute bocciature cui il decreto è andato incontro in Parlamento. Se nel nuovo accordo il progetto industriale non verrà definito con chiarezza è evidente che il Parlamento non potrà consentire ad alcun sgravio fiscale.

In conclusione: la ridduzione dell'accordo deve essere fatta rapidamente ma soprattutto in modo trasparente. Vanno chiariti tutti i termini dell'intesa sia sul piano industriale che su quello degli equilibri fra gli azionisti. A proposito di quest'ultimo problema, va detto con chiarezza che ciò che deve essere assolutamente evitato è il dualismo nella direzione del gruppo. L'Enimont come tutte le imprese, se non vuole fallire, ha bisogno di una direzione unitaria e autorevole. Se ciò non fosse possibile allora, piuttosto che il ripetersi delle risse del passato, sarebbe preferibile o acquisire la maggioranza all'Eni oppure che ognuno andasse per la propria strada.

Ragionando con l'aiuto di Benedetto Croce sull'incompatibilità tra regimi comunisti e libertà dopo i recenti sconvolgimenti

Perché all'Est non si può dire: è stato un errore, ricominciamo

ROSARIO VILLARI

Dopo il 20° Congresso del Pcus e la denuncia Kruscioviana dello stalinismo, la tendenza ad attribuire esclusivamente o prevalentemente a Stalin ed alla sua eredità le permanenti difficoltà e disfunzioni del sistema ha avuto un certo credito non solo nelle file comuniste. Oggi, invece, si è fatto un passo avanti, che del resto era facilmente prevedibile: la crisi che ha investito l'Unione Sovietica e i regimi dell'Europa orientale ha messo in questione i fondamenti dottrinali e storici del comunismo. È ancora troppo presto per definire il complesso degli interrogativi posti dalla crisi attuale. Probabilmente la ricerca terrà maggior conto del retroscena storico dei singoli paesi, la Russia anzitutto, piuttosto che delle teorie a cui i regimi comunisti si sono richiamati; ma certamente il giudizio sarà più rigorosamente critico nei confronti delle costruzioni dottrinarie e dei grandi progetti che hanno ispirato o fatto da copertura alla creazione di sistemi di oppressione e di terrore.

Speranze, ansie di giustizia, volontà di liberazione, presenti nella Russia dal 1917, particolarmente esasperate da una guerra spaventosa, piena di massacri e di sofferenze, furono allora largamente condivise, in diversi modi, in tutto il mondo. Nelle condizioni generali di quel periodo (e, in particolare, nelle condizioni di disgregazione e di sfacelo dell'autocrazia russa) gli ideali umanitari e liberatori erano più che mai giustificati. Il vero problema era, come sempre, quello di indirizzarli su una via positivamente costruttiva, dal momento che, come i fatti largamente dimostrano, anche le utopie, apparentemente innocue, possono rivelare un risvolto disumano. Una considerazione del genere non è certo una novità: è stata anzi uno degli strumenti privilegiati della critica al comunismo. È nuovo, piuttosto, il fatto che il rifiuto dei progetti di mutamenti epocali e definitive rigenerazioni dell'umanità è diventato prevalente anche all'interno di forze e movimenti che hanno partecipato all'esperienza comunista.

La svolta del 1989 non è stata, tuttavia, così improvvisa come è apparsa a molti commentatori e osservatori colpiti dalla rapida successione degli eventi. Imprevidibili e nuove sono state, nella maggior parte dei casi, le forme in cui è avvenuto il crollo dei regimi dell'Europa orientale e la funzione che ha avuto una singola personalità, quella di Gorbaciov, nel dare un impulso determinante al cambiamento. Ma un'acuta coscienza della crisi non è mancata in esponenti e dirigenti del mondo comunista come Krusciov e Dubcek. Il salto di qualità e il cambiamento dello scenario sono avvenuti quando dalla coscienza della crisi è emersa la convinzione che l'enorme complesso di problemi economici, culturali, politici e morali accumulati nella società sovietica nel corso di un sessantennio non poteva essere affrontato senza la con-

dizione preliminare della libertà e senza accettare lo sconvolgimento che avrebbe provocato la creazione, per iniziativa dall'alto o per cedimento alla pressione popolare, di nuovi spazi di libertà. Il sistema ha rivelato allora una fragilità che molti non sospetavano in un apparato di potere imponente, apparentemente ramificato in tutte le pieghe della società e con una forte capacità di pressione e di dominio sui paesi satelliti.

Nell'epilogo della sua Storia d'Europa nel secolo decimonono Benedetto Croce ha dato sul «socialismo reale» un giudizio che, per la sua corrispondenza con i modi in cui la crisi si è realmente manifestata, oltre che per il metodo di analisi e di pensiero, merita una rinnovata e particolare attenzione nel ripensamento imposto dagli eventi attuali. Croce scriveva nel 1932, quando ancora le «degenerazioni» del sistema non avevano raggiunto il culmine e la piena espansione. Le premesse teoriche delle sue considerazioni erano collegate al lavoro critico che egli aveva svolto alla fine dell'Ottocento sull'opera di Marx. Allora era giunto alla conclusione che l'idea della società senza classi e del superamento dello Stato, e quindi la concezione marxista, che indicava questi grandi obiettivi ideali e teorici, non erano il coronamento di una rielaborazione scientifica del comunismo, ma una nuova versione della vecchia utopia; argomento che ancora una volta egli avrebbe ripreso con una certa larghezza nel 1947 nel saggio sul «presunto passaggio del comunismo dall'utopia alla scienza».

L'importanza di Marx

L'importanza di Marx nella storia dei tempi nostri era riconosciuta sul piano pratico e politico, non scientifico, almeno per quello che riguardava il progetto comunista e i suoi fondamenti. L'altro e più generale presupposto dell'analisi crociana, del «socialismo reale» era l'assunzione di un punto di vista storico: che era sì la concezione storicistica della conoscenza, il concetto del pensiero storico come «il modo ultimo e pieno del conoscere», ma era anche, nel caso specifico, la capacità e l'intenzione concreta di tenere bene presente la precedente storia della Russia e quella di tutta l'Europa nella elaborazione del giudizio sull'esperienza sovietica, sulle linee di tendenza operanti all'interno di essa e sul suo rapporto con la realtà europea.

Egli sosteneva quindi che quello che si era affermato in Russia non era il comunismo, che resta un'irrealizzabile utopia, ma «una forma di autocratismo, che ha tolto al popolo russo anche quel non molto respiro mentale e di libertà, che pur possedeva e si procurava sotto il precedente-

te autocratismo czaristico». Il punto d'incontro dell'utopia con la realtà era stata la negazione della libertà, in antitesi e in contraddizione con i proclamati valori di giustizia e di eguaglianza. La cosiddetta dittatura del proletariato, che i bolscevichi proclamavano transitoria, gli era apparsa per quello che realmente era e si sarebbe poi più chiaramente rivelata. Croce non negava né che la crisi del regime zarista avesse imposto ai bolscevichi «di seguire quella via e non altra» (nel senso, ritengo, del riconoscimento che non era possibile creare allora in un paese come la Russia un regime pienamente libero e democratico), né che il nuovo sistema potesse avere una giustificazione storica in quanto apriva alla Russia una via per superare l'arretratezza economica e sociale. Più tardi avrebbe anzi affermato che la Russia aveva compiuto «un immenso progresso... come ha mostrato agli occhi di tutti la gigantesca sua lotta vittoriosa nella presente guerra gigantesca» (Concetti da sottoporre al prof. Marchesi, 3 maggio 1945): un progresso non solo materiale «ma anche morale e culturale, con la sempre maggiore eliminazione dell'analfabetismo, con le cognizioni scientifiche divulgate mercé di libri popolari, con l'amore e la devozione verso la patria, in un popolo che prima si genufletteva a invocare la benedizione dello czar». Il clima che si era creato nel corso della guerra e della partecipazione sovietica all'alleanza contro il nazismo e, in qualche misura, anche l'insufficiente conoscenza di fatti e situazioni dell'Unione Sovietica, possono spiegare l'evidente sottovalutazione della natura, dell'ampiezza e degli effetti del terrore staliniano: «D'altra parte, l'interesse critico del Croce per il comunismo era indirizzato in modo premiale alla dottrina di Marx, alla cultura ed alle tendenze intellettuali che ne erano derivate, alla loro influenza sulla vita sociale, intellettuale e morale. Sorprende, però, che, negli accenni alle condizioni culturali e politiche della Russia prebolscevica, manchi il riferimento alle tradizioni liberali, democratiche e socialiste che pure erano state in qualche misura presenti nella storia russa ed alla rivoluzione di febbraio che ne era stata il banco di prova fondamentale e di respiro ideale.

Ideologia e realtà

Nel caso del «socialismo reale», dunque, l'utopia marxista si era realizzata non in quanto comunismo, «ma nel modo che gli segnava i suoi criteri, e che era consentaneo alla sua interna contraddizione». Analoga distinzione tra ideologia e realtà, questa volta in positivo, il Croce operò anche su un altro versante, esaminando il rapporto che storicamente si era creato tra la dottrina di Marx ed il concreto svolgimento del movimento socialista democratico in Europa. Il socialismo europeo fu considerato dal Croce un movimento «altamente politico», la cui funzione storica era svolta e si svolgeva nel suo tempo in una relativa indipendenza di fatto dagli «insannevoli miraggi» e dai «falsi teorizzamenti» di cui esso in parte si era nutrito. Qui il criterio storico serviva a riconoscere la validità di un immenso patrimonio di pensiero e di azione costruttiva, che ai comunisti della terza Internazionale appariva, nella migliore delle ipotesi, come un appiattimento nell'esistente o come una rinuncia a mutamenti più profondi e decisivi. In realtà, i miti e le utopie di «redenzioni e transumanazioni dell'umanità», diffusi anche nel socialismo europeo democratico e riformista, non gli hanno impedito di essere di fatto la forza promotrice e realizzatrice della principale conquista politica e civile del mondo contemporaneo, l'eguaglianza dei diritti politici nella libertà, e delle trasformazioni economiche e sociali che ne sono derivate, là dove essa si è realizzata e mantenuta. Si potrebbe discutere se il panorama tracciato dal Croce dia sufficiente conto del travaglio attraverso il quale il processo si è svolto e degli ostacoli e dei limiti che ha incontrato anche nei regimi liberali dell'Ottocento e del nostro secolo; e se l'insufficiente rilievo dato ai contrasti e alle difficoltà non debba essere considerato un punto debole, forse il più importante, di tutta la sua ricostruzione della storia d'Europa. Ma qui basta rilevare che, nel valutare l'apporto del movimento socialista all'evoluzione storica

Nella beffa di Mixer lo specchio del presente

SERGIO TURONE

Ma, tutto sommato, i rilievi negativi che possono essere formulati su Mixer di lunedì sera sono inferiori, per peso e consistenza, al giudizio positivo che meritano l'idea e la sua realizzazione. Per una volta si è visto, vivaddio, che in televisione la storia può essere trattata anche fuori dalle formule stereotipate del noioso dibattito «pluralista» fra storici accademici.

I paragoni con la famosa trasmissione radiofonica di Welles regge pochissimo, perché lo spettatore televisivo del 1990 è assai più smaliziato di quanto fosse il radioascoltatore del 1938. E basta riflettere su alcuni momenti del Mixer di lunedì per capire che, anche sotto il profilo della didattica storica, i risvolti positivi superano quelli negativi. Dalle pagine del libro autobiografico di Giuseppe Romita, interpretate alla luce della testimonianza resa dall'ignaro Ugo Zatterin, era abbastanza facile capire che il ministro dell'Interno era preoccupato per l'ovvio pericolo di tensioni, non già perché avesse promosso od autorizzato qualche broglio nello scrutinio.

Inoltre, quanto più era sembrata plausibile, durante la commossa dichiarazione del sedicente magistrato, la tesi di una manomissione delle schede, tanto più clamorosamente fantasiosa è risultata, dopo la rivelazione sghignazzosa dell'ultimo istante, la versione dell'imbroglione, pateticamente difesa dai superstiti monarchici. Ancora: prezioso mi è parso nell'intervista rilasciata a Minoli dal giurista Stefano Rodotà, l'accento ai problemi attuali. Ammesso che ci siano stati brogli nel 1946 (e non ce ne furono) nella presente legislatura sono state accertate gravi manipolazioni proprio nello scrutinio elettorale della circoscrizione in cui è stato eletto deputato l'attuale ministro dell'Interno. Avevo ricordato è stato utile.

Infine, gli echi di questo contestato ed effervescente Mixer hanno stanato, per così dire, un personaggio garbato e somonio che finora aveva coccolato le residue nostalgie monarchiche dall'alto del suo bon ton di Savoia per bene: Amedeo D'Aosta. Pochi giorni fa, intervistato da Catherine Spaak (in clinica, credete, si guarda di tutto) Amedeo aveva fatto un figurone. Adesso, nell'intervista apparsa ieri su Repubblica Amedeo si è buttato sull'osso di questa burla televisiva per dire la sua sul referendum del '46 e per rilanciare la monarchia. Riuscendo a farci ridere almeno quanto la trovata di Giovanni Minoli.

L'Unità advertisement containing contact information for Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, Piero Sansonetti, and editorial staff details.

Students' dissatisfaction with the exam system is highlighted. The text discusses the unfairness of the current system and the need for reform, mentioning the role of the state and the impact on students' lives.

Article by Giovanni Berlinquer titled 'Perché abbiamo trascurato la scuola?'. It discusses the state of education in Italy, the neglect of schools, and the impact on students and society. It includes a small portrait of the author.

Reflections on the current political and social situation, discussing the challenges of the present and the role of the media and public opinion in shaping the future.

La battaglia al plenum



Alexander Fomin, rappresentante dei minatori sovietici, con i giornalisti

«Il popolo è contro di voi»

È un diplomatico il portavoce dei conservatori al Cc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si chiama Vladimir Brovikov, ha 59 anni, ed è ambasciatore sovietico a Varsavia dal 3 gennaio del 1986, di nazionalità bielorusa, anzianità di partito dal 1958, l'espone del Comitato centrale del Pcus che, forse più di altri, ha manifestato tutta l'anima dell'attuale schieramento conservatore. Ecco il suo manifesto.

«La piattaforma per il congresso, così com'è, è inaccettabile, è carica di slogan, imprecisa nei giudizi sul passato, ma soprattutto sul presente, è carente di chiarezza teorica. Il documento canta le lodi della perestrojka, rivolge molte critiche al lontano passato e fa generose promesse per il futuro. Ma è completamente assente il giudizio sul presente, sugli errori commessi nel periodo della perestrojka. Negli ultimi tempi non abbiamo a cuore le nostre valutazioni sul nostro lavoro ma piuttosto ci preoccupiamo di come verremo giudicati dai signori dell'Occidente. E cerchiamo di dimostrare sempre che il popolo è per la perestrojka. Ma, lasciatemi chiedere: per quale che in meno di cinque anni ha gettato il paese nel baratro della crisi? All'anarchia, all'economia degradata, allo sfacelo totale e al decadimento dei costumi?»

«Affermare, in questa situazione, che il popolo è a favore, che tutto gli va a genio, è

quantomeno politicamente sleale. Il popolo è contro, e lo dice sempre più esplicitamente. Tutto ciò che il risultato degli errori personali dei dirigenti dello Stato e del partito. Tra questi errori si annovera la proclamazione della democrazia senza disciplina e ordine. La disciplina può fare a meno della democrazia, mentre la democrazia senza disciplina è impensabile in quanto si trasforma inesorabilmente, o meglio degenera, in un caos politico-sociale.

«Ogni potere che si rispetti deve far osservare le proprie leggi. Noi, invece, la passività nell'agire la sostituiamo con l'attività delle parole, mentre l'indocenza e l'impotenza nel troncare atti antistatali e sociali, e persino criminali, lo spacciamo per tolleranza verso la disidienza, il pluralismo delle opinioni e anche delle azioni. È diventato più di moda attribuire tutti i mali al maledetto passato. Eppure noi, già da tempo, non mangiamo più la minestra della stagnazione ma la pappa cotta oggi dai prodotti della perestrojka.

«La nostra tragedia è che non siamo in grado di rinunciare al potere di una sola persona, nello Stato e nel partito. Propongo di scartare, dal documento programmatico, le tesi sul presidente del partito e dello Stato.

□ S. Ser.

Sul nodo della riunificazione delle due Germanie Shevardnadze schierato con i conservatori
«Il fantasma del revanscismo s'aggira per l'Europa»
La repubblica presidenziale l'argomento più controverso

Gorbaciov va avanti Scontro sull'unità tedesca

La «battaglia» del plenum del Comitato centrale si sta delineando chiaramente a favore di Gorbaciov. Sia il fronte dei conservatori che quello dei radicali si presentano meno compatti nel giudizio sulla relazione del segretario generale. La repubblica presidenziale e la proprietà privata fra gli argomenti più controversi. La chiusura del plenum è stata rinviata ad oggi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Plenum del Comitato centrale del Pcus che avrebbe dovuto concludersi ieri, continua anche oggi. È la conferma del drammatico dibattito in corso nel massimo organo dirigente del partito. «Non siamo decisi di un congresso qualsiasi, ma il destino del partito», ha detto il primo segretario di Mosca, Yun Prokofyev. È proprio così. La relazione di Gorbaciov, a giudizio unanime, anche degli osservatori internazionali, ha segnato, su molte questioni decisive, una rottura con il passato. Ma è possibile dire, fin da ora, che Gorbaciov dovrebbe uscire vittorioso da questo nuovo duro scontro. Il problema che si è posto subito dopo la relazione era il seguente: fino a dove l'apparato e i conservatori erano disposti a seguirlo, anche se soprattutto a parole, come hanno fatto sino ad oggi? Ma se la nuova fase della perestrojka aperta da Gorbaciov non veniva fermata subito, prima e durante il congresso, non sarebbe stato poi troppo tardi? Infatti la battaglia c'è stata, anzi è in corso. Ma, a quanto sembra, i conservatori sono rimasti in minoranza.

«La dura replica al leader sovietico dell'ambasciatore a Varsavia, Vladimir Brovikov, una sorta di nuovo «manifesto» dei conservatori, ha certo trovato consensi, ma non abbastanza. Addirittura a molti ha dato l'impressione di un estremo assalto da «ultima spiaggia». «È il linguaggio di un uomo disperato», ha detto un giornalista sovietico, commentando appunto il discorso di Brovikov. Lo stesso Ligaciov, ha preferito polemizzare sulla proposta dell'unificazione tedesca, appoggiata dal gruppo dirigente gorbacioviano, paventando il pericolo di

una nuova Monaco (in questo ha avuto un sostegno indiretto di Shevardnadze che ha parlato di «fantasma del revanscismo» a proposito della questione dell'unità delle due Germanie) o sull'introduzione della proprietà privata. Ma su molti punti ha sostenuto la relazione del segretario generale. Punti decisivi: ha detto sì all'anticipo del congresso, sì alla elezione democratica dei delegati (che toglie spazio all'apparato), sì all'indipendenza dei partiti comunisti repubblicani. Certo non ha perso l'occasione per respingere gli attacchi contro di lui, in particolare sulla questione di Tbilisi. Ci vogliono dividere in «radicali» e «conservatori», ha detto - per esempio la rivista «Ogoniok» ha scritto che il 7 aprile dello scorso anno (appunto all'epoca dell'omicidio nella capitale georgiana) un gruppo di membri del Politburo e segretari del Comitato centrale, con a capo Ligaciov, all'insaputa del segretario generale e del presidente del Consiglio dei ministri (Rizkov, ndr), presero la decisione di mandare le truppe. È chiaro - ha continuato Ligaciov - che questi di questo livello non si decidono senza coinvolgere tutti. Le cose stanno diversamente: quel 7 aprile il Politburo al completo, con la presenza anche di Gorbaciov, Rizkov e Shevardnadze elaborò e approvò all'unanimità le raccomandazioni politiche che riguardavano lo sviluppo degli avvenimenti di Tbilisi. Insomma, ha voluto dire, non ero solo.

Anche nel fronte dei «radicali» il panorama appare adesso più articolato. Eltsin ha criticato la relazione di Gorbaciov, eppure nei suoi «10 punti» vi sono molte cose presenti nel discorso del leader sovietico.

Un altro membro del «gruppo interregionale», il direttore di «Ogoniok», Vitaly Korotich, commentando a Davos in Svizzera, i lavori del Plenum ha detto di accogliere positivamente la proposta di Gorbaciov di rinunciare al monopolio del potere del Pcus. «Gorbaciov ha riconosciuto che il partito comunista deve battersi per ottenere rispetto e deve sentire che non è una sorta di monarchia», ha affermato. Un altro esponente «radicale», il primo ministro della Repubblica estone Indrek Toome ha detto ai giornalisti: «La tendenza è positiva, si va verso cambiamenti radicali. Certo le divergenze sono molto grosse, anche su questioni fondamentali. Molti vogliono ritornare indietro». Ma sono queste le tendenze che prevalgono? Gli è stato chiesto. «No, anzi sta avvenendo il contrario», ha risposto.

La battaglia che si sta svolgendo al Plenum del Comitato centrale, si è, naturalmente, articolata sui diversi punti della piattaforma congressuale. La bozza del progetto non è nota, ma dal complesso degli interventi emergono alcune delle questioni maggiormente dibattute. Una di queste è l'ipotesi di una Repubblica presidenziale. Essa ha suscitato molta discussione. «Il potere presidenziale, a questo punto è necessario», ha detto Vorotnikov, membro del Politburo e presidente del Presidium del Soviet Supremo. Altri hanno proposto

un modello di repubblica presidenziale «all'americana», con l'introduzione del diritto di veto del presidente, in quanto «strumento di difesa degli interessi della società da legge e direttive». Una voce duramente contraria a questa ipotesi è stata invece quella di Brovikov.

Un altro punto molto discusso è stata quella parte della piattaforma dove c'è scritto che «il Pcus nella fase odierna dello sviluppo economico del paese crede che l'esistenza della proprietà privata e di gruppo acquisita con il lavoro non contraddice questo sviluppo». Essa può crescere realmente in campi come l'agricoltura, il commercio, i servizi e altro. Che cosa vuol dire «altro»? ha chiesto, per esempio, Yefrem Sokolov, primo segretario del partito in Bielorussia, che essa deve espandersi anche in settori come quello militare, petrolchimico o della siderurgia?

Il dibattito, in ogni caso, è stato molto ricco: il primo giorno ci sono stati 27 interventi. Nella seduta di ieri hanno parlato 16 oratori, mentre un'apposita commissione, presieduta dallo stesso Gorbaciov si è occupata dell'elaborazione della piattaforma congressuale. Nel pomeriggio sono intervenute otto persone, tra cui Slinkov, responsabile economico, Alexander Jakovlev, economista, Shatalin e il capo del Kgb Kruchkov.

Si registrano, nel frattempo, nuove dimissioni di dirigenti regionali del partito. L'ultimo caso si è verificato a Sverdlovsk, centro industriale degli Urali, dove il segretario regionale Leonid Bobikov, è stato costretto a dimettersi dopo forti proteste popolari a causa della sua conduzione autoritaria del partito. Numerose conferenze dei comunisti delle principali fabbriche della regione, avevano, infatti, espresso sfiducia nei confronti di Bobikov e dell'intero burò regionale. In precedenza, il 29 dicembre, in città c'erano stati - come scriveva ieri il «Trud» - grandi comizi popolari per il drastico peggioramento della situazione alimentare. I fatti di Sverdlovsk dimostrano che in quella regione c'è una vera «crisi di potere» del partito comunista, commenta il «Trud».



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennady Gherasimov

Il radicale Eltsin accusa «Troppi compromessi Perestrojka a rilento»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il partito si trova sull'orlo di una crisi nella quale è stato portato anche dal Comitato centrale, dal suo dogmatismo, dalla sua lentezza e indecisione nel democratizzarsi, dal rifiuto di condurre la perestrojka dentro se stesso». Boris Eltsin, nel suo intervento al plenum, ha criticato il discorso di Gorbaciov esponendo il suo programma, che poi è quello della «piattaforma programmatica» dei comunisti, presentato anche nel corso della manifestazione del 200mila a Mosca. Il partito, tutto il suo gruppo dirigente, sono responsabili di una crisi che ha portato alla miseria decine di milioni di persone, ha detto Eltsin. Il plenum e il congresso sono la sua ultima possibilità. È necessario il rinnovamento su una nuova base democratica. Il progetto della piattaforma congressuale, anche se presentato in ritardo, non contiene solo cose vecchie, ma anche delle posizioni nuove e progressive. In generale, ha detto Eltsin, ho l'impressione che sia stato scritto da due mani, la destra e la sinistra, e che esse abbiano continuamente cercato un compromesso. Le posizioni non sono definite, sono nebulose, oppure si

tratta di nuovo di slogan.

A questo punto Eltsin ha presentato la dichiarazione della conferenza pansovietica del club e delle organizzazioni del partito, presentata, per la prima volta, a Mosca a gennaio: 1) rinnegare il principio del centralismo democratico; 2) togliere il potere all'apparato e darlo agli organi elettivi; 3) il partito deve ammettere il multipartitismo. L'organo supremo del potere deve essere il congresso dei deputati del popolo, a cui il Pcus, come gli altri partiti, devono essere subordinati; 4) rifiutare il principio dell'umanesimo formale ed ammettere la varietà delle posizioni e l'introduzione delle frazioni; 5) abolizione dell'articolo sei della Costituzione; 6) autogestione locale del partito; 7) elezioni dirette, a scrutinio segreto e con candidature alternative, per i delegati al congresso, e tutti gli organi dirigenti del partito; 8) subordinazione dei mass media del partito solo al congresso o alla conferenza dei partiti; 9) l'uso del budget del partito deve essere deciso soltanto dai basso; 10) l'unione dei popoli sovietici e quella dei partiti comunisti repubblicani al Pcus devono avvenire su base volontaria.

□ M.V.

L'attacco del «duro» Ligaciov «Così il Pcus diventa solo un club»

Nel dibattito al «plenum» le critiche della destra e della sinistra, ma il «gorbaciovismo» si appresta a una nuova vittoria. Ligaciov e altri esponenti «conservatori» attaccano i tentativi di indebolire il Pcus. La sfida a Gorbaciov sulla tragedia di Tbilisi e la riunificazione tedesca, ma su molti problemi c'è accordo con il segretario. Rizkov: discutiamo del multipartitismo ma gli abbiamo in casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Quando parla Egor Ligaciov, capofila della «vecchia guardia», le posizioni nel Comitato centrale del Pcus sembrano già delineate. I cui messi da Gorbaciov sia a destra che a sinistra del partito hanno funzionato e il segretario si appresterebbe ad uscire vittorioso dalla difficile prova. Anche se l'ultima giornata potrebbe rivelare sorprese. Ligaciov si è preoccupato dell'unità del partito, «questione delle questioni», ha detto, anche se è stato fermo nel ritenere il pericolo di una sua trasformazione in «club politico». Nel partito non ci sono né «radicali» né «conservatori», piuttosto bisogna prestare attenzione alla vera minaccia per il Pcus. Quella che può diventare «mortale»: l'attacco delle forze nazionaliste e antisocialiste.

Ligaciov, però, non ha mancato di attaccare frontalmente Gorbaciov. Sia sulla tragedia di Tbilisi, sulla 9 aprile dello scorso anno le

truppe spararono sulla folla, sia sul problema della riunificazione tedesca. Su molti altri punti è stato d'accordo con il segretario, specie sull'introduzione di alcune importanti innovazioni democratiche dentro il partito. È anche un altro dei «puri del Politburo», Vitalij Vorotnikov, presidente della Repubblica federativa russa, dopo svolazzi sulla «democrazia», che non è un mare senza sponde, ha dovuto convenire con Gorbaciov quando ha proposto più poteri al capo dello Stato. Lo ha riconosciuto «autocriticamente», non mancando poi, con astuzia, di attaccare il responsabile dell'«Occhio». Vadim Medvedev («Ci sono grandi difetti, molta routine...») sulla cui sorte politica tutti guardano che si sta per porre la parola fine. Vorotnikov ha evocato la grande Russia, che è diventata tema di battaglia politica sempre più aspro.

Ed, ecco, per l'appunto, un altro esponente della destra

cui sta molto a cuore la Russia. Si tratta di un rappresentante di quella corrente che qualcuno ha cominciato a definire come dei «conservatori ragionevoli». Di lui hanno detto che aspira alla carica di segretario del Pcus. Boris Ghidasov, segretario di Leningrado, uomo dal sorriso accattivante, 56 anni, ha sempre negato di voler insidiare il potere di Mikhail Gorbaciov. «Piuttosto - ha replicato ironicamente - meglio diventare soltanto turco». Ma al plenum del Comitato centrale questo potente di Leningrado, il dirigente che dalla periferia nobilitare nelle piazze del baltico gli operai che credono nel partito, è uno dei soldati del battaglione conservatore che è andato sicuro all'attacco. «Solo l'interesse oggettivo dei lavoratori - ha detto - può permettere ai comunisti di guardare onestamente gli occhi della gente». E cosa pensa la gente? dice Ghidasov: «Per quanto sia paradossale, ciò che manca di più è la verità sulla situazione reale del paese, sul dove andiamo, da chi siamo guidati e cosa ci attende già nei prossimi mesi».

L'uomo di Leningrado non è ottimista e ritiene che la «piattaforma» non contiene previsioni rose. E va giù duro affermando che la «governabilità dello Stato cala vertiginosamente, i soviet non hanno il

potere ed il partito si estranea dalla direzione». Dalla tribuna della sala «Sverdlovskij» del Cremlino, Ghidasov grida: «Guardate l'orologio, abbiamo ancora un po' di tempo per scongiurare una catastrofe nazionale». La cura consiste nell'«elevare adesso» l'autorità del Pcus, altrimenti ci sarà il caos. È solo il Pcus che può «garantire la strada socialista dello sviluppo, altra alternativa non esiste». Ghidasov, incalzato nella sua regione da un esercito di organizzazioni informali, sente il bisogno di mettere in guardia dalla costante «perdita di posizioni» del partito e, appoggiando stavolta Gorbaciov, condivide l'urgenza di rinnovare tutte le strutture dirigenti del Pcus. Rinnovamento «completo, radicale e immediato». Non c'è tempo e il congresso andrebbe addirittura tenuto a marzo o aprile.

Dalla non quieto Moldavia, il primo segretario Piotr Lucinskij, 50 anni, fedele gorbacioviano, fa un quadro pesante del paese e si spinge a invocare, come avvenne in Polonia, una «lavola rotonda», una sorta di «Parlamento sociale» cui partecipino i «fronti popolari», le associazioni e la direzione dell'Urss. «Per avviare un dialogo - dice - che garantisca tranquillità ed eviti violenze e disordini di massa». Ma, subito dopo, incalza il capo operaio Vitalij Sciabanov,

50 anni, russo del Volga. Dice: «Alcune teste d'uovo, insieme ad altre, spingono il paese sulla strada del riformismo borghese, del ripristino della proprietà privata, dell'anarchia politica. Ma gli operai non possono accettare il corso di questi avvenimenti». L'operaio è contro la denigrazione dell'apparato e del passato e lancia un appello a non scioperare.

È il turno del segretario di partito di uno stabilimento che fabbrica trattori a Celiabinsk, Viktor Platonov. Sembrava ribatte proprio a Sciabanov, ma non risparmia le sue critiche alla direzione. E chiama, nome per nome, le responsabilità dei membri più ambigui del Politburo: che la Slinkov? Perché non ci dice mai nulla sull'economia? E Medvedev come cura l'ideologia? E quei silenzi prolungati di Razumovskij il quale dovrebbe spiegare le crisi clamorose di molte organizzazioni. E Ligaciov? Delle due l'una: il Comitato centrale «sostenga i suoi membri rigettando le accuse» oppure «tragga le conclusioni».

L'attacco dei conservatori era cominciato ben presto, sin dopo la relazione di Gorbaciov, lunedì mattina. Si era distinto Valentin Mesiaz, già ministro dell'agricoltura della Repubblica russa e attuale primo segretario della regione di Mosca. Anche lui aveva am-

Occhetto: da Gorbaciov scelte coraggiose



«Il pluralismo e il multipartitismo non sono più tabù» per l'Unione Sovietica, «ma entrano nell'orizzonte delle concrete possibilità e scelte politiche». Sono parole del segretario del Pci, Achille Occhetto (nella foto), che ha espresso grande soddisfazione per gli orientamenti e i propositi espressi da Gorbaciov nella riunione del Comitato centrale del Pcus. «Si tratta - secondo Occhetto - di un insieme di idee e di proposte che sviluppano il processo di riforma e di democratizzazione. Il Pcus - prosegue il segretario del Pci - affida la propria funzione dirigente non più alla identificazione con lo Stato, sancita addirittura da una disposizione costituzionale, ma al consenso che raccoglie una forza democraticamente riconosciuta e che rifiuta ogni vantaggio giuridico e politico». Occhetto rileva che per chi, come i comunisti italiani, «sottolinea da tempo la necessità di un tale cambiamento, l'iniziativa di Gorbaciov è motivo di speranza e di impegno. Sono scelte necessarie per dare concretezza all'ideale di un socialismo democratico e umano e per rompere l'isolamento dei paesi socialisti dal corso della civiltazione mondiale, come Gorbaciov ha esplicitamente detto. L'auspicio dei comunisti italiani, conclude Occhetto, «è che le proposte di Gorbaciov vengano approvate e trovino seguito nel fatto che la perestrojka conosca una nuova fase di attuazione, per il bene dell'Urss e per le speranze di pace, di cooperazione, di progresso in tutto il mondo».

Il cardinale Casaroli da oggi a Budapest

La firma di un accordo con l'Ungheria per il ripristino delle relazioni diplomatiche; la partecipazione alla dedizione della piazza antistante alla cattedrale di Estzergom al cardinale Mindszenty e una solenne concelebrazione a Budapest con tutti i vescovi d'Ungheria sono gli scopi del viaggio che il cardinale Agostino Casaroli compirà da oggi al 12 febbraio. Nel confermare queste notizie, il portavoce vaticano Joaquín Navarro ha aggiunto che il segretario di Stato vaticano sarà accompagnato dall'arcivescovo ungherese Lajos Kada, segretario del dicastero vaticano per il culto divino, da mons. Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali, e dal segretario del portavoce, mons. Luigi Ventura. La firma dell'accordo è prevista per il 9 febbraio.

Suicida ex dirigente del Pcus slovacco

l'agenzia ufficiale Ctk, il corpo di Salgovic, 70 anni, è stato trovato lunedì sera dalla moglie nella lavandera della loro casa a Bratislava: era appeso a un capio. Oltre a Salgovic, da novembre a oggi, si sono uccisi due funzionari di polizia; mentre l'ex capo del partito comunista di Praga Antonín Kappek il mese scorso fu ricoverato in ospedale con tante gravi dopo aver tentato il suicidio con un colpo di pistola alla testa.

Jaruzelski all'Onu: scelsi il male minore

«All'inizio degli anni Ottanta ho dovuto assumere gravi decisioni cruciali a loro tempo da questa assemblea. Il male resta, ma chi tra due mali sceglie il minore non deve certo attendersi eleggibilità». Nel suo intervento davanti alla commissione dei diritti umani dell'Onu il presidente polacco Jaruzelski non ha condannato il periodo nero della recente storia polacca. Per il generale Jaruzelski l'esperienza dimostra che «i grandi cambiamenti giungono in seguito ad un lungo e difficile processo sociale e non con una soluzione miracolosa. Non vi è ragione per cui la Polonia non si sotmetta al verdetto pubblico in materia di diritti umani, ma la Polonia d'oggi - ha detto - è una prova sufficientemente convincente delle nostre intenzioni».

Lo «stipendio» di de Cuellar a Craxi: un dollaro

Bettino Craxi riceverà «un compenso simbolico di un dollaro l'anno» per il suo incarico di rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, sui problemi del debito internazionale. Lo ha rivelato a New York Nadia Younes, una delle portavoce di Perez de Cuellar, rispondendo alla domanda di un giornalista, nel corso del «briefing» quotidiano al Palazzo di vetro. Craxi, che aveva ricevuto l'incarico nel dicembre scorso durante un viaggio negli Stati Uniti, farà pervenire le sue conclusioni al segretario generale dell'Onu entro il 30 giugno prossimo.

VIRGINIA LORI



Uno degli israeliani feriti nell'attacco terroristico al bus

La strage di Ismailia Nemer Hammad: «L'Olp respinge il terrorismo, lavoriamo per la pace»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Già nel 1985, con la dichiarazione del Cairo, noi palestinesi abbiamo condannato fermamente qualunque tipo di terrorismo e di uccisione, comprese le azioni di carattere militare se compiute fuori dei territori occupati. Dopo il 1985 c'è stata la grande novità dell'intifada; noi abbiamo detto e ripetuto che si tratta di una lotta di popolo non violenta, che siamo contrari all'uso delle armi, e questa resta la nostra posizione, malgrado i sacrifici della nostra gente, i morti quotidiani, la violenza delle truppe israeliane. Così Nemer Hammad, delegato generale dello Stato di Palestina in Italia, ha risposto a una domanda sulla strage di domenica presso Ismailia. Ma l'esponente palestinese non si è limitato alla condanna, traendo dall'accaduto un ammonimento: «Arafat ha detto un mese fa, in un'intervista a giornalisti americani, che se continuano le uccisioni della nostra gente nei territori occupati, ciò sarà di incoraggiamento ai gruppi estremisti, sia religiosi che politici. Una pace stabile ha bisogno della riconciliazione fra palestinesi e israeliani. Perciò non basta oggi - ha proseguito Nemer Hammad - condannare l'uccisione di civili innocenti, perché la condanna viene sempre dopo; pensiamo che da essa si debba trarre l'insegnamento che occorre lavorare per una vera pace, per una fiducia reciproca».

L'indignazione per l'attentato non deve dunque bloccare il processo negoziale. Nemer Hammad auspica che gli Stati Uniti, cui spetta in Medio Oriente «una grandissima responsabilità», prendano motivo da quanto è accaduto a Ismailia «per fare di più per una vera pace», comprendano «che si può togliere spazio ai gruppi estremisti solo con una politica chiara, che rispetti i diritti civili, politici e nazionali del popolo palestinese». Il delegato di Palestina ritiene importante che il previsto incontro, alla fine della settimana in Europa, del segretario di Stato Baker con i ministri degli Esteri egiziano Meguid e israeliano Arens si tenga effettivamente: «Ho avuto - dice - una informazione in tal senso e spero che si tratti di una notizia reale, e che l'incontro porti a discussioni serie». È un auspicio condivisibile, ma contro il quale si levano i dikhat del «superfalchi» di Likud, proprio ieri l'ex-ministro della

La destra vuole affrettare l'unità monetaria per scardinare il sistema economico dell'Est

Molto più prudenti i governatori delle due banche centrali a colloquio ieri a Berlino

Kohl preme per imporre il «suo» marco alla Rdt

Il cancelliere Kohl ha proposto l'«apertura immediata» di negoziati sulla unificazione economica e monetaria delle due Germanie. Le trattative dovrebbero iniziare già durante la visita a Bonn di Modrow tra una settimana e il governo federale avrebbe già un suo «piano» pronto. Ma tanta fretta non è condivisa da tutti: i presidenti delle due banche centrali hanno invitato a una grande prudenza.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Un negoziato sulla «unificazione economica e monetaria» si aprirà tra le due Germanie già la prossima settimana, durante la visita che il premier della Rdt Hans Modrow compirà a Bonn. È quanto ha annunciato il cancelliere Kohl in una riunione del gruppo democristiano al Bundestag. I due capi di governo - ha detto Kohl - dovrebbero fissare insieme un piano che porterebbe per tappe all'adozione di una moneta unica. Non sono chiari i passaggi di questo piano, ma sempre ieri, a Bonn, si è saputo che, «in pieno accordo con la cancelleria», il ministro delle Finanze, guidato dal cristiano-sociale Theo Waigel, avrebbe preparato un suo proprio progetto di «adattamento del sistema economico della Rdt» che prevederebbe lo smantellamento dell'economia pianificata e l'individuazione di un «giorno X» a partire dal quale prezzi e salari nella Rdt comincerebbero ad essere espressi in marchi occidentali. La cancelleria ha tenuto a precisare che prima di rilasciare la sua dichiarazione Kohl si era consultato con i leader di tutti i partiti della coalizione. Ma proprio un esponente di uno dei partiti alleati, il liberale Helmut Haussmann, ministro federale dell'Economia, in una intervista pubblicata ieri mattina, aveva a sua volta delineato un piano assai più graduale. Questo prevede una «fase transitoria», che potrebbe cominciare già quest'anno, durante la quale il marco occidentale avrebbe un corso parallelo nella Rdt accanto al marco orientale. Il passaggio verso un'unica moneta avverrebbe poi, come esito di un

processo naturale che potrebbe concludersi nel '93. In ogni caso è certo che la «fretta» di Kohl e di Waigel non è affatto condivisa dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca che è autonoma dal governo. Poche ore prima dell'annuncio di Kohl, il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl, al termine di un colloquio di due ore e mezzo con il suo collega della Rdt Horst Kaminsky a Berlino est, si era pronunciato in modo del tutto diverso. «Tutti e due - aveva detto - riteniamo che l'adozione di una moneta comune, con tutte le conseguenze che porterebbe con sé, nella situazione attuale è prematura». Che la direzione di marcia sia quella non c'è dubbio, ma il processo «richiederà certamente molto tempo», ha aggiunto Poehl confortato, poco dopo, da Kaminsky, il quale ha invitato a considerare che le difficoltà della moneta tedesco-orientale non sono che un aspetto particolare delle più ampie difficoltà di tutta l'economia. Comunque la dichiarazione è sorpresa del cancelliere è parsa subito come una sconfessione del capo della potentissima Bundesbank.

C'è da aspettarsi, a questo punto, l'apertura di un delicato dibattito tra i due Stati tedeschi e anche all'interno della Repubblica federale. Molti condividono infatti la convinzione che l'adozione del marco occidentale nella Rdt richiederebbe di creare più problemi di quanti non ne risolverebbe, almeno finché le disparità economiche resteranno tanto forti e finché il governo di Berlino est non avrà creato le condizioni per un graduale passaggio al mercato libero e per l'eliminazione dei prezzi sovvenzionati. Cosa che non avverrà certo dall'oggi al domani, pur se l'unificazione politica dovesse marciare a tappe rapidissime.

A premere per l'unificazione monetaria subito sono, non a caso, soprattutto gli esponenti della destra economica, monetarista e neoliberalista, della Repubblica federale, come appunto Waigel, che nello «sfondamento» del marco occidentale ad Est vedono proprio la leva per scardinare il sistema ancora troppo «socialista» e far «viaggiare» l'unificazione tedesca sul treno economico del «libero mercato» occidentale. I dirigenti dell'Est, quasi tutta l'opposizione, ma anche i socialdemocratici e probabilmente settori democristiani e liberali all'Ovest ritengono invece che sia preferibile la via di un risanamento e poi di una apertura graduale al mercato dell'economia orientale, con un afflusso di

crediti e di investimenti privati garantiti in un sistema di proprietà misto, statale, sociale e privato, con un marco orientale reso gradatamente convertibile e agganciato a quello occidentale a un tasso ufficiale (attualmente fissato a 3 a 1).

Il problema di questa linea più «ragionevole» è che il processo di risanamento e di apertura graduale al mercato richiede tempo, che è proprio quello che manca di fronte all'impazienza crescente della popolazione, testimoniata dalle proporzioni dell'esodo che continua, e che rischia di aggravarsi ancora quando cominceranno le prime liberalizzazioni dei prezzi e le prime ristrutturazioni industriali che provocheranno perdite d'impiego.

Una miscela esplosiva, che rischia di accendere focolai di protesta in cui si inserirebbe la demagogia dell'estrema destra. Del pericolo di un insorgenza dell'estremismo di destra si parla da qualche settimana nella Rdt. Ma esso ha assunto una inquietante concretezza lunedì sera, con la presenza, per la prima volta massiccia, alla consueta manifestazione di Lipsia di agit-prop dei «Republikaner» venuti dalla Repubblica federale e di «skinheads» neonazisti che la polizia ha avuto difficoltà a controllare.



Il reverendo Allan Boesak, sostenitore del Fronte democratico che si batte contro la segregazione razziale in Sudafrica

Mandela ancora in carcere Pik Botha apre ai neri: «Daremo vita a un governo espresso dalla maggioranza»

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Ancora nessuna novità dal Sudafrica, dove oggi arriva il reverendo americano Jesse Jackson, sulla liberazione di Mandela. Il reverendo A. Boesak che è andato ieri a visitarvi nella villetta-carcere di Victor Verster, ha smentito che sia lui a non volere uscire. «È una decisione del governo», ha affermato. I ministri Botha e Viljoen intanto continuano ad addurre «motivi di sicurezza» e annunciano novità sul «nuovo corso» di Klerk.

Pik Botha e Gerrit Viljoen non potrebbero essere più diversi. Massiccio, irruento, ironico, un vero uomo della politica-spettacolo il primo. Dimesso, arcaico, triste e serio, il secondo, con lo sguardo quasi assente dietro grossi occhiali da preside di liceo. Per il presidente sudafricano di Klerk sono ben più del ministro degli Esteri e del ministro per lo Sviluppo costituzionale. Botha e Viljoen sono i veri architetti su cui può contare per costruire il suo «nuovo corso». Le loro conferenze stampa, ieri mattina a Città del Capo, hanno confermato la centralità del ruolo che stanno giocando - si spera - per traghettare il Sudafrica sulla sponda della democrazia.

Pik Botha, come è nel suo stile, va dritto al cuore del problema: il recupero della credibilità internazionale da parte di Pretoria. Naturalmente si dice felice delle reazioni positive che hanno accolto nel mondo intero il discorso di Klerk. Reazioni favorevoli anche nell'Est europeo, un'area che a lui sta particolarmente a cuore.

Il Sudafrica, non diversamente dal mondo occidentale, si sente impegnato nella ricostruzione economica dei paesi dell'Est europeo e solidale con il loro sforzo di darsi un sistema multipartitico, proprio perché «nessuno abbia a rimpiangere fra qualche anno perfino i tempi di Ceausescu». Botha immagina dunque una specie di piano Marshall per l'Est che, per quanto concerne l'Africa australe, vede il Sudafrica guidare una cordata del «reciproco beneficio» assieme agli Stati dell'area, le cui economie - come è noto - non navigano davvero in acque di prosperità. Botha non ha voluto confondere fin dove si siano spinte le sue avances.

Uguale realismo ha espresso poco dopo Gerrit Viljoen quando ha profetizzato per il suo Partito nazionalista, al potere da solo dal '48, ancora un massimo di cinque anni di leadership incontrastata sulla scena politica. «Si andrà forse ad un governo di coalizione», ha affermato, rivelando così che di Klerk e i suoi ministri si danno al massimo il tempo di una legislatura (ancora cinque anni) per attuare i loro disegni. Non è davvero molto e per questo sia Botha che Viljoen hanno sollecitato l'Anco ad inviare al più presto segnali positivi alle proposte del presidente. Di ritorno a Johannesburg da Stoccolma (dove con altri leader del Congresso nazionale africano è andato a trovare il presidente Oliver Tambo, gravemente malato) Walter Sisulu per ora ha annunciato solo che il suo partito si impegna a «mantenere l'ordine nei ghetti» per non fornire pretesti alla piena reintroduzione dello stato d'emergenza. Questo non significa però - ha ripetuto l'anziano leader - che l'Anco rinunci alla lotta armata per scelta unilaterale. A Lusaka in Zambia nel frattempo è riunito il Consiglio esecutivo dell'Anco incaricato di «ristrutturare il partito» ora tornato alla legalità.

Il segretario di Stato in visita a Praga. Oggi arriva a Mosca Baker appoggia il piano Genscher «Germania unita ma senza truppe a Est»

Gli Stati Uniti appoggiano il progetto di Genscher per la riunificazione tedesca: la Germania unita resterebbe nella Nato ma le truppe occidentali non potrebbero spostarsi oltre i confini attuali della Rfg. Lo ha detto il segretario di Stato James Baker durante un colloquio con il suo collega francese Dumas. Baker è arrivato ieri a Praga, dove ha incontrato Havel, e oggi arriva a Mosca.



Il presidente cecoslovacco Havel con il segretario di Stato Usa Baker

PRAGA. «Sì, è un'idea piuttosto buona». Il segretario di Stato James Baker ha dato ieri l'appoggio degli Stati Uniti al piano del ministro tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher per l'unità delle due Germanie. Lo ha fatto in un incontro lampo con il suo collega francese Roland Dumas all'aeroporto di Dublino, durante una sosta nel viaggio verso Praga. Il segretario di Stato, secondo un suo autorevole collaboratore, ha ribadito che gli Stati Uniti non condividono l'ipotesi di una Germania unita ma neutrale. Vogliono che resti nella Nato ma sono d'accordo con il progetto di Genscher: le truppe dell'alleanza occidentale non dovrebbero varcare gli attuali confini della Rfg.

La proposta è stata condivisa anche da Roland Dumas. Francia e Usa, finora molto cauti sul tema della riunificazione, sembrano aver ormai preso atto che il processo si è messo in moto e sarà molto difficile fermarlo. «È prevedibile che assisteremo ad un processo rapidissimo riguardante gli aspetti economici, politici e giuridici tra le due Germanie», ha spiegato il consigliere di Baker. Il ministro francese Dumas ha invece rivolto un rimprovero agli Stati Uniti su un altro punto: le trattative per il disarmo. «Siamo contro un approccio che tende a ricreare una logica di blocco contro blocco. Sarebbe totalmente anacronistico nel momento in cui emerge un'Europa finalmente liberata dal suo giogo».

ha detto Dumas. La Francia vuole un pieno coinvolgimento di tutti i paesi che partecipano alla Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. È il ministro francese a ribadire la richiesta di arrivare ad una conferenza «Helsinki due» entro l'anno.

Dopo la breve sosta irlandese, James Baker è volato a Praga dove resterà fino ad oggi pomeriggio. Ha avuto colloquio con il presidente Vaclav Havel e con il primate cattolico Frantisek Tomasek. Oggi è previsto un importante discorso all'università in cui il segretario di Stato dovrebbe scoprire le nuove proposte di sostegno all'Est che cambia e a Gorbaciov, annunciate alla vigilia della partenza per Praga e Mosca. La tappa in Cecoslovacchia dimostra comunque l'occhio di riguardo che l'amministrazione statunitense ha per il «modello» cecoslovacco rispetto agli altri paesi dell'Europa orientale.

Beirut a ferro e a fuoco Il Papa e la Cee chiedono una tregua immediata Già più di 300 i morti

BEIRUT. Urgente, accorato appello del Papa per una tregua immediata in Libano, dove le opposte fazioni cristiane del generale Aoun e delle «Forze libanesi» di Samir Geagea continuano ad affrontarsi in una guerra feroce e senza esclusione di colpi, il cui bilancio è arrivato a oltre 300 morti e più di 1.200 feriti. Fatto pervenire tramite il patriarcato maronita mons. Steir, l'appello del Papa chiede che «sia immediatamente messa fine alle lotte fratricide» e che i responsabili delle due parti in conflitto sappiano «rinunciare alle tentazioni della violenza che non porta mai a una soluzione onorevole». «Il mio dolore - dice ancora Giovanni Paolo II - è reso più vivo dal fatto che questi scontri oppongono fratelli che condividono la stessa fede e colpiscono soprattutto delle persone innocenti».

Anche la Cee, esprimendo «grave preoccupazione», ha chiesto la cessazione immediata delle ostilità offrendo aiuti umanitari. E a Beirut-ovest è arrivato il segretario di Stato francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner, che già nell'aprile 1989 organizzò un'evacuazione di feriti dal Libano.

Ma a dispetto di tutti gli appelli l'inferno continua da sette giorni. Il gen. Aoun sostiene di aver «vinto» nella battaglia di Dbayeh, sulla strada costiera fra Beirut-ovest e Junieh, da cui le «Forze libanesi» hanno dovuto ripiegare verso nord. Dbayeh è ridotta a un cumulo di macerie. Tutti i quartieri più popolati di Beirut-est, tenuti da una o dall'altra parte, sono bombardati incessantemente dall'artiglieria.

Ormai rassegnato il comandante del 401° stormo statunitense Bush prepara nuove proposte per la riduzione dell'arsenale aereo

«Gli F16 non andranno a Crotone»

Comunque dovremo trovare provvisoriamente ospitalità altrove, perché ci vorranno 6 anni prima che Crotone sia pronta», riconosce il comandante degli F16 sfrattati per il '92 dalla Spagna. Mentre Washington fa sapere che tra le proposte che Baker porta a Shevardnadze c'è anche quella di un compromesso per ridurre, oltre a quello delle truppe, anche il numero degli aerei delle due parti in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anche il comandante del 401° stormo degli F16 di stanza a Torenjton sembra ormai rassegnato all'idea che i suoi 72 caccia bombardieri non andranno a Crotone quando dovranno lasciare la Spagna. «Dovremo andare da qualche altra parte, in qualche locazione

della base, ci vorranno non meno di 6 anni prima che sia pronta. Mentre gli F16 hanno poco più di due anni per fare fagotto dalla Spagna.

Intanto viene da Washington l'indiscrezione che tra le proposte che Baker porta a Shevardnadze a Mosca c'è anche una serie di compromessi per ridurre, oltre al numero delle truppe in Europa, anche quello degli aerei delle due parti. Il nuovo piano americano grosso modo ricalca quello già avanzato dai sovietici, e riduce gli aerei da combattimento a 4.700 per parte. Mentre il piano proposto da Bush lo scorso maggio al vertice Nato di Bruxelles si basava su

un numero più alto di velivoli: 5.700. Per superare gli ostacoli principali ad un accordo sugli aerei, gli americani rinuncerebbero a pretendere che i sovietici eliminino anche tutti i loro velivoli da addestramento e caccia da intercettazione.

Gli F16 sono aerei da combattimento e da attacco. Ma il loro «status» è complicato dal fatto che la loro proprietà principale è la capacità di trasportare armi nucleari tattiche. La posizione americana è stata ferma sinora nel sostenere che in Europa si tratta delle truppe convenzionali, ma non del nucleare tattico. L'argomento principale a sostegno della «necessità» degli F16 nel

Mediterraneo è tuttora che si tratta dell'unico stormo tattico Usa sul fianco Sud della Nato, dal Portogallo alla Turchia.

Secondo il *New York Times*, al Pentagono diventa sempre più difficile giustificare il costo del mantenimento del 401° stormo in Europa, più ancora giustificare la spesa di 1 miliardo di dollari per trasferirli da Torenjton a Crotone. Ma una particolarità di Crotone è che si tratta della prima base per aerei Usa progettata e finanziata non dagli Usa ma collettivamente dalla Nato. Il che la sottrae alla scure del Congresso Usa e accentua il peso delle decisioni prese in sede Nato.

mettere di liberare il terrorista durante il 1991, o all'inizio del 1992. Gli ostaggi americani in Libano potrebbero essere rilasciati ancor prima, e anzi «molto presto».

Annis Naccache, un libanese sunnita, fu condannato nel 1982 quale capo di un «comando» che a Parigi attentò alla vita dell'ex primo ministro dello scià Shapur Bakhtiar, obbedendo a una «fatwa» (decreto religioso) dell'imam Khomeini. Bakhtiar sfuggì all'attentato, ma due francesi (una donna e un poliziotto), furono uccisi e un altro poliziotto ferito, è rimasto paralizzato a vita.

Con l'intervento di Bush - scrive *Le Figaro* - la vicenda assume «una dimensione internazionale» ed è dunque più facile.

Ma gli Usa smentiscono Bush chiede a Mitterrand la scarcerazione di un terrorista islamico?

Mozione 3 «Sbiadita la diversità del Pci»

ROMA. «Per sbloccare il sistema di potere dc non serve sciogliere il Pci in una nuova formazione politica...»

Botteghe Oscure ieri ha reso noto il quadro di 3.199 assemblee Natta: «I primi dati dovrebbero stimolare ripensamenti...»

Per la costituente il 77,5 in Emilia Romagna, in Basilicata il 72,9 e il 56,7 in Sardegna 53,3 a Milano (ai no 38,7 e 8,7)

Andreotti a Cossiga: il governo non rischia



«Ti devo parlare, Giulio». Subito dopo il giuramento del ministro Tognoli, Cossiga e il presidente del Consiglio (nella foto) hanno passato in rapida rassegna le tensioni politiche del momento...

Un terzo di congressi: 65,2 al sì Alla seconda mozione il 31,1 e alla terza il 3,8

L'ultimo dato uscito da Botteghe Oscure conferma la buona affermazione della mozione Occhetto. Il voto di circa un terzo dei congressi di sezione dà al primo documento il 65,2%, al secondo il 31,1% e al terzo il 3,8. Si tratta di risultati che secondo Natta devono «suggerire ripensamenti in chi ha deciso di modificare l'attuale forma partito».

Occhetto, 24,7 per la mozione 2 e 5,7 per la 3. A Parma il documento uno ottiene il 69%, il due il 23,2 e il tre il 7,7. A Piacenza infine 68,5 per la mozione uno, 28,8 per la due e 2,7 per la tre.

Sardegna. Più basse per Occhetto le percentuali del voto sardo. In 168 congressi (su 380) la mozione uno ha ottenuto il 56,7 (a cui vanno aggiunti i voti di un documento «collegato» che la fa salire al 57,9), la mozione due prende il 40,7% mentre la tre l'1,9%.

Basilicata. I dati riferiti a 46 congressi danno il 72,9 alla prima mozione, il 26 alla seconda e l'1 alla terza. Ha votato il 43% degli iscritti.

Milano. Nel capoluogo lombardo la prima mozione si attesta al 53,3%, mentre la due arriva al 38 e la tre segna un buon risultato con l'8,7. Nella provincia (91 congressi su 430) il 57,2 va alla mozione uno, il 37,1 alla due e il 5,5 alla tre.

Stefanini: l'accusa di scioglimento è infondata

comunista - si vuole dare vita ad una forza politica che abbia le sue radici nel mondo del lavoro, nei giovani, nei quartieri. Non un partito d'opinione o d'immagine, ma una forza politica pluralista, aperta a diverse ispirazioni ideali ed interessi differenziali, ma unita da un programma di alternativa.

«L'accusa di scioglimento o liquidazione del Pci è del tutto gratuita e infondata». Lo ha sostenuto Marcello Stefanini...

Si iscrive al Pci il penalista Tagliarini

Il prof. Francesco Tagliarini, ordinario di diritto penale all'Università di Bologna, si è iscritto al Pci. In una lunga lettera al segretario della federazione di Bergamo, Tagliarini - da vent'anni nella Cgil e da dieci nel gruppo comunista al Consiglio comunale bergamasco - rileva che innanzi alla delicatezza del momento storico interessante l'Europa, la nostra repubblica ed il partito, non sono consentiti vuoti di memoria, stupori repentini o pudiche reticenze.

«L'opportunità di dar vita ad una nuova formazione politica, progressista e riformatrice, in grado di realizzare una democrazia compiuta, è sostenuta in un apposito firmato da numerosi avvocati di Napoli. Il documento sottolinea che questa prospettiva di cambiamento non può essere il frutto di una discussione ed una scelta esclusiva del Pci e potrà recare beneficio al settore della giustizia, finora più degli altri penalizzati».

Avvocati napoletani: una nuova forza riformatrice

va di cambiamento «non può essere il frutto di una discussione ed una scelta esclusiva del Pci e potrà recare beneficio al settore della giustizia, finora più degli altri penalizzati».

Un sondaggio effettuato tra i sindacalisti e i delegati comunisti della Cgil a Roma e del Lazio indica che 330 dei 476 interpellati, pari al 69,3 per cento, aderiscono alla mozione Occhetto.

Magri «Da Togliatti a Gramsci, non a Craxi»

BARI. È bene che il Pci vada «da Togliatti a Gramsci», non «da Togliatti a Craxi». Lucio Magri si è soffermato a Bari sulla «forma organizzativa della forza che si propone di costruire». Un «interrogativo appassionante», ha detto Magri, cui Occhetto a suo avviso risponde «inventando ogni giorno formule diverse».

Nella più importante azienda metalmeccanica fiorentina 77,8% al sì Nuovo Pignone, scelta netta: «Restare fermi non si può»

Passa il sì alla mozione di Occhetto nella più importante fabbrica metalmeccanica fiorentina. Due giorni di dibattito alla Nuovo Pignone, con un turno di voto prolungato a favore di pendolari e turnisti. Il 77,8% va alla prima mozione, il 21,3 alla seconda, lo 0,9 alla terza. Il confronto sui temi del comunismo, del programma, dell'alternativa.

Non tutti sono apparsi convinti della necessità di questo «work in progress». Pesa il timore di una perdita irreparabile: «La proposta di Occhetto - dice Ravenna - ha in sé caratteristiche che modificano sostanzialmente la strategia del partito e quei valori che abbiamo considerato storici».

«Qualsiasi schieramento vinca - ha detto Giancarlo Venturi, schierato per la seconda mozione, rendendosi interprete di un sentire comune - non sono un partigiano precostituito, e non credo che arriveremo a formare due partiti. Nessuno di noi lo pensa».

«Un'altra remora: non sarà la proposta del Pci una velleità egemonica e totalizzante nei confronti dei movimenti? Non si tratta di egemonia né di annessione - precisa Pestelli - ma di portare avanti un confronto paritario con altre culture, con altre sensibilità, con movimenti che non sono emanazione nostra».

«Temo tante cose - conclude Melloni, consigliere indipendente a Palazzo Vecchio - il rischio di abbandonare una forte critica dell'economia, e di perdere l'utopia, la realtà futura di una vera uguaglianza. Ma oggi c'è bisogno di qualcosa che non è solo comunismo. Non è il comunismo che cambia il mondo. È il mondo che cambia».

Cgil del Lazio: in un sondaggio netto consenso alla mozione uno

gionali, camerati e delle categorie, il 68,9 tra i delegati di luoghi di lavoro nella capitale. Il sondaggio è stato reso noto dal comitato promotore della manifestazione tenutasi il 1° febbraio al cinema Augustus di Roma.

55 lavoratori della Cemerit di «Maddaloni» (Caserta) hanno diffuso un documento di convinta adesione alla proposta di fase costituente di una nuova forza della sinistra, che ripristini la legalità ed inverta la tendenza al regime. Sedici operai ad impiegati della Clevite, fabbrica metalmeccanica di Trento, «né direttamente né indirettamente impegnati nel Pci», hanno preso posizione a favore della proposta di «dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica».

Consensi operai a Occhetto da Maddaloni e da Trento

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«Nel Pci su quegli aerei il dissenso è evidente» Ingrao: «Per gli F16 rifiuto unilaterale»

REGGIO EMILIA. «La questione del superamento dei blocchi deve diventare per noi un obiettivo attuale e dichiarato, della nostra battaglia politica e della proposta che rivolgiamo ad altre forze della sinistra e ai movimenti pacifisti: parlando lunedì sera a Reggio Emilia, Pietro Ingrao si è soffermato in particolare sulla politica internazionale e sulle questioni del disarmo. «Rinnovarsi veramente - ha detto Ingrao - significa portarsi all'altezza dei grandi mutamenti che stanno sconvolgendo il quadro politico e militare, europeo e mondiale. Senza di ciò si resta in un'ottica provinciale, e sostanzialmente arretrata».

«Ci sono paesi del Patto di Varsavia - ha ricordato Ingrao - che hanno chiesto all'Urss il ritiro unilaterale delle truppe sovietiche. Perché allora non chiedere anche noi che l'Italia compia anch'essa atti unilaterali? Per Ingrao invece «è chiaro che fra noi comunisti è aperto oggi un dissenso persino sulla questione degli F16. E la sostanza di questo dissenso è evidente: alcuni di noi sostengono che il governo deve compiere, ora e non domani, un atto di rifiuto unilaterale degli F16. Altri compagni, come risulta del resto dall'interpellanza presentata dal Pci alla Camera (firmata, tra gli altri, da Cervetti, Mapolatano, Rubbi, Pajetta, ndr), ritengono invece che bisogna affidarsi ai negoziati di Vienna, e per ora chiedere solo una sospensione unilaterale nella costruzione della base di Crotone. Questo significa - ha concluso Ingrao su questo punto - che ancora oggi non osiamo chiedere al governo italiano di compiere quello che già parecchi anni fa fece il moderatissimo capo del governo spa-

Il sì e il no, parole femminili?

ROMA. L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

MARIA SERENA PALIERI

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma

«L'idea di un confronto su queste «parole chiave» viene dal dibattito delle donne e della sinistra» - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto.

De Forlani sfuma, De Mita no

ROMA. La Dc continua a vivere giornate di tesa vigilia del Consiglio nazionale convocato lunedì prossimo. Ieri c'è stata una riunione della sinistra in cui De Mita ha riaffermato lealtà al governo («Deve durare tutta la legislatura») ma ha anche ribadito i motivi di dissenso alla base della decisione di uscire dalla maggioranza del partito: ha parlato di partito «bloccato», dei dissensi sulle leggi elettorali, sull'informazione, del giudizio sulla situazione internazionale e sul Pci, dell'atteggiamento verso il «caso Palermo». La sinistra democristiana ha preannunciato la presentazione di un documento al Cn.

Forlani ha cercato di smentire i sottintesi minacciosi delle sue dichiarazioni dell'altro ieri: «Ho semplicemente fatto un richiamo alle regole elementari di convivenza di un partito democratico...». E poi ha insistito in richiami all'unità e alla «ragionevolezza»: «In mezzo secolo le divergenze (nella Dc, ndr) non hanno mai portato a fatti dissociativi, traumatici o drammatici». Una preoccupazione però c'è, se il capogruppo alla Camera Scotti ha avuto l'idea di impegnare il gruppo parlamentare in un'opera di mediazione, il Pci, infine, attacca in un corsivo il Pci, che sarebbe responsabile di un «degrado della lotta politica». Anche l'organo dc non va per il sottile, accusando l'opposizione e «certa stampa» di fornire le «basi teoriche» al «risorgente terrorismo».

Indiscrezioni sulla bozza di riforma elettorale dello Scudocrociato: soglia del 4% nei grandi centri

Segreteria psi accusa il Parlamento di «ritardi» ma proprio i socialisti fanno mancare il numero legale



I «diari» di Paolo Baffi
Quattro domande del Pci ad Andreotti sull'«assalto» a Bankitalia nel '79

ROMA. Che fine ha fatto il «complesso alfaristico politico giudiziario» che il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, accusava nel suo diario di averlo rovinato per dar l'assalto all'istituto? E che fa il governo perché i personaggi citati, tuttora presenti in posti chiave delle istituzioni, non facciano sparire le prove? Sono solo alcuni dei quesiti che il presidente e i tre vicepresidenti del gruppo dei deputati Pci - Renato Zangheri, Giorgio Macchiotta, Giulio Quercini, Luciano Violante - hanno posto, con una interpellanza ad Andreotti, sollevando con forza il caso politico del memoriale pubblicato da Panorama.

Benché il diario, come ricordano i parlamentari comunisti, metta in luce «comportamenti gravissimi di dirigenti politici, altissimi funzionari, magistrati», non vi è mai stata «neanche dopo l'archiviazione dei provvedimenti giudiziari nei confronti di Baffi, morto nell'agosto scorso, e del direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, una presa di posizione dell'autorità politica a favore del vertice della Banca d'Italia ingiustamente inquisito». Di più: molti dei responsabili delle indebitate pressioni rivestono ancora rilevanti funzioni pubbliche. E, di conseguenza - argomentano i deputati - «un clima di sospetto» grava su «numerosi organismi politici ed amministrativi».

Si vuol sapere da Andreotti se non ritenga indispensabile chiarire: 1) l'autenticità del diario e delle rivelazioni sui «perversi intrecci tra politica ed affari»; 2) quale giudizio formuli il governo sul comportamento dei dirigenti politici e dei funzionari indicati nel diario; 3) quali provvedimenti si intendano assumere per sanzionare i responsabili; 4) quali garanzie sia in grado di fornire perché tutte le personalità indicate nel diario evitino «comportamenti» contrastanti con l'esigenza di fare piena luce su quello che viene definito «un capitolo oscuro della storia nazionale».

Con una parallela iniziativa il capogruppo del Pci nella commissione finanze della Camera, Antonio Bellocchio, ha chiesto di sentire nella sede dell'organismo un testimone «eccellente», il ministro del Tesoro, Guido Carli, che precedette Baffi nella carica di governatore. Bellocchio rivolge tale richiesta al presidente della commissione, il socialista Franco Piro. «Credo che sia nostro compito istituzionale - spiega in una lettera indirizzata a Piro - cercar di sapere senza domandare questo compito agli storici, quale fu il ruolo del ministro del Tesoro, quali furono le tecniche finanziarie usate per il compito. E l'audizione di Carli potrebbe servire anche perché possano studiarsi leghi volte ad impedire il ripetersi dei casi denunciati. □ V.V.

Dc sui Comuni: «sbarramento» e maggioritaria fino a 30mila

La segreteria socialista si è detta «preoccupata» per «la lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Ma ieri, proprio mentre le telecamere battevano la nota di via del Corso, a Montecitorio è mancato il numero legale per responsabilità psi. In serata poi è ripreso il confronto sulla riforma dell'ordinamento. E comincia a circolare una bozza della proposta di riforma elettorale dei Comuni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nel primo pomeriggio le agenzie di stampa hanno informato l'intero Parlamento dei messaggi di guerra provenienti dalla vicina sede socialista: «Il clima rissoso tra le forze politiche» - ha detto la segreteria Psi - si aggiunge ai «danni molto gravi» che derivano dalla «lentezza esasperata» dei lavori parlamentari. Una lentezza che trae origine dal «ritardo nell'approvazione delle necessarie riforme del regolamento» e che «non promette nulla di buono». Insomma, altra benzina sul fuoco delle spinte e delle voci verso lo scioglimento della legislatura e le elezioni politiche anticipate. E mentre i primi

commenti si incrociavano per decriptare il messaggio, peraltro fin troppo esplicito, dall'aula arrivava una notizia che da sola si incaricava di sottolineare il carattere strumentale dell'attacco al Parlamento: era mancato infatti il numero legale al momento di votare a scrutinio segreto la richiesta di dimissioni avanzata dalla radicale Adele Faccio. E a farlo mancare erano stati proprio i deputati socialisti, presenti solo con un terzo delle proprie forze, mentre la Dc era al limite del proprio numero legale (52%) e il Pci risultava il gruppo più compatto con il 57% dei propri deputati. Un «infornio» davvero clamoroso, ar-

rivato, per giunta, all'indomani della triplice questione di fiducia che ha bloccato per dieci giorni l'attività dell'assemblea. «La maggioranza - ha commentato a caldo il capogruppo comunista Renato Zangheri - ha ancora dato prova di voler sabotare i lavori del Parlamento. E una situazione insostenibile di discredito delle istituzioni e di pesantissima difficoltà nell'attuare i programmi dei lavori dell'assemblea».

In serata la situazione di «normalità» è stata ripristinata e si è potuto riprendere il confronto sulla legge di riforma delle autonomie locali, a partire ovviamente dall'articolo successivo a quello su cui era stata messa l'ultima fiducia (il 27) per aggirare lo scoglio degli emendamenti elettorali da votare a scrutinio segreto. E sull'articolo 29 è stata approvata all'unanimità la prima parte di un emendamento comunista (primi firmatari Anna Sanna, Silvia Barbieri, Romana Bianchi) che mira a rendere più duttile la burocrazia cittadina e dunque a rendere più

vivibili le città. Più precisamente, viene concessa ai sindaci la competenza sul coordinamento degli orari dei negozi, dei servizi pubblici, degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche, al fine di armonizzarli alle esigenze generali e complessive degli utenti. Respinta invece la parte dell'emendamento che prevedeva, nelle città maggiori, l'istituzione di una consultazione permanente sugli orari.

Sul versante della riforma elettorale (mentre circolano le prime indiscrezioni sulla proposta democristiana relativa ai consigli comunali), il vicepresidente dimissionario di piazza del Gesù, Guido Bodrato, ha affermato che «l'inerzia della maggioranza parlamentare sull'argomento giustifica l'iniziativa del referendum». La battuta è contenuta in un articolo comparso sulla rivista diretta da Enzo Scotti, «Il nuovo osservatore». Sullo stesso foglio è comparso anche uno scritto di Mariotto Segni (presentatore di numerosi emendamenti «cancellati» con le richieste di

fiducia) secondo il quale «evitare i rischi di strumentalizzazione del referendum» dipende molto «dalla stessa Democrazia cristiana». Se sul problema «della riforma dello Stato» ci fosse una forte iniziativa dc - ha concluso Segni - non ci sarebbe spazio per le strumentalizzazioni».

«Veniamo alle indiscrezioni sulla bozza di riforma elettorale dei Comuni che inizia a circolare a Montecitorio (ma che ancora non è stata presentata). È previsto un premio di maggioranza per garantire la stabilità dei comi più piccoli (fino a 20mila o a 30mila abitanti, il limite è da definire). Tre quarti dei seggi verrebbero assegnati alla lista di maggioranza relativa o assoluta. I rimanenti alle altre liste, proporzionalmente ai voti ottenuti. Negli stessi Comuni, l'elezione del sindaco sarebbe automatica: l'incarico verrebbe assegnato al capollista del partito di maggioranza. Verrebbero inoltre abolite le preferenze.

Novità meno rilevanti nei centri maggiori. La Dc sembra orientata a confermare la coincidenza di ruoli «capollista-candidato sindaco» e a introdurre il principio del collegio tra varie liste. Ma il risultato di snellire le procedure sarebbe centrato solo nel caso che qualcuno ottenga la maggioranza assoluta. Nell'eventualità contraria, infatti, il capollista avrebbe solo la facoltà di proporre all'assemblea comunale un nome per la carica di sindaco. E non si comprende bene cosa cambierebbe rispetto alla situazione odierna di stasi cronica e di esasperanti lungaggini delle trattative tra le segreterie dei partiti di governo.

Ma a far discutere maggiormente sembra destinato l'orientamento dc verso l'introduzione di uno sbarramento del 4%. La proposta fu avanzata da Craxi nell'autunno scorso alla vigilia del convegno di sindaci a Viareggio. E già allora si pronunciarono contro - oltre al Pci - anche i partiti minori della coalizione di governo.

La discussione al Comune di Palermo sulle dimissioni del sindaco A tarda sera consiglieri Psi, Msi, Pri, Ups occupano l'aula

Ultimo atto per la giunta Orlando

È iniziata ieri a tarda sera a Palermo la discussione in consiglio comunale sulle dimissioni della giunta esecolore presieduta dal sindaco Orlando. Il Pci ha annunciato di voler accogliere le dimissioni. A tarda notte socialisti, repubblicani, liberali, missini e alcuni dc andreottiani hanno occupato l'aula per protestare contro la decisione del sindaco di rinviare a questa sera le votazioni.

una maggioranza che si dimette e non ha più l'intenzione di andare avanti, con una minoranza che non crede in questa giunta ma cerca sino all'ultimo di tenerla in piedi. Purtroppo devo prendere atto del fatto che nella Dc l'essere uomini di partito o rappresentanti di corrente ha finito col far premio sulla carica pubblica. Sono cioè venute meno in questa fase le condizioni per tutelare gli interessi della cittadinanza, quindi ne tiro le conclusioni dimettendomi da consigliere comunale».

Il sindaco Orlando, ricevuta la lettera di Riggio che manifestava la sua decisione «irrevocabile» ha commentato amareggiato: «È un errore». Ma ormai stava iniziando la seduta del consiglio, e stava iniziando - come da copione - proprio con l'annuncio da parte di Orlando che erano venute meno «le condizioni politiche» necessarie per poter continuare a lavorare.

Ieri pomeriggio, il clima pi-

randelliano al quale poi avrebbe fatto riferimento il parlamentare dimissionario, aveva raggiunto il suo punto culminante con l'elezione del nuovo capogruppo democristiano. Si chiama Filippo Cucina, 39 anni, bancario, «andreottiano da quando ho iniziato a fare politica», ha detto di sé stesso appena eletto. Lo hanno votato in dodici (andreottiani e grande centro). Si sono astenuti in quindici (la sinistra quasi al gran completo). Sei gli assenti. Cucina è dunque espressione di una minoranza che incontrerà non poche difficoltà nella conduzione di questo organismo.

«Avremmo preferito una soluzione unitaria - ha ammesso Cucina - d'altra parte non siamo stati noi a chiedere le dimissioni di Orlando. Certo, mi considero capo dell'intero gruppo, anche perché nel passato noi siamo stati all'opposizione. Ma è evidente che mi trovo fra le mani una pata-

ta bollente nel momento peggiore». Cucina aveva anche verificato se esistessero le condizioni per un ripensamento da parte di Orlando e della giunta. Analoga condotta avevano seguito, proprio in riunione, maninniani, gullottiani e uomini della Cisl, chiedendo in extremis a Orlando di compiere il miracolo. Svanita questa ipotesi a Cucina non è rimasto che prendersene atto.

In serata il colpo di scena. Orlando, riprendendo una sollecitazione del consigliere Alberto Mangano (verdi arcobaleno) sull'opportunità di proseguire la discussione, ha deliberato di aggiornare la seduta a oggi pomeriggio. Orlando ha motivato la decisione con il fatto che gli iscritti a parlare erano ancora otto e che quindi la seduta rischiava di prolungarsi fino a notte inoltrata. Mentre il sindaco si allontanava rapidamente dall'aula, sono insorti i consiglieri missini e socialisti. Il consigliere Turi



Leoluca Orlando

Lombardo (Psi), che è anche assessore regionale alla Pubblica Istruzione, ha urlato all'indirizzo del sindaco: «E una vergogna, questo è un golpe». Il consigliere Mangano, sospettato di avere organizzato una sorta di «combine», è stato definito dal gruppo socialista un «mascalzone».

Infine i consiglieri del Psi,

del Msi-Dn, del Pri e dell'Unione popolare siciliana hanno occupato l'aula consiliare. La decisione è stata formalizzata con un telegramma inviato al prefetto di Palermo e al presidente della Regione siciliana. L'occupazione è definita una protesta contro «l'inaudito colpo di mano del sindaco Orlando».

«Contano le nostre priorità»
Acli di Milano: «Voteremo candidati doc anche se non sono nella lista dc»

MILANO. Le Acli serbatoio di voti per la Dc? Il nostro appoggio andrà agli acclisti indipendentemente dalle liste nelle quali si presenteranno (ad eccezione del Msi e della Lega lombarda, le cui ideologie sono considerate inaccettabili), purché queste liste esprimano programmi compatibili con le priorità che il movimento indica. Così il documento politico del Consiglio provinciale delle Acli milanesi sulle prossime elezioni amministrative.

Non può collateramente con la Dc, quindi, né appoggio indiscriminato a quanti fra gli acclisti si presenteranno candidati, «candidati doc», un marchio di garanzia che verrà rilasciato, sotto forma, naturalmente, di appoggio a chi si impegnerà a sostenere questa serie di priorità: la difesa dell'ambiente; un'intelligente politica dei trasporti; la lotta al degrado delle periferie metropolitane; la riorganizzazione della sanità e il miglioramento dei servizi assistenziali; un'ar-

ticolata politica della casa; una politica verso i giovani; misure per i lavoratori extracomunitari. Questa, ha detto il presidente provinciale, Lorenzo Cantù, è una riaffermazione di autonomia. Si adombra anche l'appoggio ad un «partito municipale» che potrà essere una lista formata da acclisti ed esponenti del volontariato, che funzioni di stimolo per i partiti. A proposito dei quali il documento dà un severo giudizio sulla Dc «forza moderata», non di rado intrecciata con preoccupanti elementi di allarmismo e di integralismo che innesta un processo degenerativo dalle conseguenze imprevedibili. E sul Pci? L'avvicinata «costituente» è vista come un «coraggioso tentativo di ridefinire l'identità del maggior partito della sinistra italiana nella prospettiva di un moderno partito democratico e riformista» che va valutato come «un fatto nuovo, capace di rompere la stasi in cui il quadro politico italiano è immerso da troppo tempo».

Per un partito nuovo della sinistra

«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, loggie, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...»

Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi, Giangiulio Migone, Ennio Pintacuda S.J., Fernando Bandini, Antonio Lettieri e altri 500 firmatari invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva

sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle 9,30)

COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA

PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso di gara per licitazione privata

Il sindaco visto l'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'articolo 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera b) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di completamento scuole medie per un importo a base d'asta di lire 1.217.995.332. Le ditte interessate, entro e non oltre le ore 12 del decimo giorno successivo alla pubblicazione del presente, potranno inoltrare domanda di partecipazione in carta legale.

Dalla residenza municipale, 7 febbraio 1990

L'ASSESSORE ALLA P.I. **Ins. Lorenzo Zenga** IL SINDACO **dott. Lino Mele**

video 1
CANALE 59

IL PCI VERSO IL CONGRESSO

Filo diretto
EMANUELE MACALUSO
LUCIANO PETTINARI

Oggi ore 20

AZIENDA SERVIZI IGIENE URBANA DI PIOMBINO

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25/2/1987, N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AI CONTI CONSUNTIVI DEGLI ANNI 1987 E 1988 (in milioni di lire).

le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio - Personale:	9	16		
Contributi sociali	1.608	1.756		
Contributi sociali	707	779		
Accantonamento al T.F.R.	164	181		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	195	244		
Prestazioni di servizi	30	114		
Acquisto materie prime e mat.	1.892	556		
Altri costi, oneri e spese	425	292		
Ammortamenti	510	595		
Interessi sul capitale di dotazione	57	56		
Altri oneri finanziari	60	123		
TOTALE COSTI	5.657	4.712		
			Fatturato per vendite beni e servizi	3.725
			Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	327
			Costi capitalizzati	1.589
			Rimanenze finali di esercizio	16
			TOTALE RICAVI	5.657

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	4.432	4.591	Capitale di dotazione	615
Riserve e risconti attivi			Riserve e risconti passivi	615
Scorta di esercizio	16	39	Fondo di riserva	59
Crediti commerciali	562	562	Fondo di ammortamento	2.232
Crediti verso Ente proprietario	517	644	Altri fondi	308
Altri crediti	499	441	Fondo trattamento fine rapporto lav.	960
Spese da ammortizzare	207	202	Altre passività patrimoniali	464
			Debiti verso Ente proprietario	1.046
TOTALE ATTIVO	6.233	6.479	Debiti commerciali	549
			Altri debiti	510
			TOTALE PASSIVO	6.233

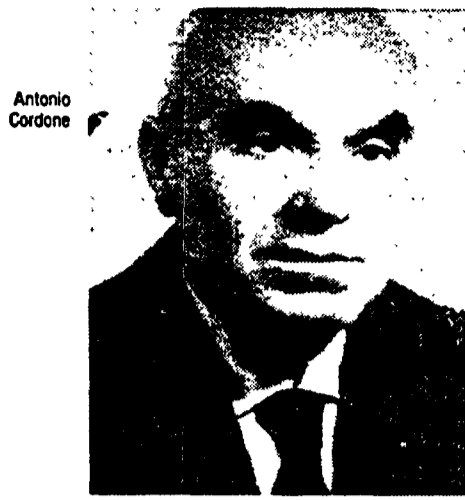
Lavoratori dipendenti forza media 71 71

SERVIZI: raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi, spazzamento stradale, espurgo pozzi neri, stasatura fognature, riformamenti idrici, pulizia mercato coperto, disinfezioni.

IMPIANTI: discarica controllata

OFFICINA: manutenzione mezzi e automezzi dell'Azienda

IL DIRETTORE **Aldo Cesarini** IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA **Frio Pirozzi**



Antonio Cordone

Delitto di S. Stefano a Firenze
Avviso di garanzia per un giovane detenuto nel manicomio di Aversa

Le indagini sul delitto del folle di Santo Stefano sembrano giunte ad una svolta. Un giovane detenuto del manicomio di Aversa, Raimondo Satta, fiorentino, è stato raggiunto da un avviso di garanzia con l'ipotesi del reato di omicidio aggravato. Il giorno in cui fu assassinato il pensionato Antonio Cordone il giovane si trovava a Firenze. Trovati un diario e un libro con frasi mistiche, simili a quelle lasciate accanto al cadavere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Vi sbagliate. Non sono io il killer di Santo Stefano». Ha risposto così Raimondo Satta, 28 anni, tossicodipendente, ex ospite del manicomio criminale di Aversa, agli uomini della squadra mobile fiorentina che lo hanno interrogato nell'ospedale Cotugno di Napoli (dov'è ricoverato per Aids), per ricostruire le sue mosse il giorno di Santo Stefano, quando a Firenze fu ucciso, mentre portava a spasso il cane, il pensionato Antonio Cordone. Un delitto che gettò Firenze nel panico: l'omicida telefonò alla questura rivendicando l'assassinio e dicendo che avrebbe continuato a sparare finché Sandro Federico, da poco trasferito a dirigere la Squadra mobile di Napoli, non avesse fatto rientro nel capoluogo toscano.

A Satta, l'ispettore Angelo Andropoli della squadra mobile fiorentina ha consegnato, in presenza di Sandro Federico, un «avviso di garanzia» firmato dal sostituto procuratore Paolo Cassa. Nei giorni del delitto il giovane si trovava a Firenze in licenza «premio» di otto giorni. Nelle frenetiche prime ore di indagini, lo scorso 26 gennaio, gli investigatori lo fermarono nei pressi del luogo del delitto. Aveva con sé un libro, il Vangelo. Fu interrogato e poi riaccompagnato ad Aversa. Perché si è ripreso a indagare sul giovane? Qual è stato l'elemento che ha fatto scattare la molla? Un primo elemento pare sia costituito proprio dal libro. Alcune frasi mistiche scritte con un pennarello su un foglio di una rivista lasciato accanto al cadavere e successivamente in un biglietto

imbucato in una cassetta delle lettere in via Gustavo Modena, a poche centinaia di metri dalla questura, sarebbero state tratte dal libro delle sacre scritture. Un altro elemento potrebbe essere un legame tra Sandro Federico, ex capo della mobile di Firenze e ora dirigente di quella napoletana, e il giovane. Quest'ultimo un anno fa fu protagonista di un brutale episodio. Durante una crisi di astinenza pestò a sangue la madre. Venne arrestato e pare che sia stato proprio Federico ad arrestarlo, anche se il dirigente di polizia non riesce a ricordare l'episodio.

Satta fu riconosciuto schizofrenico, e ricoverato in un manicomio del Centro Italia. Un anno fa venne trasferito ad Aversa. Poi l'insorgenza dell'Aids e il ricovero nel reparto infettivi del Cotugno. Raimondo Satta, ventotto anni, fiorentino di nascita e di residenza, figlio di un professionista e di una insegnante, tossicomane, verserebbe in gravi condizioni.

Gli inquirenti non confermano che Satta sia stato raggiunto da un avviso di garanzia, o che sia implicato nel delitto, ma il fatto che i funzionari della Mobile fiorentina si trovino a Napoli dimostra che è questa la pista battuta. Resta da scoprire che fine abbia fatto la pista Satta con cui fu ucciso, con un colpo alla testa, il pensionato. Per ora nessuna traccia. È possibile che gli inquirenti ora effettuino una perizia fonica per stabilire se la voce di Satta è la stessa registrata sul nastro magnetico della questura quando il killer rivendicò l'omicidio.

Petizioni della Lega lombarda nella zona di viale Ungheria dove la giunta vuole installare l'insediamento per extracomunitari

«No alla tendopoli nera»
Milano, rione in rivolta

Un quartiere in rivolta, petizioni con centinaia di firme, la Lega lombarda che soffia sul fuoco e il Movimento sociale che dice: «Via la tendopoli nera». Le prime, provvisorie soluzioni prospettate dalla giunta di Milano per gli extracomunitari che dormono in strada hanno sollevato un putiferio. Sospesi i lavori per la costruzione della tendopoli della Protezione civile, dopo una burrascosa assemblea pubblica.

BIANCA MAZZONI

■ MILANO. Nebbia fitta, di quella che si taglia a fette. Non ci si vede a dieci metri. È una di quelle sere in cui, in un quartiere così, non si esce per nessuna ragione per timore dell'aggressione sotto casa, dello scippo alla fermata del tram. L'altra sera, invece, in viale Ungheria, alla estremità periferica est della città, la nebbia pullulava di ombre. Capannelli di persone sotto i lampi, macchine posteggiate sui marciapiedi e un andare deciso, come in un pre-segno, verso la luce che viene dalla sede del consiglio di zona. «È la che si firma contro gli zingari?». «Sì, ma c'è una resa».

La sala del consiglio è strapiena, gente in piedi, accovacciata, fuori nei corridoi. Nell'aria, sopra un banchetto, si raccolgono davvero le firme, non «contro gli zingari», ma «contro la tendopoli» che la Protezione civile dovrebbe

alzare al più presto in un terreno abbandonato, ai margini del quartiere popolare, per togliere dalla strada almeno duemila persone - arabi, senegalesi, egiziani - che in tutti questi mesi d'inverno hanno dormito e dormono in strada. È la Lega lombarda ad avere iniziato l'ennesima petizione popolare contro la tendopoli. Alla fine della serata saranno raccolte settemicocinquanta firme.

La Lega lombarda ha solo sfruttato una circostanza favorevole. Dentro quella sala gremita del consiglio di zona Ornella Piloni, assessore all'assistenza, Massimo Ferini, assessore ai lavori pubblici, comunisti, e la verde Cinzia Barone, assessore all'ecologia, fanno i conti con la rabbia di un migliaio di persone. «La tendopoli è una misura assolutamente provvisoria» dice Ornella Piloni e un boato sommer-

Tempestosa assemblea pubblica nella sede del consiglio di zona I rappresentanti dei partiti: «L'amministrazione ci ripensi»

gna la sua voce. Il suo discorso continua a singhiozzo, fra interruzioni e urla, e alla fine è stremata, affaticata, ma soprattutto amareggiata. Terminata l'assemblea i rappresentanti di tutti i partiti del consiglio di zona - dalla Dc al Pci, dal Psi al Msi - chiederanno alla Giunta che la tendopoli non venga fatta nel quartiere. Ieri mattina i lavori per risanare il terreno, ingombro di rifiuti e popolato da topi, sono stati sospesi. E il Msi non ha voluto perdere l'occasione per chiedere l'annullamento della «tendopoli nera».

L'assemblea turbolenta dell'altra sera non è il primo segnale di un atteggiamento montante di ostilità nei confronti degli immigrati. Ne ha parlato anche il prefetto, in un vertice con le questure della Lombardia. D'altra parte è la prima volta che Milano deve fare i conti con un'ondata abbastanza forte di immigrazione. Non siamo alle cifre delle altre città europee e gli stranieri finora «regolarizzati» sono ben al di sotto delle stime fatte sui clandestini. Con gli immigrati non c'è concorrenza sul mercato del lavoro, ci sarà forse su quello della casa e dei servizi. Di sicuro l'emergenza fredda è stata sottovalutata anche dalla Giunta comunale e con qualche affanno, con duemila immigrati a dor-

miare nelle macchine, sui vagoni ferroviari, si è chiesto l'intervento della Protezione civile e dell'esercito, coinvolgendo i quartieri interessati solo sull'onda della protesta.

Ma bisogna anche riconoscere che fino a quando marocchini e senegalesi hanno formato miserevoli baraccate, le reazioni sono state scarse, per diventare consistenti non appena si sono individuati i primi insediamenti di accoglienza. Il razzismo è dunque fra noi? Nella turbolenta assemblea dell'altra sera in viale Ungheria sono affiorati argomenti assolutamente al di sopra di ogni sospetto. «Non siamo razzisti, ma non bisogna far venire qui

A Pertini gli auguri della lotta e di Spadolini



La notizia dell'incidente capitato a Sandro Pertini (nella foto) ha destato preoccupazione nel mondo politico. Per fortuna l'ex presidente della Repubblica, che qualche giorno fa è scivolato in casa sua battendo la testa, e si è sottoposto quindi agli accertamenti del caso, sta bene. Pertini (che ha 94 anni) rimane però a riposo nella sua abitazione romana, dalla quale non esce dal mese di ottobre. In la presidente della Camera Nido Jotti ha telefonato in casa Pertini per esprimere «i più affettuosi auguri di completo ristabilimento». Anche il presidente del Senato Spadolini si è messo in contatto con Pertini, esprimendogli gli affettuosi auguri suoi e di tutta l'assemblea di palazzo Madama. Messaggi di auguri poi dal segretario del Pci, Occhetto, e da quello del Psi, Craxi.

Sequestro Silocchi
Un nuovo appello del marito ai rapitori

interrotto le trattative dopo che queste - in dicembre - sembravano essere giunte a buon punto. «Il nuovo - recita il messaggio - è a questo punto inspiegabile, lungo silenzio di coloro che tengono da oltre sei mesi in ostaggio una moglie, o forse un figlio, o un altro parente, o un altro familiare, perdurante disponibilità a dar corso e a concludere, nella comune sicurezza ed entro breve termine, la già raggiunta intesa. Si attende dunque quanto prima l'ultimo risolutivo contatto».

Carlo Nicoli, l'imprenditore parmigiano la cui moglie Mirella Silocchi, 50 anni, si trova dal 28 luglio scorso nelle mani dei sequestratori, ha inviato un nuovo messaggio ai malviventi, preoccupato per il lungo silenzio che ha interrotto le trattative dopo che queste - in dicembre - sembravano essere giunte a buon punto.

Auto ante '78
In trecentomila circolano con le cinture

legge. Ci sono quindi ben quattro milioni e duecentomila vetture fuori legge che non potrebbero circolare e che rappresentano circa un sesto del parco macchine italiane. Questi dati sono emersi nell'ambito del convegno «Cinture e seggiolini di sicurezza: aspetti normativi e sociali» organizzato a Roma dall'Associazione nazionale tra comandanti e ufficiali dei corpi di polizia municipale. Colpa dei dati diffusi è la mancanza di controlli da parte delle forze dell'ordine che, appena passato il primo periodo - è stato ribadito nel corso del convegno - hanno iniziato a chiudere un occhio e «anzi due nei centri abitati».

Solo trecentomila automobili dei quattro milioni e mezzo circolanti in Italia e immatricolate prima del 1978, il 27 ottobre scorso hanno provveduto ad equipaggiarsi delle cinture di sicurezza come previsto dalla legge.

«Abolire il pagamento pedaggi sulle autostrade»

Il movimento ha preso posizione contro i recenti aumenti dei pedaggi autostradali - le tariffe sono aumentate del 4 per cento dal primo febbraio - ed ha lanciato la proposta di eliminare pedaggi e relativi caselli.

«Senza caselli e quindi senza code, con varchi pedonali ogni 500 metri e maggiori servizi di informazione e assistenza agli utenti. Dovrebbero essere così, secondo il movimento consumatori, le autostrade italiane. Il movimento ha preso posizione contro i recenti aumenti dei pedaggi autostradali - le tariffe sono aumentate del 4 per cento dal primo febbraio - ed ha lanciato la proposta di eliminare pedaggi e relativi caselli».

GIUSEPPE VITTORI

Ore 7,30-10
Torino vieta il centro alle auto

gatorio ma non vincolante, dei dieci quartieri cittadini. La zona interessata dal provvedimento si estende su una superficie di 155 ettari, vi abitano 19mila persone e ve ne lavorano 44mila. La delibera, approvata all'unanimità dalla giunta, prevede anche la realizzazione di 600 nuovi parcheggi a parcheggio nella area interessata. La zona comprende anche il «quadrilatero romano», attualmente chiuso al traffico per tutto il giorno.

La giunta comunale di Torino ha deciso di chiudere il centro storico alle auto private dalle 7,30 alle 10. Il provvedimento entrerà in vigore solo fra una decina di giorni, poiché deve essere sottoposto al parere, obbligatorio ma non vincolante, dei dieci quartieri cittadini.

NEL PCI

Convocazioni. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, 7 febbraio, alle ore 19 (aula congressi). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi (ore 9,30 e 17,30).

Tesseramento Fgcl. Ricordiamo a tutti i Comitati territoriali che oggi, mercoledì 7 febbraio, è il giorno del riavvicinamento dei tesseramenti Fgcl 1990. È necessario che i segretari dei Comitati territoriali comunichino - immediatamente - ai segretari di area e/o al dip.to organizzazione (tel. 06/67.82.741) i dati, specificando il numero dei reclutati e delle ragazze.

Ad Africo sono volate pietre: gli agenti sulla pista di Celadon?

Calabria, quartiere contro la polizia che tenta di fermare due persone

Una scena da guerra civile, con i poliziotti che tentano di fermare ed identificare due uomini ed un gruppo di abitanti della zona che, abbandonati i propri letti e le proprie abitazioni, tentano di impedirlo. Ad Africo, il paese in cui si consuma a colpi di morti ammazzati la terribile faida di Motticella scatenata da un sequestro di persona, vi sono stati momenti di tensione drammatica.

ALDO VARANO

■ AFRICO. È l'una e mezzo della notte tra lunedì e martedì e i Nuclei antisecuestro della polizia di Stato (Naps) vedono ombre sospette che si muovono via. Viene dato l'all. Poi inizia l'inseguimento. I quattro poliziotti corrono ed urlano, un sottufficiale spara un colpo in aria per fermare i fuggiaschi. Il trambusto sveglia gli abitanti della periferia a sud del paese. Ci sono i primi insulti e contro i Naps arrivano le prime pietre. Quante? «Poche», sdrammatizzano al

comando di Siderno. Ma il loro numero è sufficiente per mandare in frantumi il vetro del giuppone e per spaccare lo specchietto retrovisivo. Intanto, è stato raggiunto Giuseppe Zappia, 28 anni, un bel po' di precedenti penali sulle spalle. Dopo essere stato portato in caserma per essere identificato, verrà rilasciato. Il tam-tam del paese racconta che è imparentato con personaggi in odore di mafia. L'altra persona scappa. Più tardi sarà identificato dalla polizia: è Pasquale

Zappia, il fratello ventitreenne di Giuseppe. Siamo ad Africo, una ventina di chilometri da Locri, un paesino completamente ricostruito in riva al mare dopo essere stato piantato per secoli nel cuore più imprevedibile dell'Aspromonte. Un paese dormitorio di pastori trascinati a valle e rimasti senza mezzi di sussistenza e senza identità. Queste strade sono da anni insanguinate da una terribile faida che ha già accumulato una cinquantina di morti ammazzati: la faida di Motticella, seguita ad un misterioso sequestro di persona dopo il quale scapparono i conlitti tra diversi clan.

Cosa faceva a quell'ora una pattuglia dei Naps ad Africo? «Normale controllo del territorio», viene risposto e nessuno, al comando di Siderno, è disposto a sbottarsene più di tanto. Del resto il pattugliamento è l'unica forma di pre-

senza dello Stato in questo centro. Da anni la caserma dei carabinieri è vuota. Quella vecchia è stata abbandonata perché pare fosse troppo umida. È rimasta lì con ancora addosso i segni dei colpi di fucile che di tanto in tanto, di notte, venivano sparati contro i muri quando ancora c'erano i carabinieri. Mafia e pigrizia ministeriali hanno nel frattempo impedito e rallentato la costruzione-bunker circondata interamente da un alto muro di cemento armato e sovrastata da una casamatta con lo spazio per la mitragliera, che dovrebbe ospitare l'Arma.

Ma ad Africo portano anche le piste del sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo venticinque anni, rapito il 25 gennaio del 1988, soltanto sette giorni dopo Cesare Casella. Per riaverlo il padre ha già inutilmente versato nelle casse dell'anonima 5 miliardi personalmente consegnati da

una sorella di Carlo ai banditi in un luogo imprecisato della Calabria. Sono di qui Leonardo Martè, 30 anni; Mario Leo Morabito, 30, Emanuele Callapetra, 40, ed il fratello Natale di 41; Francesco Sagoleo, 22; rinviati a giudizio con l'accusa di avere le mani in pasta nel sequestro Celadon. Nei giorni scorsi, inoltre, i Celadon hanno chiesto il silenzio stampa: è la prassi che scatta abitualmente quando affiorano possibilità reali di sblocco della situazione perché la trattativa è a buon punto o perché le indagini stanno per portare ad una svolta. Infine, va registrato che nei giorni successivi al rilascio di Cesare Casella s'è parlato con insistenza di un pista «mirata» dei Naps per strappare Carlo alle grinfie dell'anonima. Da qui la voce secondo cui tra la presenza dei Naps ad Africo e la notte brava che n'è seguita potrebbe esservi un rapporto.

■ ROMA. Ancora la questione della pistola al centro dell'udienza di ieri al processo Calabresi. Fu una Smith and Wesson a sparare quel proiettile calibro 38 special trovato nel corpo del commissario ucciso (dell'altro colpo furono trovate solo schegge), come sostiene Marino e come aveva stabilito la perizia balistica? O fu una Hopkins and Allen Norwich, secondo l'ipotesi recentemente avanzata dalla difesa, che spostò il delitto al di fuori dell'ambito di Lotta continua? Sulla delicata questione ieri il presidente Minale ha posto molto minuziosamente domande al perito ing. Salsa, che ha replicato con risposte convergenti su un'unica conclusione: quel colpo «special» non poteva, per peso e dimensioni, essere sparato da una pistola come la Hopkins, che può utilizzare solo proiettili 38 normale. Finché uno dei difensori di Bompresi ha avanzato un'ipotesi inedita: sarebbe stato possibile montare un proietti-

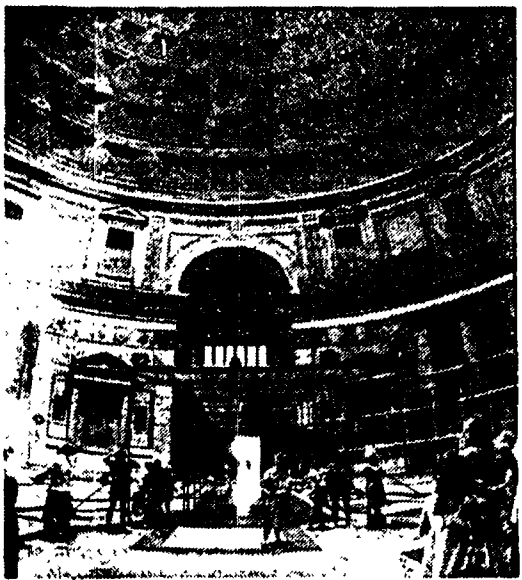
le 38 special, magari di fabbricazione artigianale, su un bossolo 38 normale? Teoricamente sì, ha risposto il perito. E su questa teorica possibilità si è fermata la questione della pistola.

Il resto dell'udienza ha fatto scorrere davanti alla Corte un frammento di stona del terrorismo. Uno dopo l'altro sono stati chiamati a deporre Sergio Segio, già irriducibile ora su posizioni di dissociato, Umberto Mazzola, Michele Viscardi, Sergio Martinelli, tutti pentiti. Tutti ex di Lotta continua, tutti approdati in seguito a Prima linea e formazioni contigue. Mazzola e Viscardi, uno dopo l'altro, hanno ribadito ciò che avevano dichiarato nell'ambito di altre istruttorie, in anni passati: Segio avrebbe detto loro, in occasioni diverse e separate, che Lotta continua aveva una struttura clandestina dedicata alle rapine di autofinanziamento e alle rapine di armi, e questa

struttura aveva anche compiuto l'omicidio Calabresi su direttive centrali. Mazzola ha anche detto che in un bar a Milano Segio gli indicò un uomo che sarebbe stato l'esecutore materiale dell'omicidio Calabresi. A tutte due le testimonianze Segio ha risposto negando. Il senno d'ordine di Lotta continua, di cui egli ha confermato di aver fatto parte, era una funzione più che una struttura. Solo verso il '75 assunse i caratteri di una struttura vera e propria, e in essa «confluivano le tendenze estremistiche e militaristiche che per alcuni di noi si svilupparono poi nella scelta della lotta armata». Ma di una struttura clandestina, ha detto, «non ho mai avuto notizia diretta né sentita». Quanto all'omicidio, Segio ha detto che era probabile che se ne fosse parlato, ma soltanto su un piano di interpretazione politica. «Nella logica perversa di quegli anni noi stavamo facendo una guerra, e quello

che compivamo era un triste dovere, non certo cose di cui vantarsi al bar. Alla domanda dell'avvocato dello Stato, se per caso non stesse mantenendo fede al principio di non accusare nessuno, l'ex terrorista ha risposto: «Affermo categoricamente di non aver mai saputo chi commise quel delitto». Martinelli ha riferito di altre preoccupazioni espresse da altri ex di Lotta continua, Cassina dell'esecutivo milanese e Roberto Rosso. Il primo, a proposito dei manifesti e degli articoli che inneggiavano al delitto, avrebbe detto che li considerava un errore che poteva tradursi in un'autodistruzione. Sarebbe meglio lasciar credere che i responsabili sono i fascisti, gli avrebbe detto. Il secondo, a proposito delle indagini sull'omicidio dell'esponente missino Pedroni (Milano, '76), avrebbe dichiarato: «Se vanno a fondo possono risalire all'omicidio Calabresi...». Si continua oggi, con altri ex terroristi.

Segio: «Non seppi mai d'una struttura clandestina»
Calabresi, ex terroristi in aula
Testimonianze divergenti su Lc



I Savoia al Pantheon Per Andreotti «ora non ci sono più problemi di sorta»

ROMA. L'operazione «reali al Pantheon» sta per andare definitivamente in porto? Parebbe proprio di sì. Ieri, il presidente del Consiglio Andreotti ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia giornalistica «Agi», dalla quale si evince che il governo (o meglio Andreotti personalmente) non sarebbe contrario. La prima domanda è stata se il presidente del Consiglio era o non era favorevole al rientro delle salme dei Savoia in Italia. Andreotti ha detto: «Personalmente credo che adesso la situazione sia matura, nel senso che non crei più delle difficoltà. C'è anche il fatto nuovo - ha continuato Andreotti - che il Pantheon non è più una chiesa particolare in quanto, dopo la modifica del Concordato, non è più legata prima alla monarchia e poi alla presidenza della Repubblica. Io ritengo - ha aggiunto Andreotti - che non ci saranno obiezioni. Del resto ho visto che qualche indiscrezione giornalistica è stata accolta con commenti prevalentemente favorevoli. Penso che non sia un problema di partito e quanto più si gestirà in modo semplice, tanto meno si darà significato al di fuori di quello che deve essere: un significato umano di un fatto che riguarda il passato».

A questo punto è stato chiesto ad Andreotti se sarà necessario uno specifico atto di governo. La risposta è stata: «Non credo. Dal punto di vista formale, adesso si tratta di un'autorizzazione con le procedure normali per seppellire delle salme in una chiesa, piuttosto che in un cimitero. Questo per quanto riguarda la forma. Indubbiamente io credo che ci dovrà essere una ricognizione di una volontà non ostile da parte delle forze politiche e parlamentari». Il giornalista dell'«Agi», a questo punto a chiesto: «Ritieni dunque che il '90 sarà l'anno buono?».

Ed ecco ancora la risposta di Andreotti: «Ritengo di sì, ma non è tanto un problema di calendario. Come si ricorderà, nei giorni scorsi, una commissione composta da alcuni rappresentanti dei Savoia, da un gruppo di tecnici e da un architetto della Sovrintendenza di Roma, avrebbe «visitato» il Pantheon per «saggiare» la possibilità di seppellirvi i resti di Vittorio Emanuele III, di sua moglie e di Umberto II, il «re di maggio». Il gruppo avrebbe controllato anche la possibilità, nel futuro, del seppellimento, nel monumento nel cuore di Roma, della regina Maria José, la consorte di Umberto. Ufficialmente, comunque, la visita della commissione era stata smentita da tutti. Le dichiarazioni di Andreotti, in realtà, ora confermano tutto. Proprio un paio di giorni fa, uno studioso aveva proposto di riportare il Pantheon alla antica e nota funzione di «orologio solare» per la gioia dei turisti e dei romani. La proposta, se la richiesta di seppellimento dei Savoia nel monumento verrà accolta, non avrà, neanche la possibilità di essere presa in esame. Sulla collocazione al Pantheon dei Savoia c'è, comunque, una netta opposizione da più parti e da diversi ambienti».

Dichiarazioni distensive dopo le critiche emerse nella maggioranza alla lettera di Craxi

Droga, il Psi cambia tono «Discutiamo pure di modifiche»

La lettera di Craxi è stata «mal interpretata»: il Psi è «aperto ad ogni miglioramento della legge e valuterà perciò attentamente le proposte». Di fronte ai malumori e critiche nella maggioranza, soprattutto nella Dc, sia sul disegno di legge che sull'ultimatum di Craxi, il Psi cambia tono e le nuove dichiarazioni sono distensive. Riunione del direttivo dc. Il dibattito nelle commissioni Giustizia e Affari sociali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta i toni sono distensivi. La lettera di Craxi? «È stata mal interpretata»: anzi, il vicesegretario psi Di Donato conferma «la disponibilità a ragionare sugli emendamenti presentati al disegno di legge sulla droga». E Ugo Intini, al termine della riunione della segreteria, spiega che i socialisti «sono aperti ad ogni miglioramento della legge e valuteranno perciò attentamente le proposte, purché non si tratti di uno stravolgimento dei principi che renderebbe la legge sostanzialmente inefficace ed inutile. Per quanto riguarda le polemiche espresse contro di noi, - conclude Intini - esse sollevano un interesse minimo. Il cambiamento di posizione è radicale: il Psi lascia la linea dell'intransigenza, - «Approvare subito e senza modifiche il testo varato dal Senato», - ribadita sia nella lettera-ultimatum alla legge della deputata socialista Artoli. Devono sicuramente aver pesato i malumori e le critiche dei partiti di maggioranza sia rispetto al disegno di legge che alla chiusura del Psi verso eventuali modifiche. E pur di far approvare la legge per le elezioni, i socialisti sembrano venire incontro ai dissenzi emersi soprattutto nella Dc. Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Psi, il nuovo atteggiamento socialista «rompe il

Contrastanti posizioni nella Dc emergono dal dibattito in commissione L'intervento di Rodotà



Stefano Rodotà

muro del rifiuto al confronto che c'è stato durante il dibattito al Senato e nell'avvio della discussione alla Camera». «È interesse di tutti fare una legge che aiuti i tossicodipendenti e sconfini il narcotraffico. E per far questo il confronto deve essere aperto e senza pregiudiziali», conclude Violante. Ieri, intanto, il direttivo del gruppo dc si è riunito proprio

sul problema droga. Adolfo Sarti, al termine della riunione, ha osservato che «il rapido varo della legge non significa dover rinunciare ad un confronto approfondito», mentre per quel che riguarda alcuni motivi di dissenso, espressi da diversi deputati dc, è stato «espresso un giudizio negativo». Sarti ha infine confermato che «il problema vero è invece quello della criminalizzazione del tossicodipendente ed abbiamo convenuto che la trasversalità è nelle cose e non deve essere nelle correnti».

Le divisioni all'interno della Dc sono state rese esplicite anche nel dibattito nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera. All'intervento della Dc ombra Francesco Fu-magalli, in difesa del testo varato dal Senato, si è contrapposto quello di Gaetano Vairo, che fa parte del gruppo ristretto della Dc per le modifiche al disegno di legge. Vairo ha quindi illustrato i limiti e le perplessità del testo, secondo lui da chiarire: la capacità operativa, finanziaria e strutturale degli organismi scolastici; il rapporto tra medici e pa-

Proposte di legge di Dc e Psi Sequestri di persona La «linea dura» inizia l'iter parlamentare

«Linea dura» per i sequestri di persona. Nei prossimi giorni inizierà in commissione Giustizia della Camera l'iter della proposta di legge di Sciarlato (Dc). Prevede il divieto di pagamento del riscatto e il blocco dei beni dei congiunti. Un'analoga proposta per rendere «ineroperativi i patrimoni» è stata presentata dal Psi. Il ministro della Giustizia Vassalli si è detto d'accordo «su un rapido confronto parlamentare».

ROMA. «Blocco» dei beni dei congiunti del rapito, incriminazione di quanti si adoperano per eludere il «blocco» e obbligo di denuncia, penalmente sanzionato, dei sequestri di persona a scopo di estorsione (per evitare che l'obbligo del blocco dei beni sia aggirato dal silenzio che parenti e amici del rapito potrebbero riservare alle autorità). È la «linea dura» da attuare per i sequestri di persona prevista dalla proposta di legge dell'onorevole Guglielmo Sciarlato (Dc) che nei prossimi giorni inizierà il suo iter in commissione giustizia della Camera. L'ufficio di presidenza ha infatti accolto la proposta del presidente Virginio Rognoni di mettere immediatamente all'ordine del giorno il provvedimento. Rognoni, nel dare notizia, ha dichiarato: «Credo sia necessario uscire dal dibattito generico e ricorrere sull'opportunità o meno della cosiddetta «linea dura» con conseguente divieto del pagamento del riscatto».

Accanto alla proposta presentata nell'agosto scorso da Sciarlato verrà esaminata anche quella di Antonio Testa (Psi) (presentata nel novembre dell'88 e il cui iter parlamentare si arenò in commissione giustizia) anch'essa per la «linea dura» sostenendo la necessità di rendere «ineroperativi i patrimoni».

Nel provvedimento di Testa, si prevedono, tra l'altro, norme che prevedono attenuanti per i «collaboratori» con l'obiettivo di «far saltare dall'interno» le organizzazioni criminali.

Nella relazione Sciarlato ricorda che «dal 1976 al novembre 1983 trenta ostaggi non sono mai rientrati, di cui 12 nonostante il pagamento del riscatto; 12 ostaggi sono stati rinvenuti morti, si cui sette nonostante il pagamento del riscatto; sono stati disposti 55 «blocchi» dei beni e in soli sette casi l'ostaggio non è tornato a casa».

Il ministro guardasigilli Giuliano Vassalli, secondo un comunicato diffuso oggi dall'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia, è pienamente d'accordo sul provvedimento legislativo che prevede il blocco dei beni dei congiunti delle persone che vengono rapite. Vassalli si è dichiarato pienamente d'accordo con il presidente della commissione Rognoni sulla necessità di un ampio ed immediato confronto parlamentare.

All'Università di Roma confronto con alcuni dei vecchi leader della rivolta

I ragazzi del '90 incontrano il '68

Vecchi e nuovi movimenti si guardano. A Scienze politiche, nell'ateneo romano occupato dagli studenti, un seminario per capire che cosa è successo, ritrovando una memoria storica cancellata. Tra '68 e '90, dalle «stragi di Stato» alla non violenza, trovano i segni della protesta, oltre il luogo comune che accomuna ogni ondata di rivolta nell'«inevitabile» fallimento della distruzione e della violenza».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il movimento si guarda alle spalle. Cercando la memoria degli anni passati, svaniti tra le ondate ricorrenti della protesta studentesca e rievocati solo per denunciare l'«inevitabile» fine anche di questa. A Scienze politiche occupata, vecchi e nuovi movimenti si guardano per capire che cosa è successo, al di là dei fantasmi evocati dal ministro Gava di fronte all'occupazione delle università. Un seminario per sapere, uscendo fuori dalle etichette e dai confronti obbligati a cui si ricorre ogni volta che negli atenei qualcosa si muove.

Rina Gagliardi, giornalista del Manifesto, Edoardo De Giovanni, avvocato di Soccorso rosso, Raul Mordenti, ricercatore a Lettere: sessantottini o quasi, ieri hanno parlato di quegli anni, nel primo di una serie di seminari dedicati ai movimenti passati e a quello

attuale. E più ancora di quello che accadde allora, si sono soffermati sul senso della protesta tra il '68 e il '69 e sull'aspirazione di memoria, di una storia dei movimenti. «Un silenzio fragoroso», come lo ha definito Raul Mordenti, «l'unico sforzo che è stato fatto per ricostruire il rapporto tra '68 e '77 è stato quello del giudice Calogero, per delineare il suo famoso teorema - ha aggiunto Mordenti - Eppure ora questo movimento è in grado di capire, nonostante il salto, quello che è accaduto nel '77».

Ripensati solo per essere cancellati, bollati dell'infanzia di essere stati la culla del terrorismo e di esserlo inevitabilmente, i movimenti sono destinati al silenzio? Un rischio, già corso e verificato. Eugenio Ghignoni, redattore di *Politica e classe*, ex brigatista. Quattro anni di carcere, una condanna all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, fuori per decorrenza dei termini. Un passato scomodo, ma nessun desiderio di «abituarsi». Ieri era anche lui a Scienze politiche, per parlare. «Non si può prescindere dalla situazione storica nel momento in cui si guarda ad un movimento - ha detto ieri agli studenti, riferendosi agli anni '70 - Le differenze di metodo sono state dettate da condizioni diverse. Bisogna chiedersi perché è successo, altrimenti si resta schiacciati sotto il suo peso. Averne la memoria di quegli anni, degli anni della lotta armata, vuol dire interrompere il ricatto del passato, che troviamo nelle parole di Gava, interrompere il meccanismo della presa di distanza che porta via via l'omologazione».

Nessuna intenzione di fare «scuola di terrorismo». «Quella fase è finita - dice Ghignoni -. Ora bisogna trovare il modo per uscire una volta per tutte, anche riflettendo su quello che è stato». E su quello che è accaduto dopo: gli anni '80, del rampantismo e dell'omologazione messi all'indice da questo movimento, convinto di essere già fuori.

«Gli anni '80 - ha detto però Rina Gagliardi - non vanno liquidati in blocco. Proprio da questo periodo è venuto fuori il problema di una metodologia non violenta. La riabilitazione del passato può comportare il rischio di dire che non abbiamo sbagliato niente. Non è così. La situazione è più complessa. Gli anni '80 hanno lasciato segni profondissimi e una cultura che dobbiamo sconfiggere anche con la pazienza».

Aborto «facile» a Fiesole A giudizio il ginecologo denunciato da Casini

FIRENZE. Ad un anno di distanza dal «caso Fiesole», l'aborto a Firenze torna nelle aule del tribunale. Ai primi di marzo si celebrerà il processo al ginecologo Giuseppe Vallone, responsabile di tre consultori pubblici fiorentini. Il pretore Antonio Crivelli ha rinviato a giudizio il medico con l'accusa di aver stilito troppi certificati d'urgenza per l'aborto. A fronte di circa 1.700 prestazioni, Vallone ha certificato l'urgenza (dal gennaio '88 al febbraio '89) per 106 donne che volevano abortire. Le cartelle cliniche di queste donne sono state, a suo tempo, sequestrate dall'autorità giudiziaria.

L'inchiesta prese le mosse dalla denuncia dell'onorevole democristiano Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, che oltre a puntare il dito contro un aborto terapeutico avvenuto a Fiesole, denunciò l'alta percentuale di certificati d'urgenza rilasciati nelle strutture pubbliche fiorentine. In seguito, nel pieno infortunio del «caso Fiesole», una cronista del quotidiano *La Nazione* si fece incinta ed ottenne, da uno dei consultori di cui è responsabile Vallone, un certificato d'urgenza.

Il pretore contesta al medico di non invitare le donne a riflettere una settimana prima della decisione definitiva. «Quando vengono da me - si difende Vallone - le donne hanno già deciso di abortire. Anche perché si sono recate, prima, dal loro ginecologo di fiducia o dal medico di famiglia. Non capisco perché, una volta che ho accertato la loro volontà di abortire, devo imporre loro di tornare dopo una settimana. Con le liste d'attesa che ci sono negli ospedali, significa far abortire le donne quando sono vicine al limite dei tre mesi di gravidanza».

La Cgil Scuola tenta di smussare le polemiche Ora il sindacato propone «l'ora delle religioni»

Via l'ora di religione, facciamo l'ora delle religioni. La proposta è della Cgil Scuola, che vorrebbe «mettere intorno a un tavolo» Chiese, partiti e associazioni per tentare di «abbattere il muro di divisione e di incomunicabilità» creato dai contrasti, ormai annosi, sull'ora di religione, che il ministro Mattarella, in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale, non vuole rendere pienamente facoltativa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un ponte tra cattolici, laici e credenti di altre confessioni per superare l'impasse sull'ora di religione, aggravata dopo la presentazione dei due disegni di legge del ministro Mattarella. Un'impresa tutt'altro che facile dopo anni di «caos, illegittimità e discriminazioni» nelle scuole e uno scontro «muro contro muro» nella società. A provarci è la Cgil Scuola: «Vogliamo capire - dice il segretario nazionale, Dario Missaglia - se, in una fase in cui sono crollati tanti muri che parevano incolmabili, sia possibile abbattere anche questo muro di divisione e di incomunicabilità».

Il nodo da sciogliere, ancora una volta, è quello della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, sancita dalla Corte costituzionale ma nuovamente negata, di fatto, dal progetto di Mattarella, in base al quale chi non intende avvalersene è comun-

stuziale. Un punto, però, resta fermo: la necessità di rendere realmente «facoltativa» l'insegnamento confessionale, che deve trovare una collocazione al di fuori dell'orario scolastico comune a tutti gli studenti. Mentre all'interno dell'orario deve trovare posto un insegnamento degli aspetti culturali, storici, psicologici, antropologici delle religioni, di tutte le religioni, per colmare il «grave limite formativo» - sottolinea Elio Bergantini, segretario nazionale aggiunto della Cgil Scuola - provocato dalla non conoscenza, in termini culturali e scientifici, del ruolo che le religioni hanno svolto e svolgono nello sviluppo della società. Un limite tanto più grave perché il nostro sta diventando un paese sempre più multietnico e multirazziale.

Tutti da definire restano i contorni di questo nuovo insegnamento, che potrebbe essere strutturato come una materia a sé stante, e allora si porrebbe il problema dei contenuti, dei libri di testo, della collocazione (nella scuola elementare? O solo nelle superiori?) e degli insegnanti, oppure potrebbe essere «distribuito» all'interno di diverse materie «tradizionali», dall'italiano alla storia alla filosofia. Così come da definire restano tempi, modi e contenuti dell'insegnamento più propriamente confessionale: un ipotesi è che le scuole mettano le loro strutture a disposizione perché le varie religioni possano impartire autonomamente il loro insegnamento al di fuori dell'orario scolastico. Non escludendo che siano le stesse Chiese ad accollarsene i costi.

Un'ipotesi, questa, che comporterebbe inevitabilmente una revisione del Concordato, che dovrebbe essere frutto - dicono i sindacalisti - di una decisione politica comune, bilaterale, condivisa che ha bisogno, insomma, del consenso di tutti, della Chiesa cattolica in primo luogo, dalla quale però, per il momento, non sono arrivate reazioni. Sferzante, invece, il commento del Psi, che sul progetto Mattarella ha finora osservato un rigoroso silenzio.

«Non mi pare che sia intellettualmente corretto e politicamente utile - dice la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, Laura Fincato - trascurare gli aspetti di vera e propria «ristorazione» necessaria del Concordato e dell'Intesa contenuti nella proposta del sindacato, che, ormai, di fatto, a proposte che furono avanzate dagli stessi laici anni fa» e che «allora diviso il mondo laico, ancora oggi incerto e confuso di fronte alla sicurezza del mondo cattolico».

Torna in classe il sussidiario censurato a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È rimasta in vigore soltanto due mesi l'ordinanza del pretore torinese che proibiva alle maestre di una scuola elementare di usare alcune pagine di un sussidiario, perché insegnava surrettiziamente contenuti e principi del cattolicesimo anche ai bambini che non si avvalgono dell'insegnamento religioso.

Contro la decisione, la prima del genere in Italia, era sceso pesantemente in campo l'arcivescovo di Torino mons. Saldarini con un documento ufficiale. Alcuni deputati dc avevano persino sollecitato misure disciplinari contro l'incitato pretore. E ieri un'altra ordinanza urgente, emessa dal giudice civile Mario Barbutto su istanza presentata dall'Avvocatura dello Stato per conto del ministero della Pubblica Istruzione, ha revocato il provvedimento.

La revoca è stata giustificata con motivi formali: un giudice ordinario, come il pretore, non ha il potere di revocare, o anche solo di modificare parzialmente, un atto amministrativo come l'adozione di un libro di testo da parte delle autorità scolastiche, perché competente in materia è solo il Tar. Di diverso avviso era stato il pretore Marco Bouchard nella sua ordinanza: il giudice ordinario, scriveva, ha il dovere di intervenire quando è in discussione un diritto soggettivo, come quello dei genitori non-cattolici, che non vogliono far impartire ai propri figli un insegnamento religioso «mascherato» all'interno di altre discipline.

Il giudice Barbutto è entrato anche nel merito. In dicembre, ha scritto nella sua contro-ordinanza, le maestre della scuola in questione han dovuto parlare ai bimbi solo dell'albero di Natale, «che è una tradizione risalente a riti agrari, collegati al solstizio d'inverno, dei paesi dell'Europa centro-settentrionale», e di Babbo Natale, «personaggio di derivazione germanica ed anglosassone», mentre non han potuto parlare del presepe, «tradizione tipicamente italiana risalente al XIII secolo, di stampo peraltro non dogmatico, che ha influenzato per secoli il costume domestico-familiare ed anche le arti, l'artigianato, le feste e sagre popolari».

Nel discorso sussidiario («Prime parole dal mondo», edizioni Ceter) il pretore aveva però individuato contenuti «molto folkloristici», come l'esaltazione del battesimo (che può creare complessi di inferiorità nei bambini che non hanno ricevuto tale sacramento) e l'elenco delle preghiere serali «recitate dai bravi bambini dopo essersi lavati i dentini». La vicenda è comunque solo agli inizi: il 21 febbraio comincerà la discussione nel merito della causa, promossa dalla madre di un alunno.

Proposte del governo ombra Pci «Le spartizioni bloccano la riforma della sanità»

«Sono i contrasti nella maggioranza, per la spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali, a bloccare la discussione del disegno di legge di riordino del Servizio sanitario». Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra del Pci, ha illustrato le proposte sul riordino Usl, Aids e l'emergenza infermieri ed ha richiamato l'attenzione sui temi della salute e la qualità dei servizi. Il 26 un Forum a Roma.

ROMA. Le leggi sul riordino del servizio sanitario nazionale, sull'Aids, sulla droga «si devono fare in fretta, ma si devono fare bene. E non sono certo i comunisti a ritardarne la discussione». Giovanni Berlinguer, ministro della sanità, al termine della riunione del governo ombra ha incontrato i giornalisti, spiegando le proposte elaborate sul tema salute. La legge di riforma è bloccata, ha spiegato Berlinguer, «per i contrasti tra i partiti di governo, soprattutto sulla questione della spartizione dei poteri nelle Usl e negli ospedali». E se è importante la discussione sui temi finanziari e gestionali, è anche venuto il momento di discutere in modo più ampio di politica sanitaria, spostando l'attenzione sulla salute dei cittadini e la qualità dei servizi. «Ci riferiamo - ha detto Berlinguer al programma dell'Organizzazione mondiale della sanità che indica 38 obiettivi a tutte le nazioni europee: in Italia non sono mai state prese in considerazione dai governi e non sono neppure all'ordine del giorno delle politiche sanita-

rio di maggior autonomia gestionale, non diventare una struttura separata che duplicherebbe gli organismi di gestione e ostacolerebbe il rapporto fra servizi di ricovero e quelli territoriali. Infine, per quel che riguarda il personale, indispensabile è rafforzare i due punti più deboli del servizio: medicina generale e infermieri; per valorizzare le competenze professionali, modificare la selezione, delle carriere dell'organizzazione del lavoro».

Emergenza infermieri È la mancanza di infermieri, secondo il ministro della Sanità ne occorrono 100mila, che rischia di provocare il crollo dei servizi di assistenza ai malati. Servono provvedimenti urgenti (con incentivi e part time si potrebbero richiamare in servizio 10mila infermieri che si sono prepensionati) e misure organiche in grado di dare dignità a questa professione, invitando i giovani ad intraprenderla. La formazione deve avvenire con un diploma di tipo universitario; serve un consistente aumento delle retribuzioni e il riconoscimento specifico del «servizio infermieristico».

Aids Il disegno di legge deve essere modificato per puntare sulla prevenzione e l'informazione. Non ci si può limitare, come fa il governo, a realizzare solo 15mila posti letto, da appaltare, peraltro ad una sola ditta, tanto da «rassomigliare ad una operazione appendice del Mundialito», ha concluso Giovanni Berlinguer.

L'Istituto del catalogo ha «salvato» la collezione Pochi fondi per schedare il patrimonio nazionale

Al ministero solo lo 0,2% del bilancio statale
Timore per la caduta delle barriere doganali



Visitori alla galleria Borghese di Roma; in alto, veduta del Foro Romano

Dopo il furto di Ercolano

Del tesoro non restano che le foto

Riuscirà lo scandalo di Ercolano a smuovere la pa-lude dei Beni culturali? Lo Stato, che possiede il più grande patrimonio storico-artistico del mondo, dà al ministero competente lo 0,2% del suo bilancio. E mentre si avvicina il 1992, data temuta da tutti gli addetti ai lavori, l'Istituto del Catalogo attende ancora finanziamenti per concludere il suo decisivo lavoro. Almeno, dopo il furto, avremo la foto.

nanziare il ministero dei Beni culturali, ora invoca il Far West nei musei. Dimenticando che la preziosissima collezione di Ercolano non era sistemata in un museo con antifurto innestato, ma in un locale di fortuna.

I Beni culturali sono poveri, poverissimi. Al ministero viene elargito lo 0,2% del bilancio complessivo dello Stato. Poi arrivano altri fondi dalle parti più diverse: ministero del Lavoro (giacimenti culturali), presidenza del Consiglio, fondi di Fio, Lavori pubblici. Senza contare gli sponsor che, secondo alcune stime, hanno superato persino la spesa pubblica. Non che ci voglia molto, ovviamente. Quest'anno la Finanziaria ha riservato al ministero solo 930 miliardi per le spese correnti e 260 per quelle in conto capitale. Come dire l'elemosina. Poi ci sono altri soldi recuperabili dal fondo globale, ma per metterci le mani sopra bisogna aspettare la legge sulla catalogazione che, varata dalla Camera, è ora all'esame del Sen-

nato. Il vero problema è il disordine. Nessun sovrintendente sa con certezza quanti soldi avrà, quanti ne potrà spendere. Quando gli crolla addosso il museo, o i ladri gli rubano «le sue creature», o urla a squarciagola strappandosi i capelli, allora riesce a ottenere qualche legge speciale. Accade così per i monumenti di Roma, è successo per Toti e Orvieto, poi per la Torre di Pisa. Domani, forse, per Firenze. Dipenderà dagli interessi in gioco, che non sono sempre culturali. La proposta per l'Expo a Venezia insegna. Del resto qualcuno diceva che la borghesia nel secolo scorso investiva per produrre cultura, oggi è occupata solo a consumarla. E il consumo culturale, lo spettacolo interesse che ha coinvolto testimonianze antiche e preziose, rischia di polverizzare in pochi anni il volto del Belpaese.

Lo spetto del 1992 volteggia sull'arte italiana. La caduta delle barriere doganali, infatti, ridurrà ancora di più le fragilissime barriere contro i furti e l'esportazione di opere d'arte. Da due anni Giulio Carlo Argan lancia appelli e ammonimenti, chiedendo una legislazione internazionale che imponga la restituzione delle opere uscite illegalmente dall'Italia. L'unica risposta è una legge che impone allo Stato italiano di indennizzare l'acquirente in buona fede: «Sono decenni che mi occupo di queste cose - ironizza Argan - e ancora devo trovare un acquirente in cattiva fede». Dicono i fautori della liberalizzazione che, come si possono esportare opere d'arte, così si possono importare. Sarebbe, insomma, un normale scambio. Argan risponde con una battuta: «Nessuna legge internazionale impediva ai negri venduti come schiavi di prendere prigionieri i bianchi a loro volta...». È una questione di rapporti di forza. Ercolano è lì a dimostrarlo.

La memoria storica rischia, alla fine, di doversi affidare solo ai cataloghi. Grandi sforzi di sollevio sono stati fatti quando si è saputo che la collezione di Ercolano era cata-

logata. Una foto al posto del soggetto. Meglio di niente. Non è così per il resto del paese. «In 15 anni abbiamo realizzato un milione e mezzo di schede - dice Oreste Ferrari direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, l'archivio più prezioso del mondo - e una scheda può riferirsi a una moneta o a una basilica. Non si può dire quanto patrimonio sia ancora rimasto fuori, perché sarebbero stime del tutto immaginarie. Ora la legge ci dovrebbe dare 80 miliardi, più di quanto è stato dato alle sovrintendenze in 20 anni. Secondo me, se i denari arrivassero, in cinque

Il «caso Bologna» al Csm

La commissione propone l'archiviazione della vicenda Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per il Csm non esiste un «caso Bologna». In la prima commissione ha deciso di proporre al plenum l'archiviazione del fascicolo intestato a Roberto Montorzi, l'avvocato che dopo due incontri con Licio Gelli ha misteriosamente voltato le spalle alle parti civili del processo per la strage del 2 agosto, e accusato i giudici di aver preconcenzionato, d'intesa col Pci, la sentenza di primo grado. Per quattro consiglieri su sei (si sono astenuti, con motivazioni tecniche, i rappresentanti di Magistratura indipendente, Maddalena e Cariti), le rivelazioni dell'avvocato non meritano l'attenzione dell'organo di autogoverno della magistratura.

La prima commissione, con gli stessi schieramenti, ha respinto la proposta di ascoltare l'avvocato. A sollecitare l'audizione sarebbe stato lo stesso Montorzi, che secondo una nota di agenzia intendeva respingere l'accusa di aver intrattenuto rapporti con i servizi segreti. Il Csm ha detto no anche al rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovesti Monaco, che aveva manifestato ad alcuni consiglieri della prima commissione la sua disponibilità a parlare dell'inchiesta sulle logge coperte bolognesi, inchiesta che lo aveva visto imputato. Mentre a palazzo dei Marsicelli si sgonfiava il terrore Montorzi, a Firenze si spargeva la voce che anche l'inchiesta giudiziaria, parallela a quella del Csm, starebbe per chiudersi. Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna avrebbe già consegnato ai dattilografi l'atto conclusivo dell'indagine. Mancherebbe solo la firma del procuratore capo Raffaello Cantagalli, che rientrerà dalle ferie il 16 febbraio. Il foglietto seguito alla conversione dell'avvocato è giunto quindi all'ultimo capitolo, anche se non all'ultima pagina. Lo dimostrano le notizie che continuano a rimbalzare dagli uffici giudiziari alle redazioni. Proprio ieri si è appreso che il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini e il sostituto procuratore Mauro Monti hanno interrogato, non si sa nell'ambito di quale inchiesta, il generale Pasquale Notarnicola, l'ex capo del controspionaggio militare che recentemente ha parlato dei rapporti tra Montorzi e due dirigenti periferici del Sismi, uno dei quali, Paolo Samoggia, sarebbe stato sentito nei giorni scorsi. A riaccendere la discussione potrebbe essere proprio la rinnovata presenza del giudice Monti nell'indagine.

MATILDE PASSA

ROMA. «Questo splendido sarcofago d'alabastro è stato trovato in pezzi nel greto di un fiume. Questo vaso, unico al mondo, in casa di un operaio che diceva di averlo trovato in una discarica. Questo enorme piatto attico lo usava un contadino per abbeverarsi la mucca». Una visita al museo di Agrigento, accompagnati da Pietro Arancio, storica guida del luogo, è davvero istruttiva. In quelle bacche di vetro poche cose sono venute alla luce in seguito a «ufficiali scavi». Molte trovate per caso o recuperate da tombatori pentiti. Più che sovrintendenti, in quel luogo, bisognerebbe

essere investigatori per trovare i tesori sommersi che prendono il volo verso i musei americani. Proprio da una località vicina ad Agrigento partì la famosa Afrodite poi approdata al Getty Museum. L'episodio non fece clamore come il furto di Ercolano. Eppure appartiene alla stessa logica: la spoliazione sistematica di un paese che detiene la maggior parte dei beni culturali nel mondo.

La Giole querela Gelli

«Non ha avuto alcun rapporto tra l'azienda e la Romania»

AREZZO. La Giole ha querelato Licio Gelli e «Panorama». Ha giudicato diffamatorio le affermazioni fatte nell'articolo «Vestite Ceausescu» pubblicata a metà gennaio. «Sono false - ha dichiarato Attilio Lebole, presidente dell'azienda tessile aretina - le affermazioni del signor Licio Gelli circa il suo preteso ruolo in sede di instaurazione dei rapporti di collaborazione industriale e commerciale tra l'industria di confezioni della Romania e la Giole». Lebole nega che Gelli sia stato l'artefice dei legami tra la Romania e l'azienda di Castiglione Fibocchi. «Licio Gelli si è falsamente attribuito nell'intervista una capacità di rappresentanza e contrattuale che mai, invece, ebbe a rivestire in seno all'azienda, e mai nella realtà dei fatti ebbe parte ufficiale o ufficiosa, né in fase di avvio né successivamente, in merito a tali rapporti con la Romania».

Attilio Lebole ha dichiarato che «Gelli, approfittando degli eventi rivoluzionari in corso nel paese balcanico e del completo discredito in quale è precipitata la figura del giustiziatore presidente Ceausescu, ha voluto fare apparire la società da me presieduta «manutengola» dei giochi di regime del deposedo dittatore a spese del popolo rumeno». Gelli è stato socio della Giole con il 5 per cento delle quote. L'esplosione dello scandalo P2 ebbe immediate riflessi anche nell'immagine dell'azienda di confezioni. Ci fu una lunga crisi che portò anche alla modifica del nome della società e alla creazione di nuovi marchi, proprio per sfuggire al micidiale abbinamento Giole-Gelli. Adesso, secondo Attilio Lebole, il disegno del capo della P2 è mirato a «destabilizzare i rapporti bilaterali tra la Giole e l'industria romana dell'abbigliamento».

Assemblea pubblica a S. Giovanni Valdarno sul bimbo adottato mentre la famiglia Luman da alcuni giorni è assente da casa

Il paese dalla parte di Dario

I cittadini di San Giovanni tentano un'estrema difesa del piccolo Dario Luman che il 1° settembre prossimo dovrebbe cambiare genitori e casa, e andare a vivere a Reggio Calabria insieme al padre ed alla madre naturali. Il comitato per i diritti di Dario afferma che se ciò avvenisse il bambino subirebbe gravissimi traumi e che sono illusorie le cautele stabilite dalla Corte d'appello per il trasferimento di Dario.

CLAUDIO REPEK SAN GIOVANNI VALDARNO. Stasera assemblea pubblica per discutere il trasferimento di Dario ai genitori naturali. La Corte d'appello di Firenze ha deciso che questo trasferimento dovrà essere completato il primo settembre. Cristina Benassai e Mario Luman in questi giorni si sono allontanati da San Giovanni per sottrarsi al clamore delle polemiche suscitate dalla sentenza. Inutile suonare al campanello della loro casa o chiamare al telefono. Mario Luman, operaio dell'Italsider e assessore comunale al commercio, ha chiesto un periodo di ferie, fino a sabato prossimo. Nessuno a S. Giovanni sa dove si siano recati. Tra poco dovranno presentarsi al servizio di neuropsichiatria infantile dell'Usi 10 E. Dovranno portare con loro Dario e dovranno incontrarsi con Anna Avallone e Aniello Cristino. I genitori naturali. Un incontro drammatico tra quattro genitori che vantano diritti diversi. Cristino quelli di san-

giurati da pochi giorni. Un bambino vero, in carne e ossa, con sentimenti e con un piccolo patrimonio di conoscenze e di affetti. Un bambino vero perché in questi anni è risultato soltanto un nome nel frontespizio di un fascicolo. O meglio: una proprietà da attribuire. Sarebbe vano cercare nelle sentenze che hanno accompagnato questa vicenda una seria considerazione dei problemi che ad esso avrà il piccolo Dario. Considerazioni generiche non mancano. Come quelle della Corte d'appello che ha dato indicazioni per l'inserimento definitivo e senza traumi del minore nella famiglia naturale.

Per evitare traumi i giudici ritengono sufficienti un incontro alla settimana tra il piccolo e i quattro genitori al servizio di neuropsichiatria infantile, una settimana al mese con i Cristino e incontri con psicologi delle Usi di Firenze e Reggio Calabria. «Patetica» ha de-

Disegno di legge al Senato

Arriva il giudice di pace Nelle cause minori sostituirà il pretore

Si profila l'istituzione di una nuova figura nel sistema giudiziario italiano, il giudice di pace. Sarà un giudice non togato e sostituirà il pretore in una serie di cause. Stabile per legge le sue competenze. Tre le proposte - del governo, del Pci e del Psi - attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. Largo favore tra le forze politiche e negli ambienti giudiziari.

NEDO CANETTI

ROMA. A ritmi serrati la commissione giustizia del Senato sta esaminando tre disegni di legge, uno del governo, gli altri rispettivamente del Pci e del Psi, per l'istituzione del giudice di pace. Un'analoga proposta era stata già approvata, sempre a palazzo Madama, nella passata legislatura, ma poi non ebbe il voto conclusivo della Camera, per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Il progetto si rifà a due articoli della Costituzione - il 102 e il 106 - che prevedono la possibilità che la legge sull'ordinamento giudiziario ammetta la nomina anche elettiva dei magistrati non togati e affermano, inoltre, che la legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo dell'amministrazione della giustizia. Da qui, come dicevamo, l'idea dell'istituzione di una nuova figura che potesse alleggerire il pretore di una miriade di incombenze minori e di eliminare i motivi di conflittualità per controversie spesso di scarso valore economico ma di non trascurabile rilevanza sociale. Si era pensato, in un primo momento, che bastasse rinvierire, con opportuni aggiustamenti, la tradizionale figura del giudice conciliatore (che, invece, ora dovrebbe scomparire), ma si è poi preferito puntare sul giudice di pace, anche in seguito al maggior credito che questa tesi ha trovato tra gli operatori del mondo giudiziario e della dottrina. Recentemente, nel corso dell'approvazione del disegno di legge sulle preture circondariali, il governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava ad assumere «nel più breve tempo possibile», opportune iniziative per l'isti-

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 42.000
(estero L. 65.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da D. Bertoni Jovine
e L. Lombardo Radice
mensile (10 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 45.000
(estero L. 70.000)

Brindisi

Bloccata la produzione di energia

BRINDISI. La centrale elettrica Enel di Brindisi nord - della potenza di 1.280 megawatt - è a «produzione zero»: i tre gruppi di produzione sono stati fermati (mentre il quarto rimane in riserva tecnica) a causa del blocco dei cancelli che i lavoratori dell'altra centrale, in costruzione a Cerano (Brindisi sud), stanno attuando per protestare contro le procedure di licenziamento di 400 operai avviate dalle imprese che operano nel cantiere. Il direttore della centrale di Brindisi nord, Nicola Scianimanico, ha confermato ieri che è stato dimesso anche l'ultimo dei tre gruppi e che al momento è in servizio il personale preposto al presidio ed alla sicurezza degli impianti. È confermato anche lo sciopero giornaliero di quattro ore dei lavoratori di Cerano per solidarietà con i 400 operai che hanno nevenuto preavvisi di licenziamento.

Interrogazioni parlamentari di Pci e Dp sui fatti nel carcere di Novara

«Fu pestaggio nell'ora d'aria?»

Un esposto alla magistratura, due interpellanze parlamentari da parte di Pci e Dp, una relazione ad Amato con la richiesta di sollevare dall'incarico il direttore. Sono le prime richieste per individuare le responsabilità per un episodio di pestaggio che sarebbe avvenuto nella sezione «B» del carcere di massima sicurezza di Novara, nel quale sono raccolti i detenuti per fatti di terrorismo.

PAOLA BOCCARDO MILANO. Due detenuti con un braccio fratturato; ferite in testa per un totale di quaranta punti di sutura; e il commento del direttore: «Sono certo che quanto è accaduto li aiuterà a tornare alla realtà». È il quadro allarmante di quanto sarebbe avvenuto lo scorso 30 gennaio nella sezione «B» del carcere di massima sicurezza di Novara. Sulla vicenda un legale, l'avv. Ugo Giannangeli, ha già presentato un esposto alla Procura di Novara; il parlamentare di Democrazia proletaria Luigi Ci-

I fatti, così come sono stati riferiti dai detenuti della sezione «B», sono stati illustrati a Milano da Gianni Cipriani e Savino Ferrari, di Dp, reduci da un sopralluogo al carcere e da un incontro con il direttore e una delegazione di detenuti. Lunedì 29 gennaio un detenuto, Davide Fadda, aveva chiesto durante l'«aria» di essere accompagnato in cella perché non si sentiva bene. L'agente cui si era rivolto non accostent, ne nacque una discussione nel corso della quale Fadda avrebbe danneggiato, secondo la versione dell'agente, un cancello di ferro. In conseguenza gli vennero inflitti sei giorni di isolamento, da scontare in una cella separata dalla sua sezione, contrariamente alla prassi. Per protesta contro questa misura, l'avv. Giannangeli, ha già presentato una ventina di detenuti della sezione «B» rmasse all'aria mezz'ora in più di quanto previsto dalle norme.

La protesta, che pare venga attuata in diverse circostanze senza reazioni degne di nota, questa volta avrebbe scatenato una repressione massiccia: dalle 60 alle 80 guardie carcerarie armate di idranti, manganelli, sbarre di ferro e un paio di sgabelli di legno, si sarebbero avventati sui venti detenuti, percuotendoli con violenza. Quanti di essi riuscirono a sfuggire verso le celle, le trovarono sbarrate. All'interno, non c'erano più suppellettili né effetti personali. I feriti non furono visitati da un medico fino alle nove di sera, cioè diverse ore dopo l'aggressione, avvenuta nel pomeriggio. Tutto il personale civile in servizio presso la sezione era stato in dalla mattina allontanato, circostanza che secondo i detenuti indicherebbe una precisa premeditazione di questa azione di forza. Infine, alcuni dei detenuti coinvolti nel pestaggio sarebbero stati nuovamente assillati anche nel corso dei giorni seguenti.

Questi i fatti oggetto della denuncia e delle interpellanze parlamentari di cui si è detto. In particolare, a giudizio della delegazione di Dp, il dottor Fregomeni, ex vicedirettore del carcere milanese di San Vittore e ora responsabile del carcere di Novara, si sarebbe dimostrato in questa circostanza non in grado di tenere in pugno la situazione, almeno a giudicare dal colloquio che l'avv. Giannangeli riporta nella sua denuncia: «Avvocato - dice il direttore - è il minimo che poteva capitare loro e è andato nel migliore dei modi. Sono certo che quanto accaduto li aiuterà a tornare alla realtà. Alla domanda «L'iniziativa è stata sua?», riferisce ancora Giannangeli, la risposta è stata: «No». Ora, mentre si attende che i fatti vengano accertati e le responsabilità individuate, i detenuti sono stati sottoposti a restrizioni e reciproco isolamento.

Per separare il ruolo del Pci dal ruolo degli amministratori

Cari compagni, abbiamo negli ultimi tempi promosso iniziative e assunto posizioni per una radicale diversa impostazione della campagna elettorale da parte del nostro partito.

La condanna a morte di Ceausescu

Caro direttore, sono rimasto profondamente turbato dalla notizia della condanna a morte impartita in tutta fretta a Nicolae Ceausescu e alla moglie da un tribunale militare speciale istituito per l'occasione.

di totalitarismo, non possiedono ancora un'adeguata cultura garanzista e un'autentica fede nella separazione e limitazione dei poteri, nella certezza del diritto, in processi equi, pubblici e solleciti, oltre che nella tutela dei diritti di tutti i cittadini, a cominciare da quello alla vita.

Il nuovo tiranno deve essere messo nelle condizioni di parlare, di rendere conto del suo operato, di mostrare le vie e le ragioni che hanno portato all'atrofizzazione della sua umanità e di indicare i nomi e i volti di quelli che lo hanno appoggiato e sostenuto nella sua via di degrado.

Ma il nuovo tiranno deve essere messo nelle condizioni di parlare, di rendere conto del suo operato, di mostrare le vie e le ragioni che hanno portato all'atrofizzazione della sua umanità e di indicare i nomi e i volti di quelli che lo hanno appoggiato e sostenuto nella sua via di degrado.

I partiti, liberati da un loro diretto impegno nell'amministrazione, potrebbero più liberamente fare politica fra la gente e controllare, da un lato, e influenzare dall'altro le scelte dell'amministrazione in modo più efficace, specie se si trovasse modi e forme nuove per garantire la trasparenza e la partecipazione (comitati di garanzia, referendum, consultazioni pubbliche ecc.).

Il punto d'incontro venne trovato sull'idea di «rifondazione della casa comunista italiana» che aveva le caratteristiche di una nuova costruzione ma nel contempo garantiva l'esistenza di una casa unitaria.

Ma se sul primo fenomeno influisce decisamente la qualifica professionale dell'operatore, sul secondo le differenze sono meno accentuate e comunque generalmente dettate da esigenze personali o di mercato.

Si tratta soltanto di un esempio, ma come tutti i modelli è perfettamente riproducibile in ogni luogo e in ogni momento purché ve ne siano le condizioni: i malesseri sociali non riconoscono i limiti geografici, o di «razza», o di religione.

A partire da ciò, è fondamentale il ruolo del Partito in un lavoro di coinvolgimento di tutte le energie umane disponibili per realizzare questo grosso progetto di riappropriazione del diritto di partecipare e di decidere.

Lettera ai posteri sulla casa comunista

Cari posteri, sulla casa comunista italiana, agli inizi del 1990, i comunisti italiani avevano opinioni diverse:

Decisivo fu il fatto che la convergenza su questa idea venne avviata, sviluppata e in gran parte definita molto prima dell'attuale conclusione che si è tenuta nel mese di marzo del 1990, nella quale altrimenti sarebbe stata sancita una divisione forse irreparabile.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione. A proposito della «vittoria» delle Facoltà sui Dipartimenti universitari; sostenevo che nel nuovo Senato accademico i presidi di Facoltà sono presenti nella proporzione di 2 a 1 rispetto ai direttori di Dipartimento (articolo 8 comma 4).

La questione è dunque quella morale, la soluzione è ridare forza e vitalità allo Stato democratico; per fare ciò occorre che tutti coloro che credono in un grande progetto di risanamento e di moralizzazione si riappropriino di questo Stato sottraendolo alla voracità di quei politici e di quegli amministratori che fanno del loro mandato uno strumento per costruire e poi consolidare i poteri personali, sistemi di corruzione e di clientele ed inevitabilmente l'altro Stato.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione. A proposito della «vittoria» delle Facoltà sui Dipartimenti universitari; sostenevo che nel nuovo Senato accademico i presidi di Facoltà sono presenti nella proporzione di 2 a 1 rispetto ai direttori di Dipartimento (articolo 8 comma 4).

La proposta di due dentisti per iniziative nei quartieri

Cari amici, ritenevamo che non solo i pilastri ma anche i muri, i pavimenti e gli infissi erano ancora accettabili: sarebbe stata sufficiente l'ordinaria manutenzione.

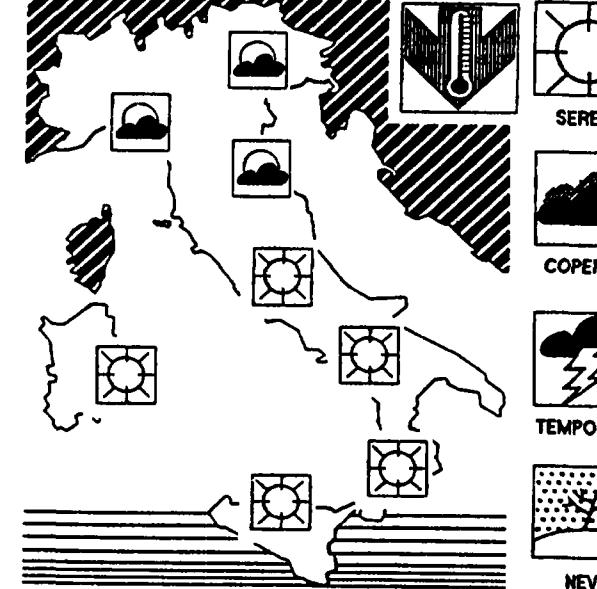
Caro direttore, siamo due giovani compagni che esercitano la libera professione come dottori in odontoiatria e protesica dentaria, in una branca specialistica della medicina che annovera tra i suoi praticanti una vasta rappresentanza di differenti figure (medici generici, odontoiatri,

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione. A proposito della «vittoria» delle Facoltà sui Dipartimenti universitari; sostenevo che nel nuovo Senato accademico i presidi di Facoltà sono presenti nella proporzione di 2 a 1 rispetto ai direttori di Dipartimento (articolo 8 comma 4).

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione. A proposito della «vittoria» delle Facoltà sui Dipartimenti universitari; sostenevo che nel nuovo Senato accademico i presidi di Facoltà sono presenti nella proporzione di 2 a 1 rispetto ai direttori di Dipartimento (articolo 8 comma 4).

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione. A proposito della «vittoria» delle Facoltà sui Dipartimenti universitari; sostenevo che nel nuovo Senato accademico i presidi di Facoltà sono presenti nella proporzione di 2 a 1 rispetto ai direttori di Dipartimento (articolo 8 comma 4).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora sovrasta la nostra penisola è in fase di attenuazione. E ancora presto per dire se questa tendenza porterà ad un sostanziale cambiamento delle condizioni atmosferiche.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -4 13, Roma Urbe -4 17, Trieste 4 5, Campobasso 5 15, Milano 0 7, Bari 1 10, Torino -3 11, Napoli 2 16, Cuneo 4 12, Potenza 4 14, Genova 8 15, S. M. Leuca 8 14, Bologna 0 8, Reggio C. 9 15, Firenze -2 12, Messina 12 16, Pisa 0 16, Palermo 10 16, Ancona 3 5, Catania 6 17, Perugia 3 12, Alghero 3 17, Pescara 1 9, Cagliari 10 17.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4 6, Londra np np, Atene 3 9, Madrid 5 13, Berlino 2 10, Mosca 0 1, Bruxelles 3 13, New York -5 3, Copenaghen 5 9, Parigi 4 15, Ginevra -3 9, Stoccolma 6 8, Helsinki 2 5, Varsavia 2 8, Lisbona 11 19, Vienna 0 9.

«Lo spirito di vendetta sommaria rischia di offuscare il processo di rigenerazione della Romania».

non sanno più prendere i to- pl...». E quanto alla loro vita sessuale, apriti cielo: sterilizzati o castrati! La libertà stessa di fare i propri bisogni è repressa, se non a ore e minuti prestabiliti...

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione.

Caro direttore, il salto di una riga nel mio articolo del 4 febbraio, alla quarantunesima riga della terza colonna, all'interno del secondo punto, nella terza pagina («Tutte le falle del progetto Ruberti»), ho scritto incomprensibile una mia affermazione.

PROVINCIA DI FORLÌ Avviso di gara L'Amministrazione provinciale di Forlì indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto del sottodiviso lavoro: S.P.N. 81 «Fondi» - Lavori di costruzione di un sottopasso ferroviario nell'abitato di Forlimpopoli, importo a base d'asta L. 3.474.958.848.

RUGGERO PADOA e sono vicini a Mimma nel suo dolore. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma, 7 febbraio 1990

RUGGERO PADOA si stringono con affetto e commozione a Mimma, Sabina e Francesco in questo momento di grande dolore. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 7 febbraio 1990

MARIA TRINETTI ved. EMISI le figlie, il genero e i nipoti ricordandola con immenso affetto sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità di cui ella era assidua lettrice. Roma, 7 febbraio 1990

ASSUNTA PERINAI ved. MEDICI I familiari la ricordano. Como, 7 febbraio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI i familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Savona, 7 febbraio 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO ASCHERO la moglie e il figlio Claudio lo ricordano con immutato affetto. Savona, 7 febbraio 1990

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna AMALIA BARBIERI il marito, le figlie, i nipoti, le compagne e i compagni la ricordano sempre con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 7 febbraio 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno ARMANDO BRUNO PESSANO i familiari lo ricordano con affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 febbraio 1990

Franco e Tita Alberti, Franco e Giovanna Rossi ricordano con immutato rimpianto la cara mamma VIRGINIA nell'ottavo anniversario della sua scomparsa. Milano, 7 febbraio 1990

I compagni del circolo Arci «Bruno Guidetti» pongono le più sentite condoglianze al compagno Alfedo Tofanello per la scomparsa del suo caro papà NATALINO TOFANELLO in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 febbraio 1990

l'UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345 Il Cairo e la crociera sul Nilo Partenze: 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano con voli di linea

ItaliaRadio LA RADIO DEL Pci Programmi Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. 7 Rassegna stampa; 8.20 Libertà, a cura della Sp-Cpt; 8.30 Cronaca; il colpo del pubblico; quello del privato; Con V. Vizzini 9.30 D. Di Manno da Bucarest; Parlamento; 10.30 L'Unità; 10.30 Po verso il Congresso; Oggi in studio; Armando Cossiga; 11 Scienza; 12.00 La Parola; 12.15 La Parola; 12.30 La Parola; 12.45 La Parola; 13.00 La Parola; 13.15 La Parola; 13.30 La Parola; 13.45 La Parola; 14.00 La Parola; 14.15 La Parola; 14.30 La Parola; 14.45 La Parola; 15.00 La Parola; 15.15 La Parola; 15.30 La Parola; 15.45 La Parola; 16.00 La Parola; 16.15 La Parola; 16.30 La Parola; 16.45 La Parola; 17.00 La Parola; 17.15 La Parola; 17.30 La Parola; 17.45 La Parola; 18.00 La Parola; 18.15 La Parola; 18.30 La Parola; 18.45 La Parola; 19.00 La Parola; 19.15 La Parola; 19.30 La Parola; 19.45 La Parola; 20.00 La Parola; 20.15 La Parola; 20.30 La Parola; 20.45 La Parola; 21.00 La Parola; 21.15 La Parola; 21.30 La Parola; 21.45 La Parola; 22.00 La Parola; 22.15 La Parola; 22.30 La Parola; 22.45 La Parola; 23.00 La Parola; 23.15 La Parola; 23.30 La Parola; 23.45 La Parola; 24.00 La Parola.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo L. 295.000 Semestrale L. 150.000 7 numeri L. 260.000 6 numeri L. 230.000 Estero Annuo L. 592.000 Semestrale L. 298.000 7 numeri L. 508.000 6 numeri L. 458.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/61311 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fiumi Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Petaggi 5, Roma

Borsa
-0,20%
Indice
Mib 999
(-0,10% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Forte
scivolone
(1230,50 lire)
Il marco
in rialzo

ECONOMIA & LAVORO

Antitrust
Il Pci:
subito
la legge

ROMA. L'ingorgo che il governo provoca nell'attività parlamentare sta diventando il maggior ostacolo al varo delle nuove regole finanziarie. È quanto dichiarato dal responsabile per il credito della Direzione del Pci, Angelo De Mattia, e il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio. Secondo il Pci, dunque, il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti riguardanti la separazione tra banca e impresa, le Sim, l'insider trading, la riforma della banca pubblica e dell'Oppa derivano dalla paralisi del Parlamento, e non dall'opposizione di Battaglia alla modifica (se non per aspetti marginali) del testo approvato al Senato sui rapporti banca-impresa. Il ministro dell'Industria, infatti, chiede che il provvedimento venga licenziato dalla Camera dei deputati senza altre correzioni rispetto al testo originario. Tuttavia, per i comunisti, la soluzione non può consistere né in una discussione senza le forze politiche - che impedirebbe di affrontare i perversi intrecci tra politica e affari - né in una legge che presenti maglie troppo larghe. Per De Mattia e Bellocchio, insomma, «se si approvassero il testo così com'è, la disciplina sarebbe facilmente eludibile sin dal primo giorno della sua entrata in vigore», in mancanza di precise disposizioni che impediscano l'assunzione di posizioni dominanti sulle banche da parte delle imprese. È vero che ci sono lobby finanziarie e partitiche interessate a riacquistare tutto, ma allo stesso tempo «esistono forze che alla fin fine vorrebbero leggi scritte sull'acqua». Per tutti questi motivi il Pci chiede una accelerazione dell'iter dei provvedimenti di riforma, e chiama in causa il governo: non si può continuare a sostenere la necessità di nuove regole - concludono De Mattia e Bellocchio - senza poi darsi da fare perché queste regole si formino rapidamente. Proprio oggi la normativa antitrust sarà oggetto di un vertice tra i partiti della maggioranza. Non si annuncia una riunione molto tranquilla, soprattutto in considerazione dei contrasti che intercorrono tra la Dc (intenzionata ad introdurre alcuni correttivi al testo approvato al Senato) e le altre forze di governo. All'incontro parteciperà anche il ministro del Tesoro Guido Carli, che ultimamente si è espresso a favore di modifiche in senso restrittivo della legge in merito al rapporto tra industrie e mondo bancario.

L'Iri, proprio come le Fs, ora sostiene che l'ente ha troppi dipendenti
Oggi vertice della maggioranza

Nobili: Rai sprecona, si tagli

Nobili come Schimberni? Il presidente dell'Iri, davanti alla commissione di vigilanza, ha glissato su alcune questioni, è stato esplicito su altre: la Rai ha troppi dipendenti e troppi oneri finanziari; ai suoi debiti deve pensarci il governo; gli impianti di trasmissione vanno trasferiti ad altra società Iri. Sulla Rai domani nuovo vertice dei 5. La legge antitrust: Agnelli ne parla con Craxi e Andreotti.

ROMA. Non appena si sarà ripreso dalla cinese e potrà mettere mano ai problemi della Rai, Gianni Pasquarelli, da pochi giorni nuovo direttore generale, avrà molte gatte da pelare, soprattutto se le direttive dell'Iri e le intenzioni espresse ieri ieri in Parlamento dal suo presidente, Nobili, dovessero essere confermate. Nobili doveva presentarsi in commissione di vigilanza prima della nomina di Pasquarelli, proprio per illustrare i criteri di scelta del nuovo direttore generale. Non lo ha fatto («non ho potuto», ha sostenuto ancora ieri) e in Parlamento ci è venuto a cose fatte. «L'insieme della vicenda - ha ribadito ieri il capogruppo Pci in commissione, l'on. Quercio, rilevandosi al fatto che tutto (nomina di Pasquarelli, nuovi indirizzi di gestione e di organizzazione delle reti, spostamento di poteri dal direttore al presidente, il quale ultimo si potrà avvalere di un comitato esecutivo) è stato deciso nella più impropria delle sedi: palazzo Chigi - dimostra che qui si la strame delle competenze del Parlamento e dello stesso Iri».

Il cui presidente, ieri pomeriggio, ha innovato la prassi rinunciando al pistolotto introduttivo e dicendo di essere pronto a rispondere alle domande. «Caro presidente - ha osservato il sen. Fiori, della Sinistra indipendente - Pasquarelli è stato nominato prima che noi potessimo ascoltare lei e lei potesse ascoltare noi. Vorremmo, dunque, spiegazioni e non risposte». Spiegazioni che Quercio ha così sintetizzato: perché si è nominato Pasquarelli senza ascoltare il Parlamento? Perché l'Iri ha fatto suo e tradotto in indicazioni operative un protocollo messo a punto in un vertice dei partiti della maggioranza? Protocollo che ieri è stato giudicato privo di legittimità anche dal sen. dc Lipari. Quercio ha aggiunto: «Non solo il Parlamento, ma anche l'Iri è stato offeso nelle sue prerogative: il nome di Pasquarelli, prima che da lei, lo abbiamo sentito fare dal sottosegretario Cristofori». Quercio ha anche sollevato una questione che ha già destato ampio scalpore: la rinuncia della Rai a proseguire una causa contro la Fininvest, per decisione del presidente Manca. Una causa - ha ricordato Quercio - che aveva provocato da parte della Corte costituzionale un giudizio di illegalità verso l'oligopolio di Berlusconi, un giudizio con il quale non si vede come ora la Corte non possa essere coerente in vista di una sua nuova, imminente sentenza; una decisione, quindi, che non può non essere stigmatizzata (Quercio lo scrive in una lettera al presidente della commissione, Bormi) perché pare ispirata più a «una logica extra aziendale, lesiva degli interessi del servizio pubblico». Insomma, siamo nella logica della costituzione di un cartello Rai-Fininvest, nel quale la tv commerciale di Berlusconi avrebbe la preminenza.

Nobili ha negato l'esistenza di un protocollo; ha lamentato l'anomalia giuridica della legge che regola la Rai, poiché essa dà all'Iri facoltà di nominare il direttore generale,

Legge antitrust: Agnelli ne parla con Andreotti e col segretario del Psi

ma nessun potere di intervento diretto sull'azienda («il nostro ruolo è nullo»); ha lamentato che l'Iri non sia stato interpellato a proposito della legge sulla tv e l'antitrust in discussione al Senato, nella quale - ha precisato - dovrebbe essere prevista la costituzione di una nuova società pubblica alla quale conferire gli impianti di trasmissione della Rai e delle tv private, con le opportune cautele e garanzie per l'una e le altre. Sono seguite alcune drastiche osservazioni e indicazioni - da manager, come Nobili ha precisato - per l'azienda di viale Mazzini: per il '90 si prevede un deficit di 266 miliardi; o si portano i libri contabili in tribunale o ci pensa il governo perché l'Iri di soldi non ne caccia; sulle entrate Rai, come sapete, decide il potere politico; la Rai, sapete anche questo, ha una esposizione con le banche che attualmente oscilla tra i 1500 e i 1700 miliardi; in quanto alla gestione, l'Iri

In sciopero tutto il gruppo Pirelli

Tutto il gruppo Pirelli ieri ha scioperato due ore e mezza ed alla Bicocca i lavoratori hanno effettuato una assemblea alla quale hanno partecipato tutti i settori, non soltanto gli addetti al comparto dei pneumatici colpito dalla cassa integrazione. Ieri sera tuttavia l'incontro al ministero del Lavoro non ha dato gli esiti sperati, ossia la garanzia della cassa integrazione. La Fulc ha quindi dichiarato altre otto ore di sciopero per il 13 febbraio. La giornata di lotta, ieri, aveva lo scopo di ottenere la continuità del pagamento anticipato della cassa integrazione da parte di Pirelli, la approvazione della cassa da parte del Cipi e l'impegno del governo a varare in tempi brevi la riforma del decreto sul prepensionamento. Il prossimo 12 febbraio è previsto un nuovo incontro con l'azienda ma - spiega Silvano Maggi segretario dei chimici - finché non saranno dissipati i dubbi il sindacato non può affrontare la discussione sul piano di ristrutturazione del settore pneumatico presentato diversi mesi or sono dall'azienda. I licenziamenti annunciati da Pirelli sono 600 in Lombardia e 2.500 in Italia (soprattutto Piemonte, Lazio e Sicilia).

Per Pininfarina è diminuita la competitività delle industrie

Il sensibile deterioramento verificatosi nell'interscambio con l'estero nell'ultimo biennio indica un generale abbassamento di competitività dell'industria italiana. In particolare, alle situazioni di tradizionale debolezza della nostra bilancia commerciale si sono aggiunti preoccupanti regressi in settori forti come le calzature e alcuni comparti della meccanica. È quanto affermato, in sintesi, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, nel suo intervento al convegno, tenutosi stamane a Roma, sul tema «Strumenti finanziari e assicurativi per l'internazionalizzazione dell'impresa».

Il Pci chiede l'audizione del presidente Enel

Il senatore Lorenzo Gianotti, con una lettera al presidente della commissione Industria del Senato, ha chiesto una audizione urgente del presidente dell'Enel in merito ai pericoli di black out elettrico denunciati dal ministro Battaglia la scorsa settimana. «Visto che il ministro ha attribuito alle lenitezze del Parlamento la responsabilità di questo stato di cose - scrive il sen. Gianotti - il gruppo comunista considera essenziale un più preciso accertamento della situazione perché il Parlamento possa assumere decisioni adeguate». È peraltro noto, aggiunge la lettera, che «i tre disegni di legge presentati dal governo non risolvono alcuni dei problemi immediati su cui il ministro ha gettato l'allarme».

Don Luigi Ferlauto non padre Pintacuda

Per un banale e spiacevolissimo errore tipografico, nell'articolo di ieri a pagina 17 (Prete padrone caccia i sindacalisti), nel quale si parla del centro per handicappati «Oasi» dove vengono sistematicamente violate tutte le leggi sul lavoro, c'è stato la sostituzione del nome del direttore, il sacerdote don Luigi Ferlauto, con quello di padre Pintacuda. Ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con l'interessato, stimatissimo religioso, da anni impegnato in battaglie culturali e civili per il riscatto della Sicilia.

Scala mobile: l'Intersind contro la proroga

È contraria ad un intervento di legge sulla scala mobile che proroghi l'attuale situazione per almeno due anni, come rivendicato dai sindacati. «Il presidente Pci - per una ragione di metodo, in quanto si tratta di materia che va negoziata fra le parti, e, nel merito, per la convinzione che il sistema degli automatismi vada superato». Il responsabile dell'associazione delle aziende a Pp Ss sollecita ad «evitare ancora una volta posizioni globalizzanti e contrapposizioni frontali». L'Intersind ha in materia una posizione ben precisa: «È vero - ha ammesso Pci - si tratta di un istituto del quale da tempo auspichiamo il superamento. Ma abbiamo sempre affermato che il problema della scala mobile si supera negoziando con il sindacato».

Mondadori, Berlusconi ignora Cuccia

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori tornerà a riunirsi sabato prossimo, ancora nella sede della finanziaria Amef in via Montenapoleone. All'ordine del giorno la relazione da presentare alle assemblee straordinarie del 30 e 31 marzo prossimi, oltre a non meglio precisate «varie ed eventuali». Silvio Berlusconi si appresta quindi ad ottemperare al dettato della legge che impone alle società quotate di presentare alla Consob una relazione in caso di assemblee straordinarie che prevedano un aumento di capitale. Solo che in questo caso l'aumento di capitale è quello proposto dalla Cir, con l'obiettivo neppure tanto nascosto di approfittare dell'occasione di una ricapitalizzazione della società per realizzare un rimescolamento profondo negli equilibri interni. Sabato, quindi, con ogni probabilità il consiglio di amministrazione della Mondadori, nel quale gli uomini di Berlusconi hanno una maggioranza schiacciante, approverà una relazione piena di raccomandazioni ai soci a non approvare la proposta della Cir.

Sarà, quella dell'assemblea straordinaria, una tappa decisiva nella lunga battaglia per il controllo della casa editrice: la Cir va all'appuntamento sicura della propria maggioranza assoluta, ma la Fininvest si appresta a utilizzare qualsiasi mezzo per bloccare l'avversario, contando anche sul fatto che a guidare l'assemblea sarà il presidente, e cioè Silvio Berlusconi.

Prima di allora però ci sarebbe ancora tempo per giungere a un accordo, se solo le due parti lo volessero. Ma lo vogliono? L'interrogativo, al momento, è più che lecito, specie nel caso di Berlusconi. Da un paio di settimane infatti il presidente della Fininvest rinvia l'appuntamento con i vertici di Mediobanca, che si erano detti disponibili a tentare una mediazione. «Valuteremo le loro proposte con tutta l'attenzione che merita un interlocutore tanto prestigioso», aveva detto Berlusconi all'atto dell'insediamento al vertice di Segrate. Ma da allora, per un motivo o per l'altro, non si è mai trovata l'occasione buona per combinare nemmeno un appuntamento.

Come mai? A Milano circola una interpretazione, a dire il vero assai attendibile. In realtà, si dice, Berlusconi non ha nessuna voglia di risolvere la questione sul terreno della «finanza». Ci sono due gruppi antagonisti, nessuno meglio di Mediobanca potrebbe in quattro e quattr'otto trovare una soluzione che accontenti entrambi. Il presidente della Fininvest punta evidentemente a giocare la partita sul terreno squisitamente politico; si tiene stretta La Repubblica e la Mondadori, insieme alla galassia delle sue tv, per usarle come merce di scambio con gli uomini della maggioranza in materia di antitrust e di legge sull'emittenza televisiva. Sicuro che mano a mano che si avvicinano le scadenze elettorali tra i suoi interlocutori salirà altissima la febbre per gli spot delle sue emittenti e per i titoli dei suoi giornali.

Ieri la sua Fininvest ha messo a segno un punto importante, annunciando un accordo con la Comit per la distribuzione e la gestione di un fondo di investimento monetario legato a un conto corrente della banca (denominato Fondo corrente). Per la finanziaria di Berlusconi un alleato di assoluto prestigio internazionale, dopo lunghi anni di ostracismo da parte della cosiddetta «ala nobile» del capitalismo italiano.



Silvio Berlusconi



FRANCO BRIZZO

Baffi
Guido Carli
riferirà in
Parlamento?

ROMA. Quali furono le tecniche finanziarie per cui fu possibile dare luogo all'inquietante realtà descritta nei diari dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi? E soprattutto, quale fu il ruolo del ministero del Tesoro nella vicenda? E per rispondere a questi interrogativi che il comunista Antonio Bellocchio ha chiesto che l'attuale ministro del Tesoro (e predecessore di Baffi alla guida dell'istituto di via Nazionale) Guido Carli venga ascoltato in Parlamento in relazione al «complesso» contro lo stesso Baffi e l'attuale direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli. La richiesta è contenuta in una lettera inviata al presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro. Bellocchio, tra l'altro, precisa di non volere «allargare il discorso all'influenza che la P2 ebbe in tutta quella vicenda», ma ritiene spetti alla Camera dei deputati cercare di chiarire i fatti riferiti nel memoriale di Baffi, «senza demandare tale compito agli storici». Dopo l'audizione del ministro Carli, conclude Bellocchio, sarà possibile approntare gli opportuni strumenti legislativi per impedire che i casi denunciati possano ripetersi.

I sindacati: i piani industriali tornino al centro dell'accordo
Enimont nelle mani di Andreotti
Oggi match decisivo con Gardini

Ore febbrili per Enimont. Ieri sera Andreotti ha visto Fracanzani. Oggi incontra Cagliari e Gardini per avviare la revisione dei patti societari. In Montedison negano ogni ipotesi di disimpegno, ma forse qualcuno già pensa ad entrare in concorrenza con la chimica pubblica. Intanto il presidente della Ferruzzi ha incontrato ieri i sindacati: collaborazione solo in cambio di investimenti seri. Soprattutto al Sud.

MILANO. Omai il destino di Enimont sembra dipendere tutto dal confronto tra Gardini e Andreotti. Dopo che il presidente del Consiglio ha avocato a sé la nuova trattativa, e che il finanziere ravennate ha abbozzato, le divisioni tra democristiani e socialisti, come il gioco delle parti tra Eni e governo, tra governo e maggioranza in Parlamento, sembrano delimitivamente fuori scena, con tutti ormai allineati sul fronte della difesa della chimica pubblica.

Ad accorgersene per ultimi sono stati i socialdemocratici, che solo ieri sono usciti con un comunicato nel quale finalmente scoprono che «si rischia di svendere la chimica di Stato», che il vecchio contratto è «anomalo e poco trasparente», che si rischia di permettere «un'elusione di 1.500 miliardi» e che non si devono lasciare «le politiche ambientali a rimorchio dell'industria chimica». Come dire che alla nuova trattativa, anche se salti all'ultimo sul vagoncino dell'interesse pubblico, vogliono partecipare anche loro.

Nell'attesa del «nuovo scenario» che il governo gli proporrà, ieri sera intanto Raul Gardini è volato a Roma per incontrare i sindacati, come già avevano fatto i suoi colleghi dell'Eni. L'incontro è andato avanti fino a notte, e per ora si sa solo quello che i sindacati gli hanno offerto e richiesto: la «pace sociale» che ha segnato questo primo anno di vita di Enimont è condizionata a un piano industriale pesante. Mezzogiorno in testa, con un'urgenza tutta speciale per gli impianti sud, e rafforzamenti significativi dei programmi di ricerca. Il tutto per ridurre, in tempi ragionevoli, quel deficit strategico della chimica italiana che ormai pesa per ben 11.000 miliardi sulla bilancia commerciale. Se invece Gardini riproporrà le sue ipotesi di ridimensionamento e di razionalizzazioni a somma negativa, come sono quelle preannunciate per le fibre e i fertilizzanti, il rischio è quello dello scontro frontale. Ma prima di sapere se si as-



Giulio Andreotti



Raul Gardini

Appuntamento
Amcecef
Prima MANIFATTURA

PIERA MILANO

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 9 febbraio a lunedì 12 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF.

Orario continuato dalle 9 alle 18.

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.100 espositori esporranno in 41 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

PIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Boezio - Porta S. Felice - Porta Alberghiera - Porta Giulio Cesare - Porta Spinola - Porta Meccanica - Porta Edilizia.

Commercio
Nel 1989 attivo in ribasso

ROMA. La bilancia dei pagamenti ha chiuso l'89 con un saldo positivo di 418 miliardi di lire in leggero calo rispetto ai 683 dell'anno precedente.

Sempre nello scorso dicembre attraverso il sistema bancario sono affluiti fondi tenuti conto degli aggiustamenti di cambio, per 1.921 miliardi.

Una relazione ottimistica di Bush non schiarisce l'orizzonte
Scende il dollaro con le Borse

Il dollaro è sceso da 1.246 a 1.230 lire in una giornata che ha visto anche le Borse generalmente in ribasso. Ciò è avvenuto prima dell'asta del Tesoro statunitense, da cui si attendono indicazioni sui tassi d'interesse, quale segnale di una generale incertezza.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le banche centrali non sono intervenute a sostegno del dollaro perché un ribasso sembra nell'ordine delle cose stante il disavanzo con l'estero.

Il ribasso del dollaro sembra reso necessario anche dalla perdurante debolezza dello yen che in questi giorni è sceso a 144 per dollaro in Giappone.

Questa gara ovviamente deprime il mercato finanziario mondiale. Il marco tedesco non può sostituire il dollaro nel ruolo di moneta d'uso generale negli scambi internazionali.

In Germania è indicata la possibilità di introdurre ad Est il marco occidentale.

Per capire la sostanza del dibattito basti citare la richiesta del sindaco di Dresda Wolfgang Bergthofer nel corso di un intervento al Forum di Davos.

Problemi analoghi sorgono nel cambio del marco con tutte le valute dell'Est.

ROMA. «Grandi manovre» sui tassi bancari. Le principali banche italiane hanno ricalcolato verso il alto (o lo stanno per fare) i tassi attivi (sui prestiti) e verso il basso quelli passivi (sui depositi).

Banche, grandi manovre
Denaro sempre più caro
Ma per chi deposita rendimenti ancora in calo

Banca d'Italia (a dicembre 1989 sono saliti del 21 per cento circa) è stato già adottato da alcune delle principali banche mcntre gli istituti di credito più «piccoli» dovrebbero adeguarsi in tempi brevi.

La Banca Nazionale del Lavoro ha rialzato di circa mezzo punto percentuale i tassi attivi al di sotto del «prime rate» e quelli tra il «prime» ed il «top» (questi ultimi due non sono stati toccati) mentre ha diminuito sempre di 0,50 punti i tassi passivi.

BORSA DI MILANO

Mercato fiacco prezzi in calo (meno Enimont)

MILANO. Un'altra seduta all'insegna del disimpegno, della scarsità degli scambi, e come conseguenza di una diminuzione dei prezzi ad eccezione di Enimont che in chiusura sono riusciti a progredire dell'1,95%.

Bot americani e le attese recessive, rinfacciate dagli ultimi dati sull'economia degli States. Le «blue chips» sono apparse molto trascurate. Le Fiat hanno perso lo 0,34% e le Generali lo 0,71% a motivo dell'aggravamento della seconda parte della seduta.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari, Chimiche, Assicurative, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices like Alimentari, Assicurative, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Prec, Var. % for convertible bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for government securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Rendimenti for various investment funds.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for gold and currencies.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for the third market.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for the restricted market.

Decreto tributario Oggi il voto del Senato Le sigarette tornano dentro la scala mobile

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ancora novità dal decreto fiscale di fine anno: il prezzo di tabacchi lavorati torna nel calcolo Istat dell'inflazione nel paniere di prodotti utilizzato per l'indice della scala mobile; l'industria di base vedrà ridursi il costo dell'energia elettrica. La votazione fiscale del decreto è attesa per oggi.

Energia elettrica. Il sovrapprezzo termico scenderà per le grandi imprese che impegnano oltre 3000 kW, e per quelle autoproduttrici di energia elettrica. Proprio alla fine del 1989 - appena poche settimane or sono - questo governo aveva aumentato l'addizionale erariale senza distinguere le tipologie di utenza. Per le imprese si è trattato di un altro colpo inferto alla loro possibilità di essere competitive sui mercati internazionali. Ieri questa marcia indietro. Febrilmente, a pochi minuti dall'inizio della seduta nell'aula del Senato dedicata alla conversione in legge del decreto tributario, è stato messo su un emendamento poi ritirato, modificato. A tarda ora una formulazione della proposta. I senatori comunisti - con Renzo Gianotti, capogruppo in commissione Industria - non hanno potuto fare a meno di rilevare quanto pasticciaccio sia questo governo. «Appena un mese e mezzo fa - ha affermato Gianotti - avevamo messo in guardia il governo di non decidere aumenti indiscriminati del prezzo del-

l'energia elettrica proprio per le conseguenze negative che questi aumenti hanno sulla produzione. Ora si propone la riduzione in considerazione, appunto, di quanto dicevamo a fine '89. Il solito pasticciaccio». Se ne discuterà oggi e si porranno problemi di copertura (duecento miliardi).

Tabacchi. La commissione Finanze prima e l'aula ieri hanno provveduto a far rientrare le sigarette e gli altri tabacchi lavorati nella stima degli indici dell'inflazione e della contingenza. L'esclusione, decisa dal governo, aveva suscitato polemiche e perplessità perché l'Italia avrebbe avuto falsi indici dell'inflazione dopo l'epurazione della voce tabacchi. Le sigarette rientrano anche nel paniere della scala mobile. Ma qui c'è un trucco. Nel paniere, infatti, compaiono soltanto due marche nazionali: le Nazionali senza filtro e la Super senza filtro. Entrambe introvabili da anni. Ora il Monopoli ha deciso di non produrle più. Le sigarette scompariranno dunque dal calcolo dell'indice della contingenza.

Il decreto - che sarà votato oggi - vale, secondo il governo, cinquemila miliardi. Una pioggia di imposte e tasse per rastrellare risorse in modo disordinato per tappare i buchi di bilancio: per questo il decreto è stato sottoposto alle serrate critiche del repubblicano Bruno Visentini e del comunista Carmine Garofalo.

Commenti soddisfatti dei sindacati all'intesa che supera il piano dei 29mila «esuberanti»

Fs, l'accordo piace La «palla» torna al governo

Soddisfazione per l'intesa Schimberni-sindacati. Ma anche attesa per la riforma Fs che il governo discuterà domani in consiglio di gabinetto e dopodomani al Consiglio dei ministri. Ci sarà solo un ritocco della legge 210? Forze interne al pentapartito starebbero premeo per questo. Oggi Bassolino della segreteria del Pci e Garavini, ministro ombra dei Trasporti, incontrano i ferrovieri alla stazione Termini.

PAOLA SACCHI

ROMA. È il giorno dei commenti sull'accordo raggiunto l'altra notte al termine di una maratona andata avanti per 12 ore. Ma la corsa a ostacoli delle Fs non è finita. I sindacati nel sospendere lo sciopero che sarebbe dovuto scattare questa sera hanno sottolineato: l'intesa con Schimberni, con il superamento del piano dei 30.000 esuberanti e la decisione di avviare una trattativa anche sugli organici collegandola però a piani di sviluppo e al confronto sul rinnovo del contratto, rappresenta un importante passo in avanti, ma ora la parola passa al governo e al Parlamento. Il primo deve varare la riforma delle Fs, il secondo approvare il piano degli investimenti e la legge sui pensionamenti. Ma a 24 ore di distanza dall'accordo che segna una svolta nelle relazioni sin-

dacali anche attraverso l'impegno dell'ente a negoziare il contratto dei dirigenti firmato senza i confederati, riprende a circolare l'ipotesi di un semplice ritocco da parte del governo alla legge 210. Il consiglio di gabinetto di domani e il Consiglio dei ministri di venerdì sembra che siano intenzioni a varare il ripristino dei vecchi organi direttivi magari sfilottolando un po'. Il ministro Bernini in un'intervista che appare oggi sul «Messaggero» ricorda che la proposta da lui elaborata a luglio si basava sulla legge 210 con la distinzione tra la responsabilità politica e quella manageriale. Bernini ripropone questa proposta, che prevederebbe, comunque, uno stretto controllo del governo sull'ente, oppure, opererà per un ente pubblico economico? Il governo, in ogni caso, avrebbe intenzione



Mario Schimberni

di procedere con un disegno di legge.

Mario Schimberni, dal canto suo, reduce dall'accordo con i sindacati che ha definito «il primo passo di un comune e impegnativo cammino per il risanamento e lo sviluppo dell'ente», ieri ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti. Quest'ultimo ha poi dichiarato: «Conosco Schimberni da quando era giovane, a Collesera, quindi ho un rapporto abbastanza facile con lui». Il ministro Bernini, incontratosi anche lui con Andreotti, a sua volta, ha definito l'intesa «un positivo ripristino di corrette relazioni sindacali». Ma i sindacati ora, pur con toni diversi, rilanciano la palla al ministro e al governo oltre che al Parlamento. Dopo aver definito l'intesa con Schimberni «un primo importante risultato dell'iniziativa sindacale», la Fil Cgil sostiene che «resta non ovviamente aperti i problemi sul versante governativo e parlamentare sia per quanto riguarda le risorse finanziarie che per il piano di investimenti e sviluppo, sia infine per le scelte sulla riforma e il pensionamento». «Adesso Bernini deve fare la sua parte»: dice Ottaviano Del Turco numero due della Cgil il quale definisce l'intesa un risultato che dà «autorità e prestigio al sindacalismo confederale», distintosi «dal Cobas che lottano per qualche lira in più». Del Turco afferma poi che «la Cgil resta dell'opinione che la formula Spa è la più praticabile». Tanti critici, invece, nei confronti di Schimberni dal leader della Uil Benvenuto: l'accordo è importante ma si poteva fare prima, «senza dozze scozzesi». Il segretario della Uiltra-

Cgil, Cisl, Uil: ora occorre una vera riforma Domani consiglio di gabinetto Solo un ritocco alla 210?

sposti Aiazzi, sottolinea che ora c'è un'altra battaglia da affrontare: quella con il governo e con il Parlamento. Il segretario della Fil Cisl Arcanti parla di «marcia indietro» di Schimberni «stretto tra i sindacati e il ministro Bernini che gli aveva bocciato il piano». Arcanti si dice inoltre contrario a un ente pubblico economico che, a suo avviso, spezzerebbe l'unità della gestione della rete e alla Spa.

Il responsabile dei trasporti del Pci Franco Mariani, dopo aver ricordato che l'intesa è un primo importante risultato della lotta dei lavoratori, dice che ora il piano decennale di Bernini deve essere accompagnato da certezze sui modi e sui tempi di finanziamento: «Sono necessarie misure - afferma - che riportino efficienza con una riforma della 210 e non un suo semplice ritocco». Questa mattina conferenzando stampa del Pci, poi alle 16.30 Antonio Bassolino della segreteria e Sergio Garavini ministro dei Trasporti del governo ombra incontreranno i ferrovieri alla stazione Termini. Ieri, intanto, alcune delegazioni dei lavoratori di Villa Patrizi, sede delle Fs, hanno protestato a piazza Montecitorio chiedendo la fine del commissariamento delle Fs.

Contratto metalmeccanici Piattaforma alternativa da 300 delegati autoconvocati a Milano

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Accanto a quella di Fim-Fiom-Uilm vogliono che le assemblee di fabbrica discutano anche la loro piattaforma. Per i circa 300 delegati che ieri si sono autoconvocati a Milano per approvare, dovrebbe essere una proposta «alternativa»: 35 ore pagate 40.300mila al mese ai terzi livelli, nessuno scambio sulla flessibilità e quindi un deciso rifiuto all'aumento dei turni. Non al lavoro notturno per le donne, dirà Luigia, del collettivo donne Alfa. Pare un trionfale matrimonio tra le sollecitazioni originarie di ciascuna delle tre federazioni di categoria, la spinta salariale della Uilm assieme al progetto di riduzione d'orario di Fim e Fiom, per non trascurare il grande capitolo dei diritti: sconfiggere il disegno Fiat di reprimere il disegno politico, estendere la legge 300 alle piccole imprese, cancellare gli strumenti di ricatto padronali, riconvertire le industrie belluiche, eliminare l'amianto, costringere lavoro e rispetto ambientale, o boicottare i regimi dittatoriali e razzisti. Piattaforma alternativa, ripetono i delegati. Provengono da un centinaio di fabbriche, circa 60 delle quali milanesi. Manifestano il malessere «per un sindacato bloccato ed indebolito da vincoli e subalternità politiche, dall'autonomia in gran parte snobbata, dal ritorno all'ovile democristiano di una sua componente importante, dal travaglio interno e dalle divisioni a sinistra», come ritengono di spiegare, nella introduzione, il delegato Fim dell'Ansaldo Francesco Casaroli. Ma allora nascono i «cobas delle tute blu»? Tranne qualche sporadico cenno, venuto peraltro di ingenuità, la stragrande maggioranza degli intervenuti non cavalcò il corporativismo dei cobas, né pare condividere l'impronta «anti-sin-

dacale dei comitati di base. Tuttavia vogliono confrontarsi anche con proprie strutture (i coordinamenti). Interpretando la voce dell'assemblea Casaroli critica il sindacato in nome della democrazia, non per rivendicare privilegi di categoria. Il disaccordo è sul metodo, oltre che sul merito delle scelte. Massimo Ragnino, della carrozzeria Bertone, sostiene che è stata la delusione per il contratto pensato da Fim-Fiom-Uilm ad innescare «gli autoconvocati» di una trentina di consigli di fabbrica torinesi. Perché, dice, non era un «contratto di svolta». Gli autoconvocati 1990 non ripetono il Paladino di sei anni fa, ricorda bene Florida della Rank Xerox. Oggi - ripete - il nostro obiettivo fondamentale è la democrazia. Non una piattaforma «contro», ma una proposta dialettica, par di capire, che però si prefigge di permeare il corpiccio del sindacato dall'interno, cambiare la cultura, il modo di essere. Piergiorgio Tiboni, il leader della Fim milanese commissario, ipotizza un sindacato che nasce dal basso, che si organizza localmente e che si associa su scala nazionale su basi federali, ma occorre la spinta di un forte movimento e comunque si tratta di un processo che deve maturare, non di una riforma da calare dall'alto. Sulla piattaforma, Tiboni concorda: 35 ore, salario, diritti. Con strumenti per mettere i metalmeccanici in rapporto con la società, le lotte per la salute e l'ambiente. Antonio Gabriele, Fiom Ansaldo, difende «la coerenza sindacale» dell'assemblea. Da lato alle segreterie nazionali di avere predisposto, per la discussione sulla piattaforma, un percorso appropriato sul quale gli autoconvocati si preparano ora a cimentarsi.

Ppss Fracanzani «La qualità nei bilanci»

ROMA. «Le aziende a partecipazione statale devono avere non solo i bilanci in equilibrio, ma anche rispondere a obiettivi di interesse generale e quindi devono fornire servizi qualitativamente validi». Questo il principio al quale dovranno ispirarsi le Ppss secondo il ministro Fracanzani intervenuto ieri alla tavola rotonda su «I diritti dei cittadini nell'anno della qualità delle aziende a partecipazione statale» promossa dal Movimento federativo democratico. L'iniziativa di proclamare il 1990 anno della qualità per le Ppss è stata presa sei mesi fa attraverso una direttiva, ma il ministro ne ha preannunciato un'altra che dovrebbe imporre alle aziende di rendere la qualità parte integrante delle strategie facendo di tale criterio il principio ispiratore dei piani di investimento delle Ppss. Tra gli interventi al dibattito il presidente della Sip, Michele Giannotta, ha ricordato tra le iniziative della società il regolamento di servizio e gli osservatori sulla qualità ed ha annunciato la pubblicazione di un rapporto semestrale sulla qualità. L'amministratore delegato dell'Italgas, Massimo Ottaviani, ha esposto i programmi per lo sviluppo della manutenzione da parte del personale Italgas sugli impianti di riscaldamento autonomo e per l'offerta di obbligazioni convertibili agli utenti che potrebbero così detenere il 9% del capitale dell'Italgas.

La necessità per i cittadini di una partecipazione da protagonisti alle azioni di monitoraggio e controllo sulle iniziative per la qualità preannunciate da Fracanzani, è stata sottolineata dal presidente del Movimento federativo Democratico, Giovanni Moro.

A Milano, intanto, Cesare Romiti, Sergio Pininfarina, il prof. Mario Monti e il sottosegretario Nino Cristofori hanno presentato all'Aip (Associazione italiana della produzione) il progetto di fare del 1990 «l'anno della qualità». Obiettivo dell'Aip è quello di ottenere il varo di una legge che «indichi al paese la qualità come priorità di politica industriale» e che serva di supporto a ricerche e pubblicazioni a sostegno della qualità.

Referendum sui diritti: dibattito a più voci a Roma Ma c'è davvero contrapposizione tra il «sì» e una buona legge?

Referendum per i diritti delle piccole imprese: i promotori credono che questo governo non sia in grado di varare una legge adeguata. E allora, dicono, meglio votare. Ghezzi, pci (firmatario di un disegno di legge): «Meglio una normativa, ma comunque noi non accetteremo alcun pateracchio». Così al dibattito, ieri a Roma, tra promotori della richiesta di abrogazione e forze politiche e sociali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una premessa. Che è stata comune a quasi tutti gli interventi. Il referendum (stiamo parlando di quello sui diritti nelle piccole imprese), se si farà, e se dovessero vincere i «sì», non avrà alcun effetto boomerang. Non peggiorerà in alcun caso, insomma, le condizioni dei lavoratori, anche quelli alle dipendenze di imprese che non applicano lo Statuto. Di più: sono in molti a pensare che chi paventava il pericolo che l'abrogazione dei limiti all'applicazione dello Statuto comportasse il ripristino di vecchie leggi, lo facesse in modo «strumentale». Comunque sia la sentenza, resa nota l'altro

giorno, con la quale la Corte Costituzionale ha ammesso la richiesta di referendum, sgombra il campo da ogni equivoco: se si voterà, lo si farà solo per allargare la tutela dei lavoratori nelle piccole imprese. Il confronto ieri, tra Dc - che s'è fatta promotrice del referendum - il Pci, i verdi, studiosi e soprattutto con le forze sociali è partito da qui: comunque vadano le cose, non è vero che ci sarà un peggioramento della situazione.

Detto questo, però, le posizioni restano ancora piuttosto distanti. Chi ha raccolto le firme - Democrazia Proletaria - vuole che si arrivi alla consultazione popolare. Il deputato

Calamida, e con lui il professor Ferraiolo, credono che la tutela contro i licenziamenti arbitrari e non giustificati - questa è la vera questione del referendum - nelle piccole imprese non possa essere affidata a un risarcimento. La polemica - sia chiaro: sfumata, perché i promotori del referendum hanno definito il progetto comunista sicuramente un «passo in avanti» - è diretta contro il disegno di legge che ha come primo firmatario il deputato del Pci, Giorgio Ghezzi. L'idea di Ghezzi è che nelle piccolissime imprese, alle quali va comunque estesa la tutela sindacale, nel caso di licenziamento - immotivato (senza giusta causa), si dice in termini tecnici) il lavoratore può scegliere tra un risarcimento e il reintegro nel posto. Dp, invece, sostiene solo la seconda ipotesi. Ma non è certo questo l'aspetto qualificante della proposta di legge di Ghezzi. Come lui stesso ha spiegato ieri, uno degli obiettivi del progetto è - come dire? - ridefinire il «concetto» di piccole imprese. Oggi, infatti, accade che un'azienda possa evadere lo «Statuto» (cosa

possibile se ha meno di 15 dipendenti) assumendo coi contratti di formazione, con quelli a termine e via dicendo. Si passasse la legge firmata da Ghezzi non sarebbe più possibile. Non solo: ma il disegno prende anche in considerazione le «ditte» con pochissimi lavoratori, ma con un enorme volume di affari. E come si fa a considerare «piccola», un'impresa che ha bilanci con nove zeri? Ancora: può essere considerata «piccola», un'azienda che serve solo da prestanome ad una grande industria, magari per non applicare lo «Statuto» dei lavoratori?

Il Pci, quindi - lo ha detto Ghezzi - preferirebbe il varo di una legge. Perché il quesito referendum sembra un po' troppo radicale e anche perché una vittoria del «no» (da mettere nel conto) farebbe regredire l'intera legislazione del lavoro. Ma il deputato comunista ieri è stato anche chiaro nei confronti del governo: «Non accetteremo mai una legge, qualunque sia, pur di evitare il voto. Non accetteremo mai alcun pateracchio. In questo caso, meglio vota-



Giorgio Ghezzi



Franco Calamida

re...». Di diverso avviso Franco Russo: non è pensabile che questo governo faccia una buona legge sui diritti. Gli interessi del «Caf» sono diversi. E allora? Allora - è ancora Russo - è preferibile organizzarsi da subito per far vincere i «sì». Creare «comitati», inventarsi iniziative. Provare a coinvolgere il sindacato (la cui proposta di legge comunque non piace ai promotori del referendum).

Di tutt'altro avviso il rappresentante della Cna - l'associazione degli artigiani - che ieri ha partecipato al dibattito. La sua organizzazione, ha detto, ha sempre cercato di risolvere i problemi per via contrattua-

le. Ma soprattutto gli artigiani credono che in un settore, dove i rapporti di lavoro sono di tipo «fiduciario» - così li ha definiti - non possano essere estesi così tout court i «vincoli» dello Statuto.

Ma il dibattito ieri in un albergo a due passi dalla Camera s'è incentrato soprattutto sulla questione: legge o referendum? Una «mediazione» l'ha tentata un giovane delle «leghe per il lavoro»: «Non vedo contrapposizione tra le due cose. Mobilitiamoci subito, sapendo che comunque una legge ci vorrà, ma che una buona legge si farà solo se alle spalle ha un forte movimento».

I sindacalisti a scuola I nuovi quadri della Cgil? Li formerà l'università Mai più dirigenti tuttologi

Saranno le università a formare i nuovi quadri della Cgil. L'esperimento - che assicurano i sindacalisti si allargherà a tutte le strutture nazionali - già al via in cinque regioni. I quadri della Cgil studieranno diritto, economia, sociologia e scienze economiche. «Quello della formazione - dice il segretario confederale Enzo Ceremigna - deve essere uno dei vincoli per la selezione dei dirigenti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Piano piano, quasi alla chetichella, i quadri superiori della Cgil hanno cominciato a frequentare l'università - a frequentare l'università - Dal 19 gennaio, infatti, è partito il programma di formazione per dirigenti regionali che l'apposito ufficio della confederazione ha organizzato in accordo con alcune università italiane. «Una vera e propria novità» - ha sottolineato Enzo Ceremigna, responsabile dell'area organizzazione - anche per la Cgil, che supera una concezione autarchica della formazione dei propri quadri. Diritto a Bari, economia a Pavia, sociologia politica con particolare riferimento al caso Mezzogiorno a Salerno, sistemi del «welfare» ad Ascoli e scienza dell'amministrazione pubblica a Siena: queste le materie che 125 quadri regionali, scelti dalle rispettive segreterie, studieranno.

Il perché di questa scelta lo precisa Ceremigna: «Dobbiamo passare dal dirigente tuttologo a forme di specialismo sempre più qualificate, e il vincolo della formazione, assunta come dato permanente, deve essere uno dei criteri della selezione dei dirigenti». Insomma, la Cgil punta alla piena valorizzazione di quella che Alfiero Boschiero, responsabile dell'ufficio formazione, definisce «l'unico fattore produttivo della confederazione: le risorse umane». Un discorso da non sottovalutare in una organizzazione alla quale aderiscono cinque milioni di lavoratori e nella quale «circolano» 13mila quadri full time. Quindi all'università «per imparare ad imparare», dice Adolfo Braga, uno degli ideatori del piano, ed in periferia. L'obiettivo della Cgil, infatti, è quello di riuscire a creare una sorta di network formativo a disposizione dell'insieme dei quadri e delle strutture territoriali. La stessa partecipazione ai corsi già programmati, in-

fatti, non esaurisce una volta e per tutte il problema della formazione. «Un dirigente regionale - chiarisce Boschiero - potrà, di volta in volta, partecipare a corsi di approfondimento in materie diverse da quelle già studiate, oppure prevedere di approfondire una sola in una sorta di master di alto livello».

L'esperimento nel suo complesso è una novità per le stesse istituzioni universitarie niente affatto abituate alla formazione di fasce adulte di utenza. «Abbiamo trovato però - sottolinea Braga - una buona accoglienza sia da parte dei rettori che dei docenti interessati a questa singolare forma di apertura, tanto è vero che i nostri corsi sono stati inseriti nella programmazione semestrale delle attività didattiche». I sindacalisti, quindi, entreranno nelle facoltà da utenti effettivi e non da clandestini. Quanto costerà questa esperienza? 25 milioni a corso, assicurano i dirigenti del sindacato, che andranno a coprire le spese vive, come l'uso delle aule e dei laboratori.

Ma non c'è il rischio che affidandosi a delle strutture universitarie per la formazione dei propri quadri la Cgil perda un po' della sua autonomia culturale? Assolutamente no, è la risposta di Ceremigna, Boschiero e Braga, «contenuti e modalità dei programmi sono stati concordati unitariamente - dicono - e per quanto ci riguarda abbiamo organizzato gruppi di monitoraggio che ne valuteranno l'efficacia». Un bilancio più complessivo, comunque, verrà fatto nella prossima conferenza nazionale sulla formazione dei quadri che la Cgil terrà prima del congresso e che con tutta probabilità lancerà definitivamente il progetto di una scuola superiore di formazione sindacale. Sindacalisti all'università, quindi.

Polo del vetro: la Sardegna rivendica gli insediamenti industriali pubblici Con i primi cittadini si sono dimessi per protesta anche i consigli comunali

Contro l'Efim dimissioni di 15 sindaci

«Ormai le parole e i cortei non bastano più». Così nel Sarcidano, una delle aree più emarginate della Sardegna, si è scelta una protesta senza precedenti: da ieri 15 consigli comunali sono dimissionari al completo, contro lo «scippo» del polo del vetro da parte del governo. Era stato promesso alla Sardegna, ma poi è stato «dirottato» in Spagna. E oggi Cgil, Cisl e Uil sottopongono a Fracanzani la «vertenza Sardegna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I telegrammi sono giunti tutti assieme alla prefettura di Nuoro e al ministero dell'Interno. «Comunque dimissioni dalla carica di consigliere comunale: una dopo l'altra, 245 firme da Isili, Laccos, Nurallao, Nuragus, Escocla, Gergeri, Nurri, Orroli, Escalaplano, Esterzili, Seulo,

Villanovatulo, Serri, Sadali e Genoni. Quindici sindaci e quindici consigli comunali al completo lasciano il campo, aprendo una grave crisi istituzionale in tutto il Sarcidano, nel cuore della Sardegna. Un atto senza precedenti. «Non avevamo altra via per far sentire le nostre ragioni», hanno spie-

gato i dimissionari.

A provocare il caso è stata la decisione, assunta nei mesi scorsi dal governo, di localizzare a El Ferreal, in Spagna, il nuovo polo del vetro dell'industria pubblica italiana. Inutilmente la Sardegna ha avanzato una propria «candidatura» al riguardo: proprio nel Sarcidano esistono vasti giacimenti di sabbie silicee che recenti e approfonditi studi indicano come suscettibili di sfruttamento industriale. La vertenza è stata sostenuta dai sindacati e dalle forze politiche sarde, in primo luogo il Pci, promotore di una serie di iniziative in Parlamento. Ma dal governo e dalle Partecipazioni statali non è

giunta alcuna risposta. Da qui la scelta di introdurre nella vertenza delle forme clamorose di protesta. «Non possiamo accettare - hanno spiegato i sindaci - che a questa zona già povera ed emarginata venga impedito persino di utilizzare le scarse risorse di cui dispone. Lo stato di abbandono della Nurra e del Sarcidano ha raggiunto limiti intollerabili». Anche perché il disagio e il malessere (soprattutto giovanile) ha raggiunto ormai punte elevatissime: il tasso di disoccupazione è fra i più alti d'Italia e per trovare lavoro non resta che emigrare altrove, proprio come negli anni 50 e 60.

Con le dimissioni, gli amministratori del Sarcidano

non rinunciano però alla loro battaglia. Proprio oggi saranno anzi a Roma i quindici sindaci dimissionari per un incontro col ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Al loro fianco i dirigenti nazionali e regionali di Cgil, Cisl e Uil, decisi a rilanciare la più generale «vertenza Sardegna» nei confronti del governo. Oltre alla questione del polo del vetro, in primo piano chimica, miniere ed edilizia. Ieri mattina hanno scioperato i lavoratori dell'area chimica di Porto Torres, per rivendicare il potenziamento e l'integrazione degli stabilimenti sardi, «emarginati» dal piano Enimont. I sindacati denunciano infatti il rischio di

una progressiva smobilitazione della chimica sarda da parte delle Partecipazioni statali, a quanto pare orientate a puntare tutto sui due poli padano e siciliano. E poi, le miniere: con la finanziaria è stata «tagliata» una gran parte dei finanziamenti stanziati inizialmente per la legge mineraria, che rischia a questo punto il fallimento completo, con l'inevitabile chiusura delle ultime miniere e dei cantieri ancora operanti. La richiesta di Cgil, Cisl e Uil consiste nel ripristino dello stanziamento iniziale di 250 miliardi, per consentire nuovi investimenti nel settore e nelle attività di reinquinazione e di recupero ambientale.

Dovremo rinunciare all'idea di un universo ordinato e comprensibile?

Il caos minaccia Newton

Canada: 5000 bisonti minacciati di strage



Un'altra strage di bisonti, la più grande dopo quelle che alla fine del secolo sterminarono 50 milioni di questi grandi mammiferi nordamericani, viene minacciata in Canada. Uccidere infatti circa 4.000 di questi animali ospitati nel parco di Wood Buffalo (frontiera nord dell'Alberta e dei territori del Nord-Ovest) è infatti una delle opzioni proposte da un rapporto di esperti governativi di lotta alle malattie contagiose, in particolare la tubercolosi e la brucellosi. Per evitare che il bisonte selvatico, attualmente portatore di queste due malattie contagiose, non le trasmetta alle altre mandrie di bisonti ancora sane (e soprattutto alle mandrie d'allevamento) gli esperti sostengono che, avendo a che fare con un territorio grande come la Svizzera e quindi difficilmente controllabile, esiste una sola strada praticabile: sterminare i bisonti e ripopolare il parco nel giro di 5-10 anni. Con animali sani, naturalmente. Non sono mancate le proteste, sia degli animalisti sia di coloro che ritengono l'operazione troppo costosa.

Ruberti inaugura il telescopio europeo

Il ministro per l'Università e la ricerca scientifica Ruberti ha inaugurato ieri a Garching, nei pressi di Monaco di Baviera, il nuovo telescopio europeo Ntt (New Technology Telescope) realizzato dall'Esso, l'organizzazione europea per la ricerca astronomica nell'emisfero australe. Il telescopio, che è stato costruito a La Silla sulle Ande cilene, è stato messo in funzione dal ministro Ruberti mediante un comando a distanza. L'Ntt ha un diametro di 3,5 metri ed è stato definito dalla comunità scientifica internazionale il miglior telescopio del mondo. L'industria italiana ha realizzato gran parte della struttura di questa nuova macchina a cui ha contribuito in modo determinante, anche il governo italiano.

Un progetto italo-jugoslavo per l'Adriatico

Italia e Jugoslavia hanno discusso ieri a Fiume, in Croazia, la possibilità di realizzare un progetto di collaborazione tra i due paesi per l'osservazione e il controllo dell'ambiente marino costiero dell'Adriatico. Osservazione e controllo dovrebbero svolgersi attraverso l'utilizzo di tecnologie di telerilevamento via satellite e di sistemi informativi geografici. Sarà la società Telespazio a realizzare il progetto che si articolerà in due moduli logici: inquadramento, tramite i satelliti Landsat e Spot, dell'intera fascia costiera jugoslava e valutazione dell'uso attuale del suolo e dell'inquinamento marino; osservazione della qualità delle acque e monitoraggio dei fenomeni connessi con la fioritura algale. La durata del progetto è di circa 30 mesi e il costo è stato stimato in circa 20 miliardi di lire.

Il Giappone lancerà tre satelliti in orbita

Il Giappone lancerà contemporaneamente fra due giorni tre satelliti utilizzando il razzo vettore a due stadi «H-1», prototipo di un razzo destinato a portare il paese fra le grandi potenze dello spazio come Stati Uniti, Unione Sovietica, Comunità europea e Cina. Sarà la prima volta che il Giappone mette in orbita contemporaneamente tre satelliti. Il primo, denominato «Moz-1B», è un satellite scientifico per lo studio degli oceani, il secondo, «Jas-1B», è un satellite per le telecomunicazioni fra radioamatori, e il terzo, «Debut», servirà ad esperimenti per l'esplorazione degli spazi extraterrestri. Il lancio con il razzo vettore «H-1» avverrà da un'isola meridionale e sarà gestito dalla «Nasda», l'ente spaziale del ministero della Scienza e tecnologia. Il mese scorso il Giappone ha lanciato con successo un satellite che entrerà fra un mese e mezzo in un'orbita lunare.

Vivisezioni illegali all'università di Palermo

Il sospetto di esperimenti illegali su animali vivi fatti all'università di Palermo, è il tema di una interrogazione di tre deputati del gruppo verde arcobaleno (Gianni Tamino, Edo Ronchi e Franco Russo) inviata ai ministri della Sanità e dell'Università e ricerca. Nell'interrogazione si sottolinea che gli studenti che occupano l'università di Palermo hanno rinvenuto nei locali dell'istituto di fisiologia umana «alcuni gatti con la scatola cranica forata e collegati a elettrodi». In contrasto con la legge del 1931 sulla vivisezione gli animali non sembrano provenire da allevamenti ma da «sospetta raccolta di gatti randagi». I deputati verdi sottolineano che già nel 1985 e 1986 erano state incriminate alcune persone, fra cui un dipendente dell'ateneo per un reato analogo. La legge prevede inoltre, prosegue l'interrogazione, che ogni esperimento sia trascritto in un apposito registro che non è stato trovato.

ROMEO BASSOLI

Una donna in Australia Ancora una vittima del talidomide a 30 anni di distanza

A quasi 30 anni dalla tragedia del talidomide, possono ora soffrire gravi problemi nella gravidanza le donne nate malformate per effetto del farmaco. Il periodico *Medical Journal of Australia* riporta il primo caso accertato di malattia renale legata a menomazioni fisiche indotte dal farmaco, che veniva prescritto contro la nausea in gravidanza e fu poi ritirato dal commercio. Si tratta di una donna di 24 anni che ha perso il bambino dopo aver contratto una grave insufficienza renale. La giovane, nata con il «marchio» del talidomide, le braccia gravemente sottosviluppate, non aveva precedenti di malattie renali in famiglia. Alla 24ª settimana di gravidanza la donna fu ricoverata con contrazioni premature e un'infezione al tratto urinario che presto ha causato un collasso renale. La dialisi è risultata assai difficile e il bambino è stato partorito per taglio cesareo due settimane dopo. Il neonato, che pesava appena

140 grammi, morì dopo sei ore. Lo stato di salute della donna non migliorò dopo il parto e fu necessario un trapianto di reni. Seguirono enormi problemi emotivi e psicologici per la paziente, i suoi familiari e il personale ospedaliero, che soccorsero nel rifiuto di ulteriori cure, malgrado la gravità del collasso renale e la necessità di ricorrere alla dialisi. Secondo il *Medical Journal of Australia*, si è gradualmente giunti a riconoscere che il talidomide ha causato, nella prole delle donne che vi ricorsero durante la gravidanza, non solo malformazioni agli arti ma alterazioni al cuore e ai sistemi gastrointestinali, genitale-urinario e nervoso. Benché le prospettive di un parto regolare siano «ragionevoli» per le donne nate malformate a causa di quel farmaco, i dottori debbono essere consapevoli dei rischi e controllare le funzioni renali di ogni donna che appartenga a questo speciale gruppo.

«È un fatto davvero curioso. Proprio mentre l'uomo della strada inizia a credere completamente nella scienza, l'uomo in laboratorio comincia a negarle la fiducia». Quando la penna, ironica e acuta, di sir Bertrand Russell scrive queste parole stanno appena entrando gli anni 60. E dallo spazio giungono notizie di successi. Dopo 35 ore e 380mila chilometri di viaggio, la sonda sovietica Lunik II si è trovata puntuale all'appuntamento con la Luna. La Lunik III ha mandato a Terra le foto della sua faccia nascosta. Yuri Gagarin, Gherman Titov e l'americano John Glenn volano nello spazio, orbitano intorno alla Terra e ritornano a casa. Con geometria precisione l'uomo del laboratorio sembra dare pubblica dimostrazione della semplice, ineluttabile, assoluta verità delle leggi della fisica. L'uomo della strada e l'uomo di biblioteca, a 300 anni di distanza, decretano sbalorditi il trionfo di Francis Bacon, di Galileo Galilei, di René Descartes e di Isaac Newton: gli architetti della visione meccanicistica del mondo. Un mondo dove regna l'ordine. Regolato da leggi semplici. Univocamente determinato dal principio di causa ed effetto. Il paradigma meccanicistico, scrive Jeremy Rifkin, appare irresistibile. È semplice. Predicibile. E nella pratica funziona alla perfezione. Agli occhi di tutti la scienza diviene sempre più onniscienza via via che si avvicina alla saggezza del demone di Pierre Simon de Laplace, che avendo appreso tutte le leggi della fisica si dichiara in grado di ricostruire il passato e di prevedere il futuro dell'universo, e di ogni sua parte, con la semplice osservazione dal più remoto dei suoi punticini.

Mentre i primi pionieri stanno esplorando lo spazio, a terra Edward Lorenz si imbatte nell'«effetto butterfly». Ironia della sorte, direbbe Bertrand Russell. Il meteorologo scopre col suo piccolo computer presso il «Massachusetts Institute of Technology» che il battito d'ali di una farfalla in Amazonia potrebbe causare un'improvvisa tempesta in Florida. Smentendo ogni legge deterministica, sistemi dinamici simili iniziando ad evolvere nelle medesime condizioni e nello stesso punto possono avere destini completamente diversi. E quindi imprevedibili. Sul momento pochi gli danno credito. Ma (n)on passa in sordina, la critica al meccanicismo diviene, all'interno del mondo scientifico, via via più stringente. Certo è ancora minoritaria e tutt'altro che vincente. Gli scienziati, gli storici della scienza e gli epistemologi che difendono la «visione newtoniana» del mondo sono ancora salda maggioranza. Ed oppongono argomenti difficili da attaccare. Ma ormai la critica al meccanicismo tende a divenire organica, perché ha raggiunto una sua completezza sperimentale, analitica, epistemologica. Nell'esperienza quotidiana

la biologia molecolare non riesce a dar conto dell'origine e della complessità del vivente; l'ecologia stenta a rappresentare l'evoluzione degli ecosistemi; i modelli globali supercomputerizzati non riescono a spiegare e a prevedere i mutamenti del clima. Le più recenti acquisizioni analitiche di quelle che sono ormai chiamate le «teorie del caos» dimostrano che neppure il diavolotto di Laplace potrebbe prevedere l'evoluzione dei sistemi dinamici instabili. Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica, tenta la sintesi tra critica scientifica e critica filosofica per superare quella che definisce la «metafisica del determinismo». Insomma, qualche uomo di laboratorio ha iniziato la lenta opera di demolizione della grande architettura. Non è detto che abbia ragione. Ma ha diritto ad essere ascoltato. A sottoporre le sue prove e le sue teorie al vaglio dell'intera comunità scientifica. Su queste pagine Enrico Bellone ha avvertito dei pericoli connessi con la tentazione di fare una rivoluzione gratis ogni due mesi (ma in questo caso si tratta di 300 anni). Su altre pagine Carlo Bernardini ha ribaltato l'accusa, bollando la «metafisica dell'indeterminismo». Giusto mettere sull'avviso. Ma tenendo conto che altrettanto perniciosa per la

Viviamo in un mondo complesso, o in un mondo soltanto complicato? L'imprevisto è parte dell'universo o è solo frutto della nostra ignoranza? Insomma ha ragione Enzo Tiezzi o Carlo Bernardini? Da oltre tre secoli la comunità scientifica ha fatto propria la visione newtoniana di un universo ordinato, reversibile, univocamente determinato da leggi semplici di causa ed effetto. Ma già nel secolo scorso sono state notate alcune crepe nella grande architettura. Resisterà il meccanicismo alle critiche della termodinamica, della meccanica quantistica, delle teorie matematiche del caos?

PIETRO GRECO

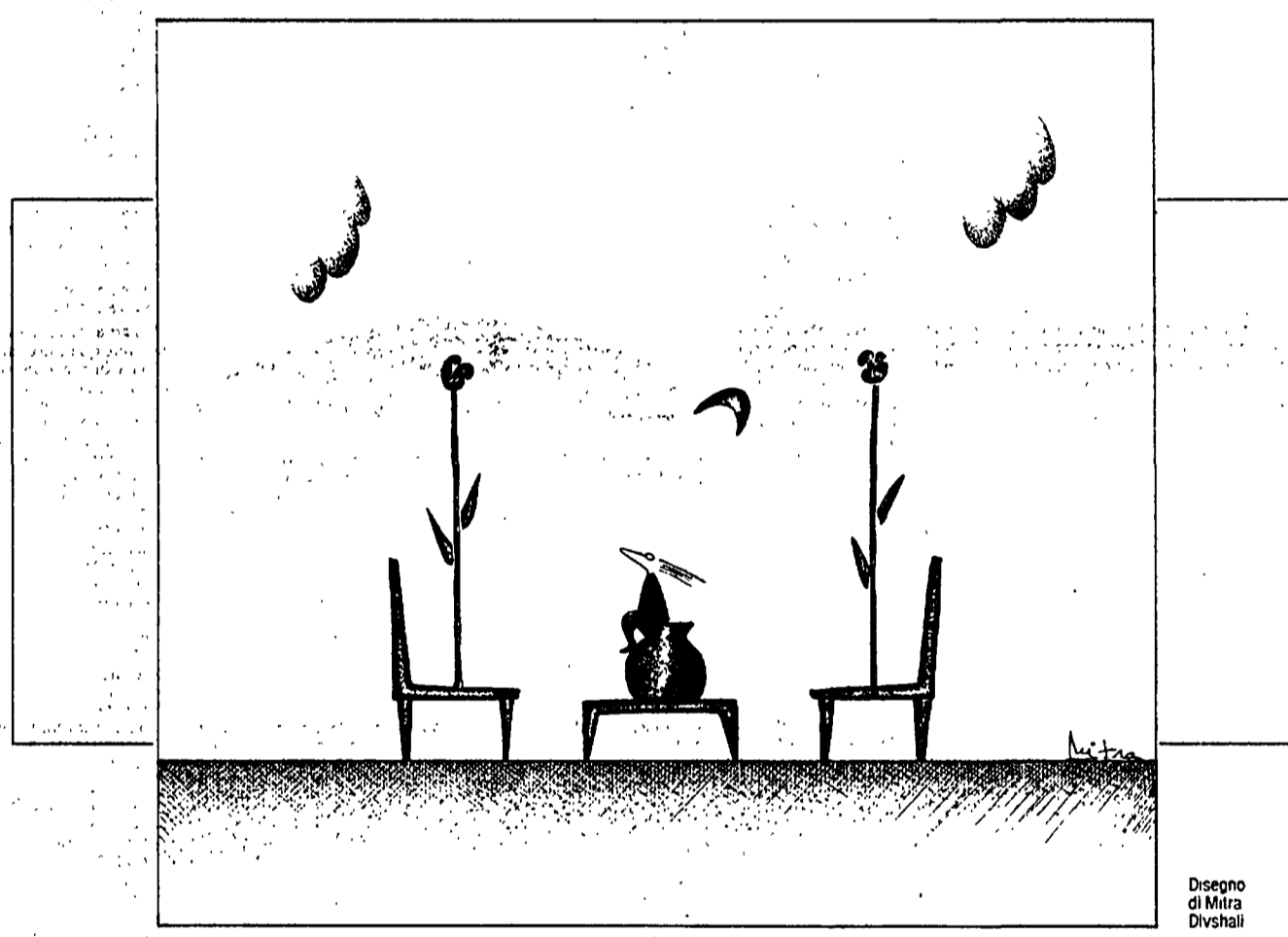
contemporanei di Clausius. Il nocciolo delle difficoltà proviene dal fatto che la meccanica classica conosce solo fenomeni reversibili, mentre in termodinamica l'entropia cresce col tempo in modo irreversibile, nota Emilio Segrè. Come risolvere il problema? Qualcuno bolla la termodinamica come «una scienza da ingegnere» e passa oltre. Ludwig Boltzmann invece tenta la difficile conciliazione tra termodinamica e meccanica classica, introducendo, per la prima volta, il concetto di probabilità in fisica. Le leggi della dinamica non sono confutate. L'equilibrio termodinamico sarebbe solo la media macroscopica, l'evoluzione più probabile ma non l'unica possibile, di un'infinità di eventi reversibili microscopici. Ma la sintesi di Boltzmann non sembra risolutiva. L'universo entropico, disordinato e irreversibile, resta in aperta contraddizione con l'universo meccanico, ordinato e reversibile. Anche se tutti per anni preferiscono credere che un altro diavolotto, quello di Maxwell, sia in grado di far risalire i mille pezzi sul tavolo a ricomporre la tazzina senza spendere una goccia di energia.

Un universo imprevedibile. Ritorniamo nel '500, quando Isaac Newton dimostrò che un «sistema a due corpi» è integrabile. Facilmente descrivibile mediante equazioni matematiche semplici. I pianeti, per effetto della forza di gravità, si muovono intorno al Sole descrivendo un'orbita orbitale ellittica. Per far muovere il suo universo con la perfezione di un orologio Newton è ricorso ad un'approximazione: i pianeti non si influenzano reciprocamente. Ma quello solare è un «sistema a più corpi», le cui reciproche influenze non possono essere trascurate. Nel 1892 il matematico francese Henri Poincaré tentò di risolvere il problema, cominciando da un semplice sistema a tre corpi. Con sua grande meraviglia vide che la sistema non è integrabile. A causa di fenomeni di «risonzanza» il sistema alterna zone di ordine a zone di disordine, momenti di stabilità a momenti di instabilità. L'evoluzione di un sistema dinamico a tre corpi è complessa, imprevedibile. Poincaré è stato

un matematico di grande fama. Ma questo suo lavoro è stato a lungo dimenticato. Chissà se gli sarebbe di soddisfazione sapere che a 97 anni di distanza il connazionale Jacques Laskar, del «Bureau des Longitudes» di Parigi, usando equazioni approssimate ma con almeno 150mila termini ha tentato di descrivere l'evoluzione del sistema solare nei prossimi 200 milioni di anni. Giungendo alla conclusione che un errore di soli 15 metri nella misura della posizione attuale rende impossibile sapere dove sarà la Terra tra «soli» 100 milioni di anni. L'universo è un sistema ad un numero elevatissimo, praticamente infinito, di corpi. La sua evoluzione è quindi «strutturalmente» imprevedibile.

L'universo indeterminato. Il paradigma del determinismo è messo a dura prova nei primi decenni di questo secolo dall'avvento della meccanica quantistica. Nell'atomo di Bohr le transizioni degli elettroni da un livello energetico all'altro sono indotte da una radiazione esterna o avvengono in modo spontaneo. In ogni caso non sono mai certe, solo più o meno probabili. La probabilità che ha fatto capolino in fisica con la termodinamica, diviene regina con la meccanica quantistica. Non senza autorevoli resistenze. Ecco quanto scrive Albert Einstein all'amico Born: «Tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo; io invece ritengo che tutto obbedisca ad una legge». E ancora in un'altra lettera: «Non vorrei lasciarmi indurre ad abbandonare la causalità rigorosa senza prima aver lottato in modo assai diverso da come s'è fatto finora. L'idea che un elettrone esposto ad una radiazione possa scegliere liberamente l'istante e la direzione in cui spiccare il salto è per me intollerabile. Se così fosse, preferirei fare il ciabattino, o magari il biscazziere, anziché il fisico». Il rifiuto pregiudiziale dell'indeterminismo non è solo di Einstein. Nel 1926 Heisenberg enunciò il suo principio di indeterminazione: non è possibile conoscere simultaneamente la posizione e la velocità di una particella. Nella struttura dell'atomo è dunque insita l'incertezza? I padri della meccanica quantistica si rifiutano di giungere a questa conclusione. È l'osservatore che perturba l'atomo creando l'incertezza. È l'uomo con la sua materialità e la sua ignoranza a rendere indeterministico il mondo. Dio, sostiene Heisenberg, conosce sia la velocità che la posizione di una particella. Ma non tutti sono d'accordo. Karl Popper scrive: «Il mondo sarebbe probabilmente altrettanto indeterministico di com'è anche se non esistessero «oggetti osservatori» a sperimentarlo e a interferire con esso».

Dio, quindi, gioca a dadi? È da almeno un secolo che a più riprese ce lo chiediamo. Ma ancora non lo sappiamo. Anche se ci sembra di assistere alla partita.



Disegno di Mitra Divshtal

Bush guida il contrattacco degli inquinatori

NEW YORK Sulla marcia indietro di Bush sull'ecologia sono delusi e furiosi gli ambientalisti. Esulta il *Wall Street Journal*. E ora, tuona un editoriale del grande quotidiano finanziario, che si smetta di sprecare soldi per correre dietro a «mode pseudo-scientifiche».

Ancora più esplicitamente se possibile, dalla Casa Bianca il capo di gabinetto Sununu, ingegnere nucleare, si scaglia contro i «burocrati senza volto» che «vorrebbero costringere gli americani a privarsi delle loro automobili».

Venendo meno alle promesse ecologiche che faceva sino a non molto tempo fa, il presidente Bush ha minacciato di porre il veto alla legislazione sull'«aria pulita» che il Congresso si appresta ad approvare questa settimana. Se risultasse troppo punitiva nei confronti delle industrie inquinanti e dell'automobile. E venendo meno alle pressioni che venivano da una parte della sua stessa amministrazione perché gli Stati Uniti non restino in coda nella definizione di misure antinquinamento su scala mondiale, ha fatto uscire dai gangheri scienziati e ambientalisti che lo ascoltavano sostenendo che prima di prendere misure

contro l'«effetto serra» bisogna provare che esista. Tutto questo proprio mentre gli ambientalisti affermano che se l'effetto serra si manifesta, allora è troppo tardi per fare qualcosa.

Nel discorso alla Georgetown University, «corretto» pare pesantemente da Sununu, Bush non ha nemmeno nominato l'«effetto serra», o il «suriscaldamento globale». Si è limitato a fare riferimento a «mutamenti del clima». Ha sostenuto in sostanza che la minaccia posta dall'inquinamento è abbastanza seria da imporre una ricerca scientifica «aggressiva», ma non abbastanza grave e provata da imporre misure concrete.

Ha quindi raggelato l'uditorio criticando «chi può essere tentato di sfruttare per fini politiche legittime preoccupazioni e dicendo praticamente che l'economia viene prima dell'ecologia». «Crediamo che ogni qual volta possibile debbano essere applicati meccanismi di mercato e che le nostre politiche debbano essere coerenti con la crescita economica e i principi del libero mercato in tutti i paesi», ha detto.

Immediata la reazione di chi lo ascoltava. «Questo di-

Bush fa marcia indietro sull'ecologia. Il suo capo di gabinetto si scaglia contro coloro che «vogliono togliere l'automobile agli americani». Delusi sono gli ambientalisti. Esulta il *Wall Street Journal*. Non si tratta solo di uno scontro ideologico ma della contropartita di giganteschi interessi economici. In forse a questo punto non è solo l'adesione degli Usa ai futuri trattati internazionali per la riduzione delle emissioni di clorofluorocarburi, ma anche la legge sull'«aria pulita» che il Congresso dovrebbe approvare entro la settimana. La Casa Bianca ha già minacciato il veto se «esagerano» a punire auto e industrie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

scorso se l'avesse fatto un anno fa sarebbe stato eccitante, fatto oggi è deludente», dice Christopher Flavin del Worldwatch Institute. «Mi ha proprio deluso. Ha parlato più di economia che di ecologia», è stata la battuta di un altro dei presenti, Daniel Becker, del Sierra Club. Ancora più duri sono stati i rappresentanti europei, come l'italiana Giovanna Melandri. «Mi pare che, malgrado la discussione scientifica in corso, ci siano certezze sufficienti a imporre un'iniziativa politica immediata» e il britannico Stewart Boyle, secondo cui il discorso di Bush ha rivelato un «vuoto di leadership» alla Casa Bianca sulle tematiche ambientali.

Bush, sostiene una dichiarazione del World Wildlife Fund, «non ha affrontato i pro-

blemi». E ciò «dimostra l'incapacità dell'amministrazione Usa ad affrontare le questioni del mutamento del clima, con un presidente che non è in grado di offrire altro che genericità». Un'imbarazzata difesa d'ufficio di Bush ha tentato di fare il suo ministro per l'ecologia Reilly, che si era visto bocciare gli appelli a posizioni più coraggiose. Mentre all'ondata delle critiche si è associato il democratico Albert Gore, accusando la Casa Bianca di «segnare il passo, e muoversi come lumache, quando sarebbe necessaria una ferma leadership».

La delusione deriva dal fatto che Bush ha effettivamente fatto un passo indietro sia rispetto alle promesse della sua campagna elettorale, quando prometteva un «effetto Casa

Bianca» per combattere l'«effetto serra», sia rispetto alle posizioni già assunte dagli Usa in sede internazionale.

Ad esempio, lo scorso novembre la delegazione Usa ad una conferenza sull'ambiente in Olanda aveva abbandonato le posizioni «non interventistiche» tenute per tutta l'era repubblicana associandosi alla proposta di ridurre del 20% su scala mondiale, da qui al 2000, le emissioni di anidride carbonica.

E gli Usa si erano associati all'impegno di eliminare, sia pure gradualmente, il ricorso ai clorofluorocarburi (gas refrigeranti, aerosol, ecc.) la cui diffusione viene additata come una delle cause degli «strappi» nello strato di ozono che protegge l'atmosfera terrestre. Ora invece Bush ha messo l'accento sulle «incertezze» scientifiche che permangono circa le cause dell'inquinamento e circa la stessa esistenza o meno di un «effetto serra», cioè di un «progressivo surriscaldamento della Terra per effetto dei gas inquinanti che «intrappolano» i raggi solari. Impegnandosi a promuovere la ricerca scientifica, ma non l'adozione di misure che possono infastidire l'industria.

«Votagabbana» viene definito anche il tirarsi indietro dell'amministrazione Bush sul Clean Air Bill, l'atto politico di principio che potrebbe portare all'estinzione delle auto a benzina nel secolo venturo e che impone limiti assai più severi di quelli in vigore anche alle emissioni nocive dell'industria. Inizialmente la Casa Bianca aveva sostenuto, anzi era sembrata promuovere queste leggi più severe. Ora invece, premuta anche da una parte dei senatori repubblicani che addirittura minacciano l'ostruzionismo per non far passare la legge, sembra si sia ricreduta.

La reazione suscitata dalla marcia indietro di Bush viene paragonata dal *Wall Street Journal* a quella di un «vam-

Lei si siede sola e ricorda. Vide spesso gli spettri di Arroyo e della donna con la faccia di luna e del gringo vecchio passare davanti alla sua finestra. Non erano fantasmi. Avevano solo mobilitato il loro passato con la speranza che lei facesse lo stesso riunendosi con loro. Le occorre, però, molto più tempo per farlo. Prima dovette smettere di odiare Tomás Arroyo per averle insegnato che cosa sarebbe potuta essere e poi per averle proibito di essere mai quello che sarebbe potuta essere.

Lui seppe sempre che lei sarebbe ritornata a casa sua. Ma le permise di vedersi come sarebbe stata se fosse rimasta; e questo è quello che lei non sarebbe mai potuta essere. Quest'odio dovette purgarsi dentro di lei, e le prese molti anni per farlo. Il gringo vecchio non era più lì ad aiutarla. Tomás Arroyo non era più lì. Tom Brook. Avrebbe potuto dargli un figlio chiamato così. Non aveva il diritto di pensarci. La donna con la faccia di luna se l'era portata con lei verso un destino senza nome. Tomás Arroyo aveva chiuso. Gli unici momenti che le

restavano erano quelli quando aveva guardato la frontiera e si era guardato indietro e aveva visto i due uomini, il soldato innocente e il bambino Pedro, e dietro a loro, lo pensa adesso, aveva visto la polvere organizzarsi in una specie di cronologia silenziosa che le chiedeva di ricordare. Lei era stata in Messico ed era tornata alla sua terra senza memoria e il Messico non era più a portata di mano. Il Messico era sparito per sempre ma, passando il ponte, dall'altra parte del fiume, una polvere di memoria felice insisteva a organizzarsi solo

per lei e ad attraversare la frontiera e a spazzare via tutto sui mezquites e sui campi di grano, sulle pianure e sui monti fumanti, sui lunghi fiumi profondi e verdi che il gringo aveva sognato, fino ad arrivare al suo appartamento a Washington sulle rive del Potomac, l'Atlantico, il centro del mondo. La polvere si sparse e le disse che adesso era sola. E ricordava. Solo. Carlos Fuentes «Il gringo vecchio» Mondadori Pagg. 186, lire 18.000

Cent'anni di confusione

Intervista a Carlos Fuentes in Italia: divisioni e sogni della tormentata America Latina a un passo dal Duemila

Carlos Fuentes, scrittore messicano, classe 1928, ha esordito a soli ventidue anni con un libro di racconti, «I giorni mascherati». Nel '54 dà il via al boom della letteratura ispanoamericana con «La región transparente». Da allora sviluppa una vasta attività intellettuale che si dipiega tra narrativa, teatro, saggistica e giornalismo. Stranamente in Italia non ha ricevuto i riconoscimenti ottenuti in altri Paesi europei. Da noi gli sono stati tradotti «Aura» (Feltrinelli 1964), «La morte di Artemio Cruz» (Feltrinelli 1966), «Cambio di pelle» (Feltrinelli 1967) e «Gringo vecchio» (Mondadori 1985). Tra i riconoscimenti ricevuti ricordiamo il premio nazionale di letteratura in Messico, il premio della critica Seix Barral in Spagna, il premio Romulo Gallegos, il premio Cervantes e quello dell'istituto italo-latino americano di Roma

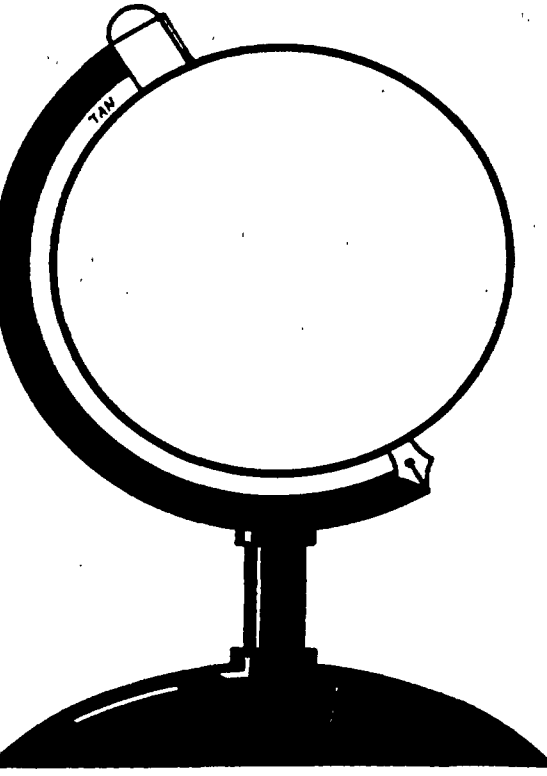
lo scorso anno. I temi ricorrenti di Fuentes sono la ricerca d'identità, individuale e nazionale, la realtà occultata dalle apparenze e il linguaggio spinto ai suoi limiti. Con le opere «Cambio di pelle» (1967), «Compleanno» (1969) e «Terra nostra» (1974), Fuentes giunge alla totale autonomia dell'immaginazione sulle tracce di una visione totalizzante, come nessuno degli scrittori latino-americani è riuscito a fare. Soprattutto «Terra nostra» delinea un Fuentes di statura internazionale con la storia del mausoleo fatto costruire da Filippo II re di Spagna. Fuentes è stato anche ambasciatore messicano a Parigi. Diplomatico di carriera come il padre, nel '77 ha rinunciato al suo incarico. Ha svolto anche attività di insegnamento nelle maggiori università inglesi e nordamericane.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

L'America Latina, la storia, la politica, la società: quali margini d'espressione si riserva ancora lo scrittore? Che senso ha il suo lavoro?

imparato e si è fatta portavoce della necessità, come diceva Neruda, di «condurre due cavalli per le redini»: l'estetica e la critica sociale. È fondamentale mantenere un'alta coscienza critica e una gran capacità comunicativa affinché il linguaggio sviluppi l'immaginazione e la critica. Bachtin ha dimostrato che non esiste un'arte o una letteratura, che non abbiano una profonda dimensione sociale ed estetica.

testimoniano la politica nei confronti della Colombia, del Perù, i bombardamenti a ritmo di rock and roll in Panama. Le invasioni dei marines, l'assedio alla Nunziatura vaticana, le menzogne con le quali hanno camuffato gesti abominevoli... Nell'Europa dell'Est non si è manifestata la morte del socialismo: ciò che è morto è lo stalinismo. E questa mi pare una gran vittoria. Tuttavia assistiamo a un fenomeno che non possiamo codificare, che non ha ancora né nome, né forma, ma alla cui base ci sono una cultura antica, profonda e la civiltà come forze motrici della politica.



del Duemila bisogna distinguere le probabilità virtù del mondo nell'alterità più che nell'identità.

Se torniamo all'esempio dell'America Latina, notiamo come ci siano scervellati e dissanguati nel cercare utopie che ci dessero un senso d'identità. Ma l'identità siamo stati in grado di raggiungerla mediante i nostri incidenti, le nostre avventure, successi, disgrazie, creazioni e distruzioni. E più che preoccuparci della nostra identità, dobbiamo occuparci della nostra presenza nel mondo. Nel nostro carattere di civiltà policulturale, plurilinguistica, multirazziale: è quello che dobbiamo affermare in un mondo che non ci riconosce, ma che prima o poi finirà per somigliarci a noi. Non arriveremo più in ritardo ai «banchetti della civiltà» come insisteva il nostro grande pensatore Alfonso Reyes, poiché il mondo del futuro sarà come il nostro: di alterità e non di unità, di polietnicità di valori. Un mondo, quello del XXI secolo, che non permetterà la totalità o il totalitarismo. Sarà un mondo nel quale finalmente si dovrà accettare l'altro, il diverso, e scoprire l'identità attraverso ciò che è estraneo. Questa è la sfida e il romanticismo puro non ci prepara ad affrontarla.

li indigeni, a Huidobro, Dario, Neruda, Vallejo. Dietro ogni scrittore ci sono sempre uno o più poeti che hanno trasmesso il linguaggio fondamentale. Sebbene sia vero che non ci furono grandi romanzieri nel secolo scorso - eccezione fatta per Machado de Assis e Borges - non è spiegabile il nostro presente letterario senza Macedonio Fernández, Roberto Arlt, Felisberto Hernández. La mia generazione è stata in grado di rompere «ghetti» e «conventi di generi»: letteratura della rivoluzione, romanzo indigeno, proletario ecc. I generi non esistono e questo ci risparmia dal classificare gli scrittori più giovani, spesso straordinari talenti: Del Paso, Pitol, José Augustín, Bryce Echenique, María Luisa Puga, Juan Villoro, Skarmeta, Juan Tovar, Osvaldo Soriano. Loro hanno assunto un atteggiamento di libertà assoluta nei confronti dei generi, temi, ma soprattutto hanno difeso la propria immaginazione.

Hai citato Machado de Assis. Non pensi sia falsa la frontiera creata fra letteratura brasiliana e letteratura ispanoamericana?

Hai ragione, è una frontiera falsa. Adrittura abbiamo scoperto da poco il gran continente della letteratura barocca, nel quale si possono affiancare Rhyss, Gissar, Carpentier a Faulkner e tanti altri, in cui confluiscono tante lingue e Paesi.

Nella tua opera una delle caratteristiche prioritarie è il predominio della metafora poetica e l'intenzione totalizzante (penso ad Aura, La morte di Artemio Cruz, Terra Nostra, Cristóbal Nonato, al teatro e alla saggistica). È un modo per differenziarti da Borges, Carpentier, Lezama, García Márquez?

La poesia è il terreno comune della buona letteratura. È merito della poesia mettere in rapporto tra di loro cose che possono essere lontane, disperse, che non si sono mai guardate in faccia, che non si sono mai conosciute. Quando confrontiamo due cose, diciamo loro: guardate, questo è il vostro volto, è possibile che tra di voi possiate riconoscervi, addirittura amarvi. Più in là, ciò che può creare un'immagine, i tendaggi ad un'altra, si chiama metafora, che è un modo di dire che l'assenza è presenza. Partendo da questa esperienza, si può arrivare al culmine dell'esperienza letteraria che per me è l'epifania di uno scrittore: quando egli è in grado di trasformarsi nella realtà dello spirito, che porta dal confronto più semplice allo stato di epifania: mi vincola con il mondo e con altri spiriti, al passato ed al futuro: per mezzo del verbo, della parola, io sono nel mondo, e così dovrebbe succedere fra l'opera e il lettore. Per questa ragione non posso fare a meno di scrivere.

trui. La mia realtà è ciò che vivo quotidianamente, ma anche la mia memoria, i miei desideri. Se ho un passato che si chiama memoria, possiedo un futuro che convive con me, il desiderio. Il tutto si incarna nel presente che vivo o mi vive. Quando perdo qualcuno di questi segni sento che in me è morta una parte di me. Che faccio? Mi siedo e scrivo, perché tutto rimane in vita. Questo rapporto triplice tra tempi, corporeità e corporeizzazione trasmette una possibilità di distinzione fra realtà e fantasia.

La realtà triplice introduce l'aspetto, forse più rilevante della tua profusa produzione nel territorio del mito.

Il mito è l'istanza letteraria in cui il presente si fa permanente. È importante precisare che il mito è l'origine del linguaggio. Gianbattista Vico, che rilegge sempre, ci fa capire con lucidità che il mito è la prima realtà che diventa parola e la parola è la prima realtà che ha un mito. Prima di esprimersi per mezzo di leggi, usi, costumi e giochi tutto è insieme parola e mito.

Sono convinto che vi sia un'antica saggezza che il mondo contemporaneo ha perso. Strada facendo si è persa la tragedia, la capacità di giudicare il

mondo in quanto conflitto di valori. Per dare ragione alla controparte, per riconoscersi in un abbraccio con il nemico e cedere nel grigio territorio del melodramma, dei buoni e dei cattivi, degli eroi e dei briganti che ci hanno portato alle situazioni politiche, sociali ed economiche di oggi. Nel XX secolo non è stato permesso riconoscere l'elemento tragico, perciò siamo caduti in continuazione nel mondo criminale: Auschwitz, il Gulag, Dachau, Hiroshima, Vietnam, Afghanistan, militari argentini, chiamati come vuoi. In altre parole: mito sì, ma con l'obiettivo di poter recuperare una saggezza tragica, di cui parlano Unamuno, Simone Weil, Camus, e nei suoi migliori momenti Nietzsche. Rigenerare il mito e la saggezza è il compito di artisti e intellettuali per avere in mano elementi consistenti con cui fronteggiare le sfide del XXI secolo.

Perduta la saggezza, con le conseguenti deformazioni della cultura, l'unità proposta dal romanticismo, l'affermazione dell'individualità, dell'«io» in ambito sociale hanno concluso il loro ciclo?

Il romanticismo è stato fatale nel suo tremendo tentativo di ricostituire un'unità. Alla soglia

UNDER 15.000

Violino e chitarra contro il capitale

GRAZIA CHERCHI

Qualcuno ha giustamente detto che per chi lavora in casa il sottobosco musicale ormai non è più solo un piacere, ma una necessità. Un'auto-difesa. È infatti un modo di coprire, sia pure parzialmente, vari rumori, vuoi quelli stradali vuoi quelli provenienti dagli appartamenti vicini e sopra e sotto il nostro. I rumori stradali in qualche modo (tranne che in estate) sono meno avvertibili essendo più o meno sempre gli stessi, confluenndo cioè in un cupo boato vagamente uniforme, i secondi invece, essendo diversificati e alternandosi a pause di silenzio, risultano più imprevedibili e fastidiosi: si va dall'improvviso scoppio del nostro rock del giovane che diventerà fatalmente sordo all'inopinato e aspro litigio familiare ai rumori degli elettrodomestici. Tra i quali i più insidiosi sono quelli delle Tv (già, ormai siamo in pochi ad averne solo una) anche perché provenienti da varie zone degli appartamenti adiacenti o sopra-sotto di noi.

Così la musica classica, che in qualche modo isola dal pandemonio, è diventata per me una compagnia indispensabile: non ne ho mai sentita tanta come negli ultimi anni. Questa premessa non è poi così a ruota libera come sembra (o come sempre), anzi serve a introdurre la segnalazione di due libri in cui la musica è protagonista. Cominciamo da quello uscito da una piccola casa editrice di Latina, L'Argonauta, Albert di Lev Tolstoj, che raccoglie due racconti del sommo scrittore, con protagonisti un violinista - Albert - e un cantante girovago - Lucerna: quest'ultimo, di gran lunga il migliore, è bellissimo. Entrambi appartengono (1858, 1857) alla fase di transizione tra le prime opere narrative che resero subito famoso Tolstoj (*Infanzia, I racconti di Sebastopol*) e i capolavori successivi. Entrambi, come dice bene la curatrice del libretto, Luciana Montagnani, trattano (anche) dell'ostilità della società capitalistica verso l'arte.

A differenza del violinista Albert, geniale, incompreso e ormai volato all'autodistruzione (è schiavo dell'alcol ed è costretto ad eliminare un giaciglio per la notte), il minuto chitarrista di Lucerna è un povero girovago tirolese che si sposta dalla Svizzera all'Italia e tira a campare suonando e cantando davanti agli alberghi. Il principe Necljudov (alter ego dello scrittore) lo sente per caso cantare mentre vaga immelancolito per il lungolago di Lucerna. Prima rapito dai suoni della sua dolce canzone (che gli fa sentire all'improvviso «un bisogno d'amore, una pienezza di speranza, un inspiegabile gioia di vivere») e poi indignato perché i ricchi ascoltatori non solo non gli danno neanche un soldino ma anche lo imridono per la malcerta lingua - mezzo tedesco, mezzo italiana - in cui chiede alla fine l'elemosina - lo trascina con sé nel miglior albergo di Lucerna dove è alloggiato, gli offre champagne, impone la sua presenza tra i ricchi ospiti che lo rifuggono e tra i camerieri che lo disprezzano, giustamente insulta entrambi e quando infine resta solo si lancia in una amara e splendida invettiva contro la vita corrotta e oziosa dei ricchi che, oltre a tutto, li mura nell'aridità e nel più cieco degli egoismi: «Ridete dell'unica cosa che amate, e cercate solo ciò che odiate e vi rende infelici».

Ha ragione D. P. Mirkij (nella sua *Storia della letteratura russa*) quando a proposito di Lucerna, scrive: «Come predica a intreccio è certamente una delle cose più potenti che il genere abbia prodotto». Per nostra fortuna, grazie soprattutto alla piccola editoria, stanno per tornare in circolazione i grandi racconti di Tolstoj: E/O, ad esempio, ne annuncia un volume, *Il diavolo e altri racconti*, nella sua nuova collana di tascabili in libreria verso la metà di questo mese). Mi è rimasto poco spazio per *Appassionato* (Oscar Mondadori) che raccoglie, a cura di Gilberto Finzi, ventidue racconti di autori noti e meno noti che hanno come protagonista la musica. Si spazia per tre secoli in questi racconti, tra cui spiccano quelli di Hoffmann, Balzac, Cechov, Hardy, Borgese. Un'antologia assai gradevole, in cui ognuno può sbizzarrirsi anche a fantasticare sulle alternative possibili ai testi qui selezionati, peraltro in gran parte meritevoli di essere inclusi.

Lev N. Tolstoj, «Albert», L'Argonauta, pagg. 105, Lire 14.000
Aa. Vv., «Appassionato», Oscar Mondadori, pagg. 358, Lire 9.000

SEGNI & SOGNI

A proposito di due film «natalezi» offerti, secondo quella che è una inevitabile cadenza stagionale, all'infanzia italiana, «prima delle feste», mi è nata una durevole riflessione socio-pedagogica che si fonda, per altro, su vecchie, ritornanti letture di Kracauer e Simmel. Mi sembra, nel ripensare ai due autori citati, che si possano quasi diagnosticare malattie dell'immaginario, derivate dalla diffusione di speciali virus non bene identificati. Alla ricerca della valle incantata, di Don Bluth, prodotto da Lucas e da Spielberg, e Oliver & Company, di George Scribner, della Walt Disney Pictures, hanno alcuni rilevanti componenti che li accomunano in una prospettiva che potrebbe addirittura lasciar trasparire un'intenzionalità educativa.

Sono, infatti, entrambi, due cartoni pessimisti. Certo, per il film di Bluth può valere ciò che ha scritto con la consueta, documentata accuratezza Maruccia Ciotta sul «manifesto» del 29 dicembre 1989. Negli Stati Uniti il film è proiettato su grandi schermi: è quindi profondo, luminoso, liquido, incantevole. Da noi, ridotto a una indebita «normalità», si trasforma in un racconto cupo, tanatologico, cimiteriale. Però la dolente marcia dei cinque piccoli dinosauri verso la «valle incantata», richiama echii permiciosi e malinconici, non solo perché, poi, la valle agognata assomiglia un po' troppo alla «valle degli orti» di un nostro celebre spot televisivo. La figurale, complessa equivalenza dei cinque piccoli dinosauri con gli «aliens» di tutte le teratologie presenti e passate, ripropone la cupa assonanza iconografica e concettuale che, in tanta letteratura per l'infanzia ottocentesca, collega l'infanzia all'handicap.

Ritornano, nelle agniche sequenze di Don Bluth, possibili citazioni dalle micidiali pagine del Cuore di De Amicis in cui gobbettini, nanerottoli, liscini, rachitici, gibbosini, paucienti, microfrotti popolano una valle di lacrime a cui non si vorrebbe mai pervenire, dove un'eterna Totentanz minorile scandisce i tempi di una nursery desolata. Si è lieti di essere divenuti adulti perché

ANTONIO FAETI

L'infanzia rapita

l'infanzia è agonica e deforme, così come la descrive, con fastoso furore espressivistico, Louis-Ferdinand Céline all'inizio di *Morte a credito*, libro non letto (come del resto molti altri libri) dai pedagogisti di tutte le tribù. Agonica, deforme, o almeno mucillaginosa, umidiccia, mocollosa, pervasa di sentori poco amabili: insomma, un'infanzia su cui sovrastere turandosi il naso come quando si pensa di dover votare per il ripugnante partito di Forlani.

Il film di Scribner è un «diakens senza diakens», quindi molto pericoloso. Dickens ama l'onore, predilige scintillanti, immondizie, fantasmagorie di tetti fumosi, cunicoli, fantasmi. Però ha creato (e amato) Estella, possiede un suo eros adolescenziale e dandyistico, e ride, sogghigno, ammicca continuamente. In *Oliver & Company*, la scena del rapimento della bambina, una scena nerissima, molto ritmica, tagliata da squarci di luce che sembrano provenire da

funesti scenari biblici, è una scena bellissima, però si ricollega dolorosamente a «Samarcondia» e alle piaghe terribili, mostrate con lucidità e coraggio da questa sapiente trasmissione, così colta e umana da far capire come si può combattere il «berlusconismo» e vincerlo.

La sera in cui è stato mostrato il bambino di San Luca che, in un primo tempo, si è detto disponibile, se ne avesse avuto l'occasione, a denunciare i possibili autori di un rapimento, poi, consigliato dai compagni, voleva far cancellare le riprese televisive e piangeva, dice dove siamo noi rispetto a De Amicis e a Dickens. Siamo nel nero profondo, e «Samarcondia» mostrava anche la «cultura» del «giustificazionismo», per la quale il colpevole è sempre un altro, lo Stato, i Lumbardi, il Nord, i Carabinieri, senza un solo minuto dedicato a interrogare se stessi, a chiedersi quanta parte di una possibile «antropologia della mafia diffusa» si collochi nelle opache complicità di certi animi.

Però, con Simmel e Kracauer, il sociologo potrebbe fermarsi qui. Il pedagogista, invece, va avanti. E si chiede se questo buio compatto rivolto all'infanzia, e non solo a lei, se il nero dei mostriaccolti e il nero dei rapimenti non intrinsecano fino a spremere il catrame di Weimar nei cuori infantili e giovanili. Ad ogni buon conto offre una cauta terapia, in dosi omeostatiche. C'è un caro libro (che cosa significa «caro»? di Nicolas Fox Weber, *Barbar. L'opera e l'arte di Jean e Laurent de Brunhoff*, edito da Garzanti, in cui l'elefantino leggerissimo, il dandy con la proboscide, il finissimo emblema di tante storie oniriche, viene finalmente restituito al mondo di Proust, alle albicocche di Bonnard, alle albe in cui si poteva studiare attentamente il colore di un pancialetto in rapporto a una giacca, senza che Berlusconi consigliasse di acquistare un divano di pelle umana. Lo sapevate che Barbar, così distaccato ed elegante, è un «mantenuto», quasi un metafisico «gigolo»? Leggete, leggete...

E poi c'è *Henry*, il presenta *Sally* (film su cui ha ben scritto Michele Anselmi, nell'Unità del 21 gennaio 1990). Un'elegia d'amore, sorridente, stuzzicante, per gli adolescenti che amano non il partner, ma l'amore, per gli adolescenti di ogni età che non vanno mai con Alpitour nel Montenegro, perché chi ama l'amore detesta l'amarezza.

SEGNALAZIONI

Remo Ceserani «Raccontare la letteratura» Bollati Boringhieri Pagg. 170, lire 24.000

Alberto Cecchi «Ombre bianche» Sellerio Pagg. 206, lire 18.000

Romano Costa «La capanna di Calibano» Feltrinelli Pagg. 94, lire 15.000

Italo Bertelli «Italo Svevo Vita e opere» Bignami Pagg. 240, lire 13.000

Gianni Carchia «Retorica del sublime» Laterza Pagg. X più 188, lire 30.000

P. G. Wodehouse «Un mattino di gioia» Mursia Pagg. 283, lire 12.000

NOTIZIE

Utet, la grande storia

Che cosa è una storia letteraria? Una storia dei testi e delle loro caratteristiche formali? Oppure una storia degli scrittori e delle loro culture? Oppure, ancora, una storia degli anfratti formali, o anche del rapporto col pubblico? L'autore, docente a Milano, Berkeley, Pisa e Genova, approfondisce il problema, partendo dall'affermazione che ogni storia letteraria è a modo suo un esempio di un genere narrativo dalle tecniche più o meno complesse e raffinate.

Morto nel 1933 ad appena 37 anni, Alberto Cecchi fu uno dei primi critici italiani a interessarsi con consapevolezza e competenza alla nuova nascente avanguardia. In questo volume sono raggruppate una cinquantina di recensioni apparse tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta soprattutto sul quotidiano «Il Tevere»: «La febbre dell'oro» di Chiarot, «Giovanna d'Arco» di Dreyer, e così via. Pezzi d'antiquariato scritti con una prosa raffinata.

È la storia di un negro che stermina l'intera sua famiglia, tre mogli e quattro figli. L'epilogo è riferito, quasi per caso, nelle ultime due pagine; e il romanzo ne pone i presupposti nel corso di una narrazione lucida e intensa, attraverso la quale vengono crudamente messi in evidenza i guasti del colonialismo e del suo distorto superamento da parte della civiltà dei bianchi, e la violenza stagnante nei rapporti tra razze e continenti.

Questo agile ma impegnato volume costituisce una esauriente e precisa rassegna della vita di Italo Svevo, delle sue opere e dei problemi critici inerenti. In appendice un elenco delle edizioni sveviane e una ampia bibliografia. Lo studio della complessa figura dello scrittore triestino si sofferma sul suo rapporto con la società contemporanea e sulle forme della sua personalissima vitalità creativa, per certi versi anticipatrice sulle aspirazioni del suo tempo.

In questo saggio l'autore, docente di estetica presso l'università di Viterbo, raggruppa una serie di interventi in parte già apparsi su riviste, con i quali si propone non tanto di «ri-collocare un concetto estetico» entro un più originario dominio retorico, quanto di «mostrare come la costituzione stessa della retorica, nella sua accezione classico-umanistica, sia sorta sulla base di un sacrificio della stessa nozione originaria di sublime».

La Mursia mette in vetrina tutto Wodehouse, brillante e discusso umorista anglosassone. «Un mattino di gioia» è un'appendice della serie Bertram Wooster, un giovane aristocratico che ama l'eccezione nei guai. Qui è una sua ex fidanzata che cerca in ogni modo di portarlo all'altare. Lo salverà, come sempre, il suo maggiordomo Jeeves. Squisita parabola di prototipi narrativi, la commedia di Wodehouse riesce anche ad essere un romanzo vero.

Una nuova iniziativa editoriale di grande prestigio annuncia la Utet, che ha avviato una ricerca sulle principali letterature mondiali, con una particolare e originale attenzione non solo nei confronti del rapporto che si stabilisce tra ogni letteratura e l'ambiente (strutture culturali, pubblico, istituzioni), ma anche della reciproca interdipendenza tra letteratura scritta e lingua parlata e dei legami che la comunanza linguistica, se non sempre culturale, ha fatto sì che si mantenessero fra popoli e territori anche lontani.

La conseguenza sta dunque nel fatto che una storia della letteratura deve ormai superare tradizionali confini nazionali, che non si può scrivere una storia della letteratura francese senza prendere in considerazione l'Africa o le Antille come una storia della letteratura inglese non può trascurare l'Africa, l'India, l'Australia. Da questi presupposti nasce questa nuova «Storia delle civiltà letterarie», che nel piano editoriale presentato riguarda ora le «aree» italiana (con il coordinamento di Giorgio Barberio Squarotti), francese (Luonilo Sozzi), spagnola (Franco Merrelli), portoghese (Luciana Stegagno Picchio), inglese (Michele Colucci e Riccardo Picchio), ispano-americana (Dario Puccini e Saul Yurkiewicz).

Alcuni volumi sono stati già pubblicati per la Civiltà letteraria italiana. «Dalle origini al Trecento» di Giorgio Barberio Squarotti, Francesco Bruni e Ugo Dotti (due tomi, pagg. 938, lire 180.000). «Manierismo e barocco» di Marziano Guglielminetti (pagg. 562, lire 90.000); per la Civiltà letteraria spagnola, «Dalle origini al Settecento» di Dal Settecento ai giorni nostri (due tomi, pagg. 612 e 590, lire 200.000).

RACCONTI

Anoressia e sensi di colpa

Ruth Rendell «A forma di cuore» Bompiani Pagg. 102, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Di Ruth Rendell, 60 anni, britannica, erede - così si vuole - di Agatha Christie, è nota una produzione di serie ispirata dalle abilità investigative dell'ispettore Wexford, meno nota, ma non meno notevole, è la produzione paralletica che attinge al romanzo gotico per ricavare racconti cupi e angosciosi, come «A forma di cuore», da poco in libreria.

È questo un racconto esemplare della sua vocazione gotica e della felicità con cui ne asseconda i gusti letterari. Elvira, un'adolescente inquisita fresca orfana di madre, descritta in prima persona la sua vita in una vecchia casa inglese (con comodi di brume e fantasmi) in compagnia del padre accademico, amato come e forse più di un maestro, e della sorella minore, vista come un ostacolo all'esclusività di quest'amore. Cerebrale e anoressica, pedante ed egotista, Elvira cova desideri di morte nei confronti di una collega d'università di sua padre, di cui questi si è invaghito, e successivamente trova motivi di rancore nei confronti dello stesso padre, che l'ha apostrofata con freddezza e severità. Entrambi, in momenti diversi, muoiono, l'una per cause apparentemente fortuite, l'altro per apparente suicidio. Elvira, oppressa dai sensi di colpa e stremata dalla disalimentazione, riesce a guarire solo dopo un soggiorno in ospedale. Con la voglia di vivere, il ritorno a casa le rende la voglia di vivere e il sospetto che di quelle morti non è responsabile il caso, ma una mano omicida per nulla lontana.

CASE & CITTA

Roma sempre meno centrale

Lando Bortolotti «Roma fuori le mura» Laterza Pagg. 309, lire 40.000

GIANFRANCO BERARDI

Ecco un libro che avrebbero dovuto leggere - e che sicuramente non hanno letto - molti dei candidati del pentapartito che hanno preso parte alla recente, babilonica campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale della Capitale: si sarebbero se non altro resi conto che la prospettiva della «continuità» per Roma nient'altro può significare che proseguimento della rovina. La documentazione offerta dal volume non può infatti condurre che a tale conclusione.

ROMANZI

Avventure di tempi senza tv

Carolina Invernizio «Il treno della morte» Mursia Pagg. 324, lire 10.000

GIUSEPPE GALLO

Carolina Invernizio fu una scrittrice molto letta tra la fine del secolo scorso (era nata a Voghera nel 1858) e i primi decenni del Novecento. Fu anche una scrittrice instancabilmente prolificata, capace di scrivere anche per dodici ore al giorno, lavorando nel medesimo tempo a due romanzi. In quarant'anni di attività pub-

blicò in media tre-quattro libri ogni anno, facendo la fortuna dell'editore Salani, con il quale stipulava contratti per lei incredibilmente sfavorevoli.

Apparsa per la prima volta nel 1905 (e ora ristampato dalla Mursia con una buona presentazione di Roberto Fedrì), «Il treno della morte» non può certo essere definito un romanzo «ben costruito». Difficile, anzi impossibile non coglierne i difetti: la scarsa cura stilistica, le molte concessioni al melodramma e al patetismo ultraromantico; la macchinosità della trama; la scarsa plausibilità dei numerosi, improvvisi capovolgimenti di situazione; l'ingenuità, la banalità e persino la rozzezza di certe trovate...

Alla Invernizio mancarono le doti letterarie: fu una infaticabile imbastitrice di trame, non una buona scrittrice. Eppure non stupiscono le alte tinte (verginose anche per i nostri giorni), raggiunte dai suoi romanzi. Negli anni in cui la Invernizio scriveva, il lettore di massa non aveva molta scelta per appagare il proprio «bisogno di narrativa»: o leggeva gli autori stranieri (Dumas, Ponson du Terrail, Sue, Conan-Doyle), o leggeva quel poco che offriva il mercato italiano (appunto la Invernizio, Mastriani, Salgar e qualche altro). Aveva visto bene Gramsci. La fortuna della scrittrice vogherese (così come la fortuna di molti romanzi francesi e anglosassoni, e di prodotti autoctoni di dubbia qualità) deve essere messa in relazione con la mancanza in Italia di una moderna produzione di massa, capace di soddisfare le esigenze di ricreazione estetica delle nuove fasce di pubblico di recente acculturazione.



Al museo di Ingres

Sergio Ferrero anticipa il suo nuovo romanzo: da una visita a Montauban alla storia di un pittore e dei suoi eterni fantasmi

PATRIZIO PAGANIN

L'incontro avviene alla libreria Einaudi di via Manzoni, a Milano: luogo ideale per uno scrittore che si definisce «topo di libreria» ed afferma di conoscere «buona parte delle librerie italiane e tutte quelle di Parigi, città nella quale abita dal 1981. Parla con Sergio Ferrero, di cui è uscito nello scorso autunno, per Mondadori, «Nell'ombra» (il suo quinto romanzo, dopo «Gloria del '68», «Il gioco ponitè del '70», «A mosca cieca dell'85» e «La valigia vuota dell'87»), è affascinante e pericoloso ad un tempo, perché le sue risposte ai interrogatori in racconti dagli esiti imprevedibili. Affabulatore nato, Ferrero sa affiancare a questa sua dote l'arte più discreta e difficile dell'ascoltatore. A lui che, oltre ai cinque già pubblicati, ha sei romanzi nel cassetto - romanzi che peraltro intende pubblicare a ritmo abbastanza accelerato («Ho compiuto sessantatré anni e non vorrei rischiare che alcuni di essi escano postumi») - abbiamo chiesto notizie sull'ultimo libro a cui sta lavorando: il settimo inedito.

«L'ultimo nato, come succede di solito - dice lo scrittore - è quello che amo di più, perché ogni libro è per me un innamoramento. È una storia che mi è venuta in mente l'estate scorsa, quando sono stato a Montauban, la cittadina dove è nato Ingres e dove c'è un museo dedicato, appunto, al pittore del celebre «Bagnante turco». Ho raccontato subito questa storia agli amici che erano con me, come se l'avessi già scritto, ma in realtà inventandola sul momento. Mi rendo conto, non solo che era perfettamente congegnata, ma che essa mi stava a cuore al punto che pensai subito di farne un libro.

Ci puoi raccontare l'intreccio? Non credo che sia possibile raccontare l'intreccio di una storia: o si racconta tutta, dal principio alla fine, o la si scrive. Comunque posso dirti che al fondo c'è l'idea che più mi ossessiona: l'eterno divario tra la realtà così come di solito ci viene ufficialmente presentata e la realtà come ciascuno di noi arriva a conoscerla.

Ho sempre l'impressione che tutti - non solo il sottoscritto - vivano un po' fuori tempo, come accade nei cattivi fumetti, dove il rosso delle labbra è spostato di qualche millimetro rispetto al segno della bocca. È un divario minimo, ma che sfasa irrimediabilmente i rapporti umani. Credo infatti che la gente sia tutto sommato meno cattiva di quanto sembri e che sia se mai «fuori tempo». Forse basterebbe questo errore di stampa, per rettificare questo errore di stampa, per rettificare il mondo forse migliore.

Ma chi è il protagonista di questa tua nuova storia?

È una vicenda che riguarda un pittore - una figura chiaramente d'invenzione - di cui i critici credono di aver detto tutto, mentre in realtà hanno trascurato l'aspetto più importante, e cioè la sua maniera di stare al mondo. È un pittore che ha due modi di dipingere: uno ufficiale, come ritrattista di signore e di signori dell'alta società, ed uno segreto, che si avvicina, diciamo così, alla pittura metafisica di De Chirico e di Carrà. Nel romanzo il pittore è morto da tempo, ma c'è qualcuno che, indagando sul lato segreto e in ombra della sua vita, inciampa in una serie di fantasmi, uno più allarmante dell'altro... perché io non credo nell'aldilà, ma credo ai fantasmi: ai fantasmi dei luoghi e delle cose, per esempio.

Nel raccontare una storia che cosa ti interessa in particolare?

Lo sviluppo delle storie, non solo di quelle che scrivo, ma anche di quelle che ascolto. Non c'è un tipo di vicenda che non mi piaccia, perché sia vera; ma, intendiamoci, per me sono vere anche le storie di Allan Poe. Mi posso definire come un collezionista di storie. C'è chi colleziona francobolli e chi colleziona quadri, io invece non faccio collezione di oggetti, nemmeno di libri, anche se sono uno srenato lettore, perché mi fa orrore l'idea di accumulare delle cose morte che non servono più; però faccio il collezionista di storie. Io conosco infinite storie: tutte quelle che mi sono accadute, tutte quelle che ho inventato, tutte quelle che ho letto, tutte quelle che mi hanno raccontato. Così, misteriosamente, sono depositario di infinite storie, che si sedimentano dentro di me e fanno da concime. È per questo che potrei passare la vita raccontando storie, tanto che se mi riconoscano un'antenna, questa non può che essere Shahrazad, la

protagonista delle «Mille e una notte». Cos'è che ti spinge ad ascoltare le storie degli altri? Fin da piccolo sono stato un bambino solo, che viveva con una vecchia signora, mia nonna, in una casa di campagna, senza mai vedere assolutamente nessuno. Avevo degli animali e dei libri, che peraltro non sapevo leggere, ma che mi leggeva mia nonna. Non ero un bambino prodigo, ho imparato a leggere come tutti a sei anni, però ero un bambino che aveva un'attenzione particolare per le storie, e quando imparai a leggere ho subito ricominciato a divorare i libri dei grandi narratori di storie: Balzac, Dickens, Theodor Fontane, Dumas: autori che amo tuttora.

Che cosa vuoi comunicare al lettore attraverso i tuoi libri?

Vorrei che si emozionassero e si divertissero. Lo so che non si può scrivere storie con queste finalità, ma vorrei che la gente, leggendo i miei libri, provasse lo stesso piacere e le stesse emozioni che ho provato scrivendoli. Credo che le storie abbiano una vita propria, che siano cioè un po' come dei fantasmi che si aggirano in uno spazio diverso dal nostro ma che col nostro ha delle misteriose interconnessioni. È dovere dello scrittore andare a suscitare questi fantasmi. Accade un po' come per certe figurazioni che hanno bisogno di un fondo oscuro alle spalle per poter essere rivelate. Ecco, il romanziere è colui che sa mettere uno schermo dietro le storie in modo che l'eventuale lettore possa riconoscerle e appassionarsi in esse.



In alto Sergio Ferrero e qui sopra un nudo di Ingres

FUMETTI

Anche quest'anno, ad Angoulême, in occasione del Salone International de la Bande Dessinée, giunto ormai alla sua diciassettesima edizione, si è dato appuntamento al mondo del fumetto: nella cittadina del sud della Francia designata, editore, giornalisti critici e appassionati del genere hanno potuto trascorrere cinque giorni full immersion tra libri e riviste, saltando da una mostra a un convegno, da una conferenza stampa a una premiazione.

Ad Angoulême, infatti, gli organizzatori si premurano ogni anno di conciliare esigenze di mercato e promozione culturale, alterando nel programma momenti dedicati al pubblico (l'anno scorso i visitatori erano stati 200.000) a situazioni concepite invece per gli operatori. Costoro però rimproverano al salone poca attenzione ai loro problemi, accusando gli organizzatori di badare troppo al lato spettacolare e creativo della manifestazione. È per questo che alcune case editrici importanti (Glénat, Albin Michel e Dupuis)

Onda inglese ad Angoulême

FABIO GAMBARO

non sono venute quest'anno ad Angoulême, preferendo cmarrare al Salone Européen de la Bande Dessinée di Grenoble, la cui seconda edizione si terrà alla fine di marzo.

Per correre ai ripari e calmare i malumori degli editori, gli organizzatori hanno predisposto una giornata dedicata a «La comunicazione attraverso il fumetto»: cui hanno partecipato esperti di marketing e della comunicazione, e uno spazio riservato al «Mercato internazionale dei diritti d'autore», cui potevano accedere solo editori ed agenti.

Sul fronte delle mostre, oltre alla prospettiva dedicata a René Pélillon, il Salone ha reso omaggio a Jacobs, Polvet, Maniac e Winsor McCay, che con Little Nemo è stato uno dei pionieri del fumetto, ma il pezzo forte era la grande mostra dedicata al fumetto inglese, che negli ultimi anni ha conosciuto un periodo particolarmente felice, tanto che il quotidiano «Liberation», commentando la mostra, non ha esitato a parlare di «nouvelle vague ang-

laise». Così si sono potute ammirare le tavole di numerosi disegnatori d'oltremare, tra cui i più apprezzati sono stati i già noti Briggs, Moore e Gibbons, e i meno conosciuti Hampson, McKean e Emerson. Ad accompagnare gli autori presenti c'erano poi una quindicina di case editrici inglesi specializzate in comic books; il tutto sotto l'attenta regia di Paul Gravett, caporedattore di «Espresso», la rivista che meglio rappresenta la new wave britannica.

Una speciale attenzione è stata riservata al pubblico dei più giovani, per i quali era stato approntato uno speciale «villaggio» dotato di libri, riviste, giochi e materiali da disegno. D'altra parte il pubblico dei giovanissimi è di fondamentale importanza per il destino del fumetto, visto che proprio loro saranno gli eventuali lettori (e acquirenti) di domani in grado di raddrizzare le sorti di un mercato che vive oggi una stagione assai contraddittoria. Il fatturato del set-

torio infatti ha superato nel 1988 i 350 milioni di franchi (vale a dire 73 miliardi di lire), ma l'incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente è poco cosa, se si tiene conto dell'inflazione e dell'incremento del 9% segnato dall'editore nel suo complesso. A ciò va aggiunta la crisi delle riviste di fumetti, che, pur rappresentando ancora una realtà assai importante, ne sconzano però difficilmente a tenere le posizioni raggiunte, come dimostrano «Pilote», «Circus» e «Tintin», che hanno deciso di cessare le pubblicazioni.

Sullo sfondo dunque di un panorama ricco di incognite, il Salone di Angoulême ha tentato ancora di promuovere il genere fumetto, cercando di avvicinare ad esso il più largo pubblico possibile. Ma gli organizzatori sanno bene che non è una manifestazione di pochi giorni che può risolvere da sola tutti i problemi. Ad essere necessaria è invece una più diffusa cultura del fumetto, per costruire la quale, sempre nella cittadina francese, è stato

costruito il «Centro Internazionale del Fumetto e dell'Immagine», una struttura polivalente progettata dall'architetto Roland Castro che è stata inaugurata proprio in occasione del Salone. Al suo interno coesistono un museo ricco di 1500 tavole originali, una grande mediateca di 50.000 opere, riviste e documenti, e un centro di ricerca per la creazione di immagini elettroniche, dove in futuro si farà anche formazione; il tutto è costato 80 milioni di franchi (17,5 miliardi di lire).

Questo dunque è stato il diciassettesimo Salone Internazionale del Fumetto. Intanto, per restare in tema, bisogna segnalare le disavventure della prima edizione del Corano a fumetti (in versione araba e francese), opera del tunisino Youssef Seddik: l'organizzazione della conferenza slanziana e la Lega araba l'hanno condannata come un'eresia novata all'Islam e ai musulmani, chiedendone di conseguenza la messa al bando visto che essa snaturerebbe la parola divina.

POESIE

Tre voci oltre l'Europa

Roberto Mussapi (a cura di) «L'anno di poesia» Jaca Book Pagg. 301, lire 35.000

BALDO MEO

Da alcuni anni a questa parte «L'anno di poesia» curato da Roberto Mussapi è un appuntamento puntuale di grande interesse per le proposte poetiche e per il carattere, insieme agile e adeguatamente rappresentativo, dell'almanacco. Un almanacco che in questo numero biennale privilegia l'impegno della poesia in quanto testimonianza etica presentando tre grandi poeti, tutti extracomunitari: Josif Brodskij, Wole Soyinka e Edouard Glissant.

Nei lunghi capitoli dialogati di «Gorbudov Gorbudov» sovietico Brodskij tenta una drammatica ricognizione nel suo cupo passato di internato in un ospedale psichiatrico, «nel buio fitto di un'enorme città», dove si sperimenta «il discorso del caos, ridotto a un suono». Il nigeriano Soyinka, con la sua visione profondamente tragica e solare in cui si coniugano Shakespeare, i tragici greci e il mondo rituale e magico africano, canta il male dei luoghi travagliati e purgatoriali dove «la follia è commista alla dannazione» e gli uomini sono «svezzati dal momento della morte». Il martinicano Glissant, con sovragevole stoffe, «sopra nei paesaggi della sua terra il correlativo obiettivo della memoria e del lutto: è difficile dimenticare versi come «l'inverno aveva lo spessore / di mani che germogliano nel buio» o i suoi luoghi, già universali, dove «la morte vivifica la morte» e «gli amon vivono di rovine».

FANTASCIENZA

Poveri umani contro i sauri

Harry Harrison «L'era degli Yilanè» Editrice Nord Pagg. 464, lire 15.000

RICCARDO MANCINI

Per 140 milioni di anni i grandi rettili hanno dominato la Terra, lasciando ai mammiferi ritagli di spazio vitale. Soltanto 65 milioni di anni fa però tutto è improvvisamente cambiato. Forse l'impatto di una meteora o sconvolgimenti cataclismatici climatici hanno decretato l'estinzione di questa razza dominante. L'era dei dinosauri termina bruscamente e i mammiferi sfruttano l'opportunità di diventare i padroni del pianeta. E se quella meteora non fosse caduta? Cosa avrebbero potuto fare i nostri avi, quali rapporti intratterrebbero con sauri colti ed espansivissimi, alti più di due metri? Partendo da questa ipotesi, uno dei grandi maestri Usa della letteratura di fantascienza, Harry Harrison, autore tra l'altro del celebre «Largo, largo», da cui fu tratto il film 2022 i sopravvissuti, descrive in questo nuovo romanzo (il primo di una già annunciata trilogia) l'impatto tra gli Yilanè, la stirpe dei sauri intelligenti, e i miseri mammiferi umani del paleolitico.

Il campo di battaglia è la costa occidentale del continente nord-americano che gli eco-tecnologi Yilanè, provenienti dalle caotiche città europee e africane, cercano di colonizzare a spese delle primitive tribù degli uomini. La simpata del lettore è subito conquistata dal «dino», raffinata cultura di una società matriarcale, ad altissimo sviluppo biotecnologico. I mezzi di trasporto (navi-balena), le abitazioni (case-albero), le stesse armi usate dal popolo degli Yilanè, anche se sarebbe più giusto usare il femminile, sono esseri viventi, frutto di milioni di anni di attente sperimentazioni di ingegneria genetica. Non si tratta quindi di uno scontro tra culture, perché soltanto uno dei contendenti ne possiede, ma di un più drammatico scontro per la sopravvivenza che rovesciando aspettative e schieramenti (chi dopo il serial «Visitors» ha ancora dubbi sulla perdita dei rettili?) offre la suggestiva e stimolante immagine di un incedio mondo parallelo.

La poesia dell'americana Elizabeth Bishop che aprono l'antologia ci riportano, invece, a una concezione che della perfezione formale e dei riflessi lunosi e smaltati dei paesaggi (da far pensare a Wallace Stevens) gli strumenti dell'atteggiamento estetico di un Eden terreno. E sempre tra gli stranieri, Mario Luzi presenta le poesie di un giovane francese, Bernard Simoneau. E passiamo agli italiani, non prima però di averli fatti idealmente precedere dalla conversazione con Giuseppe Pontiggia in cui lo scrittore affronta i rapporti tra poesia e prosa e discute sull'orizzonte metafisico in cui va iscritto il linguaggio poetico, per sua natura assoluta e totalizzante, quanto scissa definita e pubblicata alcuni testi, tratti da «La vita sedentaria», dove la descrizione sapientemente allusiva di un mondo subacqueo e subumano è già discesa alle profondità simboliche dell'inconscio, in un allegorico bestiario tracciato con ritmi andiriventi. Valerio Magrelli continua a misurare il mondo attraverso alchimiche e fisiche rispondenze tra un lo e un non lo, quei nascosti rapporti che tessono la trama di questa che è una vera poesia dell'esplorazione e del riconoscimento. Margherita Guidacci riprende i motivi della morte semita, sulla stessa via di Emily Dickinson, della sua coscienza in quanto soglia definita e drammaticamente aurorale. Achille Formis assume nella voce pensosa le maschere del superstiti dei cicli temporali tra presente dietro e passato epico.

Chi ha tradotto Ota Pavrel Il racconto «La corsa attraverso Praga» di Ota Pavrel era stato tradotto, oltre che da Marika Zabravna, anche da Flaminia della Seta. Ci scusiamo per l'incompleta informazione.

COLPI DI SCENA

Ne possiedo un'esile edizione popolarissima della *Sonzo* dei primi del secolo, ma mi ero ben guardato dal leggerla. Ora *Der dover* dell'uomo di Giuseppe Mazzini mi è arrivato nella nuova edizione di Costa & Nolan. Mi ha dapprima sorpreso l'insolito abbinamento degli «sponsori». La collana è quella dei classici italiani diretta da Sanguineti, che si vuole molto materialista, mentre la prefazione è del

«repubblicano storico» ma anche troppe altre cose. Giovanni Spadolini, Ma, soprattutto, mi ha colpito la circostanza che il libro fosse lì, sul mio tavolo, vicino al ritaglio di un recente articolo di Bobbio sull'Unità che parlava molto dei diritti, ma in cui mai si citava la parola «doveri». Così ho finalmente letto Mazzini, pensando che intanto era brevissimo (una trentina di cartelle) e che, se aveva nutrito tante generazioni dell'Ottocento e anche dopo, qualcosa doveva pur

esserci che valeva la pena. E infatti è così ed è più qualcosa.

I quattro capitoletti (Introduzione, Dio La legge, L'Umanità) sono assai predicatori e specialmente i due centrali di abbondante retorica anche se hanno brani bellissimi sulla miseria del ceto italiano della famiglia e del particolare e sul culto chiuso della patria. Ma bisogna anche pensare al linguaggio del tempo e bisogna anche pensare a quanto oggi sembrano verbosi e retorici, per non dir di peggio, certi testi per esempio, per non cercare lontano, tra i tanti logoristici e zericentri

L'accento sui doveri

GOFFREDO FOFI

che si sono letti su queste pagine a difesa del «fronti» del no, del sì o del no, o che si vanno leggendo, di pudore ancora minore, sul «Manifesto».

Mazzini voleva «educare» gli italiani il suo fallimento è in questo senso enorme, ma in qualche modo, nella introduzione, egli già ne aveva individuato le cause, quelle che poi combatteva, quando

diceva che di diritti si andava parlando e parlando da decenni e le rivoluzioni le si era fatte e le si andava facendo o le si predicava in nome dei diritti, ma che «se v'è chi per fatalità della propria condizione non può esercitarne alcuno, si rassegni e non incolpi persona», che «ciascun uomo prese cura di propri diritti e del miglioramento della propria condizione senza

cercare di provvedere all'altrui e quando i propri diritti si trovarono in urto con quelli degli altri, fu guerra () e cos'è mai la libera concorrenza se non una guerra accanita nella quale i forti per mezzi schiacciano inesorabilmente i deboli o gli inesperti? Oppure quando aggiungeva «Interrogate tutti gli uomini che hanno cangiato la rivoluzione del 1830 in una sostitu-

zione di persone ad altre persone e hanno fatto dei cadaveri dei vostri compagni morti combattendo uno sgabello alla propria potenza tutte le loro dottrine erano fondate sulla vecchia idea dei diritti, non sulla credenza dei doveri dell'uomo. Voi li chiamate oggi traditori ed apostati e non furono che conseguenti alla loro dottrina». Come non pensare oggi anche al fallimento dei vari partiti bolscevichi e marxisti dell'Est?

Di citazioni consimili se ne potrebbero fare molte altre, contro l'egoismo dei diritti, contro quello delle famiglie e delle patrie, contro le andate morali che nascono dall'as-

senza di apertura agli altri e al resto e altrettanto belle ce ne sono sui doveri, «corrette da un teismo che è anticattolico quanto antiprotestante, poiché Mazzini aveva capito benissimo come dal cattolicesimo venisse la giustificazione e la spinta a tante virtù e sopraffazioni, e dal protestantesimo, l'individualismo «anarchico» del capitale. I doveri di cui egli parla sono i doveri verso l'Umanità». E certe villanie che gli serbarono Marx e i marxisti non sembrano oggi toccarlo sul fondo, ma solo nell'enfasi religio-sizzante.

(D'altronde, un'altra lettura di questi tempi utilissima, quella del molto e giustamente ristampato Tocqueville, dimostra la sua straordinaria e impressionante capacità di previsione del futuro - i nostri tempi - che aveva il francese rispetto alla povertà di previsione di Marx, e si può ben dirlo ora, a più di cent anni dalla sua morte).

E insomma, sì, parliamo dei doveri - che Bobbio intende naturalmente i doveri anche e soprattutto «degli altri», la correzione dei nostri - ma un po' di enfasi sui doveri, in un Paese così ombelico popolato d'egoismo come è il nostro, credo proprio ci voglia.

Cassola, Bube e Togliatti

Piccoli uomini nella grande America

Richard Ford
«Rock Springs»
Feltrinelli
Pagg. 190, lire 24.000

ALBERTO ROLLO

Che l'America disamorata del Middle West, delle prospettive infinite delle highways, dei motel, degli accampamenti industriali, delle miniere, delle abitazioni in legno monofamiliari, delle riserve di caccia, che quest'America non californiana né East-coast sia ormai «letteratura» non fa conto rammentarlo. L'aspetto più significativo del manierismo che ne consegue è il rapporto tra l'infinitamente grande del territorio e l'infinitamente piccolo dell'uomo che vi vive, del personaggio che vi agisce. Possiamo aggiungere, rischiando l'approssimazione che a seconda di come pende l'interesse dell'autore - sul primo o sul secondo elemento -, si hanno esiti che di volta in volta suonano allegorici o realistici. Nell'ambito del realismo che ha come oggetto quel genere particolare di infinitamente piccolo che è la quotidianità americana si è voluto vedere il nascere di una nuova corrente romanzesca battezzata col nome infuocato di «minimalismo».

Richard Ford, autore di una raccolta di racconti intitolata *Rock Springs* e edito in Italia da Feltrinelli, nasce, almeno in parte, a smentire le banalità che su quella fantomatica corrente si sono dette e soprattutto la povertà che l'infelice etichetta ha veicolato.

«Ma moglie se l'era appena filata nel West con un inserimento del cinodromo locale, e io stavo in casa ad aspettare che la situazione si chiarisse, pensando di prendere il treno per la Florida dove forse avrei avuto più fortuna» così comincia *In malora*. Nelle storie di Ford c'è molta letteratura ma, come si è detto, è pressoché inevitabile. Ad ogni apertura di racconto si respira un'aria ormai divenuta familiare che, in ultima istanza, riproduce stili, vezzi e vizi riconducibili al grande modello hemingwayano. Sia che introduca una situazione, un personaggio o la tonalità di un racconto («Questa non è una storia allegria. Vi avverto» *Great Falls*) l'autore allude sempre a un segmento di realtà estremamente circoscritto. Domina la prima persona singolare e anche quando si passa alla terza il ritmo interno della narrazione non muta. L'«io» dei racconti di Ford non è esattamente mimetico fa sua la specificità realistica del personaggio ma contemporaneamente, lo allontanano con un processo di appena percettibile astrazione caratteristico della ballata. A libro chiuso quegli «io» sembrano rifluire in uno solo. *Prima ancora* di essere un piccolo universo del disamore, una collana di episodi tutti ispirati ai muti fallimenti esistenziali, *Rock Springs* è una sorta di partitura musicale con una omologante tonalità di canto.

Le amare conclusioni notturne del racconto che dà il titolo al volume - quelle del giovane protagonista di *Great Falls*, il sofferto triangolo di *Amore* e tutta l'atmosfera tessuta di *Comunista* (senz'altro il punto più alto della raccolta), sono, in qualche modo, sostenute da una premessa musicale.

L'infinitamente piccolo di Ford è più vicino a un sentimento irrimediabile dell'esistenza che alla facile narrazione della tradizione «small town» e alla mediocre sventura di uomini piccoli è più vicino a un agghiacciata contemplazione della solitudine che alla altrettanto facile tentazione di dilatarne l'angoscia in allegoria. Non sempre la scrittura tiene, allora si avverte la retorica dei perdenti, la geografia cinematografica della desolazione «western», il teatro del gesto e della battuta nevrotica.

Basterebbe tuttavia il mirabile trio di *Comunista* (tre mute richieste d'amore sullo sfondo di un paesaggio che pare riempire e svuotarlo in rapida successione) per avvertire la complessità stilistica della scrittura di Ford, autore per altro di tre romanzi inediti in Italia, e completare il senso della inquietante chiusa di *Great Falls*: «È un'impotenza che ci porta a frantendere la vita quando è pura e semplice che fa sembrare la nostra esistenza un confine tra due nulla, e che ci fa essere né più né meno come animali che si incontrano per la strada guardandosi, inesorabili, privi di pazienza e di desiderio».

Carlo Cassola a tre anni dalla scomparsa: dalle polemiche sul suo romanzo più noto all'attualità del messaggio non violento

GIAN CARLO FERRETTI

Tre anni fa il 29 gennaio 1987, moriva Carlo Cassola nel pieno di un suo ritorno all'attività politica (il disarmo la pace) e di un sostanziale declino del suo successo letterario con relativa emarginazione dai mass media e dal mercato. Tanto che i suoi funerali furono disertati anche dagli editori e editoriali che di quel successo avevano largamente beneficiato.

La fine della guerra lo trovò in Romagna. Ebbe una licenza e si recò a trovare la giovanissima fidanzata, Nada Giorgi, che abitava a Pontassieve. S'erano conosciuti appunto durante il periodo partigiano. Si era nel maggio '45 lo ero andato a Firenze e me ne tornavo a Volterra. A Colle aveva dovuto aspettare la corriera della sera, mi portai invece sulla strada di Volterra sperando di trovare un imbarco. A un certo punto arrivò un camion, che non proseguiva, ne scesero Bebo e la fidanzata. Ricordo che passammo insieme alcune ore, attendendo vanamente un imbarco, e che a un certo punto Bebo mi raccontò quello che gli era successo due o tre giorni prima in una località chiamata Molin del Piano. C'era una festa religiosa e il parroco non voleva far entrare in chiesa alcuni partigiani che avevano i calzoni corti, di cui un litigio, il maresciallo dei carabinieri s'era intromesso, a un tratto aveva abbracciato il mitra e si era messo a sparare il figlio, dal canto suo con un colpo di rivoltella aveva ucciso un partigiano. Bebo e alcuni altri avevano reagito, uccidendo il maresciallo e il figlio.

Non mi parve che Bebo si rendesse conto della gravità dell'accaduto gli sembrava d'aver agito per legittima difesa o quanto meno per una legittima ritorsione. E non che la cosa non potesse essere vista anche sotto questo aspetto ma io reagii diversamente al racconto di Bebo mi sembrò cioè che la sua tranquillità fosse dovuta a insensibilità a incoscienza. Vidi insomma in lui un impulsivo, un violento e ne ebbi la riprova poco dopo, all'arrivo a Volterra, quando incitato da alcune donne prese a pugni un prete repubblicano che rientrava dal nord. Non lo rividi più. Seppi che s'era presentato spontaneamente ai carabinieri di Volterra i quali in mancanza di istruzioni precise lo avevano rilasciato. In seguito si nascose e fuggì all'estero. Nell'ottobre del '46 facevo il giornalista alla «Nazione del Popolo» di Firenze e il suo caso mi tornò sotto gli occhi con la cronaca del processo celebrato a Torino davanti al tribunale militare in cui Bebo fu condannato a 16 anni di reclusione per concorso in omicidio e a 3 anni per insubordinazione con violenza. E nel '50 ebbi notizia

Da allora e prima di allora, si è venuta registrando una crescente disattenzione e silenzio della critica nei confronti della sua produzione, nonostante alcune proposte editoriali (presso Rizzoli, in particolare); disattenzione interrotta soltanto dal convegno di Firenze del novembre scorso.

Un convegno che, oltre al merito di aver naperto un discorso necessario, sui limiti e sulla vitalità del Cassola intellettuale e scritto-

re, ha efficacemente illuminato l'attiva contraddizione che lo caratterizza un rigore, una fedeltà strenua a motivi, luoghi, nomi, che sembra diventare talora maniacale ripetitività o vitreo immobilismo, da una parte, e dall'altra un'estrema mobilità e articolazione di tematiche, strutture e fasi narrative diverse, che ha fatto parlare addirittura di «sperimentalismo» (con buona pace degli «sperialmentali» che negli anni Sessanta

I calzoni corti

CARLO CASSOLA

ch'era stato arrestato in Francia e estradato in Italia.

In seguito non seppi più nulla di lui, ma quando mi accadeva di ripensarci restavo fermo nella mia condanna della violenza, quella condanna che avevo cercato di esprimere nel mio primo romanzo «Fausto e Anna». Nella seconda parte di questo romanzo, infatti, si svolge una polemica tra Fausto e alcuni partigiani che compiono a freddo atti di violenza, e soprattutto tra

non era vero, che lui Bebo aveva avuto modo di conoscerlo a fondo e ne aveva una buona opinione, lo sentii rimorso delle parole dette avventatamente, e ancor più sentii rimorso quando l'agente mi disse che quella ragazzina, che io avevo conosciuto fuggivamente nel lontano maggio '45 e di cui quasi avevo perso il ricordo, s'era serbata fedele a Bebo. L'aveva sposato in carcere e l'attendeva pazientemente.

Da allora il pensiero di Bebo e della sua ragazza non mi abbandonò più. Ricordo che pensai di scri-

chissimo rispondente alla verità. Anche gli altri personaggi del libro sono inventati, cominciando dai famigliari di Bube e di Mara, il solo personaggio tratto per intero dalla realtà (per quanto è possibile far questo in letteratura) è quello di Lidon, che col nome di Piero figura in altre narrazioni, per esempio in «Fausto e Anna» e nei «Vecchi compagni».

È fu proprio Lidon, alias Piero, e cioè il mio vecchio e caro amico Niccolò Mezzetti, a informarmi, pochi giorni dopo il Premio Strega,

ero e rimango convinto che le responsabilità sono sempre individuali. Ma, appunto la responsabilità individuale di un Bube e di tanti altri come lui è sul serio molto piccola. Essi sono stati in realtà le vittime d'una situazione che era stata creata da altri. Dai fascisti, innanzi tutto perché sono stati loro a iniziare la guerra civile in Italia, fin da quando presero il potere con la violenza e instaurarono la dittatura. Ma i fascisti beati loro i rimorsi non li hanno mai avuti e non li avranno mai. La violenza, infatti, era la loro ideologia, il loro mezzo e il loro fine. Siamo stati noi antifascisti a torturarsi perché eravamo costretti a combattere la violenza attraverso la violenza.

C'era poi, all'indomani della Liberazione, una situazione d'incertezza giuridica di cui bisogna tener conto prima di giudicare. Dire per esempio che un maresciallo dei ca-

rabini rappresentava l'autorità costituita sarà esatto da un punto di vista formale ma le cose in realtà stavano ben altrimenti. Marescialli dei carabinieri questi profeti rappresentavano l'ipocritezza tradizionale dello Stato, ma non avevano autorità morale necessaria per mantenere l'ordine. L'ordine poteva essere mantenuto e difeso al mantenuto solo dai Cln dai partiti, dalle organizzazioni partigiane. In questa situazione giuridica confusa, e con una attesa rivoluzionaria nell'aria che doveva poi rivelarsi illusoria a giovani come Bube era difficile distinguere il lecito dall'illecito, il bene dal male. Di tutto questo mi pare che abbiano tenuto ben poco conto coloro che hanno condannato Bebo. Non parlo solo dei giudici che gli inflissero una così grave pena - parlo anche di chi, come me, pronunciò nel suo intimo una condanna.

Fausto e alcuni «politici» che la violenza cercano di giustificare in base a considerazioni storiche e d'opportunità politica. Se Bebo fosse stato partigiano con me, probabilmente sarebbe diventato un personaggio di «Fausto e Anna», uno di quei «volenti», appunto, con cui Fausto polemizza.

Ma era destino che le cose andassero diversamente e che Bebo mi fornisse lo spunto per un altro romanzo in cui non c'è la condanna della violenza ma piuttosto la sua assoluzione. Le cose andarono così nel '56 mi trovavo per caso a San Gimignano e lì incontrai un agente di custodia di Volterra che conoscevo e questi mi parlò di Bebo che era appunto rinchiuso in quel penitenziario e che doveva fare ancora sette anni di carcere. Io mi lasciai andare a dire che dopo tutto Bebo era un impulsivo un violento, e che meritava la condanna, ma l'agente di custodia ribattì che

vergli, ma per dirgli cosa? Che avevo rimorso di aver pensato e parlato male di lui? Così non me feci di nulla. Nel '57 mi provai a scrivere in modo diretto il suo caso ne venne fuori un racconto, «Un viaggio in corriera», che fu pubblicato sul «Ponte». Ma non ero soddisfatto. Finché, un anno dopo, mi venne in mente che avrei dovuto scrivere la storia della ragazza di Bebo. Così nacque il romanzo. In esso accentuata il carattere violento del personaggio, rendendo assai più grave, di quanto sia stato nella realtà, il fatto di sangue che determina il suo destino, e accentua anche l'incoscienza iniziale di lei, proprio per dar maggior significato alla sua decisione finale di legarsi a Bube e d'aspettarlo finché uscirà dal carcere. D'altronde, se nel personaggio di Bube vi sono alcuni tratti di Bebo, che avevo conosciuto abbastanza bene la figura di Mara ho dovuto inventarla di sana pianta, o tutt'al più mi sono servito di un ricordo lontano, ormai sbiadito e certamente po-

Annamaria Rivera

«Frammenti d'America
Arcaico e postmoderno
nella cultura americana»
Dedalo
Pagg. 147 lire 20.000

Sette rapide «storie di vita» sondate in casuali incontri fra New York e la California divengono in questo singolare reportage di Annamaria Rivera la trama sulla quale si inventa un documentato discorso sui complessi fenomeni di crollo nell'irrazionale negli Stati Uniti. Sono pagine spesso impressionanti tratte con una scrittura felice le quali mentre la sagacità italiana sembra paralizzarsi nell'analisi compiaciuta della crisi dei Paesi di socialismo reale ci richiamano con concretezza di dati alle dimensioni del caos esistenziale nel quale l'America come punta avanzata del capitalismo occidentale è immersa da molti decenni. Certo l'America non è tutta qui in questi disegni spietati ed atroci di certe scelte di esistenza che sono diventate opzione quotidiana di milioni di persone. Al di sotto di questa emergenza patologica,

disgregante e insensata vive l'altra America, quella di taluni valori democratici in via di progressivi acquisti, quella degli intellettuali impegnati, quella della folla delle elite di colore che nella lotta per sottrarsi al destino di sfruttamento e di capro espiatorio accendono lentamente ad un mondo più vivibile e più giusto.

Rivera è certamente interessata in forma privilegiata alla segnalazione degli aspetti religiosi degli Stati Uniti ma in un'orizzonte scientifico che acquisisce al termine «religione» un significato simbolico molto ampio che va dal feticismo dell'oggetto economico e del profitto ai movimenti di visionari e di settari alla stessa immagine tradizionale degli Stati come centro di una religione laica dell'etnocentrismo e della «grandezza» intesa come segno di elezione divina e missione per la salvezza e guida dei popoli.

In un ingenuo connubio fra tecnologia e cristianesimo fondamentalista, sovrastata da una intricata attività di arricchimenti illeciti, di violenza psicologica e di scandali, si presenta su-

ALFONSO M. DI NOLA

bito la *Electric Church* che realizza attraverso annunci carismatici e miracolistici la conversione dell'americano comune e piccolo borghese al credo dei trentacinque milioni di «nuovi nati» e *newborn* che un sondaggio Gallup registrava nel 1988. La Chiesa Elettrica, con le sue imponenti reti televisive, predica attraverso potenti pastori recentemente coinvolti in pesanti avventure finanziarie e sessuali un messaggio di una sconcertante ingenuità e una sorta di teologia becera che rinnova nella società americana un violento manichismo politicizzato quello di Dio e del Male, della civiltà occidentale e di quella socialista di Reagan (anch'egli fondamentalista convinto) e Gorbaciov come opposte epifanie di una dialettica apocalittica, nella quale la soluzione salvifica è affidata all'America. Si tratta di quella «maggioranza morale» che ha spostato a destra l'universo statunitense e che oggi è in crisi avendo perduto con le nuove politiche sociali-

ste il suo polo opposto.

Sono quelle medesime stratificazioni oscure che spiegano, questa volta sembra a sinistra almeno nelle intenzioni, il famoso movimento del Tempio del Popolo protagonista della strage della Guyana Britannica del novembre 1978 (nonoventiduesimi suicidi: o soppressi con cianuro) delitti che esprimono un delirio collettivo della fine dei tempi e che hanno il loro ispiratore nel pastore paranoico Jim Jones, i cui tratti psicopatologici furono acutamente indagati nel 1984 da G. Villa. Gio con Jones siamo nell'area di quella devastante manipolazione della volontà e della personalità che è stata indicata con un termine solo negli ambienti della Cia «lavaggio del cervello» (*brain-washing*), applicato poi con gli stessi esiti violenti dai cosiddetti deprogrammatori, gli specialisti che le famiglie lese dalla sottrazione abile di parenti utilizzano per il lavaggio cerebrale degli adepti dei «culti» o sette. Confuse teorie scientifiche e materialistiche (nel senso del primo materialismo tedesco), orientalismo mal digerito, orga-

nizzazione abile e invadente, una filosofia trascendente di tipo elementare, fede nella reincarnazione sono gli elementi fondamentali di quella gnosi grossolana che ha ispirato prima il movimento di Dianetics poi quello di Scientology, ben noto anche in Italia.

Rivera, sempre seguendo il filo quasi giornalistico dei suoi appunti ma sorreggendoli con il rigore dell'indagine antropologica, passa nel mezzo di fenomeni analoghi, fino al kitsch detestabile delle *funeral homes* con la mummificazione ed esposizione dei defunti e fino alla singolarità di avvisi economici sui giornali che svelano lo «spaccato denso delle angosce delle incertezze dei vuoti di una società della falsa opulenza».

Sono vive storie che ci consentono di accettare nei suoi aspetti anche preoccupanti una fase di declino che correttamente l'autrice ascrive alla particolare qualità «americana» che il postmoderno va acquisendo un postmoderno che si proietta soltanto utopicamente nel superamento del tardo capitalismo e che in sostanza è il crollo nei mondi arcaici della superstizione, della suagestibilità, della manifestazione di un radicale istinto gregario che, nei confusi segnali di opposte ideologie, spinge le classi medie a farsi vittime, anche e soprattutto economiche, di mistificazioni.

nizzazione abile e invadente, una filosofia trascendente di tipo elementare, fede nella reincarnazione sono gli elementi fondamentali di quella gnosi grossolana che ha ispirato prima il movimento di Dianetics poi quello di Scientology, ben noto anche in Italia.

nizzazione abile e invadente, una filosofia trascendente di tipo elementare, fede nella reincarnazione sono gli elementi fondamentali di quella gnosi grossolana che ha ispirato prima il movimento di Dianetics poi quello di Scientology, ben noto anche in Italia.

nizzazione abile e invadente, una filosofia trascendente di tipo elementare, fede nella reincarnazione sono gli elementi fondamentali di quella gnosi grossolana che ha ispirato prima il movimento di Dianetics poi quello di Scientology, ben noto anche in Italia.

NOVITA

Donne sull'orlo di una crisi di nervi

Regia: Pedro Almodovar. Interpreti: Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano. Spagna 1988; RCA Columbia; commedia

Lei è l'amante di un uomo sposato, però il gioco non funziona più. La moglie di lui ha gli occhi spiritati e qualche rotella fuori posto. Non tanto comunque da non cadere in preda di una gelosia persa. La casa è un porto di mare, dove capitano un paio di ragazze dai nervi dissestati, due poliziotti da operetta e il figlio inconsapevole del fedifragore. Quest'ultimo tenta di farsela da buon maschio borghese e ipocrita, con una terza donna. Ma alla fine rimane con il classico pugno di mosche. Dissacrante, gustoso, a tratti esilarante, è il film che ha messo in orbita il geniale Almodovar.

La terra trema

Regia: Luchino Visconti. Interpreti: abitanti di Acirezza (Siracusa). Italia 1948; Domovideo; drammatico

Una terra aspra e matrigna. Un mare inclemente e nemico. Uomini sfiancati e umiliati da una miseria atavica e dalla sopraffazione dei potenti. Faccie scavate e bruciate dal sole. Parole stremate dalla fatica quotidiana. Dai Malavoglia di Verga, la storia di una famiglia di pescatori che tenta di sottrarsi allo sfruttamento dei grossisti di pesce mettendosi in proprio. Ipotecano la casa e falliscono. Recitato da attori non professionisti in puro dialetto siciliano. Raffinato estetismo e potenza realistica.

Un crudo film di denuncia sociale, famosissimo ma ormai fortemente datato.

Desordre

Regia: Olivier Assayas. Interpreti: Wadek Stanczak, Anne-Gisel Glass, Lucas Belvaux. Francia 1986; Playtime; drammatico

La Parigi d'oggi, giovani musicisti squattrinati, una fanciulla che ama due ragazzi, un tentativo di furto finito in tragedia, un suicidio per rimorso, conflitti di coscienza, inquietudini e spleen metropolitano. Poi la fuga in America in cerca di successo e infine l'amore. L'opera prima di Olivier Assayas, giovane critico dei Cahiers. Un esordio coi fiocchi.

La notte

Regia: Michelangelo Antonioni. Interpreti: Jeanne Moreau, Monica Vitti, Marcello Mastroianni. Italia 1961; Azzurra Home Video; drammatico

Ultimo della cosiddetta trilogia, che comprende anche L'edisse e L'ovventura, più amaro e desolante, è il film che riassume l'acuta percezione del male di vivere che attraverso il cinema di Antonioni dei primi anni Sessanta. Il disagio mentale e la noia esistenziale di una borghesia italiana già galleggiante sul boom economico sono lo specchio di una società ormai attraversata da conflitti non più sotterranei. Crisi di rapporti e disperato senso di solitudine. Vacuità dei riti da salotto e inutilità delle convenzioni di coppia.

Bette contro tutti

ENRICO LIVRAGHI

«Eva contro Eva»

Regia: Joseph Leo Mankiewicz. Interpreti: Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders. USA 1950; CBS-FOX Panarecord

«Che fine ha fatto Baby Jane?»

Regia: Robert Aldrich. Interpreti: Bette Davis, Joan Crawford, Victor Buono. USA 1962; Warner Home Video

Non sempre nella storia del cinema hollywoodiano le attrici sono diventate famose esclusivamente per la loro bellezza. Anzi non sono pochi i casi di grandi interpreti divenute «dive» proprio per l'esibizione di un talento così alto da schiacciare e rendere inessenziali doti fisiche non eccezionali. Bette Davis, ad esempio, scomparsa qualche mese fa, non era decisamente una femmina irresistibile. I lineamenti irregolari, il naso non proprio sottile, il volto leggermente grigiastro, le gambe poco attraenti, il corpo ben lontano dalla perfezione.



Una delle ultime immagini di Bette Davis

Non era bella, Bette Davis. Non della bellezza consueta degli stereotipi hollywoodiani. Tranne gli occhi, quei grandi occhi pungenti che mandavano bagliori dallo schermo. Non era bella, ma aveva talento da vendere, una inossidabile capacità di autodisciplina e una caparbia di ferro. Doti che mostrava fin da giovanissima al punto da farsi accettare dalla scuola di teatro di John Murray Anderson a New York. Veniva dal Massachusetts (dove era nata nel 1908) e doveva affrontare, poco

più che adolescente, la concorrenza di un nugolo di giovani attrici spesso bellissime e qualche volta anche brave. Sembrava destinata a una carriera di comprimaria sulle scene di Broadway, dove aveva debuttato con una partecina nel dramma The earth between, e invece è diventata una diva famosa e osannata. Il grande George Arliss la nota a Broadway nel 1931 e riesce a farle avere un contratto a Hollywood. Iniziò il film. In due anni appare in una quindicina di film con partecine

Pauro d'amore, di Alfred Green. Il secondo lo ottiene nel 1938 con Figlia del vento, di William Wyler. Le è accanto un giovane Henry Fonda che nel finale muore di febbre gialla con lei, ricca fanciulla vizziata che lo aveva lasciato per sposare un banchiere. Bette esibisce una eccezionale gamma di toni drammatici, è capace di muoversi indifferente nei drammi più foschi come nelle situazioni comedy più brillanti. Passa con disinvoltura da La foresta pietrificata, di Archie Mayo, dove incontra un truce gangster dalla faccia di Humphrey Bogart (qui nel suo film rivelazione), a Avventura di mezzanotte, sempre di Mayo, frizzante satira della vita coniugale giocata alla pari con uno straordinario Leslie Howard. Una recitazione passionale, istintiva, accentuata dai suoi occhi magnetici. I suoi personaggi hanno spesso un profilo psicologico insondabile, a volte crudeli e odiosi, a volte delicati e teneri. In Eva contro Eva, di Joseph Leo Mankiewicz, incredibile esibizione da antologia nel personaggio di una matura attrice soppiantata da una giovane e perfida rivale, è al tempo stesso dura e ironica, tenace e appassionata, delicata e fragile.

In Che fine ha fatto Baby Jane?, di Robert Aldrich, nasce a prodursi in una delle figure più odiose e crudeli e, a un tempo, patetiche e disarmanti mai prodotte dal cinema americano. Bette Davis è stata una delle più straordinarie attrici del cinema, e una delle più longeve. Ancora un paio d'anni fa, a ottanta primavere suonate, recitando accanto ad altri incredibili vegliardi come Lillian Gish e Vincent Price in Le balene d'agosto, di Lindsay Anderson, è stata capace di mostrare, per l'ultima volta, di che stoffa era fatto il suo talento.

NOVITA

Monsieur Hulot nel caos del traffico

Regia: Jacques Tati. Interpreti: Jacques Tati, Marcel Fraul. Francia 1971; 3B Magnum; comico

L'automobile rivisitata, destrutturata, ristrutturata e ridicolizzata dallo sguardo esilarante di Jacques Tati, forse il più grande comico del cinema sonoro dopo i fratelli Marx. Il solito Hulot, spallungo allampanato dai calzoni a mezz'asta, muto e lunare, capace di demolire ogni parvenza logica dei meccanismi del mondo moderno.

Il posto

Regia: Ermanno Olmi. Interpreti: Loredana Detto, Sandro Panzeri, Tullio Kezich. Italia 1961; Mondadori; drammatico

Milano, verso la fine degli anni Cinquanta. Orizzonte di fabbriche e di ciminiere, di quartieri operai e di una periferia ancora infiltrata dalla campagna. Un giovane di famiglia proletaria cerca lavoro. Trafilata dei colloqui e dei test. Alla fine viene assunto. Qualifica iniziale: fattone. Si parte dalla gavetta, ma una piccola carriera è assicurata, il posto è fisso e la catena di montaggio evitata. Però la vita non è tutta rose e fiori, e la grande città sembra un arido deserto, la solitudine è in agguato e la placida tranquillità proiettiva del paesello nativo è quasi un rimpianto. Si finisce magari per partecipare, solitari, a una patetica festa aziendale di carnevale. Un film delicato e pregnante, per altri versi intriso di una visione del mondo

comunque segnata dall'accettazione dell'esistente, dove i conflitti sembrano addormentati e traspare un filo di nostalgia per una civiltà contadina in via di estinzione.

Peeping Tom L'occhio che uccide

Regia: Michael Powell. Interpreti: Carl Boehm, Moira Shearer, Anna Massey. GB 1960; Multivision; thriller

Una patologia ossessiva fa scattare nel protagonista di questo thriller raffinato un istinto omicida ogni volta che riesce a inquadrare una donna nel mirino della sua macchina da presa. Una lama scatta improvvisa e trafigge la vittima mentre l'obiettivo riprende in primo piano la sua smorfia di terrore e di dolore. Un film di spassimo che lascia di stuco

Il milione

Regia: René Clair. Interpreti: Annabella, René Lefevre, Vanda Greville. Francia 1931; MasterVideo; commedia

Un biglietto vincente della lotteria inseguito dal proprietario e da una massa di gente vocante fin dentro l'Opera di Parigi. Romanze sulla scena e caos impazzito dietro le quinte. Schiaffoni, svenimenti, ironie e follie. Finalmente il biglietto si ritrova. Sapere di Vaudeville e frammenti di spirito avant-garde nel più gustoso film di René Clair.

A cura di Enrico Livraghi

ROCK

Sorprese nate a Parigi

Passion Fodder. «Woke up This Morning» Beggars Banquet/Ricordi 105

Pangini in lingua inglese ma davanti dai confini degli schemi che suddividono a spanne i diversi filoni del rock, questi Passion Fodder si erano fatti notare con Fat Tuesday album d'esordio. Questo è il terzo ed è tutto da ascoltare. Con la bella sorpresa d'una storica Los cuatro generales che fa la voce, piuttosto inconfondibile, di Theo Hakola trasporta su andamenti timbricomici più attuali e non certo con saclega irriverenza, ma che ha nel contempo struggenti cadenze evocative contrappuntistiche dove determinante è il «sound» impresso dal violino di Benedicte Villain, mai, fra questi solchi, incline a passioni pirocenciche e neppure a protagonismi solistici. Lionel Dollet è alla chitarra e all'organo; Pascal Humbert al basso e Jean-Yves Tola alla batteria completano questo gruppo che spazia su diversi orizzonti, non volendo sfuggire neppure a qualche fondamentale reminiscenza di rock gotico, come nel suggestivo e lirico Ventoline Blues.

CANZONE

Sulle strade del Texas

Michelle Shocked. «Captain Swing» Ricordi 25134

Un po' complessata dal suo ruolo esordiente d'artista autonoma, svincolata dai dettami del mercato discografico, persino autogestita, come si sarebbe detto solo pochi anni fa, a livello di primo album registrato, addirittura su un Walkman, Michelle Shocked rievoca i toni che il successo le creò anche per via d'un produttore di stampo hollywoodiano. Tuttavia, la cantante texana sta andando avanti su questa perigliosa strada e il terzo album sembra segnare una più marcata apertura verso una musicalità più sciolta e meno ideologicamente imbrigliata alle matrici folk.

Il titolo della raccolta non è poi del tutto fuorviante, perché gran parte del materiale si ispira a un trascorso rhythm and blues che non disdegna inevitabili contaminazioni con lo swing (il quale, dopo tutto, nasceva dal boogie e quindi dal blues). Altre canzoni sanno più di rockabilly. Della prima Shocked rmanangono pezzi come Looks like Mona Lisa.

ROCK

Omaggio postumo a Orbison

Roy Orbison. «A Black and White Night» Virgin 2601

Ancora un omaggio postumo a Orbison e questa volta si tratta dell'unico «live» ufficiale. Risale a poco più d'un anno prima della scomparsa del cantante, avvenuta nel dicembre dell'88. Non un inedi-

Monk che gioca a ping pong

Thelonious Monk. «Straight No Chaser» Cbs 466103

Più che una biografia, come Bird di Eastwood lo era di Charlie Parker, più che una storia sul jazz, come la pellicola di Tavernier, il film su Thelonious Monk, di cui si è parlato con grande entusiasmo alla sua uscita negli Stati Uniti, sembra essere sostanzialmente un'opera di immagini. Monk colto in situazioni differenti, Monk che gioca a ping pong, con occhiali senza lenti, per le strade del suo quartiere in guida di eroe, cosa abbastanza singolare per un personaggio piuttosto schivo come lui, anche se il film s'apre con la dichiarazione a sorpresa e tutto sommato con un suo risvolto d'amarrezza: «Sono famoso».

D'altro canto, Straight No Chaser non avrebbe potuto puntare sul racconto biografico, perché la vita del pianista è sempre stata piuttosto scarsa di spettacolarità, così come il suo declino fisico si è svolto fra le quattro pareti d'una stanza dell'appartamento di Nica de Koenigswarter, la mitica baronessa del jazz: in modo più rapido si era spento, lì, anche Parker.

Straight No Chaser è una fra le più note composizioni monkiane, ampiamente utilizzata da altri musicisti, scelto come titolo per un film che, se non fosse per il precedente di Tavernier con Dexter Gordon protagonista (ma, si sa, con la figura di Bud Powell come ispiratrice), si sarebbe



Il grande jazzista Thelonious Monk

senza dubbio intitolato Round Midnight. Lo spunto è stato un documentario realizzato per la Tv tedesca nel '68 da Blackwood che poi incontrò e passò al produttore Bruce Ricker (e questi alla regista Charlotte Zweng) ben quattordici ore inedite di materiale filmico e sonoro girato fra il '67 e il '68. Era l'81 e sono occorsi tutti questi anni di gestazione e trattative perché Straight No Chaser potesse diventare un film: e

determinante è stato l'intervento di Clint Eastwood che è riuscito a convincere la Warner a farsene distributrice.

In attesa che la pellicola approdi in Italia, è uscito invece l'album colonna sonora. Un disco un po' deludente per gli appassionati di inediti, perché esso intende restituire soprattutto l'atmosfera sonora del film della Zweng. Si apre così sulla pri-

ma riportata dichiarazione di Monk e su un estratto dello Straight No Chaser regolarmente registrato dal pianista in quartetto nel '67 per la Cbs. Anche il pezzo con John Coltrane, Trinkle, Trinkle, dal Five Spot di New York nel '57 era apparso su Jazzland/Riverside (e, detto per inciso, il procedimento sonoro che il saxofonista riusciva a costruire accanto a Monk, rispetto a Davis, è tuttora piuttosto sconvolgente). Così come su Cbs era apparsa la versione '67 di Ugly Beauty che tuttavia viene anticipata da una versione inedita e conclusa di disaccordo fra Monk e il produttore Teo Macero, dialogo riportato su quest'album, assieme a un intervento del figlio Thelonious jr., del fedele saxofonista Charlie Rouse e della baronessa Nica. Alla quale Monk dedicò Pannonica e, inedito stavolta emozionante, attorno al settembre '56 lo fece ascoltare per la prima volta alla destinataria. Nella stessa circostanza e sempre come solo pianistico venne registrato Lulu's Back in Town.

Gli altri inediti sono, ancora pianistico, Don't Blame Me ad Atlanta, in uno stile alla Fats Waller, Sweetheart of All My Dreams e il conclusivo Round Midnight, su tempo piuttosto mosso, al Village Vanguard nel '68, e due «live» europei con un otetto che permettono d'ascoltare, oltre al leader ed a Rouse, assoli di Johnny Griffin al tenore e di Ray Copeland alla tromba. Si tratta di un'Evidence ricostruito a posteriori con l'utilizzo dell'apertura e chiusura registrate durante le prove, e di I Mean You che regala uno stupendo assolo di Monk.

SACRA

Passione troppo festosa

Bach. «Passione secondo Matteo» Dir. Gardiner. Archiv 472 648-2

La nuova registrazione della Passione secondo Matteo diretta da Gardiner suscita impressioni contraddittorie, anche se è realizzata con complessi (English Baroque Soloists e Monteverdi Choir) e solisti ammirevoli. Proprio in questo capolavoro si accentuano le perplessità che evocano altre interpretazioni bachiane di Gardiner. Non dispiace in sé la scelta di «realizzare» al massimo la Passione accentuando i momenti di più violenta drammaticità presenti nella narrazione bachiana; ma non si riesce a capire il piglio quasi festoso e danzante con cui Gardiner propone le pagine di più intensa gravità meditativa, dando l'impressione di un partito preso «antidesco» francamente incomprensibile.

OPERA

La contessa va alle nozze

Mozart. «Le nozze di Figaro» Dir. Kleiber. 3 CD DECCA 417 315-2

Era doveroso riversare in compact le Nozze di Figaro dirette da Erich Kleiber, che le registrò nel 1955 con i Wiener Philharmoniker e una compagnia di canto disuguale, ma in gran parte pregevole. Dei grandissimi direttori della sua generazione Erich Kleiber (padre di Carlos) fu uno di quelli che ebbero pochissime occasioni di registrare dischi: le scarse testimonianze di cui disponiamo sono quindi particolarmente preziose. Queste Nozze di Figaro sono dirette in modo entusiasmante, grazie ad una interpretazione ricca di impeto, di slancio vitale, intensa e sensibilissima, con una straordinaria varietà di colori: è in assoluto una delle migliori incisioni esistenti per ciò che riguarda orchestra e direttore. Nella compagnia di canto spiccano il vigoroso Figaro di Cesare Siepi e la nobilissima contessa di Lisa Della Casa; si apprezzano senza sberle anche la Susanna di Hilde Guden e il Cherubino di Suzanne Danco, mentre appaiono meno persuasivi Alfredo Paoletti (Conte) e gli altri.

NEW AGE

Musiche per segni zodiacali

Rick Wakeman. «Zodiaque» Interspaio NAL 51

Strawbs e soprattutto Yes hanno scritto Wakeman negli anni del rock. Eccolo, adesso, portare le sue tastiere al servizio dell'aerea new age, che manda alcuni in estasi e a molti altri fa sospettosamente storcere il naso. Zodiaque è stato realizzato in duo con To-

ny Fernandez, con il quale aveva già lavorato nel 1975. Fernandez utilizza le percussioni, acustiche ed elettroniche, in un modo piuttosto particolare, ovviamente, per questo tipo di proposta sonora.

New Age che ha un'indubbia linearità, questa dei due, con un suggestivo melodeco Sagittarius; ma dove, come di frequente avviene in tale filone, la suggestione sonora la sopprime più originalità melodica di quanta alcuni «segnizodiacali» posseggano. Assai meno convincente un altro album di Wakeman, sempre, all'origine, per l'etichetta President, A Suite of Gods (NAL 50), eccessivamente arcadico e con quel tipico gusto tardivo del poema sinfonico che vizza spesso certi ambiziosi «popparoli». Wakeman è di nuovo con Fernandez, ma c'è pure un tenore, Ramon Remedios.

VOCALI

Salmi e libro dei sogni

Dowland. «Ayres» Hilliard Ensemble. Emi Cdc 7 49805 2

Contemporaneamente alla bellissima «Missa Proletaria» di Ockeghem, segnalata una settimana fa, la Emi presenta un disco dello Hilliard Ensemble dedicato a Dowland e la ristampa di una splendida antologia di opere di Isaac (Cdm 763063 2) regi-

SINFONICA

Tutti alla Bastiglia

«La conquista della Bastiglia» Concerto Köln. Capriccio 10280

Il titolo non definisce esattamente il contenuto del disco, che comprende quattro sinfonie francesi del '700: quelle di François Martin (1727-57) e di François-Joseph Gossec (1734-1829) sono molto antenon al 1789 e inte-

Tra Salara e Nomentana
la nuova autostrada
e l'anello ferroviario
assediano gli abitanti

«Costruite delle barriere
che abbattano i rumori»
Domani il pretore
esaminerà i ricorsi

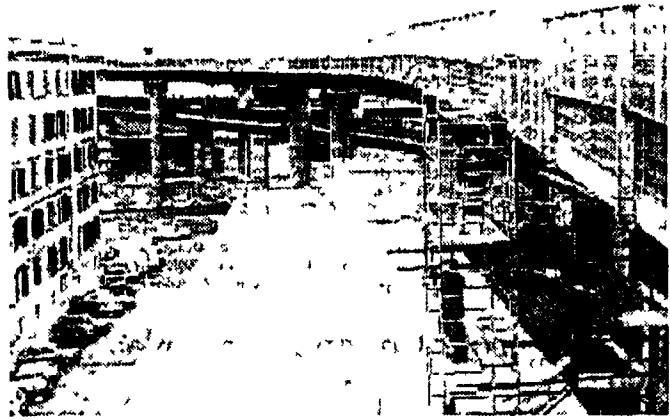
Dannati della tangenziale «Diventeremo sordi»

Prigionieri del rumore L'anello ferroviario e la tangenziale est assediano i cittadini della zona tra via Salara e la circonvallazione Nomentana. Mentre i lavori procedono, cresce la protesta per l'assenza di provvedimenti anticustici. Domani il pretore esaminerà i ricorsi degli abitanti contro Comune e Ferrovie. Intanto l'assessore ai Lavori pubblici risponde che non ha soldi da stanziare

ALESSANDRA BADEL

La scena appare a volte nei film anni 60 seduta intorno al tavolo da pranzo una famiglia tenta di comunicare, ma non ci riesce. Incombe il dramma psicologico? Niente affatto. Incombe il rumore. Del treno che passa proprio fuori dalla finestra, o della nuova arteria di scartamento ridotto dal boom economico. Oggi da via Salara alla circonvallazione Nomentana, la scena è ancora attuale. Anzi è in via di peggioramento. Merito dei lavori di costruzione di un anello ferroviario urbano e di quelli per il prolungamento dell'Olimpica.

progetto ferroviario. Ora invece su quel fronte ci sono al meno 5.000 abitanti in prima linea e altrettanti nelle retrovie. Dallo scorso aprile si sono associati per chiedere misure contro l'inquinamento acustico e ieri prove alla mano hanno convocato una conferenza stampa per ricordare la loro situazione e le loro richieste al Comune e alle Ferrovie.

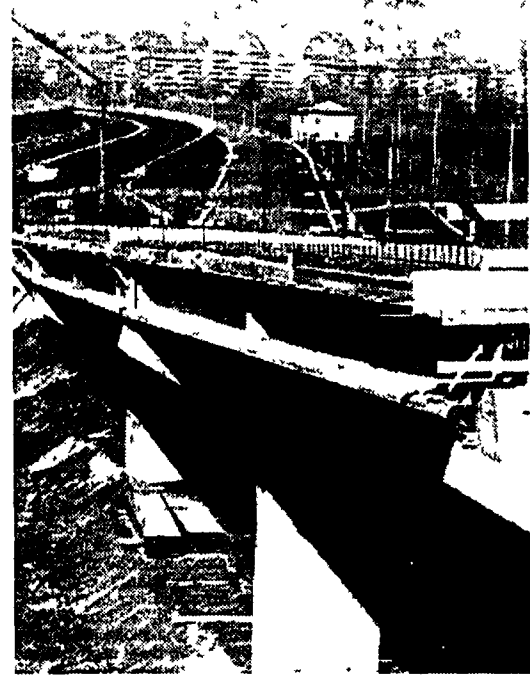


Tratti di tangenziale est a fianco allo scalo S. Lorenzo e a Ponte delle Valli

prevede avranno anche le macchine sulla tangenziale. Già ora comunque, nelle case all'incrocio tra l'Olimpica e la Salara è stato registrato un livello medio diurno superiore ai 70 decibel e con punte oltre i 110. Secondo una delibera del Comune invece, il tetto massimo di sopportabilità diurna è di 65 decibel. Il presidente dell'Usi Rm2 Isidoro Specioso ha infatti sottolineato che nell'intera zona, se tutto procede come ora, il rischio di inquinamento acustico sarà permanente. Questi ed altri dati sono quanto è scritto nel ricorso d'urgenza

contro il Comune di Roma e le Ferrovie che il pretore Cofano esaminerà domani. Intanto gli abitanti chiedono che i lavori prevedano interventi antirumore. E propongono con l'aiuto della Società autostrade che le ha già sperimentate, tre tecniche. La pavimentazione drenante, che attenua molto il rumore delle ruote. Metterla sui 3 km di tangenziale interessato costerebbe circa 800 milioni. Poi le barriere antiscure, o artificiali o vegetali. E se quelle artificiali costano molto, per gli alberi non dovrebbero esserci molto

problemi. Così si risolvrebbe, ad esempio, il problema della collina sotto via Mascagnoli. È stata ripulita dagli alberi e poi cementificata diventando quindi un formidabile amplificatore di rumori. Ora andrebbe ricoperta del verde più adatto. Cioè, secondo la Società autostrade, di ligustri e cipressi.



L'assessore ai lavori pubblici «la protezione costa troppo»

Cittadini sul piede di guerra. Cosa risponde l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid, alla richiesta di un intervento per ridurre al minimo il fastidio di un'autostrada e una ferrovia sotto casa?

L'ingegner Ferruccio e l'ingegner Viola mi hanno riferito le proposte della gente ma esistono grossi limiti finanziari. Abbiamo a disposizione solo poche centinaia di milioni. Li useremo per inserire la pavimentazione drenante nei punti più nevralgici.

Come mai non c'è modo di trovare altri soldi? Il piano finanziario non c'è ancora, quindi non posso deliberare nulla. In più, le gare per l'impresa sono state fatte su offerte «in aumento».

Ciò significa che non esistono margini di spesa da sfruttare mentre i lavori sono già in corso.

Le barriere? Le barriere fonoassorbenti costano davvero troppo. Si tratta di 250.000 lire al metro quadrato.

Ma c'è l'alternativa delle barriere vegetali.

Su questo non mi è stato riferito nulla.

Dunque per ora si farà ben poco...

Purtroppo lo posso solo aggiungere che l'esigenza della barriera è giusta, che l'intero intervento richiesto è importantissimo e che per quanto mi concerne in tutte le future disposizioni si terrà conto dei possibili effetti di inquinamento acustico. □ A B



Il Capitulum, uno dei tesori degli scavi di Ostia Antica

Rapida inchiesta dell'Agi nelle sale espositive e negli scavi romani

Ladri d'arte alla larga dai musei A rischio le aree archeologiche

STEFANO POLACCHI

Se a Ercolano i soprintendenti tremano e il ministro pensa ad armare i custodi nella capitale sembra che si possano dormire sogni tranquilli. I tesori artistici infatti, secondo una rapida inchiesta condotta in città dall'Agencia giornalistica Italia sono tenuti ben sotto chiave e al sicuro da eventuali scorbando di ladri d'antiquariato e di trafugatori dei tesori del passato.

Ma la stessa situazione non si ritrova nelle aree archeologiche. Spesso gli scavi alla periferia sono delimitati soltanto da reti di recinzione metallica facili da scavalcare o, spesso a ridosso delle grandi arterie di scorrimento e quindi anche difficili da controllare costantemente. In questa condizione si trova la città archeologica di Ostia Antica che ha un perimetro di 5 chilometri. Lì si sono verificati numerosi furti di capitelli di resti murari di incisioni su marmo di epoca romana.

«Abbiamo un sistema di sensori applicato alla rete metallica», spiega la sovrintendente di Ostia Anna Gallina Zevi. «Però ci viene subito segnalata la presenza di estranei ai limiti dell'area. Ma è anche vero che un lungo tratto è confinato col Tevere. È particolarmente complicato difendersi dalle incursioni notturne».

Ben diverso, invece il tono rassicurante che usa la direttrice dei Musei Capitolini Maria Elisa Tritoni. «Il nostro sistema di allarme elettronico ci mette davvero al sicuro da ladri», afferma la direttrice. «Ma non basta. Ci sono guardie notturne in servizio nel museo e il giardino è protetto da una rete di recinzione invalicabile».

Ottimismo ma non srenato anche dalla necropoli di Cerveteri. È dal lontano 1978 che non si verificano furti nel l'area archeologica. Un sistema d'allarme protegge i depositi di materiale antico e i magazzini, mentre ci sono custodi durante il giorno e la notte. Due guardiani abitano nel perimetro della necropoli. Anche a Cerveteri dunque, vita difficile per i trafugatori. «Una certa sicurezza l'abbiamo», spiega la responsabile della zona Maria Antonietta Rizzo. «Ma ovviamente è una sicurezza relativa ai finanziamenti che ci danno. Si possono migliorare i sistemi che già abbiamo in attività e che attualmente permettono di contrastare una incursione di tipo tradizionale ma non certo una scorbando come quella di Ercolano».

E alla Galleria nazionale d'arte antica? Tutto sotto controllo, risponde il direttore Claudio Sternati. «Abbiamo un buon impianto antifurto e custodi efficienti e dagli occhi ben aperti», afferma. «Siamo in una condizione ottimale per la sicurezza. Utilizziamo a dovere i soldi stanziati per la manutenzione del nostro sistema d'allarme e per il momento non abbiamo avuto problemi».

Ottimismo dunque. Ma fino a quando? Era di questa estate la denuncia avanzata dai cittadini di Tarquinia e portata anche in Parlamento dell'abbandono in cui era lasciata una parte appena scoperta di necropoli senza sorveglianza notturna e aperta alle scorbando dei predatori clandestini. Così è di qualche giorno fa la singolare «confessione» di un ladruncolo che, arrestato per tutt'altra cosa, ha ammesso di avere con sé la copia delle chiavi di Santa Maria del Popolo e l'intenzione di rubare i due preziosissimi Caravaggio.

Inquinamento atmosferico Mori a De Luca: «Strani i tuoi controlli»

Polemizza stizzito. Con testa con piglio sicuro i dati sui veleni dell'aria usciti da palazzo Valentini. L'assessore alla sanità capitolino il dc Gabriele Mori ieri è tornato ad incrociare le armi contro l'ambiente della Provincia di Roma. Secondo Mori il verde De Luca non dice il vero. I dati sull'inquinamento rilevati dal presidio multinazionale di prevenzione e da lui resi noti non sono attendibili. Perché? La prima contestazione riguarda i veleni presi in esame. Mori non ha dubbi nelle analisi sono state «stranamente prese in considerazione solo polveri e piombo. Altro punto

«strano» il periodo scelto per le rilevazioni non i mesi caldi dello smog da ingorgo perenne ma i primi 15 giorni di agosto, quando la città resta deserta per il grande esodo di ferragosto.

Non contento Mori ha portato il suo ultimo assalto alle cifre dell'assessore provinciale dai dati del «Pmp» risulta che solo in via Cilia sono stati superati i limiti delle polveri e del piombo mentre in corso Vittorio Emanuele il valore del piombo sarebbe addirittura inferiore ai limiti tollerati. Conforme alle norme, anche la centralina di rilevamento di largo Arenula.

Per la quarta volta la giunta comunale si è persa lungo il raccordo anulare dietro le dieci aree di servizio che dovrebbero sorgere prima dei Mondiali. Ieri l'esecutivo capitolino doveva decidere ma ha preferito rinviare ancora una volta al consiglio comunale di lunedì. Del resto non si è presentato alla riunione neanche l'assessore Gerace il più convinto sponsor dell'operazione.

«Sentiremo direttamente dalle società cosa vogliono», dice Carlo Pelonzi, assessore alla dilizia pubblica oppositore del progetto. «Onducano la proposta a solo poche pompe di benzina o sarà scontro».

Ma la giunta di ieri sera si è trovata sul tavolo qualche altra «patata bollente» inviata questa volta direttamente dal Coreco che ha bocciato le trattative private decise durante le riunioni di fine anno il 27 e il 28 dicembre. I finanziamenti per 1600 alloggi popolari delle cooperative e le aree per la 167. La tensione nella Sala delle Bandiere, era molto alta. «È in atto uno scontro tra la proprietà che vogliono costruire in proprio e gli imprenditori e le cooperative», accusa l'assessore Pelonzi. «Il Coreco se la deve partenziare di entrare nel merito delle proposte», rincara Bernardo. «Lo

leggerire la situazione alla Magliana all'Ostiense e a Tor di Quinto via Olimpica e viale Palmiro Togliatti». Uno stanziamento di 15 miliardi è invece toccato all'Anmu per potenziare il servizio in vista dei Mondiali.

La maggioranza capitolina si prepara ad aprire anche il capitolo scottante delle nomine. La procedura è già stata avviata, e dal Campidoglio sarebbero partite già le lettere agli ordini professionali per che indichino i nomi da sottoporre poi al consiglio comunale. E non sarà una discussione tranquilla anche per le risse già preannunciate dentro il quadripartito.

Campidoglio «Stop ai lavori per la palazzina di Colle Oppio»

La nuova casa dei servizi segreti a Colle Oppio non s'ha da fare. Il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno per chiedere l'immediata sospensione dei lavori della palazzina (nella foto) a due passi dal Colosseo. Nel documento che chiede al sindaco di sollecitare il governo e il Parlamento si sottolinea che i «lavori in ferro, vetro e cemento in pieno centro storico, in un parco vincolato e in zona archeologica, proseguono». Convinti dell'urgenza dello stop ai lavori, i consiglieri comunali hanno messo nero su bianco che l'edificio «turba profondamente i luoghi circostanti mettendo in discussione ogni principio di tutela».

Circoscrizioni paralizzate Carraro delude Pci e Verdi

Carraro non ci ha soddisfatto per nulla. I comunisti e i verdi della XVIII e XX circoscrizione ieri sono usciti delusi dall'incontro con il manager Franco Carraro. Il faccia faccia era stato richiesto dai consiglieri della circoscrizione per denunciare lo stato di paralisi in cui versano i parlamentari locali bloccati dai veti incrociati dei partiti alla giunta Carraro. Le assicurazioni verbali del sindaco (che durante l'incontro ha criticato il vuoto istituzionale nelle circoscrizioni ribadendo però la necessità che siano omologate alla giunta capitolina) non hanno tranquillizzato Pci e Verdi. Per questo i due gruppi dell'opposizione hanno deciso di proseguire l'occupazione dei consigli circoscrizionali.

Emergenza neve Vertice alla Regione

per saltare a piè pari la penuria di neve e far sopravvivere comunque l'industria alberghiera regionale. La decisione è stata presa al termine di un incontro tra il presidente Bruno Landi, l'assessore Paolo Arbarello e i rappresentanti delle province dei Comuni e delle organizzazioni turistiche.

Appalti Coni In lotta i lavoratori florovivaisti

Sono scesi sul piede di guerra per rivendicare tre diritti elementari i lavoratori florovivaisti delle ditte vicentine degli appalti Coni, sabato mattina manifesteranno al Foro Italoico dalle 10 alle 14.

Tre le richieste fatte alle ditte appaltatrici: la garanzia dell'occupazione e la stabilità negli impianti, il riconoscimento della professionalità e dei diritti, la tutela della salute. «Dopo mesi dalla presentazione della piattaforma, le ditte appaltatrici continuano a rifiutare il confronto», hanno denunciato i lavoratori - chiediamo solidarietà agli altri operai e ai cittadini».

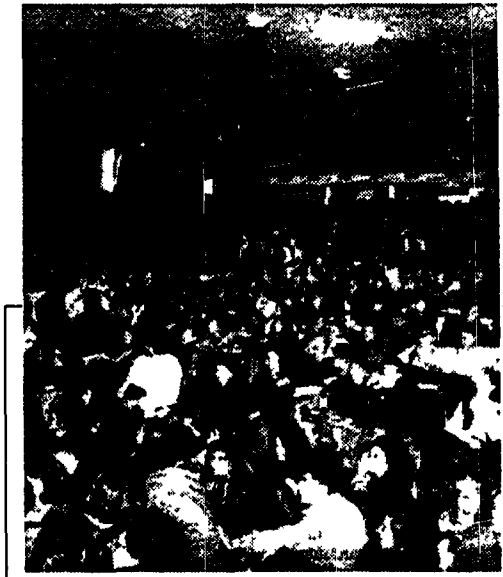
Legambiente «Alberi tagliati per i Mondiali»

Li hanno abbattuti in nome dei Mondiali. Gli alberi continuano a scorbando da vanti alle opere progettate per i campionati di calcio. A dare l'allarme è stata la sezione romana di «Italia Nostra» che ieri ha protestato per il taglio degli alberi sulla circonvallazione Clodia. Secondo l'associazione ambientalista per garantire il più rapido scorbando delle autovetture dirette allo stadio Olimpico è in programma un forte restringimento del marciapiedi e conseguentemente l'abbattimento di tutti gli alberi nel tratto di strada compreso tra piazzale Clodio e piazza Mare scialo Giardino.

Prenestino Trovato morto nel suo appartamento

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa. Francesco Guiso, 40 anni di Nuoro è stato trovato morto nella sua abitazione di via Casal Bretonne al Prenestino. Sul suo corpo il medico legale arrivato insieme alla polizia, non ha trovato tracce di violenza. Guiso viveva solo e aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio. Il corpo è stato portato all'Istituto di medicina legale dove sarà eseguita l'autopsia.

ROSSELLA RIPERT



Università Scontro sugli esami

A PAGINA 21

**Spacciatori
In manette
«Spremuta
d'arancia»**

■ Tra le panchine della stazione Termini, il trio era conosciuto come «spremuta d'arancia»: per sfuggire ai controlli, erano soliti praticare una piccola incisione nella buccia delle arance e nella fessura infilavano poi le dosi di droga. I tre sono stati sorpresi in una pensione nei dintorni della stazione, in via Amendola. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella stanza, gli spacciatori - tutti tunisini - stavano giusto arrembiando intorno alle arance per immertervi le bustine. Si tratta di Said Brahim, di 23 anni, di Algeri; Mongi Ayari Ben Youssef, di 32 anni e Najet Mdini Boujamaa, entrambi di Tunisi.

I tre sono stati catturati l'altra notte durante una retata dei carabinieri del reparto operativo che hanno arrestato anche altre venti persone per reati che vanno dal borseggio, al furto, alla detenzione e spaccio di droga. Tra gli arrestati, anche Abdelrazak Brinsi, di 34 anni, tunisino, più volte implicato nel traffico internazionale di stupefacenti. L'uomo è stato arrestato in via Nazionale a bordo di un'automobile rubata, dopo un breve inseguimento.

**Rifiuti tossici a Colleferro
Il procuratore di Velletri
ha sequestrato un'area
dell'azienda del gruppo Fiat**

**Rischi di inquinamento
per le falde della Valle del Sacco
Una vicenda iniziata nell'86
dopo la denuncia del Pci**

Sigilli alle discariche Snia



Il procuratore di Velletri ha sequestrato ieri tre discariche abusive della Snia di Colleferro. Tre ettari di terreno dovranno essere bonificati. E la richiesta della Provincia di Roma per costituzione in parte civile imporrà all'azienda del gruppo Fiat il risarcimento dei danni. I rifiuti minacciano l'inquinamento della falda della Valle del Sacco. La vicenda è stata scoperta nell'86 da due consiglieri del Pci.

RACHELE GONNELLI

■ Gli elicotteri della guardia di finanza hanno sorvolato a lungo nei giorni scorsi il paese di Colleferro senza che gli abitanti della cittadina riuscissero a capirne il perché. I finanzieri eseguivano i rilevamenti del terreno all'interno della cancellata che racchiude lo stabilimento chimico della Snia Bpd per conto del procuratore di Velletri, dott. Villone. Ieri, la svolta delle indagini partite dagli esposti dei consiglieri provinciali del Pci: Villone ha firmato l'ordinanza di sequestro di tre discariche della Snia, due in località Arpa e un'altra a Pozzolana, dentro una cava abbandonata.

La storia delle discariche Snia di Colleferro parte nel

1986 ed è stata ricordata lunedì dall'assessore alla cultura della Provincia di Roma, Renzo Carella (all'epoca consigliere) e da Luciano Attiani, consigliere provinciale del Pci, entrambi abitanti di quella zona e protagonisti della vicenda. Carella e Attiani nell'86 presentarono i primi esposti al procuratore capo di Velletri per denunciare quanto avevano saputo dai lavoratori dello stabilimento Snia. La fabbrica del gruppo Fiat, che condiziona l'intera economia della zona, era accusata di stoccare a cielo aperto e senza le necessarie misure di tutela ambientale decine e decine di bidoni di rifiuti chimici.

Ancora prima, nell'83, all'Usi Rn/30 di Colleferro era

stata presentata la richiesta di autorizzazione, in base alla legge 915 dell'82, per l'interamento di rifiuti, senza che però fosse stato chiarito di che qualità e pericolosità fossero. Addirittura secondo l'azienda su quel terreno della Valle del Sacco, una volta esaurita la discarica, si sarebbe potuto coltivare. Per anni gli operai hanno eseguito l'interamento di bidoni di ferro, alternati da strati di terra e materiale da scavo, ma a vedere i fanghi che fuoriuscivano dai bidoni rotti cominciavano a nutrire dubbi sulla loro reale innocuità. Nell'86 alcuni di questi bidoni emersero per un assestamento del terreno e furono fotografati dai consiglieri del Pci, preoccupati per il possibile inquinamento della falda acquifera del Sacco che dà da bere a circa cinquecentomila persone. «È uno scempio», protestavano i comunisti con nuovi esposti all'Usi, al pretore di Velletri, e infine alla Camera dei deputati, all'assessore regionale. Ma niente, nessuno sembrava volerne occupare. Il sindaco Psi di Colleferro, Alberto Caciolo, alla guida di una giunta quadripartita dall'83, rispose con una lette-

ra a palazzo Valentini alle ripetute richieste di chiarimenti sul perché non interveniva in qualità di massima autorità sanitaria della zona: «Tralascio ad altri momenti l'opportunità di esprimere le mie motivazioni sul perché non sono così allarmato e preciso che il fenomeno è e resta all'attenzione dell'esecutivo da me presieduto». Il sindaco si riservava inoltre di querelare per diffamazione i consiglieri provinciali per aver osato dire che era compromettente di almeno quattro ditte di pulizia che vivevano di commesse dalla Snia Bpd. Si tratta delle ditte Mac, premio Srl, UniPul snc e Apic, di cui è proprietaria la famiglia Caciolo, la maggior parte delle quali hanno sede in via Garigliano al numero 18, dove è anche l'abitazione del sindaco. «In base alla legge Ruffolo dell'anno scorso ho chiesto e ottenuto la costituzione in parte civile della Provincia - ha detto, soddisfatto, Luciano Attiani - ora gli inquinatori dovranno risarcire la collettività dei danni ambientali». E la Snia dovrà anche bonificare l'intera area, per una superficie di circa 3 ettari, ora sotto sequestro.

**19° CONGRESSO PCI
Sezione Aurelia Roma
Via Graziano, 15**

Giovedì 8 febbraio 1990
Ore 8 - Ore 18: relazione segretario uscente; presentazione mozioni congressuali; dibattito

Venerdì 9 febbraio
Ore 18: dibattito

Sabato 10 febbraio
Ore 16: dibattito

Domenica 11 febbraio
Ore 9: votazioni

Per una democrazia socialista in Europa

**Motivi, idee e lineamenti
per un programma
fondamentale di rinnovamento
e rilancio del Pci**

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO ORE 18
Sezione Pci Testaccio, via Nicola Zabaglia

Parlerà
**ARMANDO
COSSUTTA**

**PARTITO COMUNISTA ITALIANO
19° CONGRESSO - TERZA MOZIONE**

**ANTAGONISMO
ALTERITÀ
ALTERNATIVA**

*Costruiamo una società
multietnica, solidale, democratica
e non violenta. I giovani
protagonisti per un nuovo socialismo
e un nuovo internazionalismo*

ISCRIVITI ALLA FGCI. CONTATTACI
IN VIA PRINCIPE AMEDEO, 188
TEL. 733006-734124 - FAX 733390

**19° Congresso Pci
SEZIONE POSTELEGRAFONICI ROMA**
C/O SEZIONE APPIO NUOVO
VIA COLLEGGIATESCO, 26

Mercoledì 7 febbraio 1990
ore 16.30 - Nomina Presidenza
Apertura lavori
ore 17.00 - Relazione Segretario
ore 17.30 - Nomina Commissione
ore 18.00 - Illustrazioni mozioni
ore 19.00 - Dibattito
ore 20.30 - Fine lavori

Giovedì 8 febbraio 1990
ore 16.30 - Prosecuzione dibattito

Venerdì 9 febbraio 1990
ore 16.30 - Votazione mozioni

Sabato 10 febbraio 1990
ore 16.30 - Votazione delegati
Votazione organismi dirigenti

SEZIONE PCI
POSTELEGRAFONICI ROMANI

**Manifestazione
pubblica del Pci
con i ferrovieri
e i cittadini**

Mercoledì 7 febbraio ore 16.30
presso la sala sotto Sezione del DLF
«Pettinelli» sotto via Cappellini
Stazione Fs Roma-Termini

Partecipano:
Mario QUATTRUCCI
segretario regionale

Sergio GARAVINI
ministro del governo ombra
trasporti infrastrutture

Antonio BASSOLINO
della segreteria nazionale

Comitato regionale Lazio
coordinamento ferrovieri Lazio

**Arrestato
«Proteggere»
in cambio
di denaro**

■ Contattava «notabili» e politici, poi proponeva: «Vi proteggerò, basta che di tanto in tanto mi paghiate». L'uomo è stato arrestato ieri in piazza Cavour dopo essere stato fermato per un controllo. Una rapida verifica e si è scoperto che su Giulio Pannuti, di 49 anni, pendeva da tempo un ordine di carcerazione emesso dalla Procura di Messina. Nato a Roghudi, in provincia di Reggio di Calabria, Giulio Pannuti si era trasferito in Sicilia alcuni anni fa. E a Messina, dove aveva la residenza, s'era dato da fare: dopo avere studiato un poco la situazione, avvicinava professionisti della città, e politici di piccola taglia, poi pretendeva soldi in cambio della sua «protezione». Denunciato e processato, l'uomo era stato condannato a tre anni di carcere per estorsione, ma di lui si erano perse le tracce. Ora è finito in manette. Anche Fortunato Casile, 35 anni, l'amico che ospitava nella sua casa di via Curzio Malaparte, è stato denunciato a piede libero. L'accusa è di favoreggiamento.

La Sovrintendenza ai Beni ambientali ha posto il vincolo sulla ex Breda, primo passo verso l'esproprio 14mila metri quadrati coperti su una superficie di 78 ettari di terreno

«Salvate quella fabbrica, è un'opera d'arte»

La Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici ha posto il vincolo «poiché l'immobile riveste importanza storico-ambientale» all'enorme complesso industriale della ex Breda. 14mila metri quadrati coperti su una superficie di 78 ettari di terreno, proprio vicino agli scavi di Ostia Antica. «Il primo passo verso l'esproprio», ha detto la soprintendente Gallina Zevi.

ADRIANA TERZO

■ Una cubatura totale di circa 115mila metri cubi in una alternanza di monumentalità classica e decorazioni liberty. Nel suo ultimo film «La voce della luna» Fellini ha scelto l'immensa sala centrale per girarvi la scena della discoteca utilizzando migliaia di comparse che si accavallano e si intrecciano sotto l'esile carpenteria metallica a maglia triangolare degli interni. Ora, l'edificio della ex Breda Meccanica Romana, una fabbrica di costruzioni meccaniche medie e pesanti a pochi chilometri da Ostia, attiva fino agli anni 60 e ormai abbandonata, è stato posto sotto il vincolo della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici. Una decisione importante del Ministero dei beni culturali (che aveva inserito la costruzione nell'ormai famoso progetto «Memorabilia») nell'ambito di un programma più generale di salvaguardia e tutela

di monumenti di valore storico o industriali (come la ex Breda) grazie alla quale ogni velleità di tipo commerciale o speculativo è per il momento sospesa. La normativa, ai sensi dell'articolo 1 e 2 della legge 1089/1939 (vincolo diretto sugli immobili che rivestono importanza storico-industriale) è stata firmata il 6 ottobre scorso, ma è stata notificata solo in questi giorni. Dunque un secondo vincolo, accanto a quello più espressamente paesaggistico risalente al febbraio del '59 e diretto principalmente alla salvaguardia della zona, cioè del suolo, che ospita il complesso monumento della Breda Meccanica Romana. Una superficie di 78mila metri quadrati che si estende a nord verso il Tevere, sul lato est a via della Scafa (di proprietà comunale), al lato sud in via dei Romagnoli (anche questa



La ex Breda: la Sovrintendenza ha posto il vincolo, primo passo verso l'esproprio

parte di proprietà del Comune). Un duro colpo per gli attuali proprietari del «monumento», gli imprenditori Merluzzi e Ciolioli che anni fa aveva acquistato l'immobile «solfandolo» al Comune di Roma, con la ferma intenzione di avviare un centro commerciale e senza nascondere più promettenti mire espansionistiche. Recentemente si era addirittura ventilata l'ipotesi di convertirlo in un grande supermercato. Accanto agli scavi di Ostia Antica!

«Questo vincolo - ha detto la Soprintendente agli scavi archeologici di Ostia, Anna Gallina Zevi - è solo il primo passo per scongiurare ogni mira speculativa. Speriamo che al più presto si arrivi all'esproprio vero e proprio da parte dello Stato. Come? Innanzitutto con l'emaneazione di un decreto di pubblica utilità e con la successiva offerta, secondo le stime dell'Ute, del valore dell'immobile ai privati. Poi, considerando la grande importanza del complesso,

realizzarvi un centro culturale o un museo archeologico». Dello stesso parere Paolo Isaia, coordinatore della Cooperativa sul Territorio che l'anno scorso ha organizzato una mostra nel borgo di Ostia Antica dedicata proprio alla ex Breda. «Qualsiasi decisione sulla sua destinazione d'uso - ha detto - dovrà ora passare al vaglio della Soprintendenza». La Società trattori industriali macchine agricole (Stima), così si chiamava la fabbrica

prima di passare all'Ansaldo di Genova, nacque nel 1929 ai margini degli scavi romani. Nel corso della seconda guerra mondiale la produzione di aratri, erpici e seminatrici fu assunta e controllata dalla Società Italiana Breda che ne convertì le officine per costruirvi armi. Nel dopoguerra l'attività dello stabilimento tornò alla produzione meccanica fino alla fine degli anni 60. Per tutto questo tempo, poi, la fabbrica è rimasta abbandonata. Per ristrutturarla, oggi, ci vogliono più di 20 miliardi.

**Overdose
Trovato
morto
sul treno**

■ L'hanno trovato in un vagone della stazione Termini, il capo reclinato su di un sedile, le gambe allungate a terra. Dell'uomo, un nordafricano dall'apparente età di trent'anni, non si conosce neppure l'identità. Il corpo è stato scoperto dagli agenti di polizia l'altro ieri a tarda notte, durante un controllo effettuato nei dintorni della stazione Termini. Il giovane, secondo i primi accertamenti eseguiti subito dopo il ritrovamento del cadavere, doveva essere morto da pochissimo. Accanto al corpo dell'uomo, i tristi strumenti che i tossicodipendenti utilizzano per iniettarsi in vena l'eroina: la siringa, il limone, il cucchiaino. Ad uccidere il giovane è stata una overdose. L'elenco di coloro che hanno perso la vita per la eroina si allunga a mano a mano che passano i giorni. Dall'inizio dell'anno, si tratta del nono morto per droga della città.



La libreria Tuttilibri dovrà fare le valigie

L'assessore propone due sedi alternative alla libreria sotto sfratto

**La «Tuttilibri» cerca casa
Il Comune: «Non si può tutelare»**

La «Tuttilibri», a rischio da 7 anni, farà le valigie. Le migliaia di firme di cittadini e intellettuali non sono valse a «salvarla». La «coraggiosa» libreria di via Appia dovrà traslocare. Il Comune fa due proposte: trasferirsi all'Alberone, nella sede che il Collocamento sta per lasciare, o a Cinecittà. «Troppo costosa la prima - dicono i proprietari - a Cinecittà invece dovremmo ricominciare da capo».

DELIA VACCARELLO

■ Conto alla rovescia per la «Tuttilibri» di via Appia: dal 16 gennaio lo sfratto è diventato esecutivo. La libreria più grande della capitale, nata in periferia grazie ad una coraggiosa scelta, deve fare le valigie. Alla triste dipartita la giunta non si è mostrata del tutto indifferente, proponendo ai proprietari due possibili soluzioni, che però contrastano col desiderio dei signori Pecorelli di mantenere l'esercizio sul suolo «nato». Difesa negli anni passati dalle firme di 57.000 cittadini e di 3.000 intellettuali, Gabriel Garcia Marquez, Rita Levi Montalcini, il Cardinal

Poletti, per uso commerciale di vari locali di proprietà comunale. L'altra prospetta l'affitto della sede attuale dell'Ufficio di collocamento che tra breve trasloccherà. Si tratta di 1200 metri quadrati, che però non appartengono al Comune. Cosa ne dicono i Pecorelli? «L'affitto dei locali all'Alberone è impronunciabile - dice uno dei due fratelli -, attualmente il Comune paga 25 milioni al mese, e i proprietari intendono sicuramente aumentare il canone. Per i locali di via Appia invece paghiamo 6 milioni. Poi, per tenere un esercizio in una sede così ampia dovremmo assumere almeno tre dipendenti in più. Insomma, fatti i conti sarebbe una spesa insostenibile». E l'altra proposta? «La clientela che abbiamo qui non verrebbe sicuramente a Cinecittà, che tra l'altro è una zona meno commerciale. Si tratterebbe di ricominciare tutto da capo. Comunque dovremmo vedere i locali».

Il contratto di locazione è scaduto dall'83, e con le pro-

roghe si è giunti fino al '90. Rimanere sull'Appia è dunque una speranza vana? «È impossibile - dichiara lo staff di Carraro, che si è personalmente interessato alla salvaguardia della libreria. Il Comune non può fare nulla. La società Leni, proprietaria dell'immobile, intende adibirlo a vendita di abbigliamento per bambini, ampliando il locale adiacente destinato allo stesso uso, e nessuno può impedirglielo. Esiste una legge che salvaguarda le attività di commercio e artigianato di particolare valore, ma riguarda solo gli esercizi che gravitano nel centro storico. Abbiamo interessato l'Avvocatura per sapere se era estendibile alla IX circoscrizione, ma la risposta è stata negativa. Le attività culturali di periferia dunque sono senza tutela. Il Comune può soltanto offrire i locali di Cinecittà - aggiunge Labellarte - ed è prevedibile che i Pecorelli possano pagare un affitto basso, grazie alle riduzioni previste in caso di concessioni per attività culturali».

La rivolta degli studenti



Il prof blocca gli esami «Rinunciate all'occupazione»

A TITOLO PERSONALE

Il «prurito» di una cultura senza barriere

LOREDANA MASSARO

Sono entrata nel «Movimento della pantera», ma mi sono sentita a disagio. Dovevo studiare per gli esami, non ero d'accordo con alcune posizioni. Poi ho trovato un modo mio per inserirmi lavorando nella commissione sulle barriere architettoniche. A fatica, perché non ho quasi mai parlato in pubblico, affronto i primi interventi in assemblea, applausi... sono felice. Convoco le prime riunioni, conosco Vittoria, una ragazza handicappata, progettiamo una rampa d'ingresso per i portatori di handicap all'entrata della facoltà di Lettere. Beh, dopo due settimane ne sono dentro e non torno indietro. Come studentessa di filosofia mi preoccupa la privatizzazione dell'Università. Non è solo questione di compra-vendita della cultura e della ricerca. È in gioco l'intera risorsa culturale del paese, la capacità di sfruttarla e di servirsene nel miglior modo possibile ed anche la capacità di rendere operanti parole come libertà di pensiero e di ricerca, attuazione della democrazia politica.

Anche se la mia generazione è cresciuta di fronte alla presenza continua di slogan pubblicitari, non si è lasciata fagocitare se oggi è in grado di capire quanto è facile per un potere finanziario intervenire sulle teorie scientifiche per deviare la strategia di ricerca da un cammino che porterebbe ad un «reale» miglioramento dell'uomo e non a quel «relativo» benessere che ogni giorno ci viene propagando, quella così facile e incontrollata disponibilità ai beni di consumo che dovrebbe metterci in sospetto. Miglioramento è piuttosto la capacità di pensare, di desiderare una storia dell'uomo diversa e realizzarla nel concreto.

Questi non sono i «vecchi» temi del populismo cattolico e del populismo marxista come scrive Francesco Alberoni e neppure un «capriccio giovanile» o la «dotta ignoranza dei giovani» come ha scritto Saverio Vertone sull'«Europeo», permettendoci di usare in modo improprio le parole del filosofo tedesco Nikolaus Krebs. Questo forse non interessa la maggior parte degli uomini che tengono in mano i monopoli finanziari, i loro referenti politici, quelli che seguono le quotazioni in borsa, che pensano la politica solo come lottizzazione di voti. Questi sono temi che riguardano chi ha voglia di vivere. Come diceva Einstein: «Bisogna aver prurito per graffiarsi».

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Niente appelli a Medicina
Il docente vuole avere libera l'unica aula occupata e nasce il malcontento di chi deve essere interrogato
Tutto regolare a Matematica
Chimica, Fisica e Psicologia
Le richieste di Lettere

GIAMPAOLO TUCCI

Il movimento deve confrontarsi quotidianamente con il problema esami. È il suo dilemma, il doppio binario su cui è costretto a camminare. Giorni di protesta, eccezionali, che non permettono però di trascurare la vita universitaria, quella dei tempi «normali». Esami, didattica. A provocare il blocco, talvolta è l'intransigenza degli studenti, altre volte quella dei docenti. Qualcuno ha definito gli studenti occupanti «pragmatici e gentili». Dunque: occupazione «pragmatica e gentile». E allora? Basta chiedere e ci sarà aperto: l'altro ieri il professor Nicola Orsi, docente di microbiologia, ha avuto il «permesso» dagli studenti di Medicina di tenere, secondo calendario, l'appello d'esame nell'Aula A dell'Istituto d'Igiene, l'unico locale occupato della Facoltà. A niente sono valse le proteste degli studenti: ci sono tante aule a disposizione, noi occupiamo solo questa, non ci costringete ad un muro contro muro. Il professore si è impuntato e gli studenti no. Ieri, la storia si è ripetuta. Altro esame previsto nell'aula A. Altro professore che non vuole sentire ragioni. A questo punto, però, il sospetto si è fatto prova: lo spazio occupato dagli studenti da reale diventava simbolico. E lo sgombero dei simboli è più facile. Dunque, gli studenti hanno detto no. Le ragioni del professor Gian

Maria Fara, docente d'Igiene: la prova d'esame è scritta, è indispensabile «isolare e sorvegliare» gli esaminandi, l'aula A è la più spaziosa, le altre permetterebbero contatti tra gli studenti. La replica degli occupanti: gli esaminandi sono 20, l'aula B, adiacente alla A, contiene 90 posti, dunque «lo stato di necessità» tirato in ballo dal professor Fara è pretestuoso. Posizioni nette e contrapposte. In mezzo, gli studenti che avevano intenzione di sostenere gli esami: non sapevano chi era il loro «nemico». Il professor Fara ha spostato l'appello a domani, quando dovrebbero sostenere l'esame anche gli studenti di altri tre canali. Gli occupanti, insomma, dovranno fare i conti con un esercito di esaminandi.

Il dilemma esami non è circoscritto alla facoltà di Medicina. È all'ordine del giorno dell'intero movimento. In alcuni casi (Scienze politiche e Lettere) gli occupanti volano alto, chiedendo, oltre ad appelli mensili, anche un controllo diretto (le modalità non sono ancora chiare) degli studenti sullo svolgimento degli esami. Ieri mattina, gli studenti di Scienze politiche hanno avuto un colloquio «informale» con il preside Mario D'Addio. A quanto pare, il professor D'Addio si sarebbe rifiutato di «riconoscere» il movimento studentesco, invitando pe-



In alto e a sinistra i «segni» dell'occupazione; sotto, un attimo di relax

rò una delegazione di 50 studenti al consiglio di Facoltà che si terrà domani pomeriggio. Gli studenti si presenteranno con una piattaforma rivendicativa di 4 punti (nella mattinata di domani dovrà essere votata in assemblea): ripristino degli appelli d'esame di marzo e aprile, riapertura immediata dei dipartimenti, apertura con orario continuato delle biblioteche, controllo studentesco sugli esami. Una piattaforma analoga sarà presentata stamane dagli studenti di Lettere (3 delegati per commissione) al preside Achille Tartaro. In particolare, gli studenti chiederanno di poter costituire commissioni

di controllo sullo svolgimento degli esami, che dovrebbero durare «fino a quando una nuova didattica non superi il divario tradizionale tra studenti e professori». Il professor Tartaro, dal canto suo, ha chiesto come condizione preliminare per aprire un dialogo «la disoccupazione della presidenza». Diversa la situazione nelle altre facoltà: in alcune gli esami si svolgono regolarmente (Matematica, Psicologia, Chimica, Fisica), altre sono bloccati dagli studenti (Geologia, Statistica, Magistero), o dallo sciopero di ricercatori e associati (Linguaggio, Ingegneria). A Fisica, dove gli esami sono cominciati

già dieci giorni fa, nel pieno dell'occupazione, l'altro ieri il consiglio di corso di laurea ha deciso di «concedere» un appello straordinario per aprile; in contropartita, gli studenti dovranno limitare l'occupazione solo ad alcune aule dell'edificio. A decidere sarà un'assemblea convocata per i prossimi giorni. Ma, intanto, gli studenti di Fisica lamentano che sia stata completamente «elusa» la nostra richiesta di trimesalizzazione dei corsi. La concessione dell'appello di aprile sembra un contentino, mentre avevamo chiesto una modifica strutturale nella periodizzazione degli appelli d'esame.

No del movimento a dibattito tv con Ruberti



Il movimento studentesco universitario ha rifiutato di partecipare ad una trasmissione televisiva, in programma sabato prossimo su Raidue, che prevede la presenza del ministro Ruberti e di vari rappresentanti del mondo sindacale, universitario, industriale e politico. A quanto pare, una questione di «coerenza democratica». «Il movimento - hanno detto gli studenti - non accetta il criterio della delega e non vuole mandare quattro rappresentanti che, evidentemente, non possono esprimere la ricchezza e la pluralità che è al suo interno. D'altronde - hanno aggiunto - questa non può essere la prima occasione di confronto con il ministro, che fino ad oggi ha scelto sedi di dibattito ed interlocutori di comodo, rifiutando di mettere piede in una facoltà occupata».

Studenti medi Due scuole in autogestione

Gli studenti medi, la cui protesta è cominciata prima di quella degli universitari, rilanciano. Ieri, sono entrati in autogestione due istituti. Gli studenti del liceo scientifico Castelnuovo (Montemario) riuniti in assemblea hanno deciso di «aderire al movimento della pantera». Oggi subito al lavoro: sono previste nove commissioni di studio, dallo spettacolo alla storia contemporanea. Anche gli studenti dell'Itas «De Fonseca» (Prenestina) sono scesi in campo. La loro autogestione «è volta ad ottenere quanto previsto dal regolamento d'Istituto: un servizio sanitario, infrastrutture decenti e un minimo di organizzazione della didattica». Dopodomani, alle 15, nell'aula 2 della facoltà di Lettere de «La Sapienza», si riunirà il coordinamento cittadino degli studenti medi.

Economia Un libro bianco sul disagio

Gli studenti di Economia in movimento (Economia e commercio) passano dalle parole ai fatti. Per la serie, i disagi dello studente, presentano un libro bianco «sulle gravi disfunzioni della Facoltà, sovrappopolata e malgestita». L'appuntamento, cui sono stati invitati studenti e professori, è per oggi alle 12, nell'aula 7b, l'unica occupata e autogestita dagli studenti. Il libro bianco è il risultato dei lavori della commissione di lavoro sulla didattica.

Statistica Dibattiti incontri seminari

Molti gli appuntamenti in programma oggi a Statistica. Alle 10 in aula III il professor Brazzoduro parlerà di «Capitale finanziario, speculazione edilizia e qualità della vita»; nel pomeriggio, alle 16, seminario della serie «Manipolazione dell'informazione», su «La Statistica ed il delicato ruolo del trattamento dei dati», con l'intervento di due esperti, i professori Coppi e D'Arcangelo. In serata, alle 21, informazione e, soprattutto, divertimento garantito con Stefano Disegni e Massimo Caviglia, che parleranno, ovviamente, di vignette e satira.

Psicologia e Lettere Lo spettacolo continua

Occupazione d'autore, come ogni giorno, a Psicologia e Lettere. Tre i film oggi in programma nella sezione «Le luci rosse» della facoltà di via degli Apuli. Alle 15.30, La legge del desiderio di Pedro Almodovar; alle 17.30 Betty blue e alle 19.30 Hollywood Party di B. Edwards. Non mancano i seminari: alle 11 si parlerà di «I bambini desaparecidos nati in carcere in Argentina» con M. Bianchedi e di «Utilità della lingua inglese a Psicologia»; alle 12 un seminario su «Effetti psicologici sull'identità infantile» al quale interverrà E. Bianchedi. Un seminario anche a Fisiologia occupata: alle 17.30 si parlerà di «Per lo Stato di Palestina. Diritto allo studio, diritto al futuro». In serata, tutti sulla scalinata della Minerva, dove, organizzato dalla commissione cultura di Lettere, si terrà un concerto jazz con Steve Groomsman.

GIAMPAOLO TUCCI

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL
AGENZIA GENERALE 690

Una grande impresa al servizio del mondo del lavoro

OFFRE: CONSULENZE ASSICURATIVE SU PROGRAMMI DI RISPARMIO - POLIZZE INFORTUNI - POLIZZE DI ASSISTENZA SANITARIA - POLIZZE AUTO CON POSSIBILITÀ DI SCONTI PER GLI ISCRITTI AL SINDACATO. CONSULENZE FINANZIARIE METTENDO A DISPOSIZIONE I MIGLIORI AGENTI PER OGNI VOSTRO PROBLEMA. CONVENZIONI ISCRITTI CNA - CONFESERCENTI - DIPENDENTI ENTI PUBBLICI.

Per migliori chiarimenti rivolgersi:
UNIPOL ASSICURAZIONI
- Via Ercole Pasquelli, 3 - Tel. 423263 420105
- Via Sacco e Vanzetti, 46 - Tel. 4060280
- c/o Zona Sindacale Est - Via Ripa Teatina, 25 - Tel. 4125076 4123583
- c/o Zona Sindacale Centro - Via del Velabro, 5 - Tel. 6782596 6790569

Aldo Tozzetti
LA CASA E NON SOLO
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Presentazione di Giovanni Berlinguer

VUOLISIRE
EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL
LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N.
4071400/int. 243

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

SABATO 10 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE
Enciclopedia dei Diritti del Cittadino
Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'HANDICAP
a cura di Dina Liberatori Roggi ed Emilio Elena

CHI È HANDICAPPATO
QUANTI SONO

LE PRINCIPALI FORME
MENTALI
SENSORIALI
MOTORIE
EPILESSIA
AUTISMO
SINDROME DI DOWN
SORDITÀ
SORDITÀ PIGMENTOSA
RETINITE MULTIPLE
SCLEROSI MULTIPLE
EMOFILIA
EMOFILIA
TALASSEMIA
IDROCEFALIA
PARAPLEGIA
TETRAPLEGIA
POLIOMIELITE

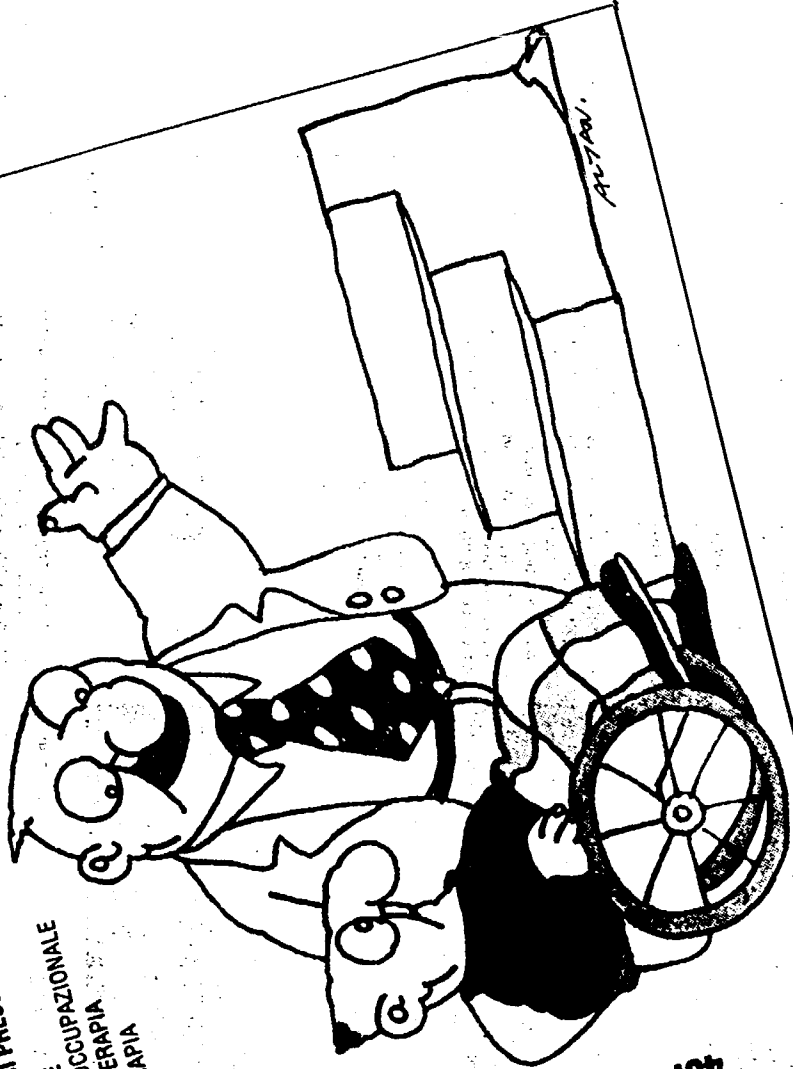
LE LEGGI
ASSISTENZA SANITARIA
RIABILITAZIONE
EDUCATORI
EDUCAMENTO
ACCERTAMENTO
PENSIONE
ASSEGNO
ASSEGNO ACCOMPAGNAMENTO
DI ACCIONE SOCIALE
PENSIONAMENTO
LAVORO PROTETTO
LAVORO E TRASPORTI
BARRIERE
ARCHITETTONICHE

LE PRESTAZIONI ECONOMICHE
LE DOMANDE
L'ACCERTAMENTO
LE PRESTAZIONI

LA SCUOLA
L'OBBLIGO
LE MEDIE SUPERIORI
I CIECHI
I TRASPORTI
LA FAMIGLIA
IL DIRITTO AL LAVORO

LE INIZIATIVE DELLA CEE
LE INIZIATIVE PROFESSIONALI
RIABILITAZIONE SOCIALE
E FORMAZIONE ECONOMICA
INTEGRAZIONE ECONOMICA
INTEGRAZIONE SCOLASTICA

48. SALUTE
LA DIAGNOSI PRECOCE
LE TERAPIE OCCUPAZIONALI
TERAPIA OCCUPAZIONALE
MUSICOTERAPIA
IPPOTERAPIA



L'Unità

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malata) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	

Pronto intervento ambulanza	
47498	
851312	
5806340/5810078	
5280476	
6789838	
5544	
3570-4994-3875-4984-8433	

Coop auto	
5904	
5844	
6793538	
650901	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	67101
Somone di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto 112 (fossico)pendenza alcolismo	6284639
Aied	860661
Orbis (previdita biglietti concerti)	4746954444

5921402	
46954444	
490310	
460331	
3309	
861652/8440890	
47011	
547991	
6543394	
6541084	
337809 Canale 9 CB	
389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) via Croce in Gerusalemme, via Di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Con i giovani narratori la paura fa Panta

MARCO CAPORALI

Il primo numero del quadrimestrale *Panta* (Bompiani ed., lire 14.000) è stato presentato presso la nuova libreria Feltrinelli da Furio Colombo, Alberto Moravia, Enzo Gino, Giorgio Patrizi e da un folto gruppo di giovani narratori tra cui i protagonisti dell'impresa editoriale Alain Elkann, Elisabetta Rasy e Pier Vittorio Tondelli. Una peculiarità di *Panta* è la sua natura generazionale: artefici e collaboratori hanno tutti esordito nel decennio passato e sono nati tra la seconda metà degli anni quaranta e la fine dei cinquanta. Il dato anagrafico non conosce frontiere. Americani, cinesi, francesi, italiani, algerini hanno subito, rispetto ad accolti mitologie, mode e prodotti sempre più uniformi e consensi a modalità sovranazionali, in virtù dell'universo multimediale suscitatore di medesimi idoli, immagini e conflitti in contesti divergenti e fino a ieri inaccessibili. Ritrova così legittimazione il criterio generazionale che la neo-avanguardia con un colpo aveva gettato alle ortiche. Cade inoltre il sospetto che aveva circondato la nozione di letteratura in tempi recenti quando il primato della politica impediva di erigere steccati intorno ai campi dell'arte. Non è più consentito dubitare del valore della letteratura strumento conoscitivo ed esplorativo di territori altrimenti imperscrutabili. L'impegno oggi significa rottura delle abitudini linguistiche che l'au-

Intervista a Paolo Tombolesi, giovane pianista «dissidente»

Piano, pianino con il jazz...

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza, interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città. Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti della scena underground cittadina accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattività pervicacia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...

DANIELA AMENTA

Un background musicale vario costellato da esperienze di ogni genere aperto agli stili più disparati anche se per Paolo Tombolesi, giovane pianista dalle idee chiare, rimane il jazz il linguaggio espressivo capace più di ogni altro di ispirarlo, quasi un filo di Arianna che lega insieme forme sonore apparentemente incompatibili. Tombolesi diplomato in pianoforte ed allievo di Enrico Pieranunzi, ha collaborato con alcuni dei personaggi-chiave della scena jazz contemporanea da Bruno Tommaso a Massimo Urbani, da Dusko Goykovich a Tony Scott. Oggi insegna piano al Ciac di Roma e tiene lezioni musicali alla Jazz University di Terni.

Quando è iniziata la tua passione per la musica?

A sei anni. I miei genitori mi regalavano una tastiera a pile e visto che dimostravo una certa attitudine...

Un giovanissimo talento, dunque!

Non parlerei di talento, non

credo in questo concetto. Perché? Perché per anni mi sono scontrato con delle mie difficoltà interiori di conseguenza maestri ed insegnanti non ponevano grande fiducia nelle mie possibilità, amando addirittura a consigliarmi di lasciar perdere con la musica.

Come mai?

Appena mi avvicinavo ad una tastiera mi paralizzavo, mi assaliva il panico. Si trattava di un problema di carattere psicologico che ho vinto costringendomi, quasi, a suonare. Mi sono forzato ad esibirmi sempre, in ogni caso con chiunque me ne offriva la possibilità. Ho raccolto una serie di esperienze nel campo del liuto, della musica leggera e parallelamente ho continuato a studiare per conseguire il diploma al Conservatorio. Ho superato questa «impasse» avvalendomi anche delle tecniche connesse con le arti marziali, avvicinandomi allo zen, imparando insomma ad utilizzare il mio corpo in maniera differente rispetto a quanto accadeva nel passato.

È il jazz?

Il jazz l'ho scoperto con Pieranunzi di cui sono stato prima allievo e poi ascoltatore devoto. Chi suona il jazz non è semplicemente un esecutore. La necessità di improvvisare lascia ampio spazio alle tue capacità compositive. Per tale ragione amo questa musica.

Cosa pensi della scena romana?

Dietro l'aria festosa che emerge dalle segnalazioni del «TroveRoma» per cui la nostra città sembra il paese dei balocchi c'è invece una realtà fatta (con rarisime eccezioni) di ristoranti spacciati per associazioni culturali dove si ritrova un pubblico distratto che ha voglia di ascoltare suoni rarefatti, una colonna sonora discreta che inattesa senza creare problemi.

Spieghi meglio.

Il fatto è che ci siamo americani. Negli Stati Uniti il jazz non è mai stato considerato realmente una forma d'arte. Piuttosto nelle coscienze degli americani medi questo genere è una specie di intrattenimento sofisticato. In Italia la situazione sta divenendo molto simile. I gestori dei locali ora, per eludere il fisco e pagare meno tasse, si chiamano «operatori culturali» lo non vedo negativamente tutto questo ma vorrei che non si parlasse di boom della cultura. E allora se in un ambito così strutturato non fai proposte «easy» o spettacolari difficilmente trovi spazio. Non accogliere tutte le responsabilità ai gestori dei club. Ritengo invece che dovrebbero essere gli Enti pubblici ad occuparsi seriamente di questa faccenda. D'altra parte il mancato intervento delle strutture preposte è evidenziata anche nei confronti della musica classica dove pure si spendono miliardi per gestire male il Teatro dell'Opera.



Il pianista Paolo Tombolesi, sotto, Elisabetta Cavallotti, Francesca Romana De Martini e Caterina Venturini in «Ritratto di donne in bianco».

Un filo rosso tra Schumann e Beethoven

UMBERTO PADRONI

La stagione concertistica dell'Agnius si è illustrata dell'arte pianistica di Alessandro Drago, musicista di pensiero e sensibilità che al Foro Italico ha delineato lunedì in un nico pomeriggio l'aspetto portante - l'idea vanata - della nostra musica. Le Trentadue Variazioni in do minore di Beethoven e gli Studi Sinfonici di Schumann op 13 - nelle cui strutture scontate le differenze stilistiche, la materia si trasforma a livello molecolare - hanno rappresentato nel programma l'approdo estremo di un unico disegno che in precedenza s'era mostrato nell'altra grande forma sinfonica la «sonata».

Anche le tre Sonate di Domenico Scarlatti e la Sonata op 31 n. 2 (la Tempesta) di Beethoven che Drago ha eseguito nella prima parte del concerto hanno rivelato nell'animazione degli sviluppi l'organizzazione di una trama che nel principio variato ha il proprio filo rosso.

Il pianismo di Alessandro Drago si pone provvidenzialmente con la classicità di una colta lucida e talvolta pensosa lettura, a confortante ripartizione di frequenti artificiose forzature - una moda dell'ar-

Tre fanciulle in un giardino d'estate

AGGEO SAVIOLI

Ritratto di donne in bianco di Valeria Moretti, regia di Walter Manfrè, scenografia di Tommaso Mari, costumi di Lucia Cavallotti, Francesca Romana De Martini. Catena Venturini Teatro «Il Cenacolo», fino all'11 marzo.

Un titolo che sembra evocare la grande pittura impressionista, e un apparato visivo che, a tale suggestione, dà immediato riscontro mostrandoci tre fanciulle in lunghi e leggeri abiti d'epoca, entro un quadro (sommariamente ma efficacemente accennato) di campagna verdeggiante. Le immagini luttuose subito si animano e parlano, intessono un garbato caleccio, quasi rispondendo alle voci della natura uccelli e insetti fiori e piante sono l'argomento primo di quegli innocenti conversari, nei quali sentiamo però insinuarsi ombre gelide, lame di buio. Amiche dei tempi del collegio, legate fra loro in un sodalizio affettuoso e lievemente morboso, le tre ragazze hanno fatto fronte insieme a un uomo, anzi all'Uomo, incamazione brutale e possessiva di un mondo maschile seducente, forse, ma avvertito pur sempre come oscuro, insondabile ostile.

Al rinfrenarsi figurativo dei quali si è detto all'inizio, s'intrecciano e si sovrappongono quelli letterari il pensiero si rivolge a certa narrativa inglese, non solo (ma anche) di mano muliebri. Il clima è infatti con accentuazioni progressive piuttosto «gotico», ai limiti dell'«horror». C'è insomma



del maniero, quantunque di nobile stoffa nel presente lavoro di Valeria Moretti, giovane autrice già cimentata vanando temi e forme, con distinti aspetti della condizione femminile, del rapporto e conflitto tra i sessi. Il testo attuale in particolare rivela un puntiglioso impegno di scrittura che mediante l'accurata regia di Walter Manfrè, si traduce in uno spettacolo singolare, lodovole succinto (una cinquantina di minuti filati), e benissimo sostenuto dall'apporto di tre attrici di fresca età provenienti da scuole diverse (Roma, Firenze, Bologna) preparate a dovere (si vede che a qualcosa tutto considerato gli studi servono) e dotate di personale talento tanto più apprezzabile in quanto l'azione ha luogo in stretta vicinanza del pubblico con tutto il rischio supplementare che ciò comporta.

Viaggio telematico in America con una caravella di Colombo

LAURA DETTI

Andiamo all'America? È il dubbio interrogativo di un gruppo di artisti e associazioni che si interessano di telematica o come si dice di «arte telematica». Ma cosa è l'America? Centra sia per accendere il cinquecentesco anniversario dell'approdo di Cristoforo Colombo alle rive del nuovo continente. Era l'anno 1492 un genovese impavido slidava il mare misterioso e le rigide regole nazionaliste e «signorili» di quel tempo.

«Cast», «Futuro telematico», «Gli Angeli», «Mc Luhan e co», «Tempo reale» e «The 1992 Christopher Columbus Consortium» vogliono ripercorrere 500 anni dopo le tracce dell'«antico» navigatore. I parativi del viaggio sono già iniziati. Ospitati dalla Galleria degli Angeli di fronte al Viminale, Giovanna Colacevich e Agostino Milanese hanno messo insieme l'equipaggio che «partirà» (?) per l'America.

Vediamo in che modo. Chiunque poteva essere fotografato e prenotare - rilasciando nome cognome e indirizzo - un posto in una delle caravelle di Cristoforo Colombo. Il gioco è iniziato così. Ma come si viaggia? Qui entrano in scena i «segreti» telematici. Fax telefono video televisivo computer, e qualunque mezzo di comunicazione a distanza trasporteranno l'equi-

paggio nei punti di scalo ed infine in America. Si conoscono «a distanza» luoghi e popoli lontani. E poi dice Giuseppe Salerno di Tempo reale: chissà forse si effettuerà anche un viaggio fisico. Ma cosa è e dietro al gioco metaforico al viaggio a distanza? C'è l'arte legata alla tecnologia il superamento delle regole spazio-temporali una filosofia «futurista» annullatrice del passato il bisogno di comunicazione tra gli uomini una concezione antropocentrica. Le stesse ragioni almeno in parte che spingono Colombo alla scoperta di nuovi mondi. Ma ora si parla di una vera e propria arte telematica capace di comunicare e trasmettere qualcosa a chiusa

Cinema cubano per bambini

Anche i bambini a «Una Isla llamada Cuba». Si inaugura oggi (repliche fino a venerdì) al Cinema dei Piccoli di via della Pineta (Villa Borghese) la rassegna «Cinema cubano d'animazione per l'infanzia». L'ingresso è libero. Proiezioni alle ore 15.30 e 17.30. Il cartellone offre dieci filmati d'animazione ispirati ai film disneyani. Si parte con «El taxi» di Miguel González Blanchout (1980) e «Suenos y pesadillas» di Tulio Raggi (1981) seguono otto pellicole firmate Mario Rivas «Flop» (1978), «Sifig» e il vramontiano (1980), «La gallina de los huevos de luna» (1981), «Los Apuros de un gatto» (1983), «Una leggenda americana» (1981), «El bohío» (1984), «Filminuto 6» (1982) e «Filminuto 11» (1985).

Datenews: mare senza nucleare e ricerca sul risparmio energetico

«Greenpeace. Mare senza nucleare / Nuclear free seas» si legge nel disegno della copertina di un libro «Il rischio nucleare nel Mediterraneo» edito dalla Datenews (L. 14.000). Il volume riporta il rapporto di Greenpeace, tutte le armi gli incidenti e le unità nucleari delle superpotenze. Una sorta di quadro documentato e allarmante del nardo nucleare navale, fuoi dai recenti trattati sul controllo degli armamenti e all'oscuro dell'opinione pubblica tratto dai «Neptune Papers» pubblicati congiuntamente da Greenpeace e dall'Institute for policy studies di Washington. Questa edizione è stata adattata e curata da Paolo Guglielmi biologo e coordinatore della campagna «Mare senza nucleare».

«Come ridurre l'inquinamento risparmiando energia» è il titolo di un'altra recentissima pubblicazione della piccola casa editrice romana. I risultati di tre anni di controlli su ottomila impianti di riscaldamento in un'agile libreria a cura di Alessandro Mengoli e Paolo Cecamore (Datenews L. 15.000).

TELEROMA 56

Ore 10.30 - Piume e paillettes - 11 Tg filo diretto 12 - L'afondamento della Valtellina - film 14.45 - Piume e paillettes - 15.30 Cartoni animati 17 Teatro oggi 18.15 - Mash - 19.30 - In casa Lawrence - 20.30 - La droga maledetta - film, 22.30 Teledomani 23 Tg Roma, 0.10 - Il circo degli orrori - film

QBR

Ore 12 - Angie - telefilm 12.45 - Cristal - telenovela 16.45 Cartoni animati, 17.45 Dicoianni Versilia - 19.66 - Voglia di Londra - telefilm 18.20 - Cristal - telenovela 20.30 Tutti in scena, 22.45 - Matt Heim - telefilm 23.45 Servizi speciali Gbr nella città 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 14 - King Kong - cartoni 16.30 Scienza e cultura 17.30 Magazine 18.30 Detective in pantofole 19 Programma per ragazzi 20 - Il compagno B - film 21.30 Reporter 22 Speciale fantascienza 22.30 Documentario

spettacoli a ROMA

CINEMA - OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACQUARO', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PUSKAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', 'GRACU', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ALBANO', 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', etc.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» di Peter Greenaway

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista» il regista rimette toro con un film enorme (23 miliardi di lire) interpretato da due campioni della risata: Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal...

HARRY TI PRESENTO SALLY

Un uomo e una donna. dieci anni di equivoci per direi infine «l'amore». Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Fosse) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna...

SEDUZIONE PERICOLOSA

E tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio». In un film di grande fascino e di qualche fascino come («evoluzione») si rivide Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» e pezzi che si imbarca in un indagine pericolosa...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21. Salsa e arena di Gino Nardelli e Enzo Verrenghi. AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 6861928) Alle 21.30. PRIMA. L'ultima estate di Ulisse di S. Mecarelli con la Compagnia del Teatro Regio di G. Borghesani. AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 5280647) Alle 20.30. È meglio che la luce rimanga spenta con il Gruppo Teatrale della Cattiva Compagnia regia di Walter Manfrè. IL PUPP (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 5810721) Alle 22.00. Plovia, calamari e gamberi di Antonella e Sorbucci con Landro Florini Giuly Valeri. INTRASTREVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 4595782) Alle 21. Corcaes tenore di Ken Ludwig con Enrico Montesano. GAZZUZZO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089) Alle 21. A Sargej Easlin con Lisa Ferlazzo-Natoli. Regia di Lia Neri. SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4126287) Domani alle 20.45. 2° Rassegna culturale Oltre l'Aniene. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3689800) Alle 21.30. Delitto perfetto di Freddo Knott con Silvano Tranquilli. Giancarlo Sisti regia di Pier Latino Guidotti. TORDINO (Via delle Acquasparta 16 - Tel. 6545680) Domani alle 20. PRIMA. Perversioni sessuali e Chicago di David Mamet. Regia di Mario Lanfranco. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6869949) Alle 21. I legami pericolosi di J. Omboni. P. Poli da Lucio con Paolo Poli. Milena Vukotic. Regia di Paolo Poli. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberata 3 - Tel. 57698170) Alle 19. Siamo spiacenti di U. Di No. Buzatti. Regia di Massimo Luciani. Alle 21. Bellavita di Luigi Pirandello e Amleto di Eduardo De Filippo con F. Bucci. L. Martnez.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711) Alle 10. Il figlio mammona di Giuliana Poggiani con Burattini. Antonella Capuccino (per le scuole in prenotazione). ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Domani alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7090255) Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945) Alle 10. Duello tra Anfibrone e Giove con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasquolino. Regia di Barbara Olson (spettacolo per le scuole). DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24 - Tel. 6810118) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel. 5896201-6893098) Riposo. QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 5743024) Alle 20.45. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare con Roberto Sturzo. Cristina Borgognoni regia di Giacomo Mauri. ROSA (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770) Alle 21. Fior di gaggia guarda al che po' fa la gelosia di E. Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Alle 21. PRIMA. Angeli e soli...

VIDEOOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 - Mash - 13.30 - Giranda de Pedra - 14.30 - Tg notizie e commenti 15 Rubriche 17 - Due onesti fuorilegge - 18.30 - Giranda de Pedra - 19.30 Tg notizie e commenti 20 - Mash - 20.30 - Tutto mi porta a te - film 23.15 Campionato brasiliano di calcio 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 - Mr. Moto coglie l'occasione - film 11.30 - Prigioni - 14.30 - Tg notizie e commenti 15.30 - Tg notizie e commenti 16.30 - Tg notizie e commenti 17.30 - Tg notizie e commenti 18.30 - Tg notizie e commenti 19.30 - Tg notizie e commenti 20.30 - Tg notizie e commenti 21.30 - Tg notizie e commenti 22.30 - Tg notizie e commenti 23.30 - Tg notizie e commenti

T.R.E.

Ore 9 - L'ironia della sorte - film 11.30 - Tutto per voi - 13.30 - Cartoni animati 15 - Pasticci - 18.30 - Documentario, 19.30 - Cartone animato 20.30 - Piccoli fuochi - film 22.30 - Sportacus 22.45 - Excalibur, 23 - Discosa all'interno - film

IL RITORNO AL FUTURO 2

Vi era piaciuto il ritorno al futuro? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no evitate come la peste il motivo è semplice: è un seguito di qualità di un simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente. Perché a un certo punto della trama (in un'incantesimo) il primo e il secondo film si intrecciano e si intersecano e si condizionano l'un l'altro. Ma fermiamoci qui. Sappiate solo che Marty McFly (Michael J. Fox) e il amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985) poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso. Il seguito al capitolo 1 già pronto si svolgerà nel Far West. SUPERCINEMA

THE ABYSS

Il kolossal prodotto da De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquee» aperta da «Leviathan» ma vince in scioltezza la gara di David Twohy. È un buon film ricco di tensione e realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Avatar». Anche se il finale (un po' nello stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po' nei toni misco-mielosi. La storia a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto. Pensano subito che sia un aereo colpito dai soliti russi. Ma quelle strane «meduse» che fluttuano tutt'intorno che cosa saranno? NEW YORK

L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo Gilman possono stare tranquilli. Il loro amore letterario non è stato tradito. Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la regia di «The Birthday Party») e il suo partner, il regista americano James Schamus, hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un attore famoso. Jason Robards ma ne hanno rispettato lo spirito.

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES

È il film che ha vinto la «Palma d'oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie. La vicenda senza saperlo di una coppia yuppie e «arrivata» cambia quando compare un vecchio amico di lui. Ha l'aria strana, è preteso in confidenza con la ragazza, le dice che è impotente. Né il marito d'altra parte si lamenta distratto con è dalla esuberante e disinibita sorella (di lei) i videotapes li gira invece l'amicante intruso, ci sono donne che parlano «e basta» di sesso e lui li usa per eccitarsi. Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l'una per l'altra. AUGUSTUS

MUSICA

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 46564) Oggi alle 20.45. I puritani di V. Bellini. Diretto e Sporo Argiris. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia Sandro Secchi. Interpreti: Christa Mielert, Mariella Devia, Orchestra e Coro dell'Ateneo di Padova. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo. ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Riposo. AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel. 6875952) Domani alle 21. Concerto del trio Alando. Musica di Pjeyel Hayd Weber. AUDITORIUM DUCI PINI Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra sinfonica abruzzese. Direttore Albino Vaid. Musica di Yehudi Menuhin. AUDITORIUM STRAVINSKY (Via Bolzano 38 - Tel. 853 216) Sabato alle 17.30. Mozart musica europea. Concerto dell'Orchestra I pomeriggi musicali di Nicola Poggioli con Bruno Severini. AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1) Domani alle 20.45. Concerto del complesso strumentale francese di P. Y. Arand. Musica di Boulez. Ravel Debussy. AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA PIENZA (Piazza A. Moro) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel. 732304) Riposo. CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona) Riposo. GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131) Riposo. GIOINE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo. IL TEMPIETTO (Tel. 4821250) Riposo. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Fiammino 50 - Tel. 3610051) Riposo. OLIMPIO (Piazza G. Da Fabriano - Tel. 301204) Oggi alle 21. Esecuzione integrale dei concerti di Mozart per violino e orchestra. Direttore Salvatore Accardo. Margaret Bajer (violin) e Tony Hoffman (violoncello). Domani alle 21. Al Cavallino Bianco. Commedia musicale di Rottler e Benatzky, con Sandro Massimi. ORATORIO S. PIETRO (Via della Medietrate 24) Riposo. PALAZZO BARBERINI (V. a IV Fon-

Mixer
il giorno dopo. Polemiche per il falso scoop sul referendum del 1946
Severi giudizi della Iotti e di Spadolini

Intervista
con Pedro Almodovar, autore di «Légami!» che uscirà a giorni in Italia
Una vicenda umana di «scandalosa normalità»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'orizzonte religioso

La crisi delle certezze, il nulla, le ideologie, in un convegno dedicato a Ferruccio Masini
Si offuscano le speranze di un vero cambiamento, riaffiorano intolleranze, nazionalismi, tribalismi

REMO BODEI

Il caos è il mondo, la realtà che ha perduto l'ordine. Di quel caos Nietzsche è stato lo scrba. E Ferruccio Masini filosofo germanista intellettuale dai mille volti, scomparso nel luglio del 1988 da Nietzsche ha mediato la consapevolezza che la scrittura è il modo per affrontare quel caos. «La scrittura e il caos» è il titolo del convegno in ricordo di Ferruccio Masini organizzato dall'Istituto Gramsci toscano che si terrà domani e venerdì a Firenze e a cui parteciperanno, tra gli altri, Massimo Cacciari, Sergio Givone, Remo Bodei, Giacomo Marramao, Luciano Zagar e Sergio Moravia. Questi ultimi due hanno presentato ieri alla stampa insieme a Giovanni Mani, direttore della rivista *Indie*, i temi su cui si incentrerà il convegno. La conferenza

stampa è stata l'occasione per proporre gli approdi «lontani» a cui sono giunti i protagonisti di quel pensiero negativo che ha caratterizzato la filosofia italiana dalla metà degli anni 70 fino a tutto il decennio appena concluso. «Masini è stato grande amico e alleato di Vattimo nella riscoperta di Nietzsche - ha detto Moravia - ma per lui il nichilismo era un bagno in un fiume gelato che tutti gli uomini devono fare per arrivare ad un'altra sponda. Per Vattimo invece quel fiume non va attraversato». Valori, crisi delle certezze, il nulla, le ideologie e la religione. La felicità. In questo ambito si dipana la riflessione di Masini. Pubblichiamo un ampio brano della relazione che Remo Bodei terrà al convegno, dal titolo «Annichimento del mondo come promessa di felicità».



Spinge alla ricerca di una identità individuale e collettiva che l'orizzonte comunitario non è in grado di offrire nella misura richiesta. Il risorgere dello zelo e dell'intolleranza religiosa. L'affacciarsi di nuovi nazionalismi e tribalismi il dislocarsi - dopo una lunga fase di giustificazionismo tutto interno alla logica degli eventi - dei criteri di spiegazione sul piano metafisico rappresentando sintomi di domande che si vanno faticosamente articolando e che esigono di essere interpretati alla luce dei grandi

mutamenti a cui assistiamo. Anche per cercare di cogliere «elitticamente» alcuni tratti dei processi in corso (in base all'esperienza di un passato ancora attivo e alla sensibilità verso temi che la nostra cultura «laica» ha in parte dimenticato) proverò a compiere un passo indietro nel tempo e nell'orizzonte di aspettative. Ritornerei al momento in cui - sotto la pressione di grandi traumi collettivi - Agostino riformula un ideale di una redenzione che oltrepassa e trascende la politica di un impero che si disgrega.



In immagine di Ferruccio Masini, in basso, il «Giudizio universale» di Luca Signorelli

felice nella sua adesione all'ordine di questo unico mondo, alle leggi di un fato privo di speranza. La sua fermezza dinanzi all'inevitabile gli assicura la beatitudine come controllo dalle oscillazioni dell'animo nella buona e nella cattiva sorte. Solo tale accordo perfetto tra la ragione del singolo uomo e quella intrinseca alla natura nel suo complesso conserva la coerenza della dottrina. Il sospetto che la guida razionale dell'anima possa discostarsi da tale volontà di incastonamento nel mondo costituisce l'unico motivo di preoccupazione del sapiente. La teoria di un tempo ciclico, di una periodica distruzione dell'universo in cui le esistenze individuali si ripetono in maniera esattamente identica, è tuttavia di sollievo a tale inquietudine. La nozione di necessità allontana l'angoscia dei possibili anche se la ripetibilità del mondo dopo ogni conflazione cosmica non annulla la responsabilità del singolo.

Se la teoria degli «inutili cicli» fosse vera, cadrebbero per Agostino non solo i capisaldi cristiani dell'unicità della nascita e della morte di Cristo (che dovrebbe ritornare infinite volte a rivivere la medesima vicenda) e del primato della speranza sulla necessità inesorabile della ripetizione. Verrebbe meno quella che per Agostino è filosoficamente la categoria portante del *novum*, fondamento della promessa di felicità, del riconoscimento di ciò che non abbiamo mai conosciuto pur avendolo enigmaticamente intuito.

Per quanta capacità di sopportazione e di eroismo nel sacrificio lo stoico possessa, la sua esistenza non sembra felice. Egli non è altro che un «infelice con coraggio», il quale pensa di vivere secondo la sua volontà solo perché vuole ciò che può perché non può ciò che vuole. Il cristiano non dovrebbe sfidare stoicamente la morte, per orgoglio. È lecito che la tema solo che, a differenza di altri uomini, capisce che essa è veicolo d'immortalità. «Tu che ti dai tanto da fare per morire un po' più tardi: la qualcosa per non morire mai». Da qui nasce per Agostino un paradosso che non riuscirà mai a spiegarsi bene se è vero che tutti cercano la felicità, perché così pochi la raggiungono, preferendo rimanere nell'infelicità?

Il progetto della nuova biblioteca d'Alessandria

La famosa biblioteca d'Alessandria, incendiata quando gli arabi conquistarono l'Egitto, rinascerà dalle sue ceneri forse già nel 1995 per iniziativa dell'Unesco e assumerà la forma di un futuristico edificio circolare. Su un lato saranno incisi tutti i tipi di scrittura del mondo, il tetto, che servirà da filtro termico scenderà in diagonale fino al suolo. Il progetto che ha vinto il concorso indetto dall'Unesco, è opera di un gruppo di architetti diretto dal norvegese Thorsen. Questo progetto è stato presentato nel corso di una conferenza internazionale sul tema «Il futuro delle biblioteche», svoltasi in questi giorni a Parigi su iniziativa del ministro della cultura Jack Lang. L'antica biblioteca d'Alessandria fondata da Demetrio, uno dei discepoli di Aristotele era ricca di 700mila opere. La nuova ne conterrà da principio 200mila ma passerà gradualmente a 4 milioni, la sua capacità finale sarà di 8 milioni di volumi. Una campagna nazionale per il finanziamento del progetto sarà lanciata prossimamente ad Assuan.

Al poeta Mario Luzi il premio «De Libero»

Tutte le poesie edito da Garzanti. Per le opere inedite, il premio che comprende anche la pubblicazione dell'opera, è stato invece assegnato a Hella Busacca fiorentina, per la silloge *Il libro delle ombre cinesi*. La giuria, presieduta da Guglielmo Petroni, ha assegnato altri tre premi di riconoscimento. All'edizione 1989 hanno partecipato 50 autori di tutta Italia e 60 case editrici.

Conferenza di Milos Hajek all'Istituto Gramsci

renza su «La nascita del pluralismo politico in Cecoslovacchia», domani, 8 febbraio, alle 17,30 presso la Fondazione Istituto Gramsci.

A Torino il 5° festival di film sull'omosessualità

dal 29 marzo al 5 aprile. Anche per questa edizione le proiezioni avranno luogo nelle sale del Museo Nazionale del Cinema. La manifestazione, organizzata dall'Associazione «L'Altra Comunicazione», si articolerà in varie sezioni: concorso (per lungo e cortometraggi) cinema muto, cinema dell'Est europeo, Eventi speciali, Retrospektiva, dedicata all'opera completa di Derek Jarman. Inoltre per la prima volta, due giurie internazionali assegneranno un premio al miglior film. Anche quest'anno vi sarà il premio assegnato dal pubblico, al quale si aggiungerà il «Premio Città di Torino», assegnato da una giuria di studenti della facoltà di cinema dell'ateneo torinese.

Vaticano: affluenza record per la mostra delle icone russe

La mostra delle icone russe in Vaticano ha segnato un'affluenza record: 112.602 visitatori in 68 giorni. Lo ha annunciato, ieri alla radio vaticana, il direttore dei Musei Vaticani Carlo Pietrangeli, il quale ha aggiunto che il rapporto tra i Musei Vaticani e il ministero russo della Cultura non finisce con questa esposizione. Sono già in Unione Sovietica, ha detto Carlo Pietrangeli, tre restauratori della Cappella Sistina per tenere un ciclo di lezioni a restauratori sovietici.

MONICA RICCI-SARGENTINI



Un'immagine di Hitler

Ultima diagnosi su Hitler: delirio paranoico

È uscito recentemente in Germania un libro sulla follia di Hitler. Edito da Verlag, si intitola «Adolph Hitler» e in Italia verrà pubblicato dalla Nuova Italia Scientifica. Si tratta di un lavoro sulla malattia mentale del feroce dittatore fatto dallo psichiatra e psicanalista tedesco (e ebreo) H. Sierlin. La diagnosi che ne emerge è la seguente: delirio paranoico.

LUIGI CANCRINI

Premessa. Non si lavora mai volentieri sulle figure mitiche. Di miti abbiamo bisogno quanto e più che di conoscenze realistiche. «Niente si sa tutto si immagina», dice Fernando Pessoa e poche cose nianciano la nostra capacità di immaginare quanto le figure dei grandi personaggi negativi. Poiché l'intelligenza tesse le sue trame ovunque tuttavia non possiamo fare a meno di interrogarci ad un certo punto, neppure nella fondatezza del mito, nel caso particolare sulle tracce di un lavoro di H. Sierlin psichiatra, psicoanalista tedesco (ed ebreo) sulla persona che stava dietro a quel grande mani-

chimo della storia che rispondeva al nome di Adolph Hitler. Chiedendoci, con umana pietà, il significato dell'esperienza umana che lo portò a sviluppare le sue personali folie ed esaminando poi le circostanze storiche che utilizzavano senza che lui nulla ne potesse sapere la sua follia.

La famiglia di Hitler: Adolph come delegato dalla madre. Ricostituita da Sierlin sulla base di una analisi attenta dei dati resi disponibili dai biografati più recenti. L'infanzia di Hitler è quella delle persone destinate alle patologie psichiche gravi. Un padre alcolista violento e crudele, un

madre sposata per accludere i figli di un'altra, trattata come una serva, che si lega violentemente al figlio che nasce dopo che lei ne ha perduti già tre. Un bambino «che succhia il trauma» dei lutti non superati dal seno della madre un bambino di cui Klara si occuperà in modo esasperato trascurando gli altri e il marito che diventa, nel tempo il capro espiatorio della famiglia. Esibendo fin dall'inizio le difficoltà di rapporto che caratterizzeranno tutta la sua vita ed identificandosi, appassionatamente e violentemente con una madre percepita come fragile ed infelice. Si spiega così secondo Sierlin, la passione per molti versi insensata che si svilupperà nel giovane Adolph dopo la morte di Klara per quella Germania che era divenuta nel frattempo la sua unica amante: il cui «spazio vitale» veniva minacciato come quello di Klara da un nemico oppressivo e violento che ha punti di contatto impressionanti con la figura terrorizzante del padre. All'interno tuttavia di una consenzienza evidente e di un

rinforzo reciproco fra il sentire personale del futuro dittatore e l'emozione collettiva di un popolo che non accettava le condizioni ed i limiti imposti dalle potenze straniere al termine della guerra mondiale. Fino al determinarsi di una follia collettiva in cui nessuno sembra in grado di mantenere un contatto pur minimo con la realtà.

L'odio per gli ebrei. Da collegare ugualmente al rapporto con la madre secondo Sierlin il delirio di Hitler sugli ebrei. Ebreo era, infatti, il medico che curò in modo costoso inutile e crudele il tumore al seno che uccise Klara quando Adolph aveva vent'anni. Rinvio il lettore al testo per una valutazione approfondita degli argomenti utilizzati da Sierlin su questo punto. Vale la pena di rileggere tuttavia su irasi del tipo «estirpare il cancro giudeo dal corpo (della madre) tedesca» utilizzata nel 1911 quando Hitler ordinò lo sterminio degli ebrei già rinchiusi nei campi di concentramento. Ricorrendo al bisogno impotente di vendetta del bambino maltrattato alle pene del figlio

che assiste alla morte atroce della madre e all'esperienza del soldato ferito verso la fine della prima guerra mondiale. Reso quasi cieco dalla esplosione di una granata, posto dalla realtà della storia di fronte alla dolorosa consapevolezza della inutilità dei suoi «eroismi». Hitler avrebbe sviluppato proprio in quegli anni il delirio paranoico abbozzato nel «Mein Kampf» e drammaticamente raccontato più tardi, dalle scelte folli del dittatore. Raccogliendo un discorso sugli ebrei diffuso nel sentire comune di tante popolazioni europee del primo novecento con il sollievo caratteristico del paranoico che riesce a chiudere il cerchio dei suoi ragionamenti febbrili su una realtà altrimenti inspiegabile nel momento in cui l'individuo il colpevole del male del mondo. Adeguandosi in modo lucido e spietato alla guerra resa necessaria dalla rigidità e dalla unilateralità delle sue convinzioni ma continuando a rivivere giorno per giorno però all'interno di questa guerra il dramma della sua infanzia. Fin al

momento della sconfitta inevitabile quanto inconsapevolmente desiderata.

Hitler e gli altri. «C'era una volta racconta Sierlin alla figlia di sette anni un bambino di nome Adolph Hitler. Abbiamo delle fotografie di quel bambino. Sorrideva, guardava verso il mondo con grandi occhi e corrispondeva bene all'ideale di figlio desiderato da una madre. Sua madre, Klara, era felice di averlo. E tuttavia, più tardi le cose cominciarono ad andare male così male da trasformare questo bambino in un uomo terribile». Il tentativo di capire il perché di questa trasformazione ed i passaggi progressivi del suo determinarsi è lo scopo di un libro scritto dunque, dalla parte di Hitler con maggiore o minore attendibilità secondo il giudizio che ne daranno i lettori ma con una proposta teorica di fondamentale importanza. La crudeltà di Hitler viene ricollegata da Sierlin alla follia di Adolph. La diagnosi su cui i biografati convergono è quella del delirio paranoico. La corrispondenza fra i suoi

Dopo il falso scoop di Raidue esplodono le polemiche sulla trasmissione di Minoli sull'uso e la funzione della tv

Severi giudizi dei presidenti della Camera e del Senato «Uno scherzo di pessimo gusto Ma chi lo ha autorizzato?»



RAIUONO ore 20.30
Addio per Renzo e Lucia Il palcoscenico nel futuro del «Trio»

E così Mixer perse la faccia

Volevano clamore e lo hanno avuto. Ieri Mixer era sulle prime pagine di tutti i giornali: cronaca dell'evento (il falso scoop sul voto referendario tra monarchia e repubblica), considerazioni sull'informazione televisiva, sul confine tra notizie vere e false, sulla manipolazione dell'informazione. Minoli e Deaglio hanno teso la rete. E tutti, chi più chi meno, siamo caduti nella trappola.



Gianni Minoli con il finto magistrato Alberto Sansovino durante la trasmissione. In alto, Spadolini

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Giusto, il commento del politologo francese Francois Revel, ex direttore dell'Express: «Un'iniziativa né buona né cattiva, ma superflua, perché non ha svelato i veri meccanismi della disinformazione che sono più sottili. Se davvero avessero voluto fare un "colpo" - ha aggiunto - i responsabili di Mixer avrebbero fatto meglio ad attendere quindici giorni prima di rivelare che si trattava di un falso. In tal modo si sarebbe visto se è davvero possibile manipolare l'informazione televisiva e se sarebbero avute indicazioni più precise sull'impatto reale della tv. Considerazioni che danno alla trasmissione un credito di gran lunga maggiore di quanto non abbia in realtà».

Le redazioni dei quotidiani sono state sommerse, ieri pomeriggio, da una valanga di dichiarazioni, di prese di posizione pro o contro la trasmissione. Il mondo politico si è sentito coinvolto in prima persona e ha compattamente deciso di rispondere alle domande dei giornalisti che chiedevano opinioni in merito alla trasmissione. «È incredibile - ha dichiarato il presidente della Camera, Lido Infante - che uno dei canali della tv pubblica abbia potuto realizzare una trasmissione fondata sull'invenzione di un falso brogli nel referendum istituzionale del '46. Ritengo inammissibile uno "scherzo" di così pessimo gusto su una materia in cui, come è noto, già i monarchici hanno a lungo alimentato una campagna denigratoria. Aggiungo che il servizio era lungo e noioso: quanta gente avrà resistito fino alla fine, sino al momento della rivelazione dello "scherzo" e delle sue sconcertanti rivelazioni? Così anche la Repubblica, una volta di più, diventa oggetto di sospetti, come se non fosse stata una libera scelta del popolo italiano».

Durissimo anche il giudizio del presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «La memoria storica della Repubblica - ha dichiarato alla Voce repubblicana - è la base stessa dell'identità nazionale e particolarmente della democrazia, che poggia sempre su un sentimento di reverenza verso le sue origini. Usare l'arma della beffa, davanti ad un immenso pubblico impreparato, da parte della tv, e, aggiungendo, della tv di Stato, vuol dire ignorare le regole fondamentali che in ogni paese democratico pongono limiti insuperabili a chi usa gli strumenti di comunicazione di massa». Ancora dal Senato altre reazioni contrarie. «A me è sembrata infelice la scelta dell'argomento e spregevole il tentativo di coinvolgimento delle istituzioni repubblicane»,

sostiene il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino. Di diverso parere il suo amico di partito, l'on. Vito Napoli che in un articolo di oggi sul Popolo, scrive: «Per quel che mi riguarda, ringrazio Minoli. Da giornalista e da politico non ho da stracciarmi le vesti per la scoperta della verità che può esserci dietro le immagini e le parole scritte o recitate».

In questo l'opinione di Napoli concorda con quella del socialista Giulio Di Donato secondo il quale la puntata di Mixer è stata «utile, intelligente e straordinaria». Si è trattato di un esperimento interessante, da ripetere di tanto in tanto, senza esagerare. Non tutti i socialisti la pensano così. Mauro Sanguineti, dell'esecutivo del Psi, ha detto: «Ieri sera Mixer non ha fatto del giornalismo, né della disinformazione, ma solo una cosa di cattivo gusto», confortato, nel giudizio, da Felice Borgoglio, della direzione socialista, per il quale si è trattato di una «brutta iniziativa». Non tutti guardano le trasmissioni fino in fondo e quindi è un errore mandare in onda messaggi falsi. Invece il liberale Alfredo Biondi si è mostrato favorevole allo «scoop»: «Io credo che quella di Minoli - ha spiegato - sia stata una provocazione intelligente, seppure forte». Adalberto Minucci, comunista, ministro «ombra» del lavoro, si è detto decisamente contrario all'esperimento. «Si è trattato di uno spettacolo «evitabile» ha dichiarato. Per Aldo Tortorella e

Con tre milioni di spettatori l'Auditel va su

ROMA. E va bene, se si tratta di tirare un pochino in alto l'audience, Mixer ci è riuscito, almeno lunedì scorso: l'Auditel ha registrato - tra le 21.38 e le 22.57 - la media dei telespettatori che hanno guardato il falso scoop sul referendum del 1946 è stata di 3 milioni e 274 mila, pari al 14,31 per cento dell'ascolto complessivo. Il film con Massimo Troisi (Le vie del Signore sono infinite), in onda su Raiuno tra le 20.30 e le 22.45 ha avuto 6 milioni e 542 mila telespettatori, pari al 25,24 per cento dell'ascolto; su Raitre, Un giorno in pretura, in onda dalle 20.34 alle 22.10, è stato visto da 2 milioni e 824 mila ascoltatori, confermando una percentuale d'ascolto oltre il 10%. Per la precisione, il 10,15%. Il falso scoop dell'altra sera ha scatenato la ricerca al commento, senza risparmiare gli ambienti Rai e la commissione parlamentare di vigilanza. Biagio Agnes, intercettato mentre si recava a salutare Craxi, ha tagliato corto: «Sono ormai dimissionario, c'è un nuovo direttore generale». Insomma, son cavoli di Pasqualelli. Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione comunista, è tra quelli - pochi - che hanno cercato di aggirare la trappola, organizzata essenzialmente sull'effetto ridondanza: «Vedrò se è il caso di discuterne in consiglio. Ho l'impressione che l'ansia di scoop e l'affanno dell'ascolto abbiano preso la mano e travolto ogni presunta buona intenzione di Minoli, che ha fama di apprezzato professionista. In questo caso, si è mosso come

un impacciato dilettante. È Carnevale, si può perdonare, ma lo scherzo rimane di cattivo gusto». Prevengono i giudizi negativi anche tra i parlamentari della commissione di vigilanza. Il più duro è il sen. Fiori, della Sinistra indipendente: «L'80% degli spettatori ha capito che la nostra Repubblica è nata con il trucco. Questa denuncia della pericolosità delle falsificazioni in tv è andata in onda sulla rete di scorta della Fininvest». Per il presidente della commissione, il dc Borri, la preoccupazione principale è per l'assenza di «una vigilanza interna» su trasmissioni il cui fine non giustifica il mezzo». Massimo Riva, Gianfranco Pasquino e Edoardo Vesentini, senatori della Sinistra indipendente, hanno commentato parafrasando lo schema del falso scoop: «A noi risulta da un testimonio oculare che l'obiettivo politico della trovata era quello - una volta delegittimata la Repubblica agli occhi del paese - di aprire la strada a una seconda monarchia all'inscisa di una dinastia milanese... Naturalmente il testimone non esiste ed è ovviamente un falso scoop relativo ad una ipotesi monarchica nel nome di Bettino Craxi. Tuttavia, passando a cose serie, ci dobbiamo dichiarare non sorpresi che chi opera per delegittimare le istituzioni voglia cominciare col manipolare l'informazione della tv pubblica con ciò rendendo un segnalato servizio a vantaggio dei concorrenti privati della Rai».

del Trio, Tullio Solenghi ha incontrato la stampa per dichiararsi assolutamente soddisfatto dell'esperienza. «Una media di undici milioni di spettatori era proprio quello che speravamo», ha detto. In realtà il programma era partito ancora meglio, con oltre 14 milioni di spettatori, grazie, forse, all'effetto traino dei veri Promessi sposi di Noctia, poi ha subito una certa flessione fino a raggiungere il suo, comunque elevatissimo, minimo mercoledì scorso (nove milioni e mezzo di spettatori). Scade in questi giorni anche il contratto che lega il Trio alla tv pubblica. «Non lavoreremo più in esclusiva - ha detto Solenghi - ma firmeremo contratti per singoli progetti». Il futuro prossimo sarà però dedicato alla preparazione di un testo teatrale con cui il Trio prevede di andare in scena in autunno.

RAIDUE ore 20.30

Repubblica in stato d'assedio

Nel 1974 le Brigate rosse sembrano destinate ad una rapida estinzione. Ma in pochi anni, con Mario Moretti, si riorganizzano, e alzano, bruscamente, il tiro degli obiettivi. Tre anni e lo Stato decide di rispondere alla nuova spirale di violenza (sono gli anni degli omicidi di Palma, Tartaglione, Paolella, Galvaligi, Rossa) varando leggi d'emergenza, dove la difesa della sicurezza della collettività si coniuga con preoccupanti limiti alle libertà individuali. A La notte della Repubblica (20.30 su Raidue), ne discutono stasera, con Sergio Zavoli, Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Luigi Covatta, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, «padre» della riforma carceraria, l'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e un ideologo delle Br, Enrico Fenu.

RAITRE ore 22.30

La banda Arbore a «Fluff»

Renzo Arbore e Lino Banfi, conduttori del seguitissimo «Il caso Sanremo», in onda il sabato sera su Raiuno, sono, oggi, gli ospiti di Andrea Barbato a Fluff (Raitre ore 22.30). Con loro, a discutere di rispondere alla nuova spirale di violenza (sono gli anni degli omicidi di Palma, Tartaglione, Paolella, Galvaligi, Rossa) varando leggi d'emergenza, dove la difesa della sicurezza della collettività si coniuga con preoccupanti limiti alle libertà individuali. A La notte della Repubblica (20.30 su Raidue), ne discutono stasera, con Sergio Zavoli, Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Luigi Covatta, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, «padre» della riforma carceraria, l'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e un ideologo delle Br, Enrico Fenu.

<p>RAIUONO</p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CIVEDIANO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.08 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.10 CARTONI ANIMATI</p> <p>14.30 TENNIS. Torneo Alp</p> <p>16.18 BICI. Regia di Lella Artesi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.08 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.48 I PROMESSI SPOSI. Con Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi (5ª ed. ultima puntata)</p> <p>21.38 MAICOL. Film con Sabina Regazzi, Simona Tassarolo. Regia di Mario Brenta (1° tempo)</p> <p>22.48 TELEGIORNALE</p> <p>22.58 MAICOL. Film (2° tempo)</p> <p>23.10 MERCOLEDI SPORT</p> <p>0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.38 MEZZANOTTE E DINTORNI. Di G. Marzullo</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Teleromanzo</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo</p> <p>16.80 ALP. Telerom</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 SPAZIOLIBERO. Ipost</p> <p>17.30 TUTTO SUL DUE. A cura di Vittorio De Luca. Regia di Giovanni Ribet</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telerom</p> <p>18.30 IL ROSSO DI SERA. Paolo Guzzanti</p> <p>18.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Un'inchiesta di Sergio Zavoli</p> <p>22.48 TG2 STASERA</p> <p>22.58 L'APPARTAMENTO. Film con Jack Lemmon, Shirley Mac Laine. Regia di Billy Wilder (1° tempo)</p> <p>23.55 TG2 NOTTE</p> <p>0.05 L'APPARTAMENTO. Film (2° tempo)</p> <p>1.10 METEO. TG2 OROSCOPO</p> <p>1.15 IL SERPENTE PIUMATO. Film con Roland Winters. Regia di William Beaudine</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.30 PATTINAGGIO SU GHIACCIO</p> <p>12.00 DSE: MERIDIANA</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.25 CALCIO. Italia-Grecia (Under 21)</p> <p>16.15 TENNIS. Torneo Alp</p> <p>18.10 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.48 ELOB. Cartoon</p> <p>20.28 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 AMERICAN GIGOLÒ. Film con Richard Gere, Lauren Hutton. Regia di Paul Schrader (1° tempo)</p> <p>21.30 TG3 SERA</p> <p>21.35 AMERICAN GIGOLÒ. Film (2° tempo)</p> <p>22.30 FLUFF. Di Andrea Barbato</p> <p>24.00 TG3 NOTTE</p> <p>0.15 TENNIS. Torneo Alp</p> <p>«L'appartamento» (Raidue, ore 22,55)</p>	<p>TMC</p> <p>13.45 SETTIMANA GOL</p> <p>14.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 BASKET. Campionato N.B.A.</p> <p>22.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>22.55 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>13.30 LA PATTOGLIA DEL DESERTO. Telerom con Chris George</p> <p>16.30 BUCK ROGERS. Telerom</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LA SOLDATISSA ALLA VISITA MILITARE. Film di Nando Cicero</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 VITTORIE PERDUTE. Film</p> <p>9.00 L'IRONIA DELLA SORTE. Film</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>15.00 AVENIDA PAULISTA</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>20.20 PICCOLI FUOCHI. Film di Peter Del Monte</p> <p>22.45 EXCALIBUR. Sport</p> <p>23.00 DISCESA ALL'INFERNO. Film di Francis Girod</p> <p>17.30 MASH. Telerom</p> <p>18.00 IN CASA LAWRENCE. Telerom</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 PIUME E PALLETTE</p> <p>20.30 LA DRUGA MALEDETTA. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.20 PICCOLI FUOCHI</p> <p>Regia di Peter Del Monte, con Valeria Golino, Dino Jaksis, Mario Garriba. Italia (1985). 93 minuti.</p> <p>Tommaso ha sei anni e i genitori un po' lo trascurano. Sarà per questo che sceglie per compagni di gioco un drago, un alieno e un piccolo re litigioso. Per poi legarsi, morbosamente, alla giovane baby sitter, della quale è «pericolosamente» geloso... Racconto garbato e delicatissimo per uno dei film italiani più interessanti degli ultimi anni.</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 AMERICAN GIGOLÒ</p> <p>Regia di Paul Schrader, con Richard Gere, Lauren Hutton, Brian Davies. Usa (1980). 112 minuti.</p> <p>«Prostituito» d'alto bordo, accompagna in locali di lusso belle signore un po' trascurate. Si lega alla moglie di un importante senatore e quando assassiniano una sua «cliente» è lui il primo ad essere sospettato. È il film che diede notorietà a Richard Gere facendone, prima dei recenti ripensamenti, un sex symbol al maschile.</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 IL GRANDE SENTIERO</p> <p>Regia di John Ford, con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart. Usa (1964). 150 minuti.</p> <p>«Cheyenne autumn» in originale il crepuscolo del pellicorso (che anticipa, inconsapevolmente, tanti futuri film «dalla parte degli indiani») si svolge tra i duemila chilometri che separano le malsane riserve dell'Oklahom dalla terra promessa degli avi, il Wyoming. A renderne duro e impossibile il cammino, un'intera fanga della cavalleria. Uno dei più epici e commoventi film del western per eccellenza. John Ford.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 LA SOLDATISSA ALLA VISITA MILITARE</p> <p>Regia di Nando Cicero, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Alvaro Vitali. Italia (1977). 90 minuti.</p> <p>L'ufficiale medico arrivato in caserma ha i capelli lunghi e attribuiti insoliti per un militare. Tra le reclute si scatena il putiferio, lo stesso che percorreva, cialtrone e comico, la commedia italiana a metà del Settanta. Da rivedere la Fenech, non ancora signora del domenica televisivo.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>21.35 MAICOL</p> <p>Regia di Mario Brenta, con Sabina Regazzi, Simone Tassarolo. Italia (1988). 90 minuti.</p> <p>Ancora un piccolo, delicato e riuscito film italiano, non lontano dal citato «Piccoli fuochi». Maicol vive con la madre in un appartamento della squallida periferia milanese. Un giorno scompare, «inghiottito» dalla metropolitana... Una produzione di «Ipotesi Cinema», la scuola laboratorio di Ermanno Olmi.</p> <p>RAIUONO</p> <p>22.55 L'APPARTAMENTO</p> <p>Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Shirley Mac Laine, Fred MacMurray. Usa (1961). 119 minuti.</p> <p>Un timido impiegato presta la casa a colleghi per i loro appuntamenti d'amore. Un giorno, abbandonata dal capo del personale, vi trova, che tenta il suicidio, proprio la segretaria di cui è segretamente innamorato.</p> <p>RAIDUE</p>
---	--	--	---	--

Qui accanto, Pedro Almodovar tra i due protagonisti di «Légami». A destra, Victoria Abril in una scena del film



Pedro Almodovar presenta il suo nuovo film che uscirà presto sui nostri schermi. È la storia di un giovane «matto» che rapisce per amore un'attrice porno



«Légami, così mi sentirò più libero»

Poco prima di partire per la Germania, dove *Légami* sarà presentato in concorso al Festival cinematografico di Berlino, Pedro Almodovar presenta il suo nuovo film, che uscirà tra breve anche sugli schermi italiani. Dice il giovane regista spagnolo: «È un film sulla passione e sul desiderio di normalità. Il protagonista è un essere innocente, che ha il coraggio di osare. Dovremmo imitarlo!»

film è di tipo patologico o semplicemente una manifestazione della passione?

Penso che la passione non abbia niente a che vedere con la ragione quindi è difficile valutarla con dei parametri puramente razionali. È impossibile e inadeguato trasportarla su un piano morale, quindi non parlerei di patologia, soprattutto nel caso di Ricky. Lui nel film rappresenta esattamente il contrario: è un essere assolutamente primitivo, puro e innocente, che ossa tutto il credo che tutti noi dovremmo imitare. In realtà, si comporta in modo razionale: è solo e vorrebbe diventare una persona normale, condurre la vita di una persona normale. Non c'è niente di più lecito, quando sei solo, che sfuggire alla solitudine e lui lo fa nel modo più diretto. Ha bisogno di una ragazza? La va a cercare. La ragazza non gli dà ascolto? La rapisce. Lo fa con violenza perché lei si ribella. Ma è molto carino e molto affettuoso, finché lei capisce che lui la ama più di qualsiasi cosa.

Tu credi che sia giusto legare una donna al letto?

Non è proprio così. Credo sia giusto provocare con forza il proprio futuro non dico che il metodo sia perfetto, però col tempo tutto acquista equilibrio. Alla fine del film è lei che chiede di essere legata.

Due personaggi attorno a cui ruotano tutti gli altri, è un film diverso dal solito...

Sì, questa è la prima volta che

Scandali & telefoni Pedro della Mancia secondo se stesso

Pedro Almodovar nasce nella Mancia negli anni Cinquanta. È il momento della guerra fredda, del Mambro, delle big band, di Balenciaga, la guerra in Corea, la rivolta ungherese, la morte di Stalin etc. Però nessuno di questi avvenimenti ha esercitato la minima influenza a Calzada De Calatrava, il paese dove è nato. Almodovar si guardava intorno, ma non gli piaceva quello che vedeva, si sentiva come un astronauta alla corte di Re Artù. Non possedeva la minima vocazione rurale e dove aspettare 17 anni prima di poter cambiare scenario e trasferirsi a Madrid. Per sopravvivere trova lavoro nella società spa-

gnola dei telefoni come impiegato; ci resterà dieci anni. Durante questi dieci anni alterna il lavoro di impiegato con molte altre attività.

Alla fine degli anni Sessanta scrive sceneggiature di fumetti e collabora con riviste underground come *Star*, *El Vibora* e *Vibraciones*. Negli anni Settanta fa parte del prestigioso gruppo teatrale indipendente Los Gollardos, inizia a filmare in super 8 praticando tutti i generi. Si suppone che questa sia la sua unica scuola di cinema. Nel 1980 debutta come regista e da allora non ha tirato un sospiro di sollievo. Otto film, dischi, performance, concerti con il suo gruppo pop rock «Almodovar y Mcnamara», un racconto breve, *Fuego en las entranas*, alcuni fotogrammi porno (*Toda Tuya*), collaborazioni a riviste, quotidiani e periodici. Crea un personaggio femminile, Patty Diphusa, che i suoi ammiratori paragonano alla Lorelei di Anita Loos. Dopo lo strepitoso successo mondiale di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, per sfuggire all'assalto di ammiratori, giornalisti e produttori si rifugia di nuovo a Madrid, dove nell'estate dell'89 gira il suo nuovo film *Légami*.

facio un film dove l'attenzione è centrata su una coppia. All'inizio la sceneggiatura era molto più corale, ma nel momento in cui lui rapisce lei ho capito che per me era più interessante rimanere vicino alla coppia, era più importante parlare della passione e della convivenza di questa coppia piuttosto che coinvolgere gli altri personaggi.

Tu che parte stavi?

Alla fine è la stessa cosa, sono tutti e due d'accordo nel rimanere insieme ed affrontare la vita, ma il mio carattere è più vicino a quello di Ricky. Mi piacerebbe essere così spontaneo, innocente e normale. La

normalità è il mio desiderio lo credo che ognuno di fronte a se stesso si senta normale e si renda conto che la maggioranza non lo è. Qualsiasi persona, anche la più matta, ha un suo metro e un suo criterio per stabilire la normalità, e lo può stabilire solo rapportandosi alla propria vita.

Come mai hai scelto Victoria Abril come protagonista?

Non è la prima volta che chiedo a Victoria di lavorare con me. Questa è stata la volta buona. La amo molto, sia come attrice sia per il suo carattere. È molto forte, molto brava e coraggiosa sul lavoro, e questo

era quello di cui avevo bisogno, un'attrice che non fosse fragile, perché io sono molto esigente quando giro e ho bisogno di una attrice che non si faccia sottomettere. Una lottatrice, e Victoria è una lottatrice nata.

A proposito di famiglia, che voto daresti a tua madre attrice?

Beh, l'hai vista. Credo che sia splendida. A me piace molto come attrice. Mi fa rabbia averlo scoperto così tardi, perché se ne fossi accorto prima l'avrei affidato parti più lunghe. Pensa che è una donna che continua a vivere in paese con

Alla Scala la «Terza» di Mahler Un trionfo di nome Mehta

RUBENS TEDESCHI

MILANO La Terza Sinfonia di Gustav Mahler - uno o tre quarti di musica divisa in sei movimenti - è una di quelle opere che si possono amare o detestare ma che non lasciano indifferenti. Alla Scala, con la Filarmonica diretta da Zubin Mehta, ha sollevato un'incredibile entusiasmo ovazioni tonanti, applausi trionfali, chiamate a non finire per l'orchestra, i con il direttore e lo straordinario contralto Waltraud Meier. Più di quanto l'autore non si aspettasse quando ci lavorava, tra il 1895 e il '96 diviso tra l'esaltazione e il terrore. Nei giorni di ottimismo era convinto che la monumentale sinfonia gli avrebbe procurato «successo e danaro». Nei giorni oscuri, i più numerosi, era certo invece che il pubblico non l'avrebbe compreso. Egli stesso, in effetti, era spaventato da un lavoro che gli cresceva fra le mani in modo «irrimediabile», travolgendo ogni tradizione formale. Avrebbe dovuto essere un inno alla natura, pieno di felicità. Ma basta ascoltare, alle prime battute, i contrabassi della filarmonica che «citano» il tema wagneriano della morte di Sigfrido per capire come la gioia e il dolore vadano in coppia.

Le sorprese non finiscono qui: tra i due momenti scorie l'intera vita, con le sue gioie e i suoi dolori, la poesia e la volgarità. Il colossale primo tempo ne è lo specchio in cui si accavallano i detriti di ogni

genere di musica: canti di uccelli, boati tellurici, motivi altrui scampoli di marce militari. La musica bella e la brutta si urtano e si sovrappongono, nel disperato tentativo di esprimere lo scibile. È il trionfo della retorica assieme allo sfascio delle regole della buona scrittura: la visione profetica di un mondo che sta crollando, come effettivamente avviene nel giro di una generazione.

Per un'orchestra e un direttore è una prova di enorme difficoltà che Mehta e la Filarmonica hanno superato inoltrandosi arditamente nel paesaggio sconvolto dove ogni strumento è spinto oltre le proprie possibilità. Poi, nei successivi cinque movimenti il clima si inverte in una discesa nei ricordi dell'infanzia, della giovinezza dell'amore, tra le voci del coro e l'invocazione del contralto, per concludere in una sottile perorazione, non priva di retorica ma luminosamente consolatrice.

Superba anche qui l'esecuzione dove Mehta ha impiegato tutta la sua sensibilità per addentrarsi tra le pieghe dei sentimenti cogliendo la sconosciuta malinconia propria di Mahler. L'orchestra lo ha seguito con eguale impegno, oltre al coro femminile di Berio e a quello infantile di Conci mecolati alla voce intensa e drammatica del contralto Waltraud Meier. Tutti festeggiati, come s'è detto, trionfalmente.

Industria discografica Usa Aumenti per i musicisti (50 milioni di dollari) Lo sciopero non si fa più

NEW YORK. Un sospiro di sollievo nel mondo del cinema della tv e dell'industria discografica americana. La American federation of musicians, che minacciava lo sciopero, ha firmato il nuovo contratto di lavoro. La battaglia contro i discografici è stata vinta su tutta la linea. L'associazione ha ottenuto miglioramenti salariali e il mantenimento di due fondi speciali che le case discografiche avevano minacciato di tagliare.

Forti della minaccia di uno sciopero che avrebbe bloccato tutta l'attività dell'entertainment americano, l'American federation of musician ha ot-

tenuto un contratto che significa in pratica 50 milioni di dollari di aumenti in tre anni, il 3% l'anno ogni anno, per tutti gli iscritti. Ma la firma del contratto significa soprattutto il mantenimento dei due fondi speciali che servivano soprattutto a proteggere i musicisti che volevano tenere concerti gratuiti o di beneficenza all'aperto, e la garanzia di entrate per le vendite di dischi, nastri e compact disc realizzati anche fuori dalle sale d'incisione. La situazione si era fatta talmente difficile che il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley, aveva lanciato un appello al presidente della A&M record

Teatro. Regia di Ruth Shammah Re Artù e i suoi cavalieri nel nome di Parenti

Con il nuovo spettacolo, *I cavalieri di re Arthur*, il Pier Lombardo di Milano cambia nome e volto: svuotata la grande sala e denudati i muri, si trasforma in uno «studio» cinematografico che ingloba il pubblico nell'azione. E si chiama Teatro Franco Parenti, in onore del grande attore scomparso di recente che l'aveva guidato per anni. Ma anche la scelta del testo propone una nuova linea di lavoro.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dunque i mitici cavalieri di re Arthur, dopo essere stati i protagonisti di film popolarissimi come *I cavalieri della tavola rotonda* ed *Excalibur* di spettacoli solistici come *Perceval le gaulois* di Rohmer e di musical (con Camelot da cui poi è stato tratto un film) sono saliti in palcoscenico grazie alla curiosità di Alessandro Fo. Sfruttando la propria specializzazione di ricercatore universitario, Fo ha attinto ai cicli cavallereschi e li ha riscritti in una personale trilogia dal titolo *Terra desolata* che vede riunite le storie di Tristano e Isotta, di Perceval e di Arthur. Ed è su questo testo amplissimo, pensato all'origine per un progetto multimediale che André Ruth Shammah ha costruito lo spettacolo tagliando e adattando aggiungendo e togliendo, intrecciando e separando.

Così le storie di Isotta e di Tristano di Perceval e di Arthur (riprese da Thomas, da Gottfried von Strassburg e Chretien de Troyes) si intrecciano le une alle altre grazie all'uso di attori nel ruolo di nar-

tare storie in simultanea con un sipario-lenzuolo rosso sangue, ricordo di lontani *Ambienti*, *Macbeth* e *Edipi* testimoniani (le scene assai belle, sono di Gianmaurizio Fercioni) avvengono dunque duelli innamoramenti fatali ingiustizie racconti fantastici, grandi atti di valore. Così possiamo osservare da vicino le prodezze dell'ingenuo Perceval che la madre ha allevato da sola lontana da tutto l'apparizione della reliquia del Santo Graal, l'innamoramento di Tristano per ben due Isotte (quella irlandese e quella dalle bianche mani) re Arthur che si affanna a mettere in accordo i suoi cavalieri fra un'investitura e l'altra. Dunque, come dice il poeta le donne, i cavalieri le armi gli amori.

Certo non tutto funziona in questo spettacolo di ragguardevole durata la difficoltà di trovare un linguaggio unificante che si riscontra nella scrittura di Fo. L'intreccio di storie che si sovrappongono un po' faticosamente con la conseguenza di rallentare l'attenzione il pericolo di una certa staticità. Allo stesso tempo però malgrado la numerosa compagnia sia fortemente diseguale al suo interno, c'è la voglia e le evidenti divertimenti di fare teatro rischiando qualcosa di proprio un segno di vitalità e di coraggio che la regia di André Ruth Shammah gioca nell'evidente gusto dell'ingrigo e nell'amore di sempre per il teatro popolare e per il circo.



Rosa di Lucia fa molti ruoli ne «I cavalieri di re Arthur»

Impegnatissimi gli attori sia nella evidente inesperienza di Michele Rovini che nella grinta forte di Cristina Terzoli. Secondo De Giorgi è un Arthur sanguigno e concreto e Alberto Mancipieri re Mark un pensoso signore perduto in sogni d'amore venati d'ambiguità. Isotta è Giovanna Bozolo che riconferma una solida maturità espressiva e sensibilità. Nei ruoli principali Flavio Bonacci Michele De Marchi e Rosa Di Lucia. La Di Lucia nei suoi molteplici ruoli maschili e femminili (è anche Tristan), è sempre con coin-

Primefilm. È uscito «Ne parliamo lunedì» Il postino ride sempre due volte Odorisio gioca con il «noir»

MICHELE ANSELMI

Ne parliamo lunedì Regia Luciano Odorisio. Sceneggiatura Luciano Odorisio, Laura Toscano, Franco Marotta. Interpreti Elena Sofia Ricci, Andrea Roncato, Sebastiano Nardone, Francesco Scali. Fotografia Carlo Cerchio Italia, 1989. Roma: Ariston 2, Universal.

«Ma tu mi volevi ammazzare sul serio?». Se te lo dico che gusto c'è? Gioca sul sospetto il nuovo film di Luciano Odorisio, quarantenne regista abruzzese che si rivela qualche anno fa con il simpatico *Scopèn*. Reduce dallo sfortunato *Via Paradiso*, Odorisio s'è voluto misurare con la commedia *noir* all'americana parodiando le atmosfere del *Postino suona sempre due volte* (ma viene da pensare per gli ambienti, ai più vicini *Blood Simple*, *Pazzo d'amore e Bagdad Café*), e volgendo volentieri in farsa. Ne esce un film inconsueto nel nostro panorama, soprattutto sul versante figurativo ben attento a cogliere le suggestioni americane e i tramonti a tinte forti.

Siamo in un indefinibile Sud italiano (il film è stato girato nella Murgia), durante un'estate torrida e pigra che accende i sensi. Al Motel Nevada, tra cactus finti e insegne al neon, non si batte un chiodo. La strada che passava di lì è stata deviala e ora da quelle parti non capita più nessuno. I due gestori, Alma e Nico, sop-

pensano alla pessima situazione finanziaria inventando ogni tipo di giochetto erotico (anche finti assalti di finti rapinatori) sotto lo sguardo ebete del benzinaio Giogio. Ma durante una notte più bollente delle altre, la donna ha fatto il nome del disc-jockey della radio locale, un certo Marcello Berardi. E così Nico si eccita all'idea che la moglie si toglia un capriccio con quell'uomo che va tosto ad incontrare. Il quale Marcello, prima per gioco e poi per piacere, finisce con l'innamorarsi davvero della donna al punto da congegnare insieme a lei l'omicidio del povero Nico. A colpi di *Gialli Mondadori* i due escogitano trappole e accoppiamenti, ma il caso, sotto forma di un killer che mira ad altri bersagli, ci mette lo zampino, trasformando la favola in tragedia. Almeno fino a quando.

Essendo un *noir* alla luce del sole, *Ne parliamo lunedì* vive anche di sorprese, un po' tirate per i capelli a dire il vero, ma dentro la tradizione del genere. Con l'eccezione forse dell'epilogo (vogliamo chiamarlo astral-ufologico?) che riporta serenità in quella piana dimenticata da Dio e dagli automobilisti.

Aperto e chiuso dalle antiche note di *Tom Dooley* il film di Odorisio incalca le situazioni di tanti «trangioli» amorosi con delitto incorporato, ma con l'aria di prede-



Andrea Roncato e Elena Sofia Ricci in «Ne parliamo lunedì»

re in giro una certa provincia italiana, ibrida e imitativa, che pesca nell'immaginario cinematografico d'Oltreoceano. Si capisce che Odorisio, libero stavolta da notazioni autobiografiche, si diverte con i materiali a disposizione (specie citando i modelli come nella *dark lady* campagnola dal peccato facile (ma dalla colpa veniale). Certo, il *noir* non è sempre esaltante, certe trovate devono qualcosa alla vocazione televisiva di Roncato e Odorisio confida troppo sul meccanismo parodistico ma il film si lascia vedere, e di questi tempi non è poco.

Il successo degli azzurri in Coppa Davis rilancia il tennis: record d'ascolto in tv

Travolti e felici da un insolito Canè

ROMA. A dire «Grazie Canè» sono in molti in questi giorni. Con qualche sorpresa però. La Rai prima di tutti che fa quadrare i conti dell'audience mattutina con i quasi due milioni di telespettatori che hanno seguito sulla terza rete il decisivo set di lunedì tra Paolo Canè e Mats Wilander. Sono poi i prossimi rivali austriaci a onorare il trascinatore azzurro con un «Grazie Canè» sul più diffuso quotidiano viennese, il *Kurier*, felice di non avere sulla propria strada la squadra svedese. Infine la Svezia, con lo stesso Wilander, con il capitano Sjogren e la stampa che riconoscono «l'incredibile spirito combattivo» di Canè e definiscono salutare l'eliminazione che pone fine alla serie fortunata di sette anni consecutivi in finale e fa riflettere sulle vere difficoltà della Coppa Davis.

Questo per non dire dei benefici effetti che tutto il team nazionale si prepara a raccogliere. Non soltanto sull'interesse per la sfida con l'Austria di fine marzo data da Panatta come «abbordabile», ma soprattutto sul traballante capo della federazione, da anni logorata da rivalità, polemiche e allegria di gestione. Ed è proprio Panatta, già a Milano per il torneo al Palatrussardi, che vede crescere, con i successi di Cagliari, «tutto il movimento, mentre il discorso Davis è appena cominciato». «L'Austria è forte - ricorda - ma hanno il loro punto debole nel doppio, dove noi invece abbiamo trovato una grande coppia». Di parere opposto Thomas Muster, uomo di punta della formazione austriaca, che, con l'entusiasmo sulle labbra si dice convinto di battere l'Italia anche perché l'incontro verrà disputato a Vienna. Ma chi si sbilancia di più è un altro quotidiano, *Az*, che annotta la coincidenza tra tennis e calcio dei mondiali pronosticando «due vittorie austriache con l'Italia è una visione abbastanza realistica».



Paolo Canè raggianti e commosso. Ha appena concluso a Cagliari il match con Wilander e la folla lo ringrazia

MILANO. Gli echi di Cagliari si sono trasformati in una sorta di pista di decollo per il torneo «Stella Artois», tradizionale appuntamento tennisistico al coperto della città meneghina. Era partito in sordina, ma l'effetto Canè lo ha scosso dappertutto. Specie al botteghino dove più sensibili sono le attenzioni degli organizzatori, e nell'atmosfera di attesa per i nostri, ma così elettrica. Un torneo sin qui quasi esclusiva passerella di

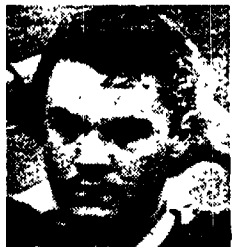
Boom da Cagliari a Milano

stranieri, mentre oggi c'è chi spera in uno storico duello tra il Canè capace di dominarsi e vincere il mitico McEnroe che del bolognese ha detto, seguendolo in Coppa Davis, un gran bene. I due infatti potrebbero trovarsi sulla stessa strada se solo supereranno il primo turno. Oggi Canè se la ve-

de con lo jugoslavo Oresar, ostico passista che due anni fa in Davis perse si dallo stesso Canè, ma ci costò l'eliminazione per la combattività mostrata poi con Cancellotti. Dal canto suo McEnroe affronta stasera in prima battuta il sovietico Cherkasov. Gli azzurri comunque ci so-

due set dal cecoslovacco Srejber, e ha lamentato dolori intercostali e «un piccolo sollito al cuore». Spalti pieni oggi al Palatrussardi anche per Noah e Connors - Milano è per loro un appuntamento fisso - mentre il compassato Lendl ha già stupito per la poca voglia nel doppio. Nel derby cecoslovacco Lendl-Novacek contro Cihak-Suk, si è fatto sorprendere spesso con la racchetta bassa. Una speranza per Nargiso?

Desideri resta alla Roma Due miliardi per tre anni



Dopo Voeller, anche Stefano Desideri (nella foto) ha rinnovato il suo accordo con la Roma. Ieri il centrocampista ha firmato un contratto triennale che lo lega alla società giallorossa per le prossime tre stagioni. Desideri percepirà oltre 600 milioni all'anno. Il contratto è stato firmato alla presenza del presidente Viola, del general manager Mascetti e del procuratore del giocatore, Bonetto. Desideri è attualmente il capocannoniere della Roma con otto reti.

Manfredonia in campo? Sarà il Coni a decidere

prestitissimo - ha detto - mi sento bene sia come uomo che come giocatore. Credetemi, sono sano come un pesce». Tutte le cartelle cliniche di Manfredonia saranno ora inviate da Bologna alla Roma che le trasmetterà al Coni. Spetta infatti alla commissione medica del Comitato olimpico, composto da alcuni luminari, decidere se Lionello potrà tornare sui campi da calcio. «Mi auguro che la decisione venga presa nel minor tempo possibile, non voglio smettere di colpo con il calcio».

Il ct Robson ordina: «Niente baci siamo inglesi»

Niente abbracci, niente baci, niente salti acrobatici, pena l'esclusione dalla nazionale. «Queste scene di gioia - ha detto Robson - sono destabilizzanti per tutto lo sport e pericolose per i tifosi».

La Fiorentina ufficiale: «Sivori e la Rai devono scusarsi»

Omar Sivori dovrà chiedere ufficialmente scusa alla Fiorentina. Domenica sera, durante la Domenica Sportiva, l'ex campione argentino aveva definito «stupidi» i giocatori viola che, in vantaggio di due reti, si erano fatti rimontare e superare dal Milan. Il presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, ha annunciato che la società invierà una lettera di protesta alla Rai per sollecitare le scuse di Sivori nella prossima puntata della Domenica Sportiva.

Vela, sorpresa al Whitbread Merit per la prima volta al comando

Per la prima volta da quando è partita la Regata intorno al mondo, in testa alla classifica non c'è uno dei due ketch neozelandesi ma la barca svizzera «Merit». Nella fase d'arrivo della quarta tappa (da Auckland a Punta del Este), «Fisher & Paykel» e «Steinlager» sono rimaste distanziate rispettivamente di 29 e 32 miglia nella classifica della Whitbread. «Siamo stati fortunati - ha detto Pierre Fehlmann, lo skipper di Merit - Abbiamo puntato a est, trovando più vento soprattutto nella mattinata. Per ora questa scelta si è rivelata vincente, ma vedremo nei prossimi giorni». Intanto l'italiana «Gatorade», unica imbarcazione italiana in gara, sta navigando a vista con altri cinque concorrenti e ha superato i russi di «Fazisi».

LEONARDO IANNACCI

Sci. Il campione svizzero vincendo il supergigante di Courmayeur ipotoca la sua quarta Coppa del Mondo La squadra azzurra in evidenza raggiunge il podio con Runggaldier; Ladstaetter e Sbardellotto nei primi dieci

Un po' d'Italia nel giorno di Zurbriggen



Zurbriggen, tutto ok per lui in Valle d'Aosta, guida da solo la Coppa del mondo

Nel giorno di Pirmin Zurbriggen, dominatore del penultimo «supergigante» di Coppa del Mondo, grande prestazione collettiva degli azzurri che piazzano Peter Runggaldier al terzo posto, Konrad Ladstaetter al quinto e Danilo Sbardellotto all'ottavo. Il campionissimo svizzero ha stracciato i rivali e ha praticamente vinto la sua quarta Coppa eguagliando Gustavo Thoeni.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

COURMAYEUR. A Cortina era avvilto, nel suo modo schivo e sorridente. Si sentiva avvolto dallo stress e incapace di far fruttare il talento. «E tuttavia», diceva, «senza che sto per uscire». E ne è uscito. Ieri Peter Runggaldier è salito per la seconda volta sul podio ottenendo un terzo posto che ha ridato calore al suo sorriso. Aveva il numero dieci sul petto e ha condotto una corsa limpida. Il supergigante è ieri sembrava facile ma era durissimo per la fatica che esigeva. Non concedeva tregua perché aveva tratti di sciorimento troppo brevi.

Ieri gli azzurri hanno ottenuto un robusto successo collettivo con Peter Runggaldier al terzo posto, Konrad Ladstaetter al quinto e Danilo Sbardellotto all'ottavo. E Josef Polig, nono tempo, è stato squalificato per aver mancato la terzultima porta.

Sullo stesso punto-trappola è inciampato Luca Pesando, avviato a ottenere un piazzamento tra i primi 15. Pirmin Zurbriggen ha conquistato il quinto successo stagionale e trentavesimo in Coppa con una gara straordinaria. Quando Pirmin vince lo fa alla maniera dei giganti affibbiando ai rivali anni luce. La pista, incendiata dal sole, era una dell'è più belle del circuito, vera pista da «supergigante». Pirmin Zurbriggen ha respinto l'ultimo disperato assalto di Ole Christian Furuseth figlio di pasticcione del solito. Ora la Coppa è proprio finita e offrirà solo battaglie per vittorie più che altro platoniche.

«Ero stanco», ha detto Peter Runggaldier, «ma comincio a riprendermi. All'inizio della stagione sciavo bene e poi non so cosa mi sia accaduto. Adesso ho ritrovato il gusto di rischiare e scio be-

ne come prima». Konrad Ladstaetter temeva la neve e poi si è accorto che era più dura del previsto. È parso impacciato in alto, il tratto che piaceva ai discesisti, ed è stato bravissimo in basso.

Kristian Ghedina aveva un numero terribile, il 51, e quando è toccato a lui la pista era piena di buchi. Il ragazzo della valle aveva un rinvio intermedio piuttosto alto e ha saputo sciare benissimo nel tratto più difficile a conferma delle sue notevoli qualità tecniche. Il diciottesimo posto di ieri gli permetterà, la prossima volta, di partire con un pettorale meno punitivo.

Pirmin Zurbriggen aveva il pettorale numero tre e così con la sua corsa impossibile ha traumatizzato i rivali, soprattutto il norvegese che lo segue in Coppa e che lo seguiva ieri. Ole Christian si è avventato sulla pista e ha ammucchiato gli errori. Il campionissimo svizzero ha raccontato una di quelle cose rare da rivedere al ralenti che esalta il gesto di certi passaggi. Solo lui sa concentrare in una sola gara la tecnica dello slalomista e del discesista. C'era un passaggio-trappola quasi sul traguardo, bisognava impostarlo, in velocità, un po' pri-

ma, per uscire ancora in velocità. Nessuno ha disegnato quel passaggio come lui.

E da dire che la corsa di ieri ha celebrato il trionfo del *derbyflex*, una placca di 40 centimetri fissata sotto gli attacchi per ridurre al minimo la curvatura degli sci sotto il peso dell'atleta e per attenuare le vibrazioni. Dei primi trenta classificati solo Rudi Nierlich non lo aveva.

Le cifre dicono che la fu-nivia ha portato ottomila appassionati sul piano della *Chevrolet* a godersi le imprese degli azzurri e del leggendario vallesano trentanove volte primo in Coppa del Mondo.

ARRIVO

1) Zurbriggen (Svizzera) 1'21"99; 2) Mader (Aut) a 78/100; 3) Runggaldier (Ita) a 1"09; 4) Strolz (Aut) a 1"22; 5) Ladstaetter (Ita) a 1"26; 8) Sbardellotto (Ita) a 1"32; 18) Ghedina a 1"97; 26) Barcella a 2"56. Ritirato Pesando, squalificato Polig.

Classifica. 1) Zurbriggen punti 295; 2) Furuseth (Nor) 212; 3) Mader 193; 4) Bittner (Rit) 144; 5) Hoeflechner (Aut) 139; 16) Ladstaetter 76; 18) Ghedina 71; 24) Runggaldier 49; 26) Tomba 46; 42) Sbardellotto 23.

Romania «Droga di Stato per atleti»

COSTANZA (Romania). Le recenti drammatiche vicende della Romania continuano ad avere ripercussioni sul mondo dello sport. Ion Draica, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles '84 nella lotta greco romana, ha rivelato ieri che alcuni atleti del suo paese avrebbero fatto ricorso al doping Draica, che non ha voluto fare nomi, ha specificato che l'uso delle sostanze stupefacenti riguardava soprattutto discipline sportive come la corsa campestre e la lotta. I prodotti vietati - ha aggiunto l'olimpionico - non erano reperibili in Romania e potevano essere acquistati soltanto all'estero. Draica ha anche parlato delle condizioni tremende in cui si trovavano parecchi atleti: «Lo sport in Romania era povero di fondi finanziari e molti di noi erano costretti ad allenarsi in condizioni tremende a centinaia di chilometri da casa senza cibo e medicine».

Germania Nello sport scambio di «segreti»

BONN. In attesa della riunificazione politica gli allenatori e medici sportivi della Germania est hanno deciso di mettere a disposizione dei colleghi dell'Ovest tutti i loro preziosi segreti. Venerdì scorso la famosissima Scuola dello sport di Lipsia ha firmato un accordo con l'Università di Colonia (dove si trova anche un laboratorio del Cio) per lavorare insieme e scambiarsi le rispettive esperienze. August Kirsch, direttore nell'ateneo di Colonia, ha già fatto una visita a Lipsia nel «santuario scientifico» dello sport della Rdt. «È incredibile - ha dichiarato - ho visto apparecchiature fantascientifiche per lo sviluppo muscolare e per il monitoraggio dei test di urine e sangue. Inoltre almeno 50 computer sono predisposti ad analizzare le caratteristiche degli atleti». La riunificazione sportiva renderebbe la Germania la maggiore potenza olimpica del mondo. Nel 1988 a Seul gli atleti tedeschi hanno vinto insieme più medaglie di Usa e Unss.

Colombia Governo difende la nazionale

BOGOTÀ. La decisione della Federcalcio colombiana di sospendere la preparazione della squadra nazionale per l'Italia '90 ha avuto una clamorosa risonanza in tutto il paese. Il provvedimento, motivato con le minacce di morte ai giocatori e all'allenatore Matutana, ha determinato una ferma presa di posizione del governo colombiano. Il ministro dello sport, Manuel Francisco Becerra, ha dichiarato ieri che il governo si riunirà nei prossimi giorni con i vertici della Federazione per discutere la grave situazione e garantire ai giocatori la possibilità di allenarsi in un clima sereno e sicuro. L'uomo politico ha anche definito «squilibrati mentali» gli autori delle minacce, operate da una fantomatica organizzazione denominata «Limpidez del calcio colombiano». Sulla stessa linea gli organi di stampa che esortano i giocatori a non lasciarsi prendere dalla paura e a proseguire la preparazione. La Colombia giocherà nei prossimi mondiali nel gruppo «D» insieme con Germania federale, Jugoslavia e Emirati Arabi.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14,30 Tennis, torneo Atp di Milano; 23,10 Mercoledì sport.
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 11,30 Hockey su ghiaccio; 14,25 Calcio, Italia-Grecia under 21; 16,15 e 0,15 Tennis, torneo Atp di Milano, 18,45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sport News; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Settimana gol; 14,45 Speciale boxe di notte; 15,45 Speciale campo base; 17,15 Obiettivo sci; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Basket Nba; Seattle-Golden State; 22,10 Boxe di notte; 22,25 Golden juke box; 0,25 Supervolley

BREVISSIME

Ceresini. Si sono svolti ieri i funerali del presidente del Parma, deceduto domenica scorsa dopo una crisi cardiaca. Si terrà domenica un minuto di raccogliemento in serie A e B.
Uefa. Nel prossimo turno delle coppe europee non scenderanno in campo perché squalificati: Tassotti (Milan), Haller (Grassophers) e Facenda (Fiorentina).
Convegno. Si svolge oggi a Roma ed ha per tema: «Lavoro, sport e solidarietà». Interverranno Benvenuto, Antonio Pizzinato e Montezemolo.
Coppa Korac. Per il basket oggi in programma: Scavolini-Juventud Badalona, Phonola-Iraklis, Enimont-Saragozza.
Coppe Pallavolo. In Coppa campioni: Philips-Varakauten. In Coppacoppe: Dinamo Bucarest-Sisley, Dinamo Mosca-Maxicono.
Baresi. Il libero milanista è il miglior azzurro 1989. Questo l'esito del concorso «Voto azzurro Ip».
Robson. Il centrocampista inglese si è nuovamente infortunato, e rischia così di non poter prendere parte ai prossimi mondiali.
Condannata la Lega Calcio C. Dal pretore di Lecce a pagare 20 milioni di insoluti del Trani, C2, a Petruzzelli.
Knorr in semifinale. Nella Coppa delle Coppe di basket battuto a Bologna 86-73 il Maccabi di Tel Aviv.

CONSORZIO COMUNI AREA PISANA SMALTIMENTO RIFIUTI URBANI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	3 707	3 150	Correnti Rimborsate quote di capitale per mutui in ammortamento	3 956	3 370
Altre entrate correnti	1 177	426	Totale spese di parte corrente	4 884	3 576
Totale entrate di parte corrente	4 884	3 576	Spese di investimento	13 200	167
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	—	167	Totale spese conto capitale Rimborsate prestiti diversi da quota capitali per mutui	600	318
Assunzione prestiti	13 800	318	Partite di giro	135	25
Totale entrate conto capitale	13 800	485	Avanzo	—	—
Partite di giro	135	25	TOTALE GENERALE	18.819	4.086
Disavanzo	—	—			
TOTALE GENERALE	18.819	4.086			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	L. 65
Acquisto beni e servizi	L. 2 298
Interessi passivi	L. 1 007
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 167
Investimenti indiretti	L. —
Totale	L. 3.537

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1987	L. —	4
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. —	4
Avanzo/Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1987	L. —	4
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. —	—

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in migliaia)

Entrate correnti	L. 215	Spese correnti	L. 20
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 189	personale	L. 0,4
altre entrate correnti	L. 26	acquisto beni e servizi	L. 12,6
		altre spese correnti	L. 6

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Ardenzo Felloni

Boniperti fine di un'epoca

Dopo le dimissioni choc nelle intenzioni dell'Avvocato c'è il giovane nipote Giovanni sulla poltrona di presidente

Luca di Montezemolo nel ruolo di amministratore delegato Intanto la campagna acquisti sarà gestita dalla famiglia

Agnelli jr. al volante della Juve

Azzurrini tutti nuovi, anzi sconosciuti

ITALIA-GRECIA
(Tv 3, ore 14,25)

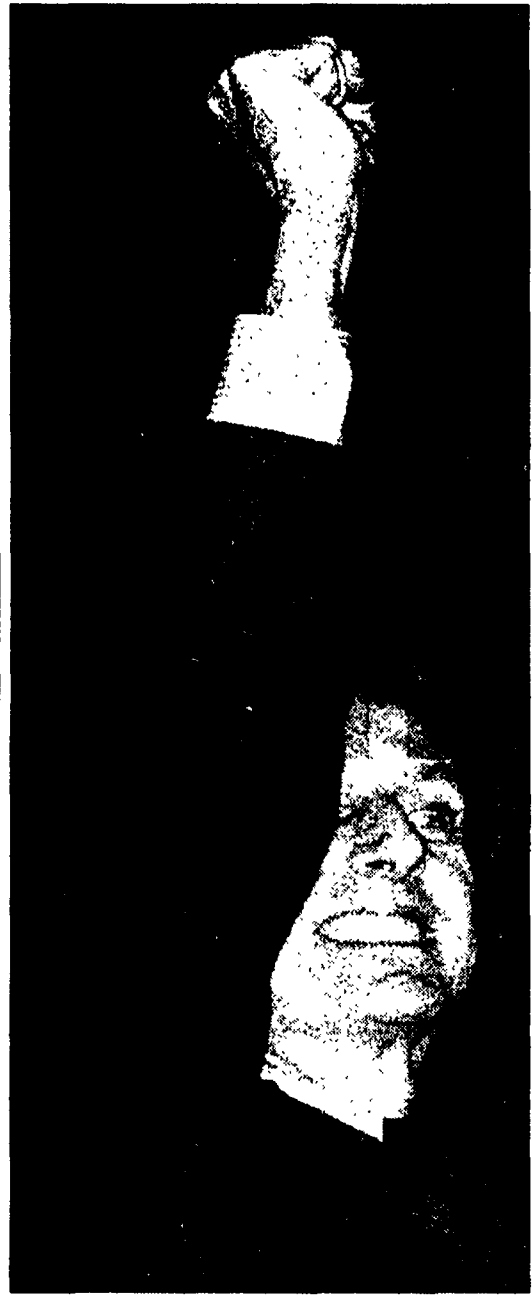
Fiori 1 Karkamiris
Garza 2 Polopoulou
Rossini 3 Atassidis
Conte 4 Kalpakis
Baroni 5 Apostolou
Sordo 6 Chavos
Monero 7 Toursomidis
Carbone 8 Dalkidis
Buso 9 Petrakis
Corini 10 Karassavidis
Bresciani 11 Kassapis

Arbitro: Alexandrov (Bulgaria)

Antonoli 12 Karagiannis
Lanna 13 Persis
Zenoncelli 14 Markos
Venturini 15 Zafirov
Melli 16 Donis
Orlando 17 Mauromatias

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

REGGIO EMILIA. Un sole pallido illumina il «Mirabello» restaurato di fresco a nuova vita, tutto intorno alti palazzi e quel famoso albergo dove fino a poche domeniche fa andava di moda l'affitto delle camere per comitive: c'era chi guardava la partita dalle finestre o dai terrazzi con poca spesa da tempo immemorabile, poi è arrivata una denuncia della Finanza, ci sarà un processo. La pacchia si è conclusa. Storie di provincia che fanno sorridere anche Cesare Maldini che pure di motivi per rallegrarsi ne ha meno di uno. A quindici giorni dalla partita con la Spagna la sua Under è praticamente a pezzi e così anche il test di oggi con i misteriosi pari età della Grecia avrà un significato puramente simbolico. Niente milanesi (Salvatori, Fuser, Stroppa, Simone) per il concomitante impegno dei rossoneri col Verona (a proposito, fortit anche del numero 12 Peruzzi); e questo si sapeva. Ma il ct si è ritrovato anche senza il fuori quota Luca Pellegrini e l'ultima di campionato ha messo ko pure gli altri attaccanti, Casiraghi e Rizzitelli. Tutto qui? Niente affatto, perché, non bastasse, a Reggio Emilia si sono presentati Lanna, Rossini, Buso e Orlando, i fascisti scempietose. Siamo praticamente al si salvi chi può. «Un periodo disgraziato - ha sottolineato Maldini, ammeso che ne fosse bisogno - speriamo non capiti la stessa cosa con la Spagna», e poi via un antico e vago gesto scaramantico e tutta una serie di considerazioni sull'Under di questa partita, malgrado tutto. Sta di fatto che questa squadra raffazzonata (solo tre superstiti, Fiori, Rossini e Carbone, rispetto all'ultima esibizione ufficiale, col San Marino) presenta alcuni particolari inediti, e al momento non è facile dire se anche destinati al fallimento in partenza: il blocco del Lecce sulla fascia destra (Garza, Conte, Moriero, gli ultimi due scordati) e il libero tonitruo Gianluca Sordo, a sua volta una novità), e si sa che la squadra di Mazzone attraversa un momentaccio: la coppia d'attacco «BB-cioè Buso-Bresciani, che hanno sbaragliato la concorrenza perché la concorrenza si è sbaragliata da sé. Ugualmente, i «miliardi in campo» si sprecheranno: Monero e Conte, più il primo che il secondo, finiranno presto all'Inter dietro robusta contropartita; Conni, il piccolo Rivera, passerà dal Brescia al Napoli che è intenzionato a prendere anche il centravanti della Reggina, Andrea Silenzi, che da queste parti oggi speravano di vedere in azzurro proprio con la Under. Ma il ct ha messo davanti gerarchie e «filosofia di gruppo» a desideri «di cassetta»: così il Mirabello difficilmente si riempirà. In questo contesto fa comunque un certo effetto vedere in panchina Melli e Orlando, le rivelazioni della serie B: oltre dieci miliardi in due: fra l'altro Massimo Orlando, 19enne mediano della Reggina, è da considerare ormai l'ultimo colpo di Boniperti, che l'opzione a tempo debito per tenerlo alla Juve o girarlo alla Fiorentina nell'affare Baggio. Della Grecia non si sa nulla, a parte il fatto che punta ormai solo alle qualificazioni per gli europei Under del '92.



Luca di Montezemolo, direttore generale del Col

A ventiquattro ore dalle clamorose dimissioni di Boniperti si cerca di indagare sulle reali cause del gesto, ma soprattutto sul futuro, un futuro che si presenta non del tutto chiaro nonostante le generiche assicurazioni della famiglia Agnelli e la nomina a consigliere di Luca di Montezemolo. Boniperti, intanto, nega che alla base del suo gesto ci siano i contrasti con Zoff.

TULLIO PARISI

TORINO. Quel portoncino in ferro che immette nella palazzina liberty di piazza Crimea, Boniperti l'ha aperto tante volte e altrettante richiuse. L'ultima è stata lunedì sera, attorno alle 17 ed è stato l'addio a quarant'anni di Juve. Il presidente si è recato scialtando al suo ufficio alla Sispport, qualcuno dice che farà anche questo percorso ancora per poco, anche se il futuro reggente, l'avvocato Chiusea, non cambierà sostanzialmente nulla, saranno confermati tutti. Boniperti accetterà certamente la carica di presidente onorario. Una certezza

che non trova riscontro se non altro per un fatto, che non sia stato lo stesso Boniperti a confermarlo e non si capisce perché. L'ex presidente non ha rilasciato dichiarazioni tranne una breve precisazione: i presunti contrasti con Zoff non avrebbero avuto alcun peso, secondo lui, nella decisione di lasciare. Ma le grandi manovre per una successione, da tempo annunciata, sono in pieno svolgimento. La Fiat ha deciso di mettere sul piatto della Juve tutto il peso della propria immagine e della propria forza, entrando ancor più direttamente nella gestione della società. È pronto un preciso organigramma che prevede la presidenza di un Agnelli junior, Giovanni, con la nomina di

Montezemolo ad amministratore delegato. Sarà quest'ultimo ad operare direttamente sul mercato, mentre il primo rappresenterà direttamente la Fiat nelle trattative, che diventeranno quindi sempre più un affare misto di calcio e di altri generi di mercato, come è d'altronde avvenuto da sempre. Ultimo esempio: l'acquisto di Zavarov. Ma il prossimo mercato inizierà subito e sono previsti grossi colpi. A guidarlo, sarà direttamente Gianni Agnelli, a condurlo Montezemolo, anche se in piazza scenderanno ancora Giuliano e Governato, ma a loro saranno affidate soltanto le operazioni minori. Il futuro quadro della corte dirigenziale di cui si circonda Montezemolo è già tracciato, almeno nella tipologia dei personaggi graditi al delirio di Agnelli: è certo che saranno dirigenti dinamici e giovani, alcuni dei quali Montezemolo stesso porterà con sé. È difficile quindi che il moncone della vecchia Juve si possa saldare con il nuovo, anche se al dottor Giuliano è stato riconosciuto un indubbio valore e non si sono dimenticati i suoi recenti contrasti con Boniperti, gli ultimi di cui si parla con una metodologia di

conduzione troppo diversa.

La sorte di Zoff è quanto mai incerta: Agnelli recentemente lo ha difeso, ma una decisione definitiva verrà presa dopo aver soppesato le alternative italiane (Bianchi) e quelle straniere (Beenhakker e Beckenbauer). Meno consistente l'ipotesi di un tecnico della nouvelle vague, Scala o Malfredi. La pista tedesca porterà certamente a Reuter, qualche dubbio invece per Hassler, scartata la candidatura di Moeller, considerato un doppione di Baggio. Sul fantasma fiorentino verrà sferrata l'ultima e più decisa offensiva: l'accordo tra Fiorentina e Juve è fatto, toccherà a Montezemolo convincere il giocatore e per l'attuale direttore del Col sarà un banco di prova fondamentale. La difesa sarà potenziata con un giocatore da tempo appetito, Mannini della Sampdoria, anche se le difficoltà sono tuttora considerevoli. Una alternativa italiana, Carbone del Bari, e una spagnola, Sanchis, un altro giocatore che è stato a lungo nel mirino di Agnelli. Dei tre attuali stranieri, ha discrete probabilità di restare il solo Aleksov, mentre gli altri due partiranno certamente.

Il recupero di San Siro con l'ultima in classifica

Prima manovra dell'operazione sorpasso

Oggi (ore 15) allo stadio Meazza si recupera Milan-Verona. Per la squadra rossonera è la prima tappa d'avvicinamento al Napoli: vincendo infatti si porterebbe a un punto dalla squadra di Bigon, e domenica potrebbe superarla. Sacchi mette in campo la squadra titolare. È arrivato Gullit: «Sto bene, vado in bicicletta, tra quindici giorni comincerò a calciare il pallone. Forse partecipo ai mondiali».

DARIO CECCARELLI

MILAN-VERONA

Pazzagli 1 Peruzzi
Tassotti 2 Bertozzi
Maldini 3 Pusceddu
Ancelotti 4 Sotomayor
F. Galli 5 Favero
Baresi 6 Gutierrez
Donadoni 7 Przyz
Riikaard 8 Acerbis
Van Basten 9 Iorio
Evani 10 Magnn
Massaro 11 Gritti

Arbitro: Luci di Firenze

G. Galli 12 Bodini
Costacurta 13 Pagani
Colombo 14 Guadagni
Fuser 15 Giacommaro
Simone 16 Pelleggini

«Quel posto spetta ad altri» E l'uomo-Col si defila

VERONA. «Complimenti per lo stadio già finito, del resto, ero sicuro. Qui mica siamo a Napoli o a Roma...». L'insidiosa polemica viene al termine di una giornata passata a Verona per controllare i lavori mondiali allo stadio e, invitato d'onore, durante una festa ad un circolo di tutte signore. Così, beato fra le donne, Luca di Montezemolo, in apparenza, fa quasi l'indispettito, ma l'indispettito non deve averlo preso di sorpresa. Intanto, promosso al ruolo di consigliere, continua in ogni caso a parlare della concreta possibilità di diventare il futuro presidente della Juventus come di un peso insostenibile.

Al momento, per lui, conta soltanto l'incarico di direttore del Col. «Sarà perché sono superstitioso, ma preferisco prima concludere il mandato di Italia '90; poi ne ripareremo più avanti. Credo comunque che quell'incarico spetti ad altri».

La presidenza della Juventus non è una cosa che si può fare con la mano sinistra. La colonia frase serve forse per prendere tempo; per smorzare tra opportuna diplomazia e belle speranze il fascino smaccato di poter sedere davvero un giorno sulla prima poltrona della più gloriosa società italiana. Il delirio d'A-

gnelli continua insomma la strada di ispirato manager dello sport italiano per interposta e prestigiosa persona: dalle pubbliche relazioni in Fiat alla Ferrari, con Nicky Lauda, dallo squadrone Lanciatronatore nei rally al quasi trionfo di Azzurra in qualità di amministratore delegato dell'azienda-sponsor principale. Di fronte ad un possibile futuro juventino all'ennesima potenza si diverte a fare il prezioso. «Mi basta intanto essere entrato nel consiglio». E arriva anche il momento dell'elogio a Boniperti: «Le sue dimissioni mi hanno stupito. Ci sono rimasto male. Gli voglio molto bene. È stato un grande presi-

dente». E di seguito fra le righe regala qualche novità su quelle che più che mai sembrano dimissioni forzate: «Forse era stanco, chissà. Che io sappia comunque era tempo che lui avesse chiesto agli Agnelli di essere sollevato dall'incarico». Niente di più. Montezemolo alla fine ritorna in tutto e per tutto primo uomo del gol e basta: «È una scommessa con me stesso. Per un mese l'Italia sarà centro del mondo. Non manovriamo una lira di danaro pubblico, tutto parte da un'iniziativa di privati. Al momento fila per il verso giusto. Ma basta un minimo contratto... Speriamo bene».

Dopo l'addio di Boniperti sulla scena della serie A restano tre suoi «coetanei»: Ferlaino, Rozzi e Luzzara. Ma nonostante l'anzianità di servizio il ciclo di questi padri-patroni sembra tutt'altro che concluso

Vecchi presidenti lontani dalla pensione



Costantino Rozzi è presidente dell'Ascoli dal 1968

Boniperti era tra i presidenti uno dei «vecchi». Ma alla guida delle società di serie A c'è chi può vantare un'anzianità uguale, se non maggiore, come il decano Costantino Rozzi dell'Ascoli. Intorno al ventennio di presidenza sono anche il napoletano Corrado Ferlaino e il cremonese Domenico Luzzara. Tre presidenti simili ma anche così diversi e il loro ciclo non sembra ancora concluso.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Forse aveva fatto il suo tempo» - hanno detto i più teneri. «Si era concluso un ciclo» - hanno sentenziato i più crudi. La parabola di Giampiero Boniperti si è esaurita dopo diciannove anni, ma la sua uscita dal mondo del calcio non è stata solo una questione di tempo. Dei presidenti «anziani» non era il più vecchio. Il decano è il ruggero Costantino Rozzi, dal 1968 su la poltrona dell'Ascoli, a ruota seguono Corrado Ferlaino, presidente del Napoli dal '69, anche se non ininterrottamente, e quello della Cremonese, Domenico Luzzara, in carica dal '70. Con Boniperti hanno in comune l'anzianità di servizio ma non sembrano alle porte della pensione. Loro, poi, non sono dei presidenti-manager, ma padroni e in alcuni casi anche padri-patroni. Del loro operato non devono rendere conto a nessuno e la fine del loro ciclo li stabiliranno come e quando vorranno. E all'orizzonte non si intravedono decisioni clamorose come quella di Boniperti. Rozzi e Luzzara vivono all'ombra della loro dimensione provinciale, fatta di ambizioni limitate e di rari, quasi nulli, colpi di testa per accentrare la piazza. Ma neppure la vulcanica Napoli sembra poter sommergere il sordo,

ma sempre attivo «Vesuvio» Ferlaino. Uno che riesce anche a navigare in quel magma incandescente chiamato Maradona. Boniperti è stato l'aripista della gestione manageriale di una società di calcio. I Ferlaino, i Rozzi, i Luzzara non sono certo rimasti ai tempi del baratto, ma restano gli esemplari di una razza di presidenti che emana odori e umori di un passato ancora non in via d'estinzione. L'ingegner Ferlaino ha l'anima del giocatore che azzarda sapendo, però, di aver già vinto. La sua scalata al Napoli sembra copiata dalla sceneggiatura di un film anni 60 di Alberto Sordi. Alla morte di Antonio Corcione, nominato presidente dall'ormai disarmato armatore Achille Lauro, la vedova decise di vendere le azioni del Napoli. Il rampante Ferlaino era stato scelto come ambasciatore della cordata diretta da Roberto Fiore. Lui, però, si fece ambasciatore di se stesso e offrendo il doppio del valore nominale delle azioni cominciò a mettere le mani sul Napoli e non sembra aver intenzione di toglierle, anche se negli ultimi tempi si è fatto il nome di Francesco Ambrosio, mercante mondiale di cereali, come futuro padrone del Napoli. Ferlaino era un illustre sconosciuto tanto

che qualcuno scrisse: «Arriva davanti alla sede del Napoli un'automobile vuota e ne scende Ferlaino». Ma un uomo navigato come il Comandante Lauro disse pure: «O' guaglione non è fesso. Vediamo come dobbiamo farlo fesso, prima che sia lui a fare fessi noi». Ma fesso non lo era stato nemmeno in anni più verdi. Nel 1961, assieme ad un amico aveva comprato a prezzo agricolo un terreno sul quale sarebbe dovuta sorgere la nuova città ospedaliera. Tre anni di attesa per poi rivenderlo con valore decuplicato. Da lì l'escalation nel campo dell'edilizia. Freddo calcolatore, Ferlaino è l'emblema dei presidenti costruttori. Sulla fortuna del mattone poggiava anche l'Ascoli di Costantino Rozzi, anche se la calce è impastata con una passionalità di proverbiale presa. E Rozzi, nonostante la laurea ad onorem in sociologia, conferitagli dall'università di Urbino, il calcio lo continua a guardare con l'occhio del più «tocco» tifoso. Ferlaino e Rozzi il pallone lo hanno inseguito con passione e se lo tengono stretto con altrettanta forza. Domenico Luzzara, invece, nel calcio c'è capitato per caso, ma dopo vent'anni non molla anche a rischio di un infortunio. I medici dicono che il mio cuore è un po' matto. Sarà anche vero, ma se ha resistito alle sofferenze calcistiche degli ultimi anni, vuol dire che è a prova di bomba. Titolare di una azienda di materiale elettrico nel 1966 la sua ditta installò l'impianto di illuminazione dello stadio Zini. Il lavoro non gli venne pagato. Un po' per accentrare un gruppo di amici si ritrovò a dirigere l'azienda-Cremonese e da allora non ha più staccato la spina.



A Milano caccia al biglietto

MILANO. Per Milan-Napoli è già ressa. Ieri, a partire dalle prime ore del mattino, centinaia di tifosi rossoneri hanno fatto la fila per conquistare un biglietto per il big-match di domenica prossima che potrebbe dare una decisiva svolta alla lotta per lo scudetto. L'assalto ai botteghini del Milan Point si è svolto senza incidenti. Intanto a Milano è arrivato Ruud Gullit di ritorno da Colonia, dove (come si vede nella foto) gli è stato consegnato il terzo premio del trofeo Scarpa d'oro.



Almeno una volta alla settimana



l'Unità

30

Mercoledì
7 febbraio 1990

